

deliberazione n. 107

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA REGIONALE (DPEFR)
2004/2006

ESTRATTO DEL PROCESSO VERBALE
DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL 22 OTTOBRE 2003, N. 158

Il Presidente pone in discussione il seguente punto all'o.d.g.: proposta di atto amministrativo n. 117/03, a iniziativa della Giunta regionale "Documento di programmazione economica e finanziaria regionale (DPEFR) 2004/2006" dando la parola al Consigliere di maggioranza Marco Luchetti e al

Consigliere di minoranza Guido Castelli relatori della 2^a Commissione consiliare permanente;
omissis

Al termine della discussione, il Presidente pone in votazione la seguente deliberazione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Visto l'articolo 3 della legge regionale 11 dicembre 2001, n. 31 riguardante "Ordinamento contabile della Regione Marche e strumenti di programmazione", che impegna la Giunta regionale a proporre al Consiglio regionale il Documento di programmazione economica e finanziaria regionale (DPEFR);

Vista la proposta della Giunta regionale,

Visto il parere favorevole di cui all'articolo 16, comma 1, lettera a), della l.r. 15 ottobre 2001, n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Direttore del dipartimento programmazione e bilancio, nonché l'attestazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può

comunque derivare un impegno di spesa a carico della Regione, resi nella proposta della Giunta regionale;

Preso atto che la predetta proposta è stata preventivamente esaminata, ai sensi del primo comma dell'articolo 22 dello Statuto regionale, dalla Commissione consiliare permanente competente in materia;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

di approvare l'allegato "Documento di programmazione economica e finanziaria regionale (DPEFR) 2004/2006".

Avvenuta la votazione, il Presidente ne proclama l'esito: "Il Consiglio approva"

IL PRESIDENTE

f.to Luigi Minardi

I CONSIGLIERI SEGRETARI

f.to Adriana Mollaroli

f.to Franca Romagnoli

**DOCUMENTO DI
PROGRAMMAZIONE
ECONOMICA E FINANZIARIA
REGIONALE (DPEFR)
2004/2006**

ALLEGATO ALLA DELIBERAZIONE N. 107

APPROVATA DAL CONSIGLIO REGIONALE NELLA SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 2003, N. 158

Sommario

PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE.....	3
Fiducia, modernizzazione, sviluppo.....	3
INTRODUZIONE - IL GOVERNO INTERATTIVO DELLO SVILUPPO	7
1 Obiettivi, opportunità e vincoli	7
2 La scelta europea: integrazione, coesione e concertazione	7
3 Complessità, diversificazione e coesione nell'attuazione delle scelte di sviluppo.....	10
PARTE PRIMA - IL CONSOLIDAMENTO DELLE LINEE STRATEGICHE.....	12
1 La gestione sostenibile ed efficiente del vincolo finanziario	12
1.1 Federalismo fiscale: i ritardi del Governo e la posizione delle Regioni.....	12
1.2 Le misure di contenimento della spesa e del deficit.....	13
1.3 L'ottimizzazione delle entrate proprie: il recupero dell'imponibile evaso o eroso.....	13
1.4 L'ottimizzazione delle entrate proprie: la gestione attiva del debito	14
1.5 Gli aggiustamenti della manovra fiscale definita nel 2002	16
1.6 L'ampliamento dei programmi di cofinanziamento.....	16
2 Il governo del sistema sanitario e socio-assistenziale	18
2.1 Il nuovo modello organizzativo e gestionale della sanità regionale.....	18
2.2 Primi risultati della riforma del sistema sanitario.....	22
2.3 Andamento economico anni 2003 e successivi.....	25
2.4 Il controllo della spesa farmaceutica	27
2.5 Il processo di integrazione socio-sanitaria	28
3 L'innovazione istituzionale ed organizzativa	31
3.1 La gestione innovativa del cambiamento: metodi e obiettivi	31
3.2 Il nuovo statuto regionale ed il riordino normativo.....	32
3.3 Il riordino degli enti dipendenti e degli organismi collegiali regionali	34
3.4 Il completamento del decentramento	35
3.5 Forme associative e riordino territoriale	36
3.6 Raccordo e collaborazione tra Regione ed Enti locali.....	37
3.7 Il nuovo ruolo della Regione nelle relazioni internazionali	38
3.8 Il completamento della riforma organizzativa.....	41
4 La programmazione integrata e flessibile	44
4.1 I programmi comunitari	44
4.2 L'allargamento dell'intesa istituzionale di programma	53
4.3 La sperimentazione delle Agende Regionali di Sviluppo Territoriale Locale (ARSTEL).....	60
5 La valorizzazione delle potenzialità economiche, ambientali e sociali.....	63
5.1 Politiche di sostegno per le imprese, la valorizzazione del territorio e la qualificazione dell'occupazione	63
6 Le attività prioritarie per il 2004 e il quadro di sintesi finanziario.....	69
6.1 Quadro delle entrate tributarie a legislazione costante e previsioni per il 2004 con proiezioni al 2005 - 2006	72
PARTE SECONDA - LE SCHEDE DI APPROFONDIMENTO.....	76

PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE

Fiducia, modernizzazione, sviluppo

Il varo del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale (DPEFR) è sempre un evento importante per la società regionale. Costituisce anche un'opportunità per quel 60% di marchigiani che, in una recente indagine, hanno riconosciuto che bisognerebbe interessarsi di più alla politica, per divenire cittadini competenti della cosa pubblica. Il DPEFR 2004-2006 è un documento di particolare rilevanza perché indica il posizionamento della Regione Marche nel mezzo di un flusso di cambiamenti istituzionali, sociali e culturali di grande portata in un quadro di risorse scarse. Imputabile anche ad un'ambigua condotta del governo centrale nei confronti delle Regioni.

Tuttavia, vorrei impostare i nostri problemi in modo positivo, perché questo DPEFR sotto molti aspetti può definirsi un documento di svolta dell'azione regionale, dopo le difficoltà di riorganizzazione e di risanamento, per altro descritte nel documento approvato lo scorso anno.

E' importante essere consapevoli del fatto che tale svolta si attua in una situazione di incertezza sulle scelte che il Governo nazionale sta attuando: il ritardo con cui il DPEF nazionale viene elaborato pregiudica la possibilità di disporre di indicazioni e di dati aggiornati, ad esempio sulle scelte di condivisione della spesa sanitaria o sull'evoluzione della politica fiscale. Questa situazione di indefinitezza su aspetti cruciali per le scelte di politica economica e finanziaria regionale è stata denunciata dalla generalità delle Regioni, a prescindere dagli schieramenti politici delle maggioranze.

Pur in presenza di tali ostacoli che permangono nei rapporti con il livello nazionale, il DPEFR 2004-06 viene approvato nei tempi prescritti dalla normativa regionale e ciò sta a dimostrare che il nostro Ente, inteso in termini istituzionali, organizzativi ed operativi, è in grado di reggere l'impatto delle nuove responsabilità conferite prima dalle leggi Bassanini e, successivamente, dalla riforma dell'Ordinamento regionale (nuovo Titolo V della Costituzione). Non era un esito scontato, anche perché la trasformazione in sé conteneva e contiene processi quali la riorganizzazione interna all'Ente o quella dell'intera rete istituzionale regionale. Questa complessa trasformazione, che riguarda

l'architettura istituzionale regionale, ma anche in modo capillare le sue risorse umane, è stata da noi governata in modo attento. Lo dimostra questo documento, che illustra il soddisfacente quadro delle attività e dei risultati conseguiti da noi e dall'intera rete istituzionale regionale rispetto a problematiche quali la tutela dell'ambiente, la sicurezza, il lavoro, lo sviluppo economico, i servizi sociali. Stiamo quindi governando i processi di trasformazione istituzionale che danno grande rilievo alla creazione di una rete regionale, intesa come sistema regionale aperto allo scenario europeo e transnazionale. In questo modo abbiamo continuato a spingere verso la modernizzazione del sistema Marche, anche sul piano di quelle infrastrutture leggere informatiche e comunicative che dovrebbero favorire questa vocazione transnazionale che è propria di una regione la cui economia è ormai nettamente tesa all'esportazione. Siamo quindi interessati ad una rete istituzionale regionale in sintonia con le vocazioni degli interessi marchigiani e soprattutto dei cittadini marchigiani. Vogliamo quindi che i cittadini marchigiani condividano i profili istituzionali che l'Ente sta assumendo.

In secondo luogo, questo documento di programmazione economica e finanziaria illustra l'opera di risanamento finanziario in corso, che si incrocia inevitabilmente con i processi di riorganizzazione appena ricordati. Stiamo lavorando molto, in modo positivo, anche se possiamo fare ancora di più. Il progressivo miglioramento dei nostri conti ci induce a ritenere possibile che una riduzione della pressione fiscale di competenza regionale sia alle porte, salva restando l'incertezza collegata alle previsioni della prossima Legge Finanziaria nazionale. D'altra parte, entrando nel merito politico, come Giunta abbiamo ribadito che la sanità regionale e il diritto alla salute del cittadino sono in cima alle priorità regionali: in altri termini, che i vincoli delle risorse non possono violare priorità come il diritto alla salute o negare sostegno a problematiche che riguardano da vicino lo sviluppo sociale ed economico regionale. Risanamento significa per noi quindi razionalizzazione finanziaria e gestionale, potenziamento degli strumenti di monitoraggio e controllo, riorganizzazione territoriale dei servizi e, in primo luogo, della sanità. Il nostro obiettivo è noto: incrementare la qualità dei nostri servizi, anche in un quadro di risorse scarse. Anche in questo caso sappiamo che stiamo procedendo nella direzione corretta: secondo una recente indagine demoscopica, i cittadini marchigiani a larga maggioranza apprezzano il sistema sanitario regionale.

Stiamo quindi lavorando con i cittadini marchigiani per accrescere la fiducia e le interconnessioni fiduciarie nella rete regionale. La fiducia, lo sappiamo, lo

affermano autorevoli studiosi, è una risorsa strategica primaria per riuscire nei processi di modernizzazione e di sviluppo. In questa piccola regione europea, la fiducia non è una risorsa scarsa. Lo dicono le migliori e più qualificate ricerche sulla qualità della vita nelle regioni italiane. Lo dicono i numeri della crescita della nostra economia che in questi anni è sempre stata a ruota delle performance dell'economia del Nord-Est.

La scheda di approfondimento sulla struttura economico-sociale della Regione (vedi scheda 1) mette in chiara evidenza, nonostante una dotazione di riferimenti statistici limitata all'essenziale, la posizione relativa delle Marche rispetto agli ambiti territoriali nazionale ed europeo. La nostra regione ha raggiunto livelli di reddito pro-capite soddisfacenti, che si attestano sulla media nazionale e lievemente al di sopra della media delle regioni dei 15 paesi della Unione Europea. Dal punto di vista della specializzazione produttiva, la regione ha un tasso di industrializzazione superiore alla media europea e italiana, al quale corrisponde un relativo sottodimensionamento degli occupati nei servizi. A conferma della complessità e della diversificazione dello sviluppo economico, che non può essere rappresentato soltanto dai dati quantitativi del PIL, le Marche risultano prime nella classifica delle regioni italiane sulla base di un indicatore composito dei livelli di benessere. Questo dato è chiaramente significativo della possibilità di recuperare spazi di crescita nello sviluppo delle attività produttive, ma con il vincolo di non intaccare gli alti livelli di benessere raggiunti.

In questa direzione il governo regionale si impegna a fare di più e meglio per consentire la sostenibilità dello sviluppo non solo quantitativo ma anche qualitativo della comunità regionale. La sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo viene riaffermata come un principio ineludibile alla base delle scelte nei diversi settori di intervento esterno. Questo impegno si realizza trasversalmente anche all'interno dell'amministrazione, considerando le esigenze della efficienza organizzativa, del rigore delle scelte di bilancio, della razionalizzazione dei servizi sanitari e sociali.

Le linee strategiche del DPEFR ribadiscono la necessità di proseguire nella incisiva azione di interventi programmati sul territorio da parte del governo regionale, in accordo con le parti economiche e sociali e gli Enti locali interessati, insistendo nella ricerca di produttive modalità di attuazione della concertazione. Non solo è necessario orientare le scelte di investimento per migliorare la dotazione di infrastrutture di trasporto e di comunicazione, promuovere l'innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese, migliorare l'adattamento

dell'offerta formativa alle esigenze del sistema produttivo, favorire la crescita e la proiezione internazionale delle eccellenze produttive locali, verificare che l'evoluzione delle reti di intermediazione bancaria sia funzionale alle esigenze di sviluppo, ma non possiamo, né vogliamo dimenticare l'impegno di favorire il riequilibrio della realtà sociale, economica e territoriale della nostra regione.

INTRODUZIONE - IL GOVERNO INTERATTIVO DELLO SVILUPPO

1 Obiettivi, opportunità e vincoli

I profondi mutamenti che caratterizzano lo scenario internazionale e nazionale trovano nel contesto regionale una diretta e ineludibile rispondenza nei segnali di cambiamento della struttura economica e sociale e nelle esigenze di rinnovamento profondo delle modalità di governo dello sviluppo locale. Ne deriva un insieme composito di opportunità da cogliere, di vincoli da rispettare, di rischi da valutare, di rigidità da rimuovere, di punti di forza da valorizzare, di nuove esigenze da soddisfare, di nuovi strumenti da introdurre. Il Governo della Regione Marche è pienamente consapevole della necessità di riconoscere e gestire il cambiamento: in questa direzione è stato orientato il primo DPEFR e la stessa impostazione viene sostanzialmente riconfermata nel segno della continuità e della coerenza in questo secondo DPEFR.

I requisiti della continuità e della coerenza nell'azione di governo regionale sono indispensabili per non rincorrere le facili tentazioni di interventi episodici, i cui effetti sono inevitabilmente limitati nel tempo e nello spazio. Al contrario, occorre agire con lungimiranza e senza semplificazioni con una strategia attiva e coordinata se si vuole influire in modo significativo e durevole sulla capacità del sistema Marche di partecipare alle dinamiche dei mutamenti strutturali, senza subirle passivamente, ma orientandole alle proprie specifiche esigenze di sviluppo.

2 La scelta europea: integrazione, coesione e concertazione

Il punto di riferimento prevalente è l'Unione Europea, che rappresenta il principale fattore di integrazione sovranazionale, non solo a livello monetario e degli scambi commerciali e finanziari, ma anche dal punto di vista istituzionale e delle azioni coordinate di governo che si riflettono su scala regionale. L'obiettivo prioritario dell'Ente Regione è quello di favorire il più ampio inserimento dei propri sistemi locali nel processo di integrazione europea, che va visto come fonte di opportunità innovative e, nello stesso tempo, come vincoli stringenti da rispettare. Sviluppate la vocazione europea non solo pone la Regione Marche in linea con

l'orientamento prevalente dello Stato italiano, ma offre l'occasione irripetibile di apertura della comunità locale a livelli più ampi e più complessi di raffronto, di cooperazione, di interscambio economico, sociale e culturale. Confrontarsi con le altre regioni europee rappresenta il principale stimolo al miglioramento. Affermarsi nei mercati europei, avendo rinunciato al sostegno della manovra del tasso di cambio, rappresenta una verifica determinante della capacità competitiva delle imprese locali e della loro possibilità di affermazione sui mercati internazionali. Imporsi di rispettare i vincoli degli standard europei significa accettare la sfida del rigore amministrativo e dell'efficienza gestionale a livello non solo delle imprese, ma anche dell'amministrazione pubblica ai vari livelli nazionale, regionale e locale.

La partecipazione della Regione Marche ai diversi tavoli, comunitari e nazionali, ove si definiscono le linee strategiche degli interventi comunitari per il prossimo periodo di programmazione, hanno rafforzato l'opinione che la politica di coesione così com'è definita dall'articolo 158 del Trattato rappresenta uno strumento essenziale per il processo di integrazione comunitaria.

Tuttavia questa politica dovrà essere, nei prossimi anni, adeguata tenendo conto della nuova situazione che si andrà a definire con l'allargamento poiché esso aggraverà gli squilibri territoriali all'interno dell'Unione e pertanto si riafferma la necessità di perseguire una politica di coesione economica, sociale e territoriale che tenga anche conto degli effetti del fenomeno della globalizzazione sull'economia e delle sue conseguenze in termini di progressiva liberalizzazione del commercio internazionale. Anche in vista di tale adeguamento sarà inoltre considerata la necessità di porre al centro di ogni azione di governo l'ottica di genere e la trasversalità delle politiche di pari opportunità tra uomini e donne quale priorità da rispettare e da considerare sempre più attentamente. Sarà pertanto necessario muoversi verso la valorizzazione delle differenze di genere nel sistema istituzionale, con il duplice scopo di creare le condizioni per il mainstreaming e di diffondere una cultura attenta all'ottica di genere. Ciò comporterà anche l'assunzione di nuovi strumenti e di nuove modalità di lavoro per consentire innanzitutto di valutare le politiche programmate in base al diverso impatto che avranno sulle donne e sugli uomini.

Per la Regione Marche il primo obiettivo resta quello del pieno e completo utilizzo delle risorse comunitarie intese sia come fondi strutturali (Obiettivo 2, Obiettivo 3, INTERREG, Equal, etc.) che quelle legate alle nuove strategie (società dell'informazione, ricerca, etc.) allo scopo di giungere ad un equilibrato

ed armonico sviluppo del territorio regionale nell'ambito di quello più generale dell'Unione.

Il 2006 quando l'Unione a 25 membri, se non a 27, andrà a pieno regime rappresenta uno spartiacque molto importante per l'Europa e per le politiche fin qui seguite.

In particolare la Regione Marche sostiene che la politica regionale dopo il 2006 dovrà tenere conto di due importanti questioni:

- la solidarietà nei confronti dei nuovi paesi membri;
- la tutela degli attuali beneficiari delle politiche strutturali.

Su quest'ultimo punto le linee su cui la Regione intende muoversi sia a livello nazionale che a livello comunitario si basano sui seguenti principi:

- la continuazione di un obiettivo 2 per le "aree non arretrate" (come la Regione Marche) ma con persistenti problemi di riconversione e di sviluppo economico per le quali o privilegiare le strategie di sviluppo strutturale o valorizzare le risorse locali;
- la semplificazione delle procedure che sulla base di una vera sussidiarietà riconoscano precisi ruoli alla Commissione, allo Stato membro e alle Regioni;
- un più stringente ed efficace coordinamento tra i differenti strumenti finanziari allo scopo di orientarli a perseguire politiche sinergiche ed integrate.

Per Regioni come le Marche con problemi di emarginazione rispetto alle aree europee del centro Europa, caratterizzate da un consolidato sviluppo economico, risulta essenziale la elaborazione di una politica volta a realizzare uno processo di crescita sostenibile verso cui far convergere tutte le differenti politiche settoriali, ed in particolare la politica agricola comune, le politiche dei trasporti e dell'energia, della concorrenza, dell'ambiente, della ricerca e sviluppo, dell'innovazione, dell'educazione e formazione.

Questa nuova politica sarà chiamata, per quanto riguarda il futuro Obiettivo 2, ad elaborare strategie di sviluppo in settori quali quello strutturale (trasporti, comunicazioni, reti idriche ed energetiche, ricerca e sviluppo tecnologico) e quello della valorizzazione delle risorse locali (umane, naturali, culturali e sociali). Saranno poi le Regioni, nell'ambito delle proprie priorità programmatiche di intervento, a scegliere sia il settore sia in quale parte del proprio territorio intervenire.

Tali interventi saranno realizzati dunque attraverso l'attivazione di risorse mirate di entità correlata alla gravità dei fenomeni, favorendo, nei settori dove ciò è possibile, la cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale che per la Regione Marche rappresenta uno strumento molto importante per favorire i rapporti tra le Regioni e in particolare con l'altra sponda dell'Adriatico.

Altra grande questione che caratterizza il dibattito in corso sul futuro della politica di coesione economica e sociale riguarda quale posto devono occupare le Regioni nella "governance" di questo settore.

La Regione Marche ha sempre sostenuto che sono le collettività territoriali (soprattutto le Regioni) che dovranno avere un ruolo centrale in quanto esse conoscono meglio i problemi del territorio e sono nelle migliori condizioni per rispondere a tali esigenze. La strada percorsa nella precedente programmazione dovrà evolversi maggiormente verso una, se è possibile, ancora più stretta collaborazione con le autorità locali. Fissando bene il ruolo di ciascuna entità Regioni ed enti locali dovranno definire le priorità e gestire la realizzazione delle misure.

3 Complessità, diversificazione e coesione nell'attuazione delle scelte di sviluppo

Il DPEFR della Regione Marche si pone in linea con questi obiettivi, nella continuità e nella coerenza delle scelte strategiche che sono state individuate e che vengono realizzate. In questo modo il governo regionale intende assolvere il proprio ruolo di raccordo istituzionale nella interazione tra le esigenze e le potenzialità locali e le opportunità e i vincoli che si presentano nel contesto nazionale ed europeo. Si tratta di un compito importante e irrinunciabile di gestione interattiva dello sviluppo regionale che tiene conto di alcuni presupposti fondamentali.

Il primo presupposto è quella della complessità ossia della necessità di riconoscere la complessità dei processi di sviluppo, che sono il risultato dell'azione congiunta di una pluralità di attori e di requisiti, nessuno dei quali preso isolatamente può essere determinante. Questo significa che l'azione del governo regionale deve essere orientata a favorire l'interazione funzionale tra i vari attori più che a condizionarla unilateralmente.

Il secondo presupposto è quello della diversificazione ossia della importanza di poter contare sulla attivazione di più motori di sviluppo, per realizzare i vantaggi di tenuta della diversificazione delle attività produttive. In questa ottica vanno affrontati i problemi dell'evoluzione tecnologica, organizzativa e dimensionale delle imprese, della proliferazione dei poli industriali, dell'internazionalizzazione attiva dei processi produttivi, del ricambio generazionale degli imprenditori e delle professioni, dello sviluppo e della qualificazione dei servizi alle imprese e alle persone.

Il terzo presupposto, strettamente complementare ai primi due, è quello della coesione, per far fronte ai rischi di emarginazione derivanti dalla complessità e ai rischi di frammentazione legati alla diversificazione. Da questo punto di vista l'Ente Regione si deve porre come garante della necessità di ricondurre le diversificate istanze e le molteplici decisioni delle singole componenti della comunità regionale entro una visione sistemica e coerente dello sviluppo economico-sociale. Questa esigenza è resa più stringente dalle piccole dimensioni della regione e delle imprese, i cui limiti possono essere attenuati attivando una rete di interdipendenze funzionali tra sistemi di imprese, tra sistema produttivo e sistema finanziario, tra sistema formativo e mercato del lavoro, tra istituzioni e comunità locali. Il circuito delle interdipendenze determina la diffusione delle conoscenze, favorisce lo spirito di cooperazione, contribuisce alla circolazione dei redditi e al riequilibrio settoriale e territoriale della regione.

E' questa l'impegnativa sfida che il governo regionale si propone di raccogliere per svolgere con consapevolezza e responsabilità il proprio ruolo di promotore istituzionale attivo e per contribuire a riaffermare le Marche come regione dell'Unione Europea, pienamente in grado di recepire le opportunità di innovazione e di rispettare i vincoli di appartenenza.

PARTE PRIMA - IL CONSOLIDAMENTO DELLE LINEE STRATEGICHE

1 La gestione sostenibile ed efficiente del vincolo finanziario

1.1 Federalismo fiscale: i ritardi del Governo e la posizione delle Regioni

Questo DPEF regionale vede la luce in un momento di grandi incertezze relativamente al quadro prospettico della complessiva gestione del settore pubblico da parte del Governo centrale, che si è trincerato dietro una “forzata assenza” (fino a data imprecisata) per negare alle Regioni informazioni cruciali alla predisposizione dei loro programmi.

Non è un buon avvio di quel metodo della concertazione dei principi di politica economica e finanziaria tra i livelli di governo che le Regioni invocano da tempo, da ultimo nel “memorandum” sul DPEF nazionale espresso nella prima decade del mese di giugno. In esso le Regioni:

- lamentano innanzitutto il ritardo accumulato dal Governo nell’attuazione del “federalismo fiscale”, ritardo reso manifesto dalla vischiosità (forse voluta) del funzionamento dell’Alta Commissione e paventano un superamento (ormai certo, peraltro) della data del 1 gennaio 2004 come avvio concreto della riforma;
- richiamano risolutamente la necessità di vedere sancita, nella legislazione attuativa dell’art. 119 novellato, una vera autonomia di entrata e di spesa;
- si dichiarano pronte ad assumersi le proprie responsabilità in materia di coordinamento della finanza pubblica per il raggiungimento dei comuni obiettivi nel quadro del Patto di stabilità;
- ribadiscono di avere, e di volere esercitare, il pieno mandato a coordinare il proprio sistema tributario e quello degli Enti locali, senza prevaricazioni, ma anche senza timidezze;
- manifestano fermezza nell’esigere una transizione senza perdite dal vigente sistema di finanziamento a quello che scaturirà dalla riforma tributaria avviata dal governo centrale, con particolare riguardo all’abolizione dell’IRAP;
- sono pronte ad assumere un ruolo, insieme con il resto delle Autonomie, nella definizione dei criteri perequativi per i territori più

svantaggiati, pur riconoscendo che tale competenza primaria spetta allo Stato;

- domandano, infine, l'accoglimento di una pluralità di piccoli interventi correttivi o migliorativi nell'ambito dei rapporti finanziari e/o fiscali con il livello centrale il cui buon fine spianerebbe la strada a un decisivo miglioramento dell'atmosfera istituzionale.

La nostra Regione condivide pienamente sia le lamentele che le aspettative positive contenute nel Documento citato. Inutile dire che alcuni dei nodi che verranno menzionati nelle prossime pagine potrebbero trovare un positivo scioglimento se vi sarà una risposta positiva alle richieste avanzate in questi mesi al Governo dal complesso delle Regioni e condensate nel "memorandum".

1.2 Le misure di contenimento della spesa e del deficit

Le principali linee di azione adottate dalla Giunta regionale, in primo luogo tenendo conto della concentrazione delle difficoltà finanziarie nell'area sanitaria, sono riconducibili alle seguenti:

- potenziamento della prevenzione;
- potenziamento di ADI, ADP, SERT, DSM;
- integrazione socio sanitaria;
- sperimentazione assegno di servizi;
- sviluppo/attivazione funzioni tecnologiche, progetti di alta specialità ed eccellenze;
- messa a regime della struttura per il controllo della spesa sanitaria;
- riordino degli enti dipendenti dalla Regione (v. scheda 3, punto 3).

1.3 L'ottimizzazione delle entrate proprie: il recupero dell'imponibile evaso o eroso

I risultati conseguiti nel controllo della spesa sanitaria (v. scheda 3) non devono far desistere la Regione dall'impegno a razionalizzare il comparto delle entrate. Ciò significa prioritariamente:

- mantenere fermo il livello attuale della pressione tributaria (Titolo I del bilancio regionale) in termini di competenza per i tributi a destinazione generica;

- concentrare l'attenzione, ancor più di quanto non si sia fatto finora, sulle entrate del Titolo III.

Peraltro, sarà esplorata la possibilità di utilizzare altre forme di prelievo di natura tributaria non tradizionale o para-fiscale.

In particolare:

1) Mantenere fermi i tributi "in termini di competenza" significa che le entrate tributarie potrebbero aumentare grazie ad una più efficiente politica degli incassi di quanto è già accertato in termini di competenza. Per il triennio 2004-2006 questa politica potrebbe essere sperimentata, si ritiene con un certo successo, soprattutto nel settore delle tasse automobilistiche, anche a seguito delle nuove, più severe, norme sul "fermo amministrativo" dell'auto.

2) Esplorare la possibilità, condizionata comunque al vaglio della concertazione, di reperire entrate parafiscali aggiuntive collegate al principio del beneficio significa privilegiare la funzione della Regione come ingrediente fondamentale della creazione o della preservazione della ricchezza materiale e/o ambientale del territorio marchigiano, piuttosto che come "macchina burocratica" suscettibile di essere percepita negativamente da una collettività non informata. In questa direzione vanno, del resto, gli studi e le analisi più recenti in materia di nuove risorse tributarie regionali.

1.4 L'ottimizzazione delle entrate proprie: la gestione attiva del debito

L'esperienza della Regione Marche nella gestione attiva dell'indebitamento è legata ai cambiamenti indotti dal raggiungimento dell'autonomia finanziaria, che impone nuove logiche di comportamento basate su principi di efficienza e di efficacia e tese al raggiungimento di obiettivi programmati. Non a caso, si comincia a parlare del ruolo attivo che le Regioni devono assumere all'interno del sistema economico.

La gestione attiva dell'indebitamento (*Liability Management*) se correttamente applicata, consente ai fruitori di cogliere i vantaggi legati all'andamento dei tassi di mercato, attraverso la modifica della struttura debitoria. Gli strumenti che consentono di realizzarla sono i cosiddetti "derivati" (*derivatives*), che possono essere definiti come prodotti finanziari il cui valore dipende dal prezzo di alcune variabili fondamentali (tempo, volatilità e tasso di interesse). L'utilizzo dei derivati in un determinato momento e i continui mutamenti degli scenari di mercato determinano una stretta correlazione tra il

conseguimento di benefici nel breve periodo e la gestione di maggiori rischi nel medio-lungo periodo.

E' facile immaginare come soltanto una gestione ottimale del rischio sia in grado di garantire il successo delle operazioni di gestione attiva del debito. L'utilizzo degli strumenti di *Liability Management* deve consentire il raggiungimento della combinazione efficiente tra ottimizzazione del costo dell'indebitamento e minimizzazione del rischio di mercato.

In relazione a questo nuovo modo di gestire le partite debitorie, la Regione Marche è tornata per la quarta volta sul mercato dei capitali con un'operazione finalizzata in parte al rifinanziamento di due mutui a carico del bilancio regionale ed in parte al reperimento di risorse per finanziare nuovi investimenti infrastrutturali. L'operazione rappresenta il primo passo verso la realizzazione di un programma di rimodulazione e di monitoraggio costante delle partite debitorie che verrà attuato durante l'attuale periodo di programmazione. La recentissima emissione obbligazionaria, oltre ad aver rafforzato il processo di internazionalizzazione della Regione Marche sui mercati dei capitali, ha permesso l'allineamento del costo di indebitamento dell'Ente alle attuali favorevoli condizioni di mercato. Il *roadshow* europeo, svoltosi nel giugno 2003 per preparare il lancio della nuova emissione, ha toccato le principali piazze finanziarie europee (Parigi, Francoforte, Lussemburgo, Dublino e Londra) consentendo alla Regione di consolidare e di rafforzare la propria posizione sui mercati dei capitali internazionali e di diversificare la base degli investitori, ampliandola in particolare a società assicurative e ai fondi pensione internazionali che, per la prima volta, hanno mostrato interesse ad acquistare un titolo emesso da un ente locale italiano.

Il successo riscontrato nel collocamento del titolo si basa anche sul *rating* della Regione Marche (AA- da Standard & Poor's e Aa3 da Moody's) che certifica lo stato di salute del bilancio regionale ed il pieno rispetto del vincolo posto dal patto di stabilità interno. Ancora una volta, quindi, la Regione Marche attraverso una gestione attiva del debito è riuscita a conseguire il duplice obiettivo dell'allineamento del costo di indebitamento alle migliori condizioni di mercato, della riduzione delle passività totali a carico dell'Ente e dall'ulteriore rafforzamento del processo di internazionalizzazione attivato nel corso degli ultimi anni.

1.5 Gli aggiustamenti della manovra fiscale definita nel 2002

Le Marche, come risulta dalle relazioni della Corte dei conti e come è stato ribadito anche da un recentissimo rapporto SECIT, sono diventate un “caso di scuola” per l’innovatività dimostrata in sede di recepimento delle disposizioni in materia di copertura dei deficit sanitari.

La curva delle aliquote dell’addizionale IRPEF marchigiana, rapportata alla curva “standard” italiana, consente di non incidere sugli scaglioni di reddito più bassi ma di richiedere un apporto tributario significativamente progressivo dai contribuenti appartenenti alle classi di reddito più elevate. All’estremo opposto il modello tributario adottato dalla Regione Lombardia, con una soluzione di fatto proporzionale, premia gli scaglioni di reddito più elevato (v. scheda 2).

A conferma del tipo di approccio scelto dalla Regione Marche, recenti elaborazioni effettuate a partire dai dati del Ministero delle Finanze indicano come il 68,6% dei percettori di reddito marchigiani (compresi nelle fasce di reddito entro i 15,5 mila euro) non siano stati affatto interessati dalla manovra tributaria addizionale disposta con la L.R. 35/2001.

Per quanto riguarda l’ammontare del gettito 2003 derivante dalla manovra fiscale e iscritto nel bilancio per 88 e 66 mila euro rispettivamente come entrate IRAP e IRPEF, le ultime stime, basate sui dati SIATEL aggiornati e formulate da esperti in materia, fanno riferimento a valori più elevati che, se confermati, potrebbero ridurre il disavanzo previsto per l’esercizio 2003.

Tale previsione di gettito più elevato concorrerebbe invece nel 2004, insieme ad altri specifici interventi, alla riduzione della pressione tributaria regionale.

La riduzione dovrà riguardare anche l’IRAP e riferirsi prioritariamente ai settori produttivi qualificanti l’economia marchigiana che sono interessati dall’attuale sfavorevole congiuntura economica.

1.6 L’ampliamento dei programmi di cofinanziamento

A) Lo scorso 1 luglio è stato stipulato nel Lussemburgo un contratto fra la Regione Marche e la Banca Europea degli Investimenti (BEI) per un prestito di durata venticinquennale, per un importo di cento milioni di euro, destinato a

finanziare la componente di spettanza regionale degli investimenti di interesse comunitario. Il prestito servirà a finanziare progetti previsti sia dal Docup Obiettivo 2 2000/2006 che da altri programmi comunitari realizzati dalla Regione Marche.

I rappresentanti della BEI hanno sottolineato che è la prima volta che l'anticipo sui fondi da usare per il cofinanziamento europeo viene concesso ad una regione Obiettivo 2 dell'Unione Europea.

L'operazione costituisce la seconda tranche di una linea di credito per complessivi 450 milioni di euro approvata dalla BEI all'inizio del 2003. I primi 250 milioni di euro, già versati nel mese di febbraio, erano finalizzati al finanziamento della terza fase delle operazioni di ricostruzione dopo il terremoto del 1997. Nei prossimi mesi verrà perfezionata la nuova convenzione con la BEI che destinerà i restanti 100 milioni di euro a favore di investimenti promossi da altre amministrazioni locali o enti pubblici diversi dalla Regione per progetti coerenti con il Piano regionale di sviluppo.

Verrà estesa l'attività di progettazione a valere sui fondi europei potenziando la struttura interna ed impegnando le più qualificate risorse professionali esterne.

B) Il finanziamento degli enti locali sarà subordinato al rigoroso rispetto delle condizioni poste dal metodo della concertazione nonché dalla corrispondente disponibilità delle risorse di compartecipazione finanziaria.

2 Il governo del sistema sanitario e socio-assistenziale

2.1 Il nuovo modello organizzativo e gestionale della sanità regionale

L'intenso dibattito, che si è sviluppato attorno alla proposta di legge regionale per il riassetto del sistema sanitario marchigiano, deve essere positivamente interpretato in quanto:

- ha fatto registrare una progressiva convergenza sulla necessità di innovare profondamente gli assetti istituzionali ed organizzativi, in tal senso è possibile oggi parlare di una diagnosi largamente condivisa, anche se restano significative divisioni sulle terapie istituzionali ed organizzative da attuare;
- ha consentito l'emergere di proposte e osservazioni in grado di contribuire significativamente alla possibile definizione dell'impianto fondamentale del sistema;
- ha modificato alcuni orientamenti e visioni, rendendo ora possibili soluzioni e assetti precedentemente preclusi o, perlomeno, precedentemente caratterizzati da livelli di problematicità troppo elevati.

La stessa esperienza commissariale fin qui compiuta e la spinta verso un maggior grado di centralizzazione che essa ha comportato, hanno reso evidente che:

- un miglior coordinamento e funzionamento unitario del sistema rende possibile un più efficace governo dei risultati economico-finanziari (riduzione del disavanzo) senza riduzione dei livelli di tutela della salute;
- la figura del direttore generale in realtà aziendali troppo piccole finisce inevitabilmente per comprimere autonomie professionali, gestionali ed operative fondamentali per il buon funzionamento dei servizi.

L'ipotesi di riassetto, che si viene a determinare con l'entrata in vigore della legge regionale 13/2003, si caratterizza per una scelta di "responsabilizzazione diffusa" che si traduce nella previsione di due polarità forti nel funzionamento del sistema: il livello regionale e quello locale. Al primo livello vengono infatti affidati il governo strategico e molti dei processi tecnico-amministrativi, mentre al secondo vengono collocate le funzioni di complessivo governo della domanda e di diretta gestione dei servizi sanitari. Il dibattito su tale modello ne ha sottolineato gli aspetti di positività legati a una concezione "reticolare" dell'azienda che consente

di mantenere un forte radicamento locale scommettendo, al tempo stesso, su una razionalizzazione dei processi tecnico-amministrativi.

Oltre alle criticità che hanno spinto verso una modificazione nelle logiche di riferimento assunte per l'architettura organizzativa, sono contestualmente emersi alcuni snodi problematici su aspetti più segnatamente istituzionali. In particolare si è posto recentemente con sempre maggior forza il tema del rapporto tra azienda unica e regione, di come la regione e il livello politico possano esercitare le proprie funzioni di governo – e assolvere quindi alle proprie responsabilità – a fronte di una azienda tanto vasta da rappresentare la maggior parte del sistema sanitario marchigiano. Bisogna sottolineare che il problema è non solo e non tanto di tipo “tecnico” – progettazione di tecnostrutture adeguate per tenere sotto controllo i comportamenti dell'azienda – ma attiene all'essenza stessa della responsabilità politica e delle modalità del suo esercizio. Infatti il comportamento e i risultati dell'azienda finiscono largamente per essere i risultati del sistema sanitario marchigiano, di cui risponde sempre più direttamente e diffusamente il governo regionale.

A questo punto del dibattito i problemi di tipo organizzativo-gestionale (come costruire un assetto soddisfacente nella ripartizione di compiti e responsabilità all'interno dell'azienda) e quelli di tipo istituzionale (come garantire modalità efficaci di rappresentanza degli interessi ed esercizio della responsabilità politica) tendono ad intrecciarsi facendo emergere le seguenti aree problematiche:

- modalità di relazione tra il livello politico (giunta e assessore regionali), la tecnostruttura di supporto (assessorato) e l'Azienda (e suoi organi), nonché a livello zonale i rapporti fra i direttori, i sindaci e i consigli dei sindaci, atteso che il modello tradizionale di relazioni viene sostanzialmente modificato dalla legge di riferimento;
- nuovo ruolo e rapporto dell'assessorato con il dipartimento, con l'Agenzia sanitaria, con l'Azienda unica e con le zone, dovendosi prevedere i necessari aggiornamenti e accorpamenti di funzioni, capaci di evitare ingorghi organizzativi e sovrapposizioni di ruoli;
- struttura e organi di governo dell'azienda in grado di garantire, da una parte, adeguati livelli di unitarietà nella gestione aziendale e dall'altra consentire la piena espressione delle autonomie definite nell'assetto

organizzativo, contemperando il tutto con le necessità di espressione delle volontà politiche e le conseguenti assunzioni di responsabilità;

- definizione delle autonomie e responsabilità connesse alle diverse articolazioni zonali, alla cui definizione non è estranea la necessità di rappresentanza delle collettività coinvolte.

Il sistema sanitario marchigiano, nella sua attuale configurazione, non riesce ad esprimere un equilibrio accettabile e sostenibile tra la razionalità tecnica, quella aziendale e quella politico-istituzionale che caratterizzano il sistema sanitario regionale. Ciò a causa di una accentuata frammentazione, che non consente il raggiungimento di adeguati livelli di razionalità tecnica ed aziendale, ma privilegia invece un'interpretazione della razionalità politico istituzionale su base locale, determinando così effetti di scarsa tutela della collettività marchigiana nel suo complesso e dei livelli di rappresentanza regionale attraverso i quali essa si esprime.

A fronte dei nuovi livelli di autonomia e responsabilità che caratterizzano i governi locali, è necessario che l'insieme dei soggetti istituzionali della Regione costruisca una solida alleanza a difesa del proprio sistema di tutela della salute e dei principi che lo fondano e, al tempo stesso, ne progetti un assetto in grado di contemperare le diverse esigenze e garantire le condizioni per uno sviluppo equilibrato e duraturo.

Il processo di riassetto ha come obiettivo di fondo quello di garantire un impianto dove le esigenze e i contributi della rappresentanza politico - istituzionale, la razionalità aziendale e la razionalità dei processi tecnici possano trovare un contemperamento tale da assicurare alla collettività marchigiana un sistema sanitario sostenibile, nel quadro delle nuove autonomie e responsabilità affidate alle collettività locali.

Il punto più evidente e significativo del processo di riassetto è la costituzione di una azienda unica a livello regionale nella quale confluiscono tutte le aziende sanitarie pubbliche della Regione, ad eccezione delle Aziende Ospedaliere "Ospedali riuniti Umberto I - Salesi - Lancisi" di Ancona e "Ospedale San Salvatore" di Pesaro. Viene quindi costituita una unica azienda a livello regionale, nella quale vengono fuse per incorporazione le attuali 13 aziende sanitarie pubbliche.

L'entrata in vigore della legge regionale 13/2003 di riorganizzazione del servizio sanitario regionale comporta l'adozione da parte della Giunta regionale di una pluralità di atti attuativi.

In particolare l'articolo 28, comma 1, stabilisce che entro novanta giorni dall'entrata in vigore, la Giunta regionale adotta gli indirizzi per l'assunzione degli atti necessari alla costituzione dell'Azienda sanitaria unica regionale (ASUR).

La stessa nasce, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, dalla fusione per incorporazione nell'Azienda USL 7 di Ancona delle altre dodici aziende USL ed è articolata in tredici zone territoriali.

Tale norma va interpretata in relazione a quanto previsto dall'articolo 28, che contiene le norme transitorie.

In base al combinato disposto dei due articoli si evince che, per un periodo transitorio di due anni, l'ASUR svolge solo alcune funzioni di particolare rilevanza sul territorio regionale, mentre alle zone territoriali, corrispondenti alle vecchie aziende, è conservata la personalità giuridica in modo tale da consentire loro di mantenere i vecchi rapporti e gestire i nuovi.

L'assetto delle funzioni delineato per il periodo transitorio consente di portare a termine, nel periodo suddetto, il complesso procedimento di fusione avviato dall'entrata in vigore della legge regionale, che potrà produrre la pienezza dei suoi effetti dal momento della cessazione della personalità giuridica delle zone territoriali.

Data la complessità della struttura della legge e le sue articolazioni con le norme e l'organizzazione esistente, appare opportuno fornire un quadro di coordinamento e di aggiornamento in materia sanitaria. Entro i termini previsti dall'art. 28, comma 1 della legge regionale 13/2003 la Giunta regionale adotterà gli indirizzi generali per la costituzione dell'ASUR e dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali riuniti Umberto I – G.M. Lancisi – G. Salesi" nonché per la riorganizzazione dell'Azienda ospedaliera "Ospedale San Salvatore". Il 30 giugno 2003 la Giunta regionale ha già approvato, con DGR n. 912, il pubblico avviso finalizzato alla formazione dell'elenco dei direttori generali. Entro il mese di settembre la Giunta presenterà al Consiglio regionale una proposta di testo unico delle norme regionali in materia sanitaria.

Il predetto testo unico dovrà mantenere inalterate le tutele previste da leggi speciali approvate per la disciplina del trattamento di singole patologie ad alto impatto sociale (ad. es. l.r. 33/1989 e l.r. 11/1993 per i pazienti nefropatici).

2.2 Primi risultati della riforma del sistema sanitario

L'esercizio amministrativo 2002 è il secondo anno di federalismo fiscale e quindi di autonomia economico-finanziaria dell'Ente regione rispetto al Governo.

Dal DPEFR precedente è derivata una politica fiscale di tassazione regionale che per la sanità prevede le seguenti risorse aggiuntive:

- anno 2001: perdita di 153 milioni di euro di cui 105 milioni di euro (210 miliardi di vecchie lire) coperti con la tassazione,
- anno 2002: perdita di 109 milioni di euro interamente coperti con la tassazione,
- anno 2003: perdita di 91 milioni di euro interamente coperti con la tassazione,
- anno 2004: perdita di 72 milioni di euro interamente coperti con la tassazione,
- anno 2005: perdita di 47 milioni di euro interamente coperti con la tassazione,

secondo quanto previsto nella tabella seguente:

Anni	FSR al lordo della mobilità	Ulteriore quota dallo stato sul FSN non ripartita	Rata amm. mutuo	Quota utilizzata dalla Regione	Somme effettivam. trasferite alla Aziende	Ricavi mobilità attiva	Altri ricavi	Totale disponibilità aziende	Costi	Perdita
	a	b	c	d	e=a+b-c-d	f	g	h=e+f+g	i	l=i-g
2002	1.855	27	23	18	1.841	84	100	2.025	2.134	109
2003	1.935	28	23	18	1.922	84	100	2.106	2.197	91
2004	2.006	29	23	18	1.994	84	100	2.178	2.250	72
2005								2.260	2.307	47

Aggiungendo tali risorse al trasferimento dello Stato (FSR + saldo della mobilità + eventuali progetti speciali) ed alle entrate proprie delle aziende (ticket, libera professione, ecc) viene garantito il pieno equilibrio economico-finanziario delle aziende sanitarie. Le risorse complessive sono infatti compatibili con i livelli di spesa previsti dalla regione per gli anni in esame e tradotti in obiettivi di budget per le aziende stesse.

Per l'anno 2002 tali obiettivi di spesa, compatibili con una tassazione aggiuntiva di 109 milioni di euro, sono stati sottoscritti dai Direttori delle Aziende

sanitarie in data 14 gennaio 2002. A corredo tali obiettivi economici non sono stati previsti puntuali obiettivi in termini di attività, considerando che era già nel mandato dei Direttori generali garantire l'appropriatezza delle prestazioni attenendosi su volumi di produzioni compatibili con le esigenze del sistema (riduzione del tasso di ospedalizzazione, potenziamento dell'attività diurna, maggior appropriatezza delle degenze mediche e chirurgiche, ecc.).

Nel corso dell'esercizio 2002 in esame sono state fatte, oltre alle consuete chiusure trimestrali, anche altre verifiche periodiche finalizzate alla rilevazione tempestiva di eventuali scostamenti negativi rispetto al budget, al fine di provvedere eventualmente alla loro immediata correzione.

Il primo trimestre presentava una previsione annua di perdita di 180 milioni di euro (a fronte di un obiettivo previsto di 109 milioni di euro) e quindi già da allora sono state prese misure finalizzate a non compromettere il raggiungimento dell'obiettivo economico annuale.

A seguito della chiusura del secondo trimestre 2002, che ha confermato la tendenza del trimestre precedente, sono state individuate specifiche azioni di rientro per ciascuna azienda in modo personalizzato, tali comunque da garantire la qualità delle prestazioni erogate, fino alla riconduzione della revisione annua all'obiettivo di budget.

L'incremento percentuale del 2002 sull'anno precedente è significativamente inferiore rispetto al trend storico, +3.9% rispetto ad un incremento medio dell'8%, che risulta essere ancora più significativo se si pensa che nei costi 2002 è compreso anche una quota parte del nuovo CCNL 2002-2003. Se dal differenziale tra i due anni si sottrae quello relativo al rinnovo contrattuale, l'incremento dei costi "cosiddetti" di produzione si riduce ad un +3%.

Personale

La variazione del costo del personale del 2002 sul 2001 del 3%, pari a 22 mil. di euro, è data tre diversi fattori:

- il CCNL 2000-2001 che solo nel 2002 ha visto il completamento dei passaggi di categoria soprattutto per i ruoli tecnici ed amministrativi con un aggravio complessivo della spesa di circa +4.6 milioni di euro;
- il CCNL 2002-2003, che andrà alla firma nel corso del 2003, per circa 21 milioni di euro, con un costo differenziale di +13.7 milioni di euro;

- riduzione della dotazione organica di circa 200/220 unità maggiormente concentrata nel ruolo tecnico e che ha portato ad una riduzione del costo di circa +3.7 milioni di euro.

Beni e servizi

La spesa per beni e servizi 2002 sul 2001 fa registrare un incremento appena superiore all'inflazione, +3%, anche se le singole voci di spesa che compongono questo aggregato hanno avuto performance molto diverse l'una dall'altra. Le voci che presentano incrementi sono: gli appalti, il rinnovo delle convenzioni con le croci, i noleggi delle tecnologie sanitarie, i costi generali per il rinnovo del contratto degli organi direttivi e del collegio dei revisori, i premi assicurativi (a seguito dell'incremento dei sinistri). Il consumo di beni registra una crescita molto lieve, nonostante la forte distribuzione diretta di farmaci, grazie alla valorizzazione delle scorte di reparto nonché alle azioni di riqualificazione dell'offerta sanitaria che ha portato ad uno spostamento dei regimi assistenziali dall'ordinario al diurno¹ con relativi vantaggi in termini di assorbimento di risorse. Inoltre si rileva la riduzione per il consumo di beni non sanitari, per le manutenzioni e le consulenze amministrative e gestionali.

Farmaceutica

L'aumento registrato nel 2002 sul 2001 per tale voce di spesa, + 5%, è notevolmente inferiore a quello dell'anno precedente sul 2000, pari al 29,7%. Tale risultato è stato ottenuto in via principale per il forte potenziamento della distribuzione diretta dei farmaci avviata dalle aziende a partire dal secondo semestre dell'anno.

Assistenza sanitarie di base

L'aumento registrato per le convenzioni con Medici di base nel 2002 sul 2001, medici della continuità assistenziale, guardie turistiche e pediatri di libera scelta, + 8%, deriva dall'applicazione dell'AIR, accordo integrativo regionale, e solo in minima parte dall'aumento dell'attività domiciliare di tali medici (per la parte non compresa nell'AIR) che genera un aumento nelle loro retribuzioni.

¹ Si riportano i seguenti dati di attività

	2002	2001
N. ricoveri	304.173	319.327
N. ricoveri ordinari	205.512	226.119
N. ricoveri DH	98.659	93.208
N. ricoveri DS	52.802	43.542
Degenza ricoveri ordinari	1.697.131	1.808.841

Altre convenzioni sanitarie con i privati

Per le altre convenzioni con strutture private per l'erogazione di prestazioni sanitarie, di ricovero, ambulatoriali, residenziali e semiresidenziali, si registrano aumenti quasi esclusivamente per le due categorie finali, in misura pari all'aumento riconosciuto delle tariffe regionali (+7.5%). Compatibilmente con lo sviluppo del territorio promosso dal PSR 1998-2000 e confermato dalle nuove linee guida per il 2003-2005, sono aumentate nel 2002 rispetto al 2001 le convenzioni con le comunità che erogano prestazioni, sia in regime diurno che residenziale, a disabili psichici, fisici, ad anziani e tossicodipendenti. Inoltre è aumentata anche la spesa per l'assistenza protesica ed integrativa sempre a favore di tali categorie di soggetti deboli.

Altri costi

Gli altri costi, che rappresentano complessivamente solo il 2,7% del totale dei costi del SSR presentano andamenti differenti. Nel 2002 rispetto al 2001, le partecipazioni aumentano del 12% mantenendo sostanzialmente il trend storico; gli ammortamenti non sterilizzati si riducono significativamente a seguito di una più attenta politica di impiego di contributi c/capitale per l'acquisizione degli investimenti pluriennali; gli accantonamenti aumentano del 23% a seguito dello stanziamento a bilancio del nuovo contratto nazionale che disciplinerà le convenzioni con i medici di base ed i pediatri che sarà firmato al termine del 2003 pur avendo competenza 2001-2003; i trasferimenti rimangono sostanzialmente invariati, gli oneri finanziari si riducono anche a seguito delle transazioni avvenute nel corso 2002 con la farmafactorig e infine si riducono anche gli oneri straordinari soprattutto con riferimento alle fatture per beni e servizi.

2.3 Andamento economico anni 2003 e successivi

Nella programmazione economica del SSR dell'anno 2003 e successivi si deve tenere conto della necessità di mantenere l'assistenza sanitaria della regione Marche ad elevati livelli di qualità, nel rispetto del livello di tassazione regionale programmato nel triennio: 91 mil di € per il 2003, 72 mil di € del 2004 e 47 mil di € del 2005.

Rispetto all'esercizio 2003, la tassazione di 91 mil di € garantisce la copertura del differenziale tra la previsione di entrate di 2.106 mil di € e la programmazione dei costi di costi di 2.197 mil di €.

La previsione delle entrate si ottiene quale sommatoria tra:

- quota del FSR trasferita alle aziende;
- i ricavi di mobilità attiva;
- gli altri ricavi.

La previsione dei costi si sviluppa attraverso le seguenti fasi:

- previsione del livello di costi complessivi del SSR;
- previsione i fattori di incremento dei costi;
- definizione degli interventi di potenziamento delle attività del SSR;
- la definizione degli interventi di riduzione/razionalizzazione dei costi.

La previsione del livello dei costi complessivi del SSR per il 2003 scaturisce dai dati di preconsuntivo dell'anno 2002, rispetto al quale per il prossimo esercizio non si possono prevedere margini significativi di incremento dei costi poiché l'aumento dei trasferimenti dallo Stato è di fatto assorbito dalla riduzione della pressione fiscale regionale.

La previsione coincide, pertanto, con il livello dei costi preconsuntivi 2002 (2.134 milioni di €) aumentati dei seguenti importi:

- 40 mil di € di manovre strutturali svolte nel 2002 e non ripetibili nel 2003;
- 26 mil di € per la svalutazione monetaria programmata per l'anno 2003, pari a + 5,6% dell'aggregato di spesa Beni e Servizi;
- 27 mil di € quale quota di accantonamento del rinnovo contrattuale di competenza.

Nel 2003 il mantenimento dei medesimi consumi registrati nel 2002 va perseguito lasciando sostanzialmente inalterati i livelli quantitativi dei servizi erogati e migliorando la qualità degli stessi, prevedendo contestualmente interventi di potenziamento dell'attività del SSR (per un totale di 27 milioni di €), quali:

- potenziamento della prevenzione (+ 5 mil di €);
- potenziamento ADI, ADP, SERT, DSM (+ 5 mil di €);
- integrazione socio sanitaria (+ 5 mil di €);
- sperimentazione assegno di servizi (+ 2 mil di €);
- sviluppo/attivazione funzioni tecnologiche, progetti di alta specialità ed eccellenze (+10 mil €).

Tali interventi di potenziamento dovranno trovare autofinanziamento dalla riprogettazione / riorganizzazione dell'attuale struttura dell'offerta o dalla razionalizzazione di alcuni voci di spesa, prevedendo interventi di riduzione dei costi (risparmio di costi per un totale di 60 mil di €) quali:

- la riorganizzazione amministrativa aziendale (- 7 mil di €);
- la riqualificazione della rete ospedaliera (- 5 mil di €);
- l'appropriatezza nei regimi assistenziali e tecnologie sanitarie (- 15 mil di €);
- la razionalizzazione della spesa farmaceutica (- 30 mil di €).

Nell'ambito della riorganizzazione amministrativa aziendale, per il 2003 i risparmi sono legati agli effetti dell'applicazione delle disposizioni regionali in merito alle politiche del personale, in adempimento alle disposizioni nazionali in materia (art. 24 LF 2003). Per i successivi anni, invece, il risparmio della riorganizzazione amministrativa è conseguente all'approvazione della riforma del SSR e all'operatività dell'azienda unica.

Per quanto riguarda l'appropriatezza dei regimi assistenziali, la razionalizzazione prevista nel 2002 è legata allo svolgimento dei piani di attività sottoscritti dalle direzioni generali nei rispettivi budget, in adempimento alle indicazioni fornite a livello regionale. Per i successivi anni, invece, il risparmio è legato all'applicazione delle disposizioni del nuovo PSR 2003-2005.

2.4 Il controllo della spesa farmaceutica

Per l'anno 2003 si prevede una riduzione della spesa farmaceutica sostenuta attraverso le farmacie convenzionate di circa 30 milioni di € mediante:

- Manovre di rilevanza nazionale, definite in accordo con la conferenza Stato-Regioni, che influiranno sulla spesa a carico del S.S.N. (riduzione prevista - 4,4%) quali:
 - la riduzione dei prezzi dei medicinali,
 - la presenza di farmaci non più coperti da brevetto (generici e genericabili),
 - il delisting nazionale, l'elaborazione del nuovo Prontuario Farmaceutico Nazionale (PFN 2003);
- Manovre di rilevanza regionale, che influiranno sulla spesa con una riduzione prevista del - 5%, quali:
 - l'uso razionale del farmaco,
 - l'incremento della distribuzione diretta dei farmaci da parte di tutte le Aziende sanitarie della Regione,
 - l'ulteriore incremento della distribuzione diretta nell'area di Ancona (cd progetto Ancona, pari a 2,780 milioni di €),
 - la gara regionale per l'ossigeno terapia domiciliare e l'accordo con le farmacie convenzionate del 27.05.2003,
 - la promozione dell'utilizzo dei farmaci generici e la responsabilizzazione dell'assistito.

Viene confermata la scelta di non ricorrere a ticket sull'acquisto di farmaci.

I provvedimenti a carattere regionale produrranno effetti sulla riduzione della spesa dal 2° semestre e diverranno fondamentali per poter rispettare quanto previsto nel 2004.

La previsione della spesa farmaceutica convenzionata e della somministrazione diretta di farmaci per l'anno 2003 è così riepilogata:

Regione Marche	dati anno 2003
Tot somm. diretta di farmaci	25.011.147
Tot farmaceutica convenzionata	282.026.562

Valori espressi in euro

2.5 Il processo di integrazione socio-sanitaria

Il processo di integrazione socio-sanitaria, già definito come elemento sostanziale nella riforma dell'organizzazione delle Aziende Sanitarie e delle funzioni stesse dei comuni in materia sociale, ha già visto attuate delle importanti

fasi nel corso dell'anno 2003 consistenti innanzitutto nel percorso congiunto tra esperti sanitari ed esperti di programmazione sociale del Dipartimento dei servizi alla persona e alla comunità nella stesura del Piano sanitario regionale "Un'alleanza per la salute" e della legge regionale di riordino della sanità.

Il Dipartimento Servizi alla Persona e alla comunità ha istituito infatti al suo interno un servizio politiche sociali ed integrazione socio-sanitaria e un servizio assistenza territoriale ed integrazione socio-sanitaria preposti alla realizzazione del percorso strategico.

Gli atti di programmazione principali su cui si sta costruendo il panorama di riferimento per i processi di integrazione sono il Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali, il piano sanitario "Un'alleanza per la salute" 2003-2006, la legge regionale di "Riordino del servizio sanitario regionale".

Il Piano sanitario al suo interno individua un percorso di coordinamento che interviene su:

- alcuni elementi di sistema che incidono sul raccordo territoriale tra gli ambiti sociali istituiti ai sensi del Piano sociale regionale e i distretti sanitari, tra i Coordinatori di ambito e i direttori di Distretto, tra i Piani di Zona e la programmazione sanitaria distrettuale, tra gli uffici di promozione sociale e gli sportelli della salute;
- alcuni percorsi di riorganizzazione del sistema degli interventi con riferimento all'approvazione e all'applicazione della legge regionale n. 20/2002 "Disciplina in materia di autorizzazioni e accreditamento delle strutture e dei servizi a carattere residenziale e semiresidenziale" attraverso i regolamenti in corso di approvazione, alla classificazione congiunta dei servizi esistenti secondo una terminologia e criteri organizzativi condivisi tra sociale e sanitario, alla classificazione dei servizi per l'infanzia riorganizzati dalla legge regionale n. 9/2003 e regolamenti applicativi in corso di approvazione;
- alcuni percorsi di collaborazione su progettazione specifica come il progetto di sostegno alle persone autistiche, la stesura delle linee di indirizzo sull'adozione internazionale, la definizione di linee guida per la costituzione delle Unità Multidisciplinari per la presa in carico di soggetti disabili.

La legge regionale di riordino del servizio sanitario regionale prevede all'interno della ASUR la figura del responsabile dei servizi di integrazione socio-sanitaria e definisce la coincidenza degli ambiti territoriali sociali con i Distretti sanitari affidando a questi ultimi il compito di assicurare la gestione integrata sanitaria e sociale dei servizi

Il processo di integrazione continuerà ad essere per il prossimo anno uno degli obiettivi forti della riforma del sistema sanitario e socio-assistenziale sia a livello di organizzazione regionale sia a livello di organizzazione del sistema a rete locale.

Questo sistema ha portato:

- per un verso a rielaborare in maniera congiunta il budget dei Commissari straordinari prevedendo tra gli obiettivi e gli indicatori di priorità una specifica area di integrazione socio-sanitaria di cui una parte dedicata alla sperimentazione congiunta dell'assegno di servizio;
- dall'altro a prevedere tra i criteri di valutazione dell'operato dei Coordinatori di ambito anche i processi di integrazione con la sanità in fase di elaborazione dei piani di zona e di gestione dei tavoli di concertazione.

3 L'innovazione istituzionale ed organizzativa

3.1 La gestione innovativa del cambiamento: metodi e obiettivi

Negli ultimi due anni, le strutture dell'amministrazione regionale hanno conosciuto una graduale e marcata trasformazione dei loro comportamenti operativi ed assetti funzionali. Questo cambiamento organizzativo e istituzionale in chiave innovativa è destinato a proseguire nel 2004. Approccio globale, miglioramento graduale, "buone prassi", valorizzazione di risorse e professionalità interne, coinvolgimento e responsabilizzazione delle varie componenti organizzative sono alcuni fattori che orientano e caratterizzano la trasformazione istituzionale-organizzativa in corso nell'amministrazione, che, a sua volta, rilascia un miglioramento di efficacia e di efficienza dell'azione regionale. Un fattore cruciale per l'innovazione organizzativa sono le nuove tecnologie informatiche e comunicative, le quali consentono una contestualizzazione immediata delle attività, dei ruoli, e delle relazioni tra i vari attori dell'organizzazione, secondo schemi e modelli facilmente adattabili al mutare delle situazioni e degli obiettivi di sistema.

Le nuove tecnologie operano come fattore che abilita il cambiamento, consentono una maggiore facilità di accesso e di trattamento delle informazioni, influiscono sulla creazione di nuove aspettative riguardanti la qualità dei servizi prodotti dall'organizzazione e dalle sue strutture.

Nella sua funzione di "mediazione" tra obiettivi e risultati, essa è in grado di fungere:

- da motore dell'integrazione tra strutture all'interno (intranet) dell'amministrazione e tra diverse amministrazioni (extranet)
- da mezzo (media) per l'accesso semplificato ai servizi erogati dalle amministrazioni ai cittadini ed alle imprese.

La stessa organizzazione amministrativa regionale è un sistema "aperto" alle relazioni con i soggetti istituzionali dei vari livelli, e quindi integrato strettamente con questi. Funge da sistema "dialogante"- insieme con gli altri soggetti - con cittadini, imprese, associazioni, ecc. E' quindi un sistema a rete fortemente interconnesso con altri soggetti dotati di autonomia funzionale, ma decisamente sinergici e interdipendenti l'uno con l'altro. Per questa ragione, le

azioni positive di innovazione che l'amministrazione regionale realizza andrebbero maggiormente valorizzate e diffuse all'interno del sistema più ampio della pubblica amministrazione marchigiana.

L'innovazione non ha carattere episodico, ma è orientata da un insieme organico di iniziative programmatiche, volte a raggiungere i seguenti obiettivi:

- semplificazione dell'attività amministrativa ed unitarietà dell'intervento,
- trasparenza dell'azione amministrativa,
- accesso facilitato e sicuro ai servizi della pubblica amministrazione da parte dei cittadini e delle imprese,
- risparmio nel costo del cambiamento e sugli oneri di funzionamento del sistema organizzativo.

Il raggiungimento di tali obiettivi e la produzione di concreti risultati nel corso del 2004 costituiscono un impegno che interessa il complesso delle strutture dell'amministrazione regionale (vedi scheda 8 - "Semplificazione, trasparenza e strumenti innovativi per l'accesso dei cittadini ai servizi dell'amministrazione regionale").

3.2 Il nuovo statuto regionale ed il riordino normativo

Sul versante dell'innovazione istituzionale assume rilievo preminente, in relazione alle recenti modifiche del titolo V della Costituzione, l'approvazione del nuovo Statuto regionale, il cui testo è in fase di avanzata elaborazione.

E' questa l'occasione, infatti, per la costruzione di un moderno ed efficiente sistema delle autonomie locali e funzionali e per la piena integrazione dei soggetti istituzionali, favorendo i processi di cooperazione interistituzionale e sostenendo la formazione di reti locali.

Riguardo al riordino normativo, in linea con quanto già intrapreso dall'Amministrazione regionale in base alle indicazioni contenute nel DPEFR 2003/2005 e al fine di assicurare un quadro di riferimento normativo più chiaro e quindi più rispondente alle esigenze dei cittadini in termini di conoscibilità e certezza, si proseguirà nell'attività di semplificazione della normativa regionale e di redazione di leggi organiche e testi unici, perseguendo per quanto possibile l'obiettivo della trasparenza e, soprattutto, della piena valorizzazione della

potestà normativa assegnata agli Enti locali dalla Costituzione, con specifico riferimento alle funzioni agli stessi conferite.

Ciò sarà attuato attraverso:

- la redazione di atti di delegificazione ed abrogazione di disposizioni regionali il cui carattere di eccessivo dettaglio sottrae spazi alla autonoma determinazione normativa di Comuni e Province;
- la predisposizione di una nuova proposta di legge di semplificazione che, tenuto anche conto della produzione normativa nel frattempo intervenuta, abroghi leggi e regolamenti non più operanti, già implicitamente abrogati o di fatto non applicati;
- la redazione di normative organiche e testi unici nei settori nei quali non si è proceduto al riordino nel corso del 2003. In particolare verrà data organica sistemazione alla vigente normativa sanitaria, oggetto di una profonda riforma, al fine di renderla coerente con il nuovo assetto del sistema sanitario regionale. In tal modo la riforma del settore potrà concretamente e compiutamente operare, con la messa a regime dei nuovi istituti previsti dalla riforma stessa. Verranno poi considerati il settore dei *servizi sociali*, toccato nel 2000 dalla riforma statale e oggetto di modificazioni profonde sul territorio regionale, nel quadro di una compartecipazione sempre più allargata dei vari soggetti interessati; il settore del *commercio*, ormai di competenza esclusiva regionale e fortemente compenetrato dei principi comunitari di libera circolazione, libertà di stabilimento e di impresa, tutela della concorrenza; il settore del *governo del territorio*, allo scopo di dotare la Regione di una disciplina aggiornata che tenga conto delle più avanzate elaborazioni della dottrina e degli operatori del settore.

Sarà inoltre rivista la legislazione regionale contenente la disciplina del procedimento amministrativo, per adeguarla ai mutamenti nel frattempo intervenuti e per adattarla ai nuovi principi della legislazione statale. Verranno in particolare riesaminati gli istituti, disciplinati dalla l.r. 44/1994, attinenti agli accordi organizzativi (accordi di programma, intese, ecc.); alle conferenze di servizi; alle modalità di svolgimento delle fasi del procedimento amministrativo (presentazione delle istanze, comunicazione dell'avvio del procedimento, ecc.). Tra gli altri, un obiettivo che si vuole perseguire è facilitare l'intervento dei soggetti privati e l'attività delle Amministrazioni pubbliche che devono coordinare

la propria azione con quella della Regione, in modo da eliminare i dubbi interpretativi e le incertezze applicative che si sono riscontrate nella prassi quotidiana.

Sarà dedicata particolare attenzione alle tecniche finalizzate al miglioramento della qualità della legislazione, in modo che, attraverso un linguaggio normativo chiaro e semplice, siano rese comprensibili e facilmente applicabili – non solo per gli operatori ma, più in generale, per tutti i cittadini – le norme giuridiche della Regione².

3.3 Il riordino degli enti dipendenti e degli organismi collegiali regionali

Nel corso dell'anno 2004 proseguirà l'attività di revisione degli enti, delle aziende e delle agenzie legate alla Regione da un rapporto di strumentalità o, comunque, di dipendenza. Una volta definito con apposita legge l'ordinamento organizzativo e contabile comune a tutti i suddetti enti, verranno analizzate le singole funzioni svolte da ognuno di essi, al fine di valutarne l'attualità, in termini di efficienza, efficacia ed economicità, tenuto conto altresì dell'obiettivo del contenimento della spesa. Allo scopo, verranno predisposte una o più proposte di legge con le quali si provvederà al riordino degli enti, procedendo eventualmente alla loro riduzione o soppressione e alla riallocazione delle relative funzioni in capo agli enti locali, come disposto dall'articolo 118 della Costituzione, ovvero alla struttura regionale, qualora se ne ravvisi l'indispensabilità per esigenze di carattere unitario.

Nel 2004 proseguirà inoltre l'attività di monitoraggio degli organismi collegiali regionali, al fine di verificare sia l'opportunità delle scelte operate con il regolamento previsto dall'articolo 3 della legge regionale 12 maggio 2003, n. 7, sia l'eventualità di riconsiderare i ruoli degli organismi introdotti dalla legislazione nel frattempo intervenuta.

² A questo riguardo verrà predisposto un apposito vademecum per la redazione dei testi normativi che, specificando e semplificando ulteriormente il manuale già adottato dalla Giunta regionale (D.G.R. n. 1122 del 18.6.2002), contenga gli schemi delle espressioni e delle proposizioni che più comunemente sono utilizzate nella redazione delle proposte di atti normativi. Saranno, in particolare, standardizzate quelle relative al riparto delle competenze tra Regioni ed enti locali; alla concessione di contributi regionali; alla costituzione degli organi collegiali; ai procedimenti sanzionatori; all'abrogazione delle norme incompatibili. Il vademecum potrà essere consultabile nella rete intranet regionale tramite un sistema che consentirà altresì di scaricare gli schemi sui computer dei singoli funzionari.

3.4 Il completamento del decentramento

Nella nostra Regione si è ormai concluso il complesso processo di recepimento dei decreti legislativi statali di conferimento di funzioni amministrative ed è stato assicurato un consistente decentramento istituzionale.

Deve essere ora garantita la completa attuazione dei conferimenti e devono essere risolte le questioni ancora aperte, come quella relativa al trasferimento delle risorse in materia di trasporti.

Gli enti locali, d'altra parte, anche in relazione alla prossima attuazione del federalismo fiscale, sono chiamati ad una piena responsabilizzazione rispetto alla gestione delle risorse.

E' avviata, inoltre, una verifica finalizzata ad introdurre, con l'apporto di tutte le strutture regionali, degli Enti locali e degli altri soggetti interessati, alcuni correttivi all'assetto delle competenze definito dalla normativa in vigore, in relazione alle nuove esigenze emergenti e, soprattutto, alla modifica del Titolo V della Costituzione, che amplia in maniera significativa gli spazi di iniziativa della Regione e consente un ulteriore potenziamento del ruolo degli Enti locali³.

In tale contesto vanno ricondotte alla Provincia, quale ambito ottimale di governo di area vasta, le funzioni di programmazione e coordinamento, di governo del territorio e di sviluppo delle comunità locali che, per la rilevanza degli interessi, i Comuni non siano in grado di assolvere efficacemente anche attraverso forme associate di cooperazione.

La Regione intende procedere, poi, all'adozione degli atti di indirizzo e coordinamento relativi alle funzioni conferite, al fine di concorrere a garantire un migliore esercizio delle stesse e di assicurare l'omogenea applicazione della normativa.

Sarà anche valutata la necessità di un aggiornamento del Programma regionale di sviluppo, da effettuare in collaborazione con gli Enti locali.

³ Al riguardo sarà effettuata, in particolare, una revisione della legge regionale n. 24/1998 in materia di agricoltura e pesca, per assicurare, nel rispetto del ruolo della Provincia, un maggiore coinvolgimento dei Comuni e delle loro forme associative nell'esercizio delle funzioni gestionali, nonché una risposta più immediata e qualificata alle esigenze dei cittadini.

Saranno adottati, poi, tutti gli atti di trasferimento delle relative risorse finanziarie, umane strumentali ed organizzative.

Saranno affrontate, altresì, alcune delicate questioni inerenti al demanio idrico, con la predisposizione di una proposta di atto normativo riguardo alla determinazione dei canoni di concessione ed ai relativi introiti, tenuto conto delle funzioni conferite alle Province.

Nello stesso Programma regionale di sviluppo saranno individuati gli interventi finalizzati alla semplificazione istituzionale, nella prospettiva della riconduzione di tutte le funzioni amministrative alle Province ed ai Comuni, singoli ed associati.

Al percorso per la completa attuazione del decentramento a favore delle autonomie territoriali si affiancheranno le iniziative per il coinvolgimento delle autonomie funzionali (Camere di commercio, Università, Fondazioni bancarie, ecc.).

Nel rinnovato assetto funzionale così consolidato la Regione potrà svolgere con maggiore efficacia la funzione di legislazione, programmazione e coordinamento che le è propria ed acquisire un più autorevole ruolo di governo.

3.5 Forme associative e riordino territoriale

Al fine di concorrere a superare l'eccessiva frammentazione e le difficoltà organizzative dei Comuni, nonché di assicurare un esercizio più efficiente ed efficace delle funzioni, sarà compiutamente attuata la legge regionale n. 2/2003 concernente "Programma di riordino territoriale ed incentivi alla gestione associata intercomunale di funzioni e servizi" .

Si procederà inoltre alla redazione di un qualificato programma di riordino territoriale contenente gli indici generali di riferimento demografico, territoriale ed organizzativo, che consentirà ai Comuni di realizzare più facilmente: una gestione della funzione o del servizio in modo efficiente, efficace ed economico; la ricognizione degli ambiti territoriali per la gestione associata intercomunale di funzioni e servizi; la determinazione dei criteri e delle modalità di concessione dei contributi annuali e straordinari.

Senza alcuna imposizione dall'alto e nel pieno rispetto delle identità e delle scelte locali, saranno sostenuti i processi di effettiva integrazione funzionale ed i connessi specifici progetti.

Nella consapevolezza del ruolo delle Comunità montane, quali Unioni di Comuni montani e parzialmente montani, nello sviluppo della Regione, sarà proseguito il cammino, delineato dalla Carta di Fonte Avellana, di rilancio e valorizzazione delle aree interne.

Sarà affrontata, infine, con un'ampia consultazione dei soggetti interessati, la questione relativa alla revisione della legislazione in materia di Comunità

montane, in rapporto all'ampliamento della potestà legislativa regionale. Al fine di un migliore esercizio delle funzioni sarà, in particolare, ridefinita la disciplina concernente gli organi; saranno razionalizzati gli ambiti territoriali e saranno confermati gli impegni assunti dalla Giunta regionale in materia di gestione del demanio forestale.

3.6 Raccordo e collaborazione tra Regione ed Enti locali

Nel percorso di riqualificazione del rapporto tra Regione ed Enti locali, assume rilievo preminente l'esigenza di potenziare le positive esperienze avviate.

Anche in relazione alla soppressione del Comitato regionale di controllo, sarà garantita la massima funzionalità della struttura regionale di recente costituita per svolgere attività di assistenza giuridico amministrativa e di consulenza a favore degli Enti locali, con particolare riguardo per quelli di minore consistenza demografica.

Sarà, poi, potenziata l'attività di assistenza tecnica, già sperimentata in sede di verifica della vulnerabilità da rischio sismico e da danno atteso degli edifici strategici. Tale attività si svilupperà, in particolare, per l'attuazione delle nuove norme in materia di costruzioni in zone sismiche.

Sia le attività di assistenza giuridico-amministrativa che quelle di assistenza tecnica saranno svolte dalla Regione in stretta collaborazione con i Comuni e le Province.

Proseguirà anche l'attività di formazione svolta dalla Scuola regionale a favore del personale degli Enti locali, sempre in stretta collaborazione con gli stessi Enti.

In una fase di grande difficoltà economica e di progressiva riduzione delle risorse disponibili, la Regione incrementerà e riqualificherà, così, i servizi forniti agli stessi Enti.

Dopo l'introduzione delle modifiche del regolamento interno della Conferenza delle Autonomie, dirette ad accrescerne l'efficienza decisionale, saranno ampliati, anche nella prospettiva dell'Istituzione del Consiglio delle autonomie locali, gli spazi della stessa Conferenza, quale sede privilegiata di confronto e di codecisione. Sarà garantita, inoltre, l'intensificazione e la razionalizzazione dell'attività del gruppo di lavoro Regione-Enti locali, come

organismo di confronto tecnico a supporto della Conferenza delle autonomie, per una predisposizione tempestiva e concordata degli atti di interesse degli stessi Enti.

Sarà promossa, altresì, mediante l'utilizzo di tutti gli strumenti informatici e telematici disponibili, un'ampia divulgazione dell'attività del Gruppo di lavoro Regione-Enti locali, della Conferenza regionale delle autonomie e, soprattutto, della struttura di consulenza agli Enti locali, affinché i risultati degli approfondimenti effettuati divengano un patrimonio comune e condiviso dagli operatori pubblici e privati.

All'attività di raccordo istituzionale si affiancherà quella di raccordo procedimentale, attraverso la realizzazione del Progetto SUT Marche, per accrescere la capacità di risposta alle esigenze delle comunità locali, dei cittadini e delle imprese.

In sede di revisione della legge regionale sulle procedure della programmazione, infine, troverà adeguato riconoscimento l'accresciuto ruolo programmatico e di governo dello sviluppo riconosciuto dalla Costituzione ai Comuni e alle Province.

3.7 Il nuovo ruolo della Regione nelle relazioni internazionali

La riforma del titolo V della Costituzione e la recente approvazione della legge 5 giugno 2003 n. 131 (nota come "Legge La Loggia") che ridefiniscono ruoli e funzioni delle Regioni nei rapporti internazionali e nella partecipazione delle stesse alle fasi ascendente e discendente dei processi decisionali comunitari, richiedono una profonda riconsiderazione dei modelli organizzativi, politici ed amministrativi, attraverso cui si realizza l'attività della Regione Marche.

Per quanto riguarda le attività internazionali, nel testo costituzionale e nella Legge 131/03 la materia dei "rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni" sussiste di per sé, come spazio giuridico proprio, non totalmente predeterminato (con l'interdizione della politica estera e fatti salvi i principi adottati dallo Stato), dell'azione all'estero della Regione. Accanto ad essa sussistono anche, specificati nei campi di applicazione e nella forma e con le delimitazioni spettanti allo Stato, i poteri che permettono la manifestazione pratica della nuova materia, il suo esercizio innovativo, la sua applicazione alle

aree fondamentali del governo regionale, sia che vengano esercitati per iniziativa autonoma delle Regioni, che in esecuzione di atti dell'Unione europea e di impegni già assunti dallo Stato nelle materie di competenza esclusiva e concorrente.

In sintesi si può affermare che l'innovazione costituzionale e normativa non si limita a preconstituire uno spazio giuridico di accesso facoltativo, ma indica la proiezione internazionale come funzione sostanziale della società italiana, chiamando Stato e Regioni a concorrervi in maniera sinergica.

Questa è la linea che la Regione Marche ha seguito ed intende riproporre con la forte convinzione del ruolo decisivo che l'ambito locale gioca nel processo di internazionalizzazione.

L'intreccio tra attività internazionali delle regioni e sviluppo locale è stato riaffermato dalla legge 131/03 anche nella definizione degli strumenti attuativi quando stabilisce che le Regioni possono concludere intese ed accordi nella materia di propria competenza "dirette a favorire il loro sviluppo economico, sociale e culturale".

In questa ottica le istituzioni locali sono i soggetti che concorrono in maniera determinante a creare quel diffuso sistema di scambi e complementarità, di reti e capitale sociale, che creano vantaggi competitivi in un mercato globale. Con questa impostazione la Regione Marche vede nell'azione di solidarietà e cooperazione internazionale un'opportunità importante per l'avvio di processi di sviluppo equi e sostenibili al sud e all'est e, contemporaneamente, per il rafforzamento del sistema economico e sociale del suo territorio.

Si collocano su questa linea gli interventi di cooperazione realizzati o in corso di realizzazione nell'area balcanica ove l'obiettivo della stabilizzazione democratica si accompagna a quello dello sviluppo socio-economico. L'individuazione di una strategia che porti a considerare l'intero territorio come appartenente ad un'unica euro-regione costituisce l'obiettivo politico da perseguire entro il 2006 che consentirebbe, tra l'altro, l'utilizzo coordinato dei vari programmi europei che in questo periodo interessano le due sponde dell'Adriatico.

Si offre, infatti, alla Regione Marche ed alle altre regioni adriatiche centro-meridionali l'opportunità unica di uscire dalla loro emarginazione geografica ed essere al centro del processo di allargamento della Unione europea verso est-sud/est con tutti i vantaggi che tale situazione può comportare.

Anche se la cooperazione in rete è diventata una realtà per le amministrazioni regionali e locali, sarebbe opportuno che tale linea fosse ulteriormente incentivata dalla Commissione Europea con iniziative comunitarie, in considerazione dell'esigenza che la futura politica regionale di coesione dovrà agire affinché le diverse attività concorrano attivamente al riequilibrio strategico-territoriale dell'Unione in sinergia con gli strumenti finanziari per la cooperazione esterna (MEDA, PHARE, TACIS, CARDS), ponendo in risalto la centralità dell'area mediterranea, anche in previsione dell'avvio della zona di libero scambio, e dei Balcani.

In realtà le difficoltà del partenariato euro-mediterraneo, dopo il protocollo di Barcellona, risiedono nel mancato coinvolgimento degli enti territoriali e dei soggetti responsabili dei vari settori (ambiente, sanità, istruzione, etc.) da parte delle Autorità nazionali e nella ritardata attivazione delle reti di collaborazione e trasferimento di Know-how tra gli operatori locali.

Al contrario l'aspetto che maggiormente ha caratterizzato l'attività di cooperazione internazionale della Regione Marche e che ne costituirà il principale elemento distintivo è l'azione di coinvolgimento, raccordo e valorizzazione di attori pubblici e privati, di sollecitazione di azioni di rete, di indirizzo, supporto e sperimentazione.

Per quanto riguarda, inoltre, il coinvolgimento delle Regioni nella fase ascendente del processo decisionale comunitario, la legge 131/03 individua un percorso che pur non avendo tenuto conto di tutte le richieste avanzate dalle regioni, contiene notevoli aperture e presuppone un grande sforzo, complesso ed impegnativo sia in termini di tempo che di risorse.

Infatti la definizione della posizione negoziale, da precisare in primo luogo in ambito nazionale, e successivamente in ambito comunitario, impone un arduo lavoro di coordinamento reso possibile dalla definizione di un modello organizzativo che permetta:

- il raggiungimento della posizione unitaria delle regioni in ambito nazionale attraverso la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome;
- Il raggiungimento di un'intesa Stato-Regioni per l'individuazione della posizione nazionale prima del negoziato comunitario.

Tale modello comporta non solo l'attivazione di una struttura ad hoc in seno alla Conferenza dei Presidenti ma anche il coinvolgimento di numerosi funzionari regionali, esperti di settore, che sappiano svolgere il ruolo di responsabili dei diversi dossier tematici assegnati alle Regioni.

Risulta evidente l'importanza di un'attenta ed informata partecipazione della Regione a questa fase del procedimento normativo:

- la partecipazione, fin dall'inizio, al processo di formazione delle decisioni consente di rappresentare da subito gli interessi regionali coinvolti nella decisione e di influenzare l'esito della decisione stessa;
- indipendentemente dall'esito, la partecipazione alla formazione delle decisioni comunitarie permette di preparare al meglio la fase di recepimento nell'ordinamento regionale delle decisioni stesse.

Va sottolineato, a tal proposito, l'opportunità di attivare, in maniera tempestiva e coordinata, l'intero sistema regionale al fine di evitare ogni intervento statale sostitutivo e di prefigurare forme di coordinamento interregionale che rendano possibili l'attivazione di funzioni informative, istruttorie e di impulso, atte a garantire un omogeneo e corretto esercizio delle competenze.

3.8 Il completamento della riforma organizzativa

A partire dal 2002 le strutture della amministrazione regionale hanno visto l'avvio di un graduale e rilevante cambiamento organizzativo su base dipartimentale.

La riorganizzazione amministrativa regionale, nel contesto del processo di decentramento amministrativo, che ha ridotto le funzioni di gestione, ha comportato una più marcata distinzione tra attività di gestione in capo ai dirigenti ed i poteri di indirizzo di competenza della Giunta.

Secondo le previsioni della L.R. 20/01 si è provveduto alla istituzione dei dipartimenti, alla definizione delle materie e delle competenze degli stessi, alla assegnazione di risorse umane, strumentali e finanziarie.

Completata detta fase, i direttori hanno costituito le nuove strutture organizzative e previsto una fase sperimentale, nella consapevolezza che la complessità del cambiamento di un modello organizzativo comporta inevitabili aggiustamenti.

La verifica si incentrerà sulla semplificazione e re-ingegnerizzazione delle procedure, sulla internalizzazione di alcune funzioni in ambito dipartimentale per realizzare economie di scala, sulla incentivazione della interdisciplinarietà della azione amministrativa. Il rinnovo e la rideterminazione delle posizioni organizzative sarà l'ulteriore strumento per configurare una architettura organizzativa leggera e flessibile al mutamento delle competenze.

La realizzazione della innovazione amministrativa e la individuazione di aree di funzioni per ambiti omogenei, porterà spontaneamente modifiche ed accorpamenti per una più razionale organizzazione.

Al termine della fase di sperimentazione dei nuovi servizi, incarichi di funzione e progetto si verificherà la reale necessità delle strutture istituite e della dotazione organica della dirigenza, con la possibile riduzione del numero dei dirigenti e delle strutture organizzative e la ricaduta organizzativa e finanziaria degli effetti sul comparto.

Occorrerà anche intervenire sull'organigramma delle risorse umane poiché attualmente presenta una anomala distribuzione del personale nelle categorie del contratto.

Il 2004, nell'ambito del processo di pianificazione pluriennale delle risorse e di definizione delle dotazioni organiche dipartimentali, segnerà l'avvio di un processo di correzione del ribaltamento della piramide con immissioni di nuove unità solo nelle categorie più basse, la valorizzazione di specifici profili professionali con percorsi formativi mirati al rinnovato assetto funzionale della Regione ed un prevedibile ricambio generazionale.

Al governo delle risorse umane si procederà con la consapevolezza dell'esiguità delle risorse e della necessità di un uso razionale ed integrato degli istituti incentivanti basilari previsti nel contratto nazionale di lavoro, introducendo criteri selettivi sulla base del risultato.

Tale obiettivo dovrà essere condiviso nell'ambito delle relazioni sindacali aziendali impostando gli accordi anche con una rinnovata ottica programmatica di respiro pluriennale che agevoli la flessibilità della organizzazione e l'innovazione.

Una ulteriore razionalizzazione discenderà anche dalla definizione all'inizio del ciclo di attività annuale di obiettivi, priorità e direttive generali ai sensi dell'art. 4 comma 1 lettera b della L.R.20/01 a cura della Giunta, con effetti di migliore organizzazione e finalizzazione della attività di lavoro dei dipartimenti.

Darà coerenza al sistema l'inizio della attività del Comitato di Controllo interno e di valutazione istituito ai sensi dell'art.18 della L.R. 20/01, come modificato dalla legge regionale di riorganizzazione del Consiglio, attraverso le attività di supporto alla valutazione dei dirigenti, di controllo sulla gestione delle risorse assegnate e sulla rispondenza della attività gestionale e dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi ed indirizzi stabiliti.

La modifica del sistema attuale di valutazione delle prestazioni della dirigenza e del comparto procederà nell'ottica di integrazione del perseguimento del risultato tra i diversi livelli di responsabilità, secondo le indicazioni strategiche del Comitato.

Tra gli obiettivi strategici innovativi che verranno attuati nel 2004 va indicata la nuova mission della Scuola di Formazione regionale come struttura di alto livello formativo al servizio dei bisogni formativi del territorio regionale, degli EE.LL. in coerenza con il più generale obiettivo di rendere la stessa organizzazione amministrativa regionale un sistema aperto alle relazioni con i soggetti istituzionali dei vari livelli ed integrato con questi.

E' inoltre previsto l'allargamento ed il perfezionamento – dagli attuali due membri esterni fino a cinque - del Nucleo di Valutazione e Verifica degli investimenti pubblici entro il mese di settembre, con il collegamento e la messa a regime della rete dei nuclei regionali a livello nazionale.

4 La programmazione integrata e flessibile

La Giunta Regionale intende proseguire lungo il solco - tracciato dai principali documenti programmatici di cui si è dotata - della programmazione integrata e flessibile che nel 2004 investirà in particolare i programmi comunitari, l'allargamento dell'Intesa istituzionale di programma, la sperimentazione delle Agende regionali di sviluppo territoriale locale. In tal modo si intende investire contemporaneamente i livelli comunitario, nazionale e locale.

4.1 I programmi comunitari

Nella fase attuale, contrassegnata da una diminuzione dei trasferimenti statali e da una generale riduzione delle risorse per le politiche di sviluppo regionale, le politiche comunitarie assumono sempre più un ruolo di assoluta centralità sia per l'entità delle risorse messe a disposizione, che in numerosi settori rappresentano una quota significativa degli investimenti pubblici, sia per gli obiettivi perseguiti e le tipologie di intervento (di carattere prevalentemente innovativo), sia, infine, per le procedure e le misure organizzative attivate.

Nel settennio 2000-2006, grazie al principio dell'addizionalità, il cofinanziamento regionale dei programmi comunitari già approvati, pari a 156 milioni di €, permette di far affluire sul territorio regionale risorse pubbliche (Unione Europea più Stato) per complessivi 930,19 milioni di € in grado di attivare, con il concorso delle risorse private, un ammontare di investimenti pari a 1.415,12 milioni di €.

Gli obiettivi che si intendono perseguire con le suddette risorse, che si inseriscono e si armonizzano con quelli più generali della programmazione regionale e della programmazione negoziata, sono riconducibili alla crescita della coesione economico-sociale, allo sviluppo sostenibile ed alla proiezione internazionale.

Da questi obiettivi strategici discendono una serie di obiettivi globali che corrispondono agli assi prioritari di sviluppo dei diversi programmi che a loro volta si articolano in una serie di obiettivi specifici, interrelati tra loro, che si concretizzano nelle diverse misure di intervento.

A titolo esemplificativo, l'obiettivo della coesione viene perseguito sia attraverso interventi strutturali volti a migliorare le condizioni di vita della popolazione locale (sistemi di trasporto locale, beni culturali, infrastrutture ambientali, servizi socio-assistenziali, circuiti informativi) sia attraverso lo sviluppo e la promozione delle politiche attive del lavoro, sia ancora attraverso un miglioramento qualitativo dell'agricoltura e dell'ambiente agro-rurale e forestale dei territori montani delle Marche.

L'innovazione nelle politiche comunitarie non ha contrassegnato solo la fase di programmazione, che nel corso del 2003 può considerarsi conclusa con la predisposizione e approvazione da parte della Commissione Europea del programma di cooperazione transfrontaliera Interreg IIIA (dicembre 2003), ma soprattutto la fase di gestione delle risorse comunitarie.

I nuovi regolamenti comunitari, al fine di garantire una maggiore efficacia e trasparenza nell'utilizzo delle risorse hanno previsto precisi obblighi a livello nazionale e regionale che impongono nuove procedure di gestione e controllo degli interventi cofinanziati dai fondi strutturali e una chiara e netta ripartizione e indipendenza funzionale tra gli organismi regionali responsabili della gestione (attuazione degli interventi), del pagamento (certificazione delle spese) e dei controlli di secondo livello (verifica della regolarità e legittimità della spesa).

Più precisamente per quanto attiene alla funzione di controllo i Regolamenti 2064/97 (per il periodo di programmazione 1994/99) e 438/2001 (per la programmazione 2000-2006) impongono alla Regione di svolgere controlli di sistema e verifiche in loco su un campione pari almeno al 5% dell'ammontare della spesa totale ammissibile a finanziamento; viene inoltre stabilito che prima della presentazione della domanda di pagamento del saldo relativamente a ciascuna forma di intervento, vada trasmesso alla Commissione un attestato che garantisca la fondatezza nonché la legittimità e la regolarità delle operazioni a cui fa riferimento la dichiarazione finale delle spese, pena la perdita del finanziamento comunitario.

L'attuazione dei suddetti regolamenti ha richiesto una progressiva ridefinizione del modello organizzativo delle politiche comunitarie, anche se ancora non può considerarsi a regime, e un elevato grado di coinvolgimento di tutta la struttura amministrativa che si è concretizzato nella costituzione di una task-force presso il Servizio Politiche Comunitarie e a seguito della riorganizzazione amministrativa, presso la Posizione di Funzione "Verifica

dell'efficacia dei sistemi di gestione e controllo dei fondi comunitari", che nel primo quadrimestre del 2003 ha coordinato l'attività di 20 dipendenti, in mobilità da altre strutture, per i controlli sul FESR e sul FSE.

Il governo dei diversi programmi comunitari e la complessità delle procedure necessarie per garantire una maggiore efficienza ed efficacia della spesa ed un significativo impatto degli interventi nel territorio regionale, richiedono sempre di più, al fine di non vanificare gli sforzi compiuti, un'intensa attività di coordinamento ed un forte raccordo e concertazione fra le diverse strutture regionali responsabili della programmazione, attuazione e controllo delle diverse forme di intervento cofinanziate dai fondi strutturali.

In tale direzione si è mossa la Giunta regionale, che con la DGR n. 43 del 14 gennaio 2003 ha individuato le modalità di coordinamento e le misure organizzative per la programmazione e attuazione delle politiche comunitarie, al fine di evitare una eccessiva settorializzazione dei diversi programmi e di costruire un quadro d'insieme delle diverse strategie per lo sviluppo socio-economico del territorio marchigiano, in coerenza con gli strumenti della programmazione economico-finanziaria e di bilancio.

Tale linea deve essere ulteriormente rafforzata al fine di cogliere a pieno le diverse opportunità offerte dall'Unione Europea e di far fronte alle nuove sfide che attendono il periodo 2004-2006, consolidando, nel contempo, i risultati finora ottenuti.

Per quanto concerne le opportunità, anche in vista della graduale uscita della nostra Regione dai fondi strutturali dopo il 2006, a seguito dell'allargamento della UE, occorre intercettare nuove possibilità di finanziamento, ampliare il partenariato con le regioni europee e con i Paesi in preadesione e sviluppare una progettualità sulle diverse tematiche di interesse regionale.

Riguardo alle nuove sfide nel corso del 2004, in particolare, debbono essere aggiornate le linee strategiche per la riprogrammazione del DOCUP Obiettivo 2 e i conseguenti obiettivi operativi privilegiando, in tale contesto i progetti integrati di sviluppo locale (sperimentazione delle ARSTEL) e i progetti innovativi per favorire la certificazione della responsabilità sociale (S.A. 8000). Andranno inoltre allocate, qualora vengano soddisfatti i criteri previsti, le risorse derivanti dalla riserva di premialità (8,5 milioni di € di risorse comunitarie e statali) per il cui conseguimento, nel corso del 2003, è stata attivata una forte

mobilitazione sia interna alla struttura regionale sia nei confronti degli attori del territorio.

Si prevedono, oltre agli attuali 6,5 milioni di euro stanziati nel bilancio di previsione 2003 per la fase di sperimentazione delle ARSTEL, ulteriori risorse derivanti dalla rimodulazione degli stanziamenti delle risorse comunitarie, fra il 5 ed il 10% a seconda delle possibilità di impiegare in maniera integrata le previsioni di spesa.

Entro il mese di settembre verrà presentata dalla Giunta regionale al Consiglio una proposta di legge sulla sperimentazione delle ARSTEL.

Vanno altresì consolidati i risultati raggiunti in termini di utilizzo delle risorse comunitarie: alla data del 31 marzo 2003 gli impegni del beneficiario finale (149,2 milioni di euro) rappresentano il 13,74% dello stanziamento complessivo del periodo 2000-2006 e i pagamenti (222,9 milioni di euro, compresi i pagamenti effettuati da AGEA a valere sul FEOGA Garanzia del PSR) il 20,52% degli stanziamenti. Risultano ulteriormente accelerato le procedure di spesa e le procedure di monitoraggio, valutazione e controllo degli interventi anche attraverso un potenziamento dell'attività di coordinamento, al fine di accrescere le performances dei fondi strutturali e la qualità delle realizzazioni.

Seguono una tabella riassuntiva dei programmi comunitari ed i piani finanziari del Docup Ob. 2 FESR, del POR Marche FSE, del PSR FEOGA e dello SFOP.

RISORSE PUBBLICHE STANZIATE, IMPEGNATE E PAGATE DEI PROGRAMMI COMUNITARI 2000/2006 - dati al 31/3/2003

Dati in milioni di Euro e in %

	RISORSE PUBBLICHE		RISORSE PRIVATE	TOTALE INVESTIMENTI	IMPEGNI PUBBLICI (B)	PAGAMENTI PUBBLICI (C)	B/A	C/A
	TOTALE (A)	DI CUI REGIONE						
OBIETTIVO 2, compreso phasing out	250,565	28,297	67,656	318,221	38,072	3,321	15,19%	1,33%
OBIETTIVO 3	281,515	30,967	3,421	284,936	100,314	49,290	35,63%	17,51%
PIANO SVILUPPO RURALE (1)	486,500*	88,048*	234,258	720,758		169,280		34,80%
SFOP	15,684	2,605	17,374	33,058	6,094	0,558	38,86%	3,56%
LEADER PLUS	15,700	2,355	4,575	20,275	2,822	0,397	17,97%	2,53%
EQUAL	5,983	0,897	0	5,983				
AZIONI INNOVATIVE (2)	4,488	0,673	1,426	5,914	1,913	0,043	42,62%	0,96%
INTERREG TRANSFRONTALIERO	14,431	2,165	0	14,431				
INTERREG TRANSNAZIONALE CADSES	11,329	0	0,215	11,544				
TOTALE GENERALE	1.086,195	156,006	328,925	1.415,120	149,215	222,889	13,74%	20,52%

(1) Secondo le regole del FEOGA Garanzia, i pagamenti vengono effettuati direttamente dall'AGEA, organismo pagatore esterno alla Regione, quindi, non ci sono impegni.

* 34,706 Meuro sono Aiuti di Stato finanziati con il Bilancio regionale.

(2) Dati aggiornati al 30/6/2003.

Docup Ob. 2 e Phasing Out FESR 2000/2006

Asse/Misura	Area territoriale	Costo totale ammissibile	Risorse pubbliche					Privati (risorse indicative)
			Costo pubblico totale	FESR	Contributi nazionali			
					Totale	Stato	Totale Regione + altri Enti	
ASSE 1 - Sviluppo e rafforzamento del sistema produttivo	TOTALE	120,564862	114,883840	57,441920	57,441920	40,209345	17,232575	5,681022
	Obiettivo 2	102,588683	96,907661	48,453830	48,453831	33,917682	14,536149	5,681022
	sostegno transitorio	17,976179	17,976179	8,988090	8,988089	6,291663	2,696426	-
ASSE 2 - Rete ecologica e riqualificazione territoriale	TOTALE	127,821926	65,847098	32,923550	32,923548	23,046485	9,877063	61,974828
	Obiettivo 2	106,156606	55,543828	27,771914	27,771914	19,440340	8,331574	50,612778
	sostegno transitorio	21,665320	10,303270	5,151636	5,151634	3,606145	1,545489	11,362050
ASSE 3 - Diversificazione economica e valorizzazione delle potenzialità locali	TOTALE	64,984552	64,984552	32,492276	32,492276	22,744595	9,747681	-
	Obiettivo 2	54,816247	54,816247	27,408123	27,408124	19,185687	8,222437	-
	sostegno transitorio	10,168305	10,168305	5,084153	5,084152	3,558908	1,525244	-
ASSE 4 - Assistenza tecnica	TOTALE	4,849958	4,849958	2,424979	2,424979	1,697485	0,727494	-
	Obiettivo 2	4,091072	4,091072	2,045536	2,045536	1,431875	0,613661	-
	sostegno transitorio	0,758886	0,758886	0,379443	0,379443	0,265610	0,113833	-
TOTALE DOC.U.P.	TOTALE	318,221298	250,565448	125,282725	125,282723	87,697910	37,584813	67,655850
	Obiettivo 2	267,652608	211,358808	105,679403	105,679405	73,975584	31,703821	56,293800
	sostegno transitorio	50,568690	39,206640	19,603322	19,603318	13,722326	5,880992	11,362050

P.O.R. Ob. 3 FSE 2000/2006

Piano finanziario totale 2000-2006

Assi e Misure	Costo totale	Risorse pubbliche						Importi in Euro		
		Totale risorse pubbliche	Quota comunitaria		Quota pubblica nazionale		Stato	Regione	Privati	
			Totale	FSE	Totale	Stato				
Asse A	87.286.091	87.286.091	39.278.741	39.278.741	48.007.350	38.405.880	9.601.470	-		
Misura A1	26.185.827	26.185.827	11.783.622	11.783.622	14.402.205	11.521.764	2.880.441	-		
Misura A2	36.535.074	36.535.074	16.440.783	16.440.783	20.094.291	16.075.433	4.018.858	-		
Misura A3	24.565.190	24.565.190	11.054.336	11.054.336	13.510.854	10.808.683	2.702.171	-		
Asse B	11.544.289	11.544.289	5.194.930	5.194.930	6.349.359	5.079.487	1.269.872	-		
Misura B1	11.544.289	11.544.289	5.194.930	5.194.930	6.349.359	5.079.487	1.269.872	-		
Asse C	76.532.998	76.532.998	34.439.849	34.439.849	42.093.149	33.674.519	8.418.630	-		
Misura C1	15.189.858	15.189.858	6.835.437	6.835.437	8.354.421	6.683.537	1.670.884	-		
Misura C2	7.601.657	7.601.657	3.420.745	3.420.745	4.180.912	3.344.728	836.184	-		
Misura C3	40.246.169	40.246.169	18.110.775	18.110.775	22.135.394	17.708.315	4.427.079	-		
Misura C4	13.495.314	13.495.314	6.072.892	6.072.892	7.422.422	5.937.939	1.484.483	-		
Asse D	71.842.086	68.421.033	30.789.465	30.789.465	37.631.568	30.105.254	7.526.314	3.421.053		
Misura D1	19.299.465	16.200.708	7.290.318	7.290.318	8.910.390	7.128.311	1.782.079	3.098.757		
Misura D2	7.709.414	7.709.414	3.469.237	3.469.237	4.240.177	3.392.142	848.035	-		
Misura D3	30.464.449	30.142.153	13.563.969	13.563.969	16.578.184	13.262.547	3.315.637	322.296		
Misura D4	14.368.758	14.368.758	6.465.941	6.465.941	7.902.817	6.322.254	1.580.563	-		
Asse E	29.283.076	29.283.076	13.177.384	13.177.384	16.105.692	12.884.554	3.221.138	-		
Misura E1	29.283.076	29.283.076	13.177.384	13.177.384	16.105.692	12.884.554	3.221.138	-		
Asse F	8.447.040	8.447.040	3.801.168	3.801.168	4.645.872	3.716.698	929.174	-		
Misura F1	5.068.223	5.068.223	2.280.701	2.280.701	2.787.522	2.230.018	557.504	-		
Misura F2	3.378.817	3.378.817	1.520.467	1.520.467	1.858.350	1.486.680	371.670	-		
Totale	284.935.580	281.514.527	126.681.537	126.681.537	154.832.990	123.866.392	30.966.598	3.421.053		
di cui Quota Aree Ob.2	71.309.234	70.453.067	31.703.880	31.703.880	38.749.187	30.999.349	7.749.837	856.168		

Piano di Sviluppo Rurale FEOGA 2000/2006

Dati in Euro

TOTALE 2000-2006									
COSTO TOTALE									
	SPESA PUBBLICA			REGIONE	QUOTA PRIVATI	COSTO TOTALE	AIUTO DI STATO		
	TOTALE	FEOGA	STATO					STATO	AIUTO DI STATO
ASSE 1	209.483.824	63.970.000	89.657.314	37.780.519	190.881.293	400.365.117	18.075.991		
ASSE 2	222.664.731	102.350.000	100.185.757	5.668.181	4.478.572	227.143.303	14.460.793		
ASSE 3	52.217.415	18.170.000	22.313.997	9.564.300	38.476.917	90.694.333	2.169.119		
TOTALE	486.499.969*	185.460.000	212.991.858	53.342.208	234.257.626	720.757.595	34.705.903		

* 34,706 Meuro sono Aiuti di Stato finanziati con il Bilancio regionale.

SFOP - Distribuzione dei contributi per Anni e per Fonti di finanziamento

Migliaia di Euro

Annualità	Costo totale	Totale risorse pubbliche	Partecipazione comunitaria	Partecipazione pubblica nazionale	Fondo di rotazione L. 183/1987	Disponibilità regionale	Privati
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	3.817,990	1.844,850	804,650	1.040,200	728,141	312,060	1.973,140
2002	8.588,605	4.249,322	1.864,740	2.384,582	1.669,207	715,374	4.339,283
2003	12.126,492	5.684,878	2.626,453	3.058,425	2.140,895	917,529	6.441,613
2004	5.011,941	2.318,647	997,713	1.320,934	924,654	396,280	2.693,293
2005	2.620,344	1.155,394	510,773	644,620	451,234	193,386	1.464,950
2006	893,000	431,000	198,000	233,000	163,100	69,900	462,000
TOTALI	33.058,371	15.684,091	7.002,330	8.681,761	6.077,232	2.604,530	17.374,280

4.2 L'allargamento dell'intesa istituzionale di programma

Nell'ambito dell'Intesa Istituzionale di programma siglata il 7.5.99 con il governo nazionale l'Accordo di Programma Quadro più importante, sia in termini finanziari che di interventi contemplati, riguarda la ricostruzione post-sisma. Altri due accordi di grande rilievo riguardano la viabilità stradale e la rete ferroviaria. I restanti quattro consistono in studi di fattibilità. Dei sette APQ attuativi dell'Intesa, due studi di fattibilità risultano già conclusi, mentre gli altri Accordi presentano diversi livelli di attuazione. Nella scheda 6 viene descritto lo stato di avanzamento dei singoli APQ. Con specifico riferimento ai due studi di fattibilità conclusi vengono sinteticamente presentate le conclusioni a cui sono pervenuti.

- *Gli obiettivi dell'allargamento dell'Intesa e i nuovi Accordi di Programma Quadro da stipulare per l'attuazione della delibera CIPE 36/02*

L'allargamento dell'Intesa stipulata il 7 maggio 1999, già confermato con il DPEFR 2003-2005 ed esplicitamente richiamato tra le attività prioritarie per il 2003, ha registrato un significativo avanzamento in diretta relazione con gli adempimenti previsti dalla deliberazione CIPE 36/2002, che ripartisce le risorse per interventi nelle aree depresse per il triennio 2002 – 2004, rendendo ancora più stringente ed attuale la necessità di allargare l'ambito settoriale e territoriale di intervento dell'Intesa Istituzionale di Programma⁴.

La delibera del CIPE ha assegnato alla Regione Marche risorse quantificate e ripartite come segue:

- euro 3.620.000 per finanziamenti connessi agli eventi sismici del 1997 (punto 3 della delibera);
- euro 12.497.000 per interventi connessi allo sviluppo da ricomprendere nelle Intese Istituzionali di Programma (punto 3 – all. 2 della delibera);
- euro 2.999.000 di risorse per le Amministrazioni centrali a gestione Regionale da impiegare per i settori ricerca e formazione (punto 4.5 – all. 3 della delibera).

⁴ Tale deliberazione prevede infatti che le risorse a favore delle regioni e province autonome siano destinate al finanziamento di spese connesse allo sviluppo, a esclusione dei regimi di aiuto, da ricomprendere nell'ambito delle Intese istituzionali di Programma e dei relativi APQ.

In considerazione delle indicazioni fornite dalla stessa delibera CIPE, che richiede la coerenza dei progetti con le priorità programmatiche regionali, la Giunta Regionale, ha definito i settori di intervento nell'ambito dei quali si ritiene prioritario investire le risorse rese disponibili dalla delibera CIPE 36/2002.

I settori sono stati così definiti:

- per gli interventi connessi alla ricostruzione post sisma: dissesto idrogeologico, risorse idriche, società dell'informazione;
- per i progetti connessi allo sviluppo: ambiente, beni culturali, società dell'informazione;
- per i progetti di ricerca e formazione: ambiente, beni culturali, innovazione nelle piccole e medie imprese.

Questi settori prioritari di intervento sono coerenti con le indicazioni programmatiche generali individuate dalla Regione Marche nel proprio Programma Regionale di Sviluppo e confermate nel DPEFR 2003 – 2005.

Al fine di pervenire ad una ripartizione ed allocazione delle risorse quanto più equilibrata ed efficiente e di avviare un concreto coordinamento con le altre istituzioni territoriali e sociali, si è attivato il coinvolgimento di una pluralità di soggetti con una missione istituzionale di programmazione e gestione di interventi articolati di sviluppo del territorio⁵.

Valorizzando la concertazione istituzionale, la Giunta Regionale ha deciso di coinvolgere in una azione integrata le quattro Amministrazioni Provinciali di Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata e Ascoli Piceno⁶. Il coinvolgimento delle Province ha facilitato l'individuazione delle necessità di intervento che i territori di riferimento presentano ed ha permesso di rispondere a quelle finalità ritenute prioritarie nell'ambito delle risorse messe a disposizione dalla delibera. In questa ottica è stato richiesto alle Province di graduare per priorità le proposte progettuali presentate. Tale priorità è stata considerata in sede di selezione in

⁵ Sul piano interno alla Amministrazione regionale e con il coordinamento del Dipartimento "Programmazione e bilancio", sono state raccolte le proposte progettuali provenienti dai Dipartimenti e dalle strutture regionali che tradizionalmente operano nei diversi settori di intervento a sostegno dell'economia e dello sviluppo del territorio. La selezione dei progetti è stata effettuata tenendo conto delle priorità fissate dalla Giunta Regionale e privilegiando i progetti con profilo di spesa più accelerato.

⁶ Dopo una serie di contatti intercorsi, nel mese di Marzo 2003 si è tenuto di un incontro conclusivo tra il Presidente della Regione e i Presidenti delle Province, insieme agli assessori competenti per materia, al fine di concordare una raccolta di proposte progettuali, nel rispetto delle priorità fissate, da parte delle strutture tecniche di queste amministrazioni.

aggiunta ai criteri sopra menzionati di strategicità settoriale ed avanzamento progettuale.

Infine, relativamente ai settori della ricerca e formazione, si è ritenuto utile il coinvolgimento delle quattro Università Marchigiane (Urbino, Politecnica delle Marche - Ancona, Macerata e Camerino) individuando, attraverso queste, i progetti più avanzati e motivati scientificamente nel panorama regionale.

Con tutti i soggetti coinvolti sopra indicati è stata costantemente garantita una proficua collaborazione che ha consentito la definizione degli ambiti di intervento e la selezione dei progetti che maggiormente rispondessero, in termini qualitativi e quantitativi, alle disposizioni della delibera.

La selezione è avvenuta nel rispetto dei criteri di coerenza programmatica e avanzamento progettuale fissati dalla delibera, favorendo una equilibrata distribuzione territoriale, avendo a riferimento gli ambiti provinciali, limitando il numero di Accordi di Programma Quadro (APQ) da stipulare e privilegiando i progetti con un profilo temporale di spesa anticipato.

Con la delibera di Giunta Regionale n. 618 del 7 maggio 2003 sono stati pertanto individuati i progetti ammessi a finanziamento a valere sulle risorse stanziare dalla deliberazione CIPE 36/2002, è stata determinata la percentuale di cofinanziamento, è stato delineato un profilo previsionale di spesa per ciascun progetto e sono stati individuati gli Accordi di Programma Quadro da stipulare.

In base ai settori di intervento dei progetti ammessi a cofinanziamento e tenendo conto delle priorità regionali riferite alle politiche di sviluppo i nuovi Accordi da stipulare sono i seguenti:

- APQ "Ricerca e innovazione"
- APQ "Società dell'informazione"
- APQ "Protezione ambientale"
- APQ "Beni architettonici e paesaggio"
- APQ "Risorse idriche"
- APQ "Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche"
- APQ "Dissesto idrogeologico"
- APQ "Beni culturali"

Il confronto e la collaborazione da attivare per la definizione di ciascuno degli APQ da siglare e per la predisposizione dei documenti tecnici coinvolgono la Regione, il Ministero dell'Economia e delle Finanze e i Ministeri competenti per materia.

Nelle successive Tabelle 1 e 2 sono riportati i progetti ammessi al cofinanziamento della deliberazione CIPE 36/02 raggruppati per APQ settoriali da stipulare. Nella Tabella 3 vengono sintetizzati gli obiettivi degli stessi APQ, le risorse disponibili e i responsabili degli APQ come stabiliti dalla DGR 618 del 7.5.2003.

Le riunioni del Comitato Istituzionale di Gestione e del Comitato Paritetico di Attuazione, previste entro il mese di settembre, consentiranno di sancire l'allargamento dell'intesa a tutto il territorio regionale e ai seguenti settori, come stabilito nella DGR 618/2003:

- ricerca e formazione;
- protezione e valorizzazione ambientale;
- dissesto idrogeologico;
- risorse idriche;
- innovazione nelle piccole e medie impresa;
- società dell'informazione;
- beni culturali.

Anche a seguito delle decisioni dei Comitati e della conseguente stipula degli Accordi di Programma Quadro in attuazione della delibera CIPE n. 36/2002, saranno definiti dalla Giunta regionale, entro il mese di settembre 2003 i settori di intervento e il riparto programmatico delle risorse assegnato con la nuova deliberazione CIPE 17/2003, che richiede di pubblicizzare tale allocazione al fine di consentire la presentazione, entro il 31 dicembre 2003, degli ulteriori interventi da finanziare.

Accordo di Programma Quadro	Soggetto proponente (R.M. = Regione Marche)	Costo totale	Finanz. richiesto	Spesa prevista al 31/12/04
APQ società dell'informazione		4.814,0	4.814,0	3.188,1
Ammodernamento infrastruttura pubblicazione dati della redazione provinciale	Provincia di Ancona	320,0	320,0	256,0
Attivazione di esperienze concrete di telelavoro nel territorio provinciale	Provincia di Ascoli Piceno	250,0	250,0	150,0
Potenziamento informatico Centri di servizi locali presso i circondari	Provincia di Ascoli Piceno	100,0	100,0	60,0
Banda larga e servizi ad alto valore aggiunto per ridurre il digital divide	Provincia di Macerata	500,0	500,0	300,0
Servizi in rete per le aree interne	Provincia di Pesaro e Urbino	474,0	474,0	284,4
Rafforzamento eGovernment nelle zone a più basso sviluppo (aree sisma)	R.M. - Servizio Informatica	1627,0	1627,0	1080,1
Rafforzamento eGovernment nelle zone a più basso sviluppo	R.M. - Servizio Informatica	1543,0	1543,0	1057,6
APQ protezione ambientale		4.593,4	4.413,4	2.892,6
Ottimizzazione delle rete provinciale per il monitoraggio aria	Provincia di Ancona	950,0	950,0	570,0
Opere di completamento impianto ricevimento compost presso COSMARI	Provincia di Macerata	400,0	400,0	320,0
Sperimentazione raccolta e riciclo oli vegetali usati nell'ATO 3	Provincia di Macerata	215,0	215,0	172,0
Stazione fissa e laboratorio mobile per il rilevamento dati sulla qualità dell'aria	Provincia di Macerata	365,0	365,0	292,0
Potenziamento raccolta differenziata secco - umido	Provincia di Macerata	400,0	400,0	320,0
Sanificazione dei cassonetti per raccolta RSU mediante enzimi	Provincia di Macerata	300,0	120,0	96,0
Piano di monitoraggio e controllo dell'aria	Provincia di Pesaro e Urbino	206,6	206,6	123,9
Impianto di compostaggio di Ca' Lucio - Urbino	R.M. - Servizio Ambiente	1626,8	1626,8	894,7
Catasto emittenti di campi elettromagnetici	R.M. - Servizio Ambiente	130,0	130,0	104,0
APQ beni architettonici e paesaggio		3.162,6	2.996,6	1.723,2
Recupero e valorizzazione turistico ambientale sponde del torrente Castellano	Provincia di Ascoli Piceno	1494,6	1494,6	822,0
Promozione e sviluppo risorse storico/artistico/culturali ("Piceno da Scoprire")	Provincia di Ascoli Piceno	330,0	164,0	98,4
Museo di storia naturale e parco geopaleontologico	Provincia di Pesaro e Urbino	878,0	878,0	526,8
Recupero ambientale della Rocca di Maiorino	Provincia di Pesaro e Urbino	460,0	460,0	276,0
APQ risorse idriche		1.900,0	1.900,0	1.340,0
Miglioramento ambientale e infrastrutture porto di Ancona - cantieristica minore	Provincia di Ancona	900,0	900,0	540,0
Catasto utenze idriche	R.M. - Servizio Ambiente	1000,0	1000,0	800,0
APQ dissesto idrogeologico		1.993,0	1.993,0	1.295,5
Dissesto idrogeologico Montelparo 1	R.M. - Centro operativo terremoto	210,0	210,0	136,5
Dissesto idrogeologico Montelparo 2	R.M. - Centro operativo terremoto	846,0	846,0	549,9
Dissesto idrogeologico Mercatello sul Metauro	R.M. - Centro operativo terremoto	207,0	207,0	134,6
Dissesto idrogeologico San Ginesio 1	R.M. - Centro operativo terremoto	342,0	342,0	222,3
Dissesto idrogeologico San Ginesio 2	R.M. - Centro operativo terremoto	300,0	300,0	195,0
Dissesto idrogeologico Montecavallo Valcaldera	R.M. - Centro operativo terremoto	88,0	88,0	57,2
Totale 28 progetti		16.463,0	16.117,0	10.439,4

importi in migliaia
di euro

APQ ricerca e innovazione	Università	Costo totale	Finanz. richiesto	Spesa prevista al 31/12/04
Speciazione dei metalli pesanti presenti nel mare Adriatico	Politecnica delle Marche	300,0	206,0	133,9
Recupero e valorizzazione dei sotto-prodotti della pesca	Politecnica delle Marche	300,0	205,0	164,0
Controllo termico e elettromagnetico di apparati a microonde	Politecnica delle Marche	300,0	205,0	133,3
Processi surgelazione prodotti con tecniche a basso imp. amb.	Politecnica delle Marche	300,0	200,0	130,0
Sistemi cooperativi e multi agente	Camerino	400,0	360,0	288,0
Interventi preliminari per attività tracciabilità	Camerino	400,0	360,0	234,0
Laboratorio tecnologie per il restauro BB.CC.	Camerino	440,2	355,0	284,0
Trattamenti antimicrobici su elementi filtranti	Camerino	168,0	151,2	121,0
Archivi del restauro nelle Marche	Macerata	191,0	171,0	136,8
Lingue speciali per il commercio estero	Macerata	192,0	144,0	115,2
Studio del ciclo biologico del tartufo bianco	Urbino	151,7	136,5	109,2
Sviluppo e verifica applicazioni su wireless	Urbino	120,0	108,0	86,4
Valutazione citometrica biomassa attiva in depurazione	Urbino	115,0	103,5	82,8
Scarti industria legno arredamento in provincia PU	Urbino	120,0	82,5	66,0
Individuazione microalghe tossiche per i mitili	Urbino	90,0	81,0	77,0
Prodotti e trattamenti per superfici metalliche	Urbino	80,0	72,0	46,8
Dinamica evolutiva costa fra Foglia e Metauro	Urbino	50,0	45,0	42,8
Materiali lapidei dei monumenti in provincia PU	Urbino	30,0	13,3	10,6
Totale	18 progetti	3.747,9	2.999,0	2.261,7

obiettivi APQ	Denominazione APQ	costo totale	Risorse Del. CIPE 36/02	altre risorse	responsabile
Ricerca e innovazione nelle applicazioni per le PMI	APQ ricerca e innovazione	3.747,90	2.999,00	748,90	Direttore del Dipartimento PROGRAMMAZIONE E BILANCIO
	APQ beni culturali				Direttore del Dipartimento SVILUPPO ECONOMICO
Recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale	APQ beni architettonici e paesaggio	3.162,60	2.996,60	166,00	Direttore del Dipartimento SVILUPPO ECONOMICO
Sviluppo e diffusione delle tecnologie dell'informazione	APQ società dell'informazione	4.814,00	4.814,00	0,00	Direttore del Dipartimento AFFARI ISTITUZIONALI E GENERALI
Consolidamento centri abitati	APQ dissesto idrogeologico	1.993,00	1.993,00	0,00	Direttore del Dipartimento AFFARI ISTITUZIONALI E GENERALI
Tutela e protezione dell'ambiente	APQ protezione ambientale	4.593,40	4.413,40	180,00	Direttore del Dipartimento TERRITORIO E AMBIENTE
Adegramento e sviluppo sistema idrico	APQ risorse idriche	1.900,00	1.900,00	0,00	Direttore del Dipartimento TERRITORIO E AMBIENTE
Mantenimento livelli di qualità e razionalizzazione della gestione delle risorse idriche	APQ tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche	192.154,00		192.154,00	Direttore del Dipartimento TERRITORIO E AMBIENTE
Totali risorse (.000 €)		212.364,90	19.116,00	193.248,90	

4.3 La sperimentazione delle Agende Regionali di Sviluppo Territoriale Locale (ARSTEL)

Impostato il risanamento del deficit di bilancio e terminata al meglio la gestione straordinaria del dopo terremoto, la Regione intende ora rafforzare la sua capacità di coniugare decentramento istituzionale e sviluppo locale, uno dei criteri direttori del PRS e uno dei passaggi obbligati segnalati dal PIT per il governo del territorio. Questo obiettivo spesso si incrocia con un processo di programmazione negoziata diffusa, in molti casi vitale e dinamica, ma anche, a volte, priva di un vero coordinamento di progetto integrato. E' noto che la programmazione negoziata sarà nel futuro prossimo regionalizzata. La Giunta Regionale conferma al proposito l'armonia tra decentramento istituzionale e sviluppo locale, il suo interesse a rilanciare la programmazione negoziata regionale anche ricorrendo alla sperimentazione di nuovi strumenti, quali le Agende regionali di Sviluppo Territoriale Locale, già presentate ampiamente nel DPEFR 2003-05 (paragrafi 4.1. e 6.6). Lo strumento delle Agende Regionali Strategiche per lo Sviluppo Territoriale Locale (ARSTEL) è finalizzato a mettere in coerenza programmatica la varietà delle azioni locali di sviluppo localizzate in territori di valenza regionale. Assumendo dunque l'ARSTEL come lo strumento che consente di governare il mutamento, lo scopo è avviare un processo di convergenza di differenti politiche e azioni per lo sviluppo di un determinato territorio locale in una visione condivisa del suo futuro.

In questa sede, appare opportuno delineare le tappe fondamentali della sperimentazione di questo nuovo strumento che potrebbe influenzare anche quella parte di riforma della legge regionale sulla programmazione dedicata alla regionalizzazione della programmazione negoziata. Per iniziare una sperimentazione mirata delle ARSTEL è necessario predisporre un primo provvedimento legislativo regionale che potrebbe già contenere alcune indicazioni da sviluppare e calibrare in tema di regionalizzazione della programmazione negoziata in sede di riforma della legge regionale sulla programmazione. Nell'ambito di tale provvedimento sarà ricercata l'opportuna sintonia con il progetto legislativo regionale sul governo del territorio in corso di elaborazione.

Il provvedimento legislativo da adottare in tema di sperimentazione di ARSTEL sarà concepito in modo agile e centrato sull'essenziale, valorizzando le funzioni e gli strumenti di pianificazione e programmazione degli Enti locali e le

concrete esperienze di cooperazione da questi condotte, rinviando ad un Disciplinare a cura del Dipartimento Programmazione e Bilancio la definizione puntuale dei contenuti e delle modalità di organizzazione delle ARSTEL. Alla definizione del disciplinare darà un contributo fondamentale la simulazione della Iniziativa Pilota sopra richiamata.

Tre considerazioni preliminari:

- Come già affermato nel DPEFR, la ARSTEL non dovrebbe essere concepita come un nuovo strumento di intervento sul territorio che si aggiunge ai tanti altri (PRUSST, Programmi di Riqualificazione Urbana, Programmi Integrati di Intervento, Progetti Integrati Territoriali, ...) ma come uno strumento della programmazione strategica che viene attivato quando occorre riportare a coerenza le molte iniziative di carattere socioeconomico, urbanistico-ambientale che investono (o sono comunque in programma, o in previsione) uno stesso territorio.
- La conseguenza è che non dovrebbe essere considerato come strumento ordinario per la gestione dello sviluppo integrato. Dunque, si applica soltanto ad alcuni territori di riconosciuta rilevanza programmatica ai fini delle politiche di sviluppo competitivo e delle politiche di coesione territoriale di interesse regionale.
- Le Agende sono programmi a termine, che si esauriscono quando vengono meno i presupposti che le originano. Assumendo come valore la flessibilità e la dinamicità delle previsioni, fanno riferimento soprattutto agli strumenti della Programmazione negoziata, anche se attribuiscono maggiore importanza alla necessità di coerenza della visione territoriale (dotazioni di risorse patrimoniali, assetti fisico-funzionali, reti degli attori rappresentativi localmente) troppo spesso sacrificata in questi strumenti a favore delle sole intese tra gli attori locali dello sviluppo (con una semplificazione della complessità della dimensione territoriale). In questo senso vogliono rappresentare un ponte tra gli atti della programmazione dello sviluppo e gli atti della pianificazione del territorio, favorendo l'avvicinamento delle due sfere d'azione regionale col ricorso alle logiche della Progettazione Integrata.

Alla luce di queste considerazioni, sarà presentato un primo provvedimento legislativo regionale per la sperimentazione delle ARSTEL, verificandone la congruenza con la proposta di nuova Legge regionale sul governo del territorio e

anticipando di fatto alcuni contenuti della nuova Legge regionale sulla Programmazione che riformerà la L.R. 46/92. Sarà quella l'occasione per impostare organicamente il rapporto tra ARSTEL e gli strumenti ordinari di intervento integrato sul territorio, quali i PIT, Progetti Integrati Territoriali introdotti nelle Regioni Ob.1 e già richiamati nel DPEFR oltre che con gli strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale.

Poiché le procedure per la attivazione delle ARSTEL si sovrappongono inevitabilmente con quelle previste dal PIT regionale per la attuazione dei Cantieri Progettuali, appare opportuno prevedere fin da ora le integrazioni e modifiche da apportare alle specifiche norme del PIT. Analoghe valutazioni riguardano il PRS, con particolare riferimento alla disciplina dei Programmi Obiettivo.

Va sottolineato che occorre preventivamente orientarsi ad una sperimentazione pilota che coinvolga due tipologie d'area sulle quali è opportuno qualificare l'intervento regionale. La sperimentazione dovrebbe quindi riguardare 2-3 casi territoriali pilota di aree svantaggiate, interne, destinazioni classiche di politiche di riequilibrio territoriale regionale. Inoltre, dovrebbe anche investire un paio di casi territoriali nei quali ritroviamo lo sviluppo locale in contesti urbanizzati e terziari.

5 La valorizzazione delle potenzialità economiche, ambientali e sociali

5.1 Politiche di sostegno per le imprese, la valorizzazione del territorio e la qualificazione dell'occupazione

Gli indirizzi e le strategie regionali in materia di politiche industriali, di sviluppo sostenibile e di lavoro/occupazione non presenteranno alcuna discontinuità rispetto alle esperienze passate, bensì focalizzazioni e riorientamenti che tengono conto della forte evoluzione degli scenari macro di riferimento degli ultimi tempi. La circostanza di aver sempre investito in conoscenza, qualità e innovazione al fine di preservare il modello di sviluppo marchigiano basato su una rete distrettuale di piccole e piccolissime imprese consente, nel medio periodo, una migliore tenuta della capacità produttiva e competitività per fronteggiare la difficile congiuntura economica aggravata dalla situazione sanitaria che ha investito alcuni tradizionali mercati di sbocco della regione.

Peraltro, la cultura del “lavorare in filiera”, la ricerca continua della qualità e dell'eccellenza nelle produzioni artigianali e agro-alimentari permette di sviluppare azioni convergenti tra le imprese e l'università e tra queste e il sistema dei centri di servizi. La Regione intende facilitare lo sviluppo delle nuove tecnologie e una ulteriore integrazione tra ricerca e impresa per consolidare processi produttivi orientati all'innovazione e al cambiamento.

La strategia dell'Amministrazione regionale continuerà ad essere incentrata sulla promozione di un sistema economico competitivo a livello internazionale e ambientalmente sostenibile, fondato sulla crescita della produzione di valore aggiunto, sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, sulla qualità delle produzioni e la valorizzazione delle risorse umane. Per il raggiungimento di tali obiettivi la Regione ha varato un Piano triennale per le attività produttive e predisposto un testo unico che raggruppa e aggiorna tutta la normativa regionale in tema di interventi a favore dell'artigianato e dell'industria (v. scheda 23).

Questa grande e complessa azione di profondo rinnovamento delle strutture e delle modalità di governo territoriale è indirizzata a promuovere, in maniera coordinata, un sistema economico attento ai temi dell'integrazione e della coesione, che vede nei sistemi distrettuali e di filiera un punto di forza per la

crescita della competitività e per rispondere alle sfide della globalizzazione. L'obiettivo deve essere integrato da un crescente valore aggiunto dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione alle imprese: in questa direzione la istituzione di dipartimenti all'interno dell'ente Regione e di specifici sportelli tematici (lo sportello regionale per l'internazionalizzazione) diminuisce i costi di transazione e migliora il rapporto tra domanda e offerta di servizi integrati e la messa in rete di esperienze e *best practices*.

Per mantenere un buon sistema di sviluppo, capace di competere a livello nazionale ed internazionale in un'epoca di globalizzazione, occorrono anche efficienti infrastrutture che agevolino le aziende nell'approvvigionamento di beni e servizi, nella comunicazione, nel trasporto delle merci e soprattutto nella disponibilità di energia sia in termini quantitativi che di continuità della fornitura. Per assolvere a quest'ultimo compito l'ente si sta dotando di uno specifico Piano Energetico Regionale che, pur basandosi sul concetto di sviluppo sostenibile e contenimento di gas ad effetto serra, possa consentire di raggiungere nel medio termine una situazione di equilibrio tra domanda e offerta scongiurando sia i temuti problemi di interruzione di fornitura che maggiori oneri per le imprese marchigiane (v. scheda 16).

Particolare attenzione sarà dedicata alla proiezione internazionale, in quanto il ciclo economico atteso lascia intravedere notevoli possibilità per ampliare e consolidare la presenza delle imprese marchigiane sui mercati internazionali, unitamente alle azioni mirate di valorizzazione del patrimonio culturale, storico, artistico e ambientale della regione, per sostenere l'offerta turistica, per promuovere l'interscambio di capitali funzionale allo sviluppo locale. Finora l'internazionalizzazione si era concentrata quasi esclusivamente su strategie di tipo commerciale o di decentramento produttivo, politiche che oggi incontrano diversi ostacoli dovuti principalmente alla modifica strutturale dello scenario competitivo: l'indisponibilità delle manovre sul tasso di cambio rende meno profittevoli i settori più maturi dell'economia marchigiana.

Per quanto concerne, in particolare, il sistema infrastrutturale marchigiano, già lo Studio di fattibilità del Corridoio Adriatico aveva evidenziato la grande importanza, ai fini dello sviluppo sostenibile, di un approccio capace di superare la ristretta visione dei "confini" regionali e perfino nazionali a favore di un "assetto di corridoio", inserito cioè nei flussi di trasporto merci e passeggeri che

attraversano il paese per raggiungere l'area balcanica e del mediterraneo orientale da un lato, e l'area centrale europea dall'altro.

Da questo approccio globale - ripreso di recente dal DPEF del Governo, riguardante il Programma Infrastrutture Strategiche, escludendo però proprio il Corridoio Adriatico da prospettive finanziarie – è emersa la conferma della inderogabile necessità di intervenire sulle infrastrutture longitudinali di corridoio, anzitutto l'Autostrada A14 e la SS 16, potenziandole (3° corsia e varianti per le città litoranee); di completare i collegamenti trasversali di lunga percorrenza, già in corso di realizzazione (Salaria, Quadrilatero e Fano-Grosseto), scegliendo le priorità più opportune; di rafforzare la rete ferroviaria e completare il raddoppio della Orte-Falconara; di realizzare tutte le connessioni del Porto di Ancona e dell'Interporto, con funzione intermodale (v. schede 11 e 29).

Dalle esigenze di accessibilità dei Distretti e degli insediamenti urbani interni è emersa la necessità di trasformare l'assetto attuale, trasferito dall'ANAS, basato sulle infrastrutture vallive connesse a pettine sulla fascia litoranea, in un assetto a rete, basato su connessioni intervallive, che daranno luogo ad itinerari longitudinali pedemontani e mediocollinari, capaci di valorizzare la distribuzione equilibrata delle città e delle attività produttive.

La politica delle Intese e degli Accordi di Programma, portata avanti in questi ultimi anni, così come i trasferimenti della rete statale e la convenzione con il Concessionario autostradale, e perfino i tentativi di applicazione del project financing, testimoniano della volontà regionale di uscire dalla routine dei soli programmi triennali ANAS, per recuperare il divario accumulato in questi anni e consentire al sistema marche di esprimere pienamente le proprie potenzialità.

In conclusione, i più significativi indirizzi strategici per la valorizzazione del territorio, il sostegno alle imprese e la qualificazione dell'occupazione riguardano:

- l'accrescimento del posizionamento strategico del sistema economico preservando le caratteristiche sostanziali del modello di sviluppo locale. Per il sistema agroalimentare si punterà al miglioramento della capacità produttiva delle aziende, incentivandone l'ammodernamento e la ristrutturazione, la formazione professionale e l'insediamento di giovani (v. scheda 21). Per le piccole e medie imprese si punterà maggiormente a favorire le attività di ricerca e sviluppo, l'innovazione

anche a carattere organizzativo, gli investimenti per la realizzazione e certificazione di sistemi di qualità;

- il sostegno dei progetti per lo sviluppo turistico e la qualità dell'offerta promossi dai Sistemi Turistici Locali riconosciuti quali strumenti di integrazione tra pubblico e privato per lo sviluppo e la valorizzazione coordinata del complesso delle risorse locali;
- il superamento del divario infrastrutturale delle Marche rispetto alle regioni centro-settentrionali, con particolare riguardo alle infrastrutture stradali di lunga percorrenza, alla rete viaria intermedia e al completo raddoppio della trasversale ferroviaria;
- l'avvio di una profonda riorganizzazione del sistema dei trasporti basata su politiche mirate di sviluppo logistico integrato e sul completamento dei nodi dell'intermodalità: porto, aeroporto ed interporto;
- la riorganizzazione delle attività regionali per sostenere la proiezione internazionale e la promozione economica della regione è volta ad assicurare un migliore accesso ai servizi di sostegno pubblico nazionali non trasferiti o delegati alle regioni. Si tratta di un intervento addizionale rispetto alla normale attività promozionale a sostegno dell'artigianato, dell'agroalimentare e del turismo che si concretizza in una azione di accompagnamento all'estero del sistema produttivo mediante accordi quadro a carattere istituzionale con regioni-controparti che rappresentano importanti mercati per le esportazioni marchigiane.
- l'innovazione tecnologica, organizzativa e finanziaria, per favorire la crescita competitiva e il rafforzamento strutturale delle piccole e medie imprese marchigiane, sviluppando attraverso le strutture dell'Amministrazione regionale i progetti integrati che consentano di utilizzare le azioni di promozione e sostegno di iniziativa comunitaria, nazionale e regionale ⁷;

⁷ La Regione intende promuovere la qualificazione delle più importanti produzioni locali favorendo l'organizzazione di forme di certificazione diverse ed aggiuntive rispetto a quelle indirizzate al sistema di qualità delle singole imprese (norme ISO) e alla marcatura del prodotto (marcatura CE, Ecolabel).

Si tratta di accompagnare e sistematizzare tali esperienze, pur significative, maturate a livello di singola azienda con sistemi di certificazione in grado di valorizzare le specificità qualitative a livello di prodotto e di filiera, coinvolgendo i comitati di indirizzo e coordinamento (COICO) delle aree distrettuali del mobile e delle calzature.

La certificazione di **prodotto**, tramite la creazione di un disciplinare tecnico condiviso, dovrebbe individuare le caratteristiche qualitative distintive ed ottimali che possono valorizzare la

- la formazione, finalizzata alla qualificazione del ricambio imprenditoriale e del ricambio professionale, all'accreditamento delle strutture formative, alla valorizzazione del capitale umano più direttamente funzionale allo sviluppo del Sistema Marche;
- la costruzione di un sistema integrato di istruzione e formazione per consentire a ciascun individuo la possibilità di un apprendimento permanente, anche attraverso la realizzazione delle attività di nuova competenza regionale in materia di offerta formativa (v. scheda 27);
- l'integrazione ambientale, collegata ad obiettivi di sviluppo sostenibile, di tutela e risanamento ambientale, che vanno impostati non solo in termini di vincoli da rispettare, ma anche di nuove occasioni di sviluppo qualitativo da sfruttare e da sostenere quali il risanamento e la valorizzazione del territorio rurale e delle aree urbane, la riconversione dei siti produttivi dismessi, il riuso dei materiali ⁸ (v. scheda 14);
- il consolidamento del ruolo di indirizzo e programmazione della Regione nel campo delle politiche culturali, attraverso l'adozione del nuovo piano

specializzazione produttiva di una certa area territoriale e quindi garantire il compratore. La creazione di un relativo marchio di prodotto a valenza distrettuale potrebbe così favorire la promozione congiunta del prodotto dell'area, al di là della natura distinta, anche concorrenziale, delle aziende che ne fruiscono.

La certificazione di **filiera**, in produzioni fortemente frammentate verticalmente come quelle distrettuali, intende invece garantire la continuità qualitativa nei processi realizzati da ciascun attore lungo la catena del valore. In particolare si tratta di individuare delle procedure tipo e delle condizioni di servizio ottimali che regolino i rapporti tra imprese terziarie, subfornitori, fornitori e produttori finali, in modo tale che indirettamente si garantisca un adeguato livello qualitativo del prodotto/servizio finale e condizioni operative di valore lungo l'intera filiera (es. sicurezza sul lavoro, rispetto dei tempi).

⁸ A questo scopo la Regione nella consapevolezza che la sostenibilità ambientale dipende da concreti interventi a livello di sistema e dal coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, intende promuovere alcuni progetti territoriali di gestione ambientale nelle più significative aree distrettuali.

Si tratta di organizzare in alcuni sistemi locali di PMI la razionalizzazione e l'ottimizzazione dei consumi di materie prime, dell'acqua e dell'energia, degli imballaggi, del trasporto, con riduzione del volume e della tossicità dei rifiuti, delle acque reflue e delle emissioni atmosferiche, anche a garanzia della salubrità e sicurezza delle condizioni di lavoro.

La certificazione ambientale a livello territoriale implica un coinvolgimento collaborativo di aziende, associazioni di categoria, organizzazioni sindacali, enti locali che i comitati di indirizzo e coordinamento (COICO) già operanti nei distretti possono garantire; in particolare le aree distrettuali del mobile nel Pesarese e delle calzature nel Fermano Maceratese appaiono le più idonee per la realizzazione del progetto, per il quale verrà inserito un apposito stanziamento nel Bilancio preventivo 2003 della Regione.

Al medesimo scopo (garantire la sostenibilità ambientale con interventi concreti e di sistema) la Regione è impegnata a mantenere tendenzialmente costante il tetto dei finanziamenti previsto per le aree protette dal PTRAP 2002 cercando di mantenere in termini di spesa per investimenti nel 2003 quanto è stato tagliato nel 2002, ed è egualmente impegnata a sostenere i progetti nazionali di area vasta APE (Appennino Parco d'Europa) e CIP (Coste Italiane Protette) nati nelle Marche, sostenuti dalle aree protette, e da una serie di altre Regioni italiane.

di settore per i beni e le attività culturali che, nel nuovo quadro di scarsità di risorse, precisi tra l'altro l'integrazione programmatica e il concorso finanziario tra la Regione e il sistema delle Autonomie Locali, cui è affidato il governo della vita culturale permanente sul territorio (v. scheda 28).

6 Le attività prioritarie per il 2004 e il quadro di sintesi finanziario

La Regione Marche intende focalizzare la propria attenzione su alcune attività prioritarie per il 2004, di seguito indicate. Su queste linee di azione saranno definiti anche i relativi impegni finanziari a partire dalla presentazione del prossimo bilancio preventivo. Alla realizzazione di questi interventi concorrono, anche congiuntamente tra loro, i dipartimenti.

DIPARTIMENTO "AFFARI ISTITUZIONALI E GENERALI":

- riordino normativo, attraverso la predisposizione di normative organiche e testi unici di settore, curando in particolare l'obiettivo del miglioramento della qualità della legislazione (linguaggio normativo chiaro, semplice e facilmente applicabile);
- adeguamento della disciplina regionale relativa al procedimento amministrativo, in modo da facilitare l'intervento dei soggetti privati e l'attività delle amministrazioni pubbliche che devono coordinare la propria azione con quella della Regione;
- innovazione dei processi attraverso il completamento del protocollo informatico, della gestione on-line degli atti amministrativi, l'attuazione delle procedure telematiche per gli acquisti, l'erogazione in rete dei principali servizi ai cittadini e alle imprese.

DIPARTIMENTO "PROGRAMMAZIONE E BILANCIO":

- completamento della riforma organizzativa e verifica della sperimentazione in corso, anche mediante l'attivazione del Comitato di controllo interno e di valutazione; allargamento e messa a regime dell'attività del Nucleo di Valutazione e Verifica degli investimenti Pubblici, nonché delle strutture Tutela e valorizzazione delle Pari Opportunità e Controllo della spesa sanitaria.
- sperimentazione delle Agende Regionali Strategiche per lo Sviluppo Territoriale Locale (ARSTEL);
- sperimentazione dell'appalto di alcune delle funzioni di controllo dei fondi comunitari;

- allargamento dell'Intesa Istituzionale di Programma a nuovi settori di intervento e a tutto il territorio regionale;
- gestione attiva del debito.

DIPARTIMENTO "SVILUPPO ECONOMICO":

- testo unico delle Attività Produttive;
- attuazione del nuovo piano di settore per i beni e le attività culturali;
- riforma delle fiere regionali;
- decentramento amministrativo in agricoltura;
- attuazione della riforma "Moratti" in materia di istruzione;
- riconoscimento dei Sistemi Turistici Locali, di cui all'art. 5, L. 135/2001.

DIPARTIMENTO "TERRITORIO E AMBIENTE":

- disciplina della Autorizzazione Integrata Ambientale (IPPC);
- elaborazione del Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR);
- predisposizione del Piano di gestione integrata delle aree costiere;
- elaborazione del Programma triennale di intervento per l'attuazione del Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI);
- elaborazione del Piano del Trasporto Merci;
- elaborazione del Piano delle Infrastrutture;
- verifica e integrazione del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR);
- riforma della disciplina in materia di aree naturali protette e realizzazione della rete ecologica regionale;
- sviluppo e integrazione delle azioni di educazione, informazione e sensibilizzazione in campo ambientale e sviluppo di linee di cooperazione internazionale sui temi ambientali.

DIPARTIMENTO "SERVIZI ALLA PERSONA E ALLA COMUNITÀ":

- attuazione della riforma sanitaria e realizzazione del nuovo modello organizzativo e gestionale della sanità regionale;
- integrazione socio-sanitaria;
- superamento della logica di settore e connotazione del servizio regionale quale strumento tecnico per l'attuazione della riforma;
- allargamento dei percorsi di integrazione alle altre programmazioni regionali.

6.1 Quadro delle entrate tributarie a legislazione costante e previsioni per il 2004 con proiezioni al 2005 - 2006

La previsione delle entrate tributarie regionali e di alcuni proventi di natura non tributaria per il triennio 2004-2006 comporta la preliminare definizione del quadro finanziario rilevabile dai risultati di chiusura del consuntivo 2002 e dalle previsioni di entrata aggiornate per l'anno 2003 in corso.

La tabella 1 distingue tre tipologie di entrate tributarie secondo le specificazioni di seguito esposte.

a) Entrate derivanti da tributi propri a destinazione non vincolata

Per tali tributi le previsioni in genere non vengono aggiornate in quanto non ancorate all'andamento economico. Esse registrano comunque variazioni nell'anno 2003 rispetto all'anno precedente: in aumento per le tasse automobilistiche regionali in seguito all'attività di recupero e alla regolarizzazione spontanea da parte dei contribuenti degli anni pregressi, per la tassa al diritto allo studio universitario in seguito al maggior numero di iscrizioni previste, per l'Arisgam in seguito al previsto aumento dei consumi; in diminuzione per il tributo speciale sulle discariche dovuto al miglior trattamento dei rifiuti ed alla conseguente applicazione di tariffe ridotte, per la compartecipazione all'accisa sulla benzina in seguito alla diminuzione di consumi.

b) Entrate derivanti dalla manovra fiscale di cui alla legge regionale 35/2001

- **Irap** : per l'anno 2002, fermo restando il dato (90.896.414,24) registrato in sede di consuntivo 2002, occorre far riferimento ad un importo di 98.000.000 euro in seguito alle maggiori entrate verificate successivamente; per l'anno 2003 tale cifra viene abbassata a 90.400.000 per effetto sia della riduzione da 5,75 a 5,15 % dell'aliquota applicata alle banche ed assicurazioni prevista dalla legge regionale n.35/2001 sia delle agevolazioni introdotte dalla Legge Finanziaria 2003; per gli anni 2004-2006 il dato viene aggiornato registrando una crescita rispettivamente del 3,69, 3,69 e 3,33 % corrispondenti al 90% della crescita del pil nominale (fonte Unioncamere regionale per il pil reale e DPEF per l'inflazione programmata) e sconta l'effetto della riduzione dell'aliquota a favore delle cooperative sociali prevista dalla legge regionale 3/2003 .

- **Addizionale regionale Irpef** : per l'anno 2002, fermo restando il dato (67.000.190,056) assunto in sede di rendiconto 2002, bisogna far riferimento ad un importo di 71.000.000 euro in seguito alle maggiori entrate verificate successivamente; per l'anno 2003 tale cifra viene abbassata a 68.593.100 per effetto delle agevolazioni introdotte dalla Legge Finanziaria 2003; per gli anni 2004-2006 il dato viene aggiornato in base all'andamento previsto per il pil nominale (secondo le fonti sopra riportate).

c) Entrate relative a tributi propri destinati alla sanità.

- **Compartecipazione regionale all'iva**: per l'anno 2003 la previsione del gettito, che comprende le risorse del fondo perequativo nazionale, è stata fatta secondo le stime del Cipe (Delibera n.8/2003); per gli anni successivi gli ammontari sono determinati prevedendo la crescita di gettito ancorata all'aumento del pil nominale del 3,69% sia per l'anno 2004 che per il 2005 e del 3,33% per il 2006;
- **Addizionale regionale irpef e irap sanità** : la previsione 2003 è stata assunta secondo le determinazioni del Cipe; per gli anni successivi l'aumento è calcolato secondo le previsioni dell'andamento del pil nominale;
- **Quota accisa sulla benzina** (0,004 euro al litro): la previsione 2003 è ricavata dalla elaborazione dei dati Cipe e rimane inalterata per gli anni successivi.

Entrate extra-tributarie e proventi vari

La tabella 2 elenca le entrate non tributarie per beni e servizi, i proventi derivanti da rendite del patrimonio e dal trasferimento di funzioni statali, come i canoni di concessione sul demanio idrico.

Si tratta di introiti non vincolati, molto eterogenei, di importo limitato e non influenzati dall'andamento economico.

Il gettito di gran lunga più significativo è quello derivante dalla concessione per l'utilizzo di acqua pubblica(per uso industriale, irriguo, potabile, ecc.).

Tabella 1 Previsioni entrate tributarie regionali

Tributi disponibili	ANNO 2002		ANNO 2003		ANNO 2004		ANNO 2005		ANNO 2006	
	consuntivo	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione
imposta reg.le sulle concessioni statali dei beni demaniali e del patrimonio indisponibile dello Stato	21,00									
tasse sulle concessioni regionali	95,00									
tasse sulle concessioni regionali in materia venatoria	2.551.337,00	2.530.639,00	2.530.639,00	2.530.639,00	2.530.639,00	2.530.639,00	2.530.639,00	2.530.639,00	2.530.639,00	2.530.639,00
recupero e sanzioni tasse sulle concessioni regionali	1.350,00									
recupero tasse automobilistiche regionali	2.119.462,00	5.164.569,00	5.164.569,00	5.164.569,00	5.164.569,00	5.164.569,00	5.164.569,00	5.164.569,00	5.164.569,00	5.164.569,00
tasse automobilistiche regionali	142.143.055,00	143.471.726,00	143.471.726,00	143.471.726,00	143.471.726,00	143.471.726,00	143.471.726,00	143.471.726,00	143.471.726,00	143.471.726,00
tasse sulle concessioni regionali in materia di pesca	255.281,00	258.228,00	258.228,00	258.228,00	258.228,00	258.228,00	258.228,00	258.228,00	258.228,00	258.228,00
tassa al diritto allo studio universitario	4.176.180,00	4.500.000,00	4.500.000,00	4.500.000,00	4.500.000,00	4.500.000,00	4.500.000,00	4.500.000,00	4.500.000,00	4.500.000,00
tributo speciale per il deposito in discarica di rifiuti solidi	10.403.887,00	9.800.000,00	9.800.000,00	9.800.000,00	9.800.000,00	9.800.000,00	9.800.000,00	9.800.000,00	9.800.000,00	9.800.000,00
addizionale regionale all'imposta sul consumo del gas metano (ARISGAM)	9.751.337,00	11.900.000,00	11.900.000,00	11.900.000,00	11.900.000,00	11.900.000,00	11.900.000,00	11.900.000,00	11.900.000,00	11.900.000,00
addizionale regionale sull'ammontare dei canoni statali di concessione per le utenze di acqua pubblica	256.268,00	256.268,00	256.268,00	256.268,00	256.268,00	256.268,00	256.268,00	256.268,00	256.268,00	256.268,00
compartecipazione all'accisa sulla benzina	74.987.928,00	72.990.708,00	72.990.708,00	72.990.708,00	72.990.708,00	72.990.708,00	72.990.708,00	72.990.708,00	72.990.708,00	72.990.708,00
tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale	106.689,00	100.000,00	100.000,00	100.000,00	100.000,00	100.000,00	100.000,00	100.000,00	100.000,00	100.000,00
partecipazione regionale al gettito delle aliquote sulle concessioni per la coltivazione degli idrocarburi	246.488,00	246.488,00	246.488,00	246.488,00	246.488,00	246.488,00	246.488,00	246.488,00	246.488,00	246.488,00
imposta regionale sulle attività produttive IRAP (quota stato + quota regione)	54.491.367,00	54.491.367,00	54.491.367,00	54.491.367,00	56.502.098,00	56.502.098,00	58.587.025,00	58.587.025,00	60.537.973,00	60.537.973,00
compartecipazione all'IVA (quota trasferimenti aboliti)	6.364.298,00	3.615.198,00	3.615.198,00	3.615.198,00	3.748.599,00	3.748.599,00	3.886.922,00	3.886.922,00	4.016.357,00	4.016.357,00
imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili	29.430,00	25.822,00	25.822,00	25.822,00	25.822,00	25.822,00	25.822,00	25.822,00	25.822,00	25.822,00
Totale tributi non vincolati	307.855.043,00	309.325.191,00	309.325.191,00	311.469.323,00	311.469.323,00	313.692.573,00	313.692.573,00	315.772.956,00	315.772.956,00	315.772.956,00
Tributi manovra fiscale regionale										
irap manovra fiscale	98.000.000,00	90.400.000,00	90.400.000,00	90.400.000,00	93.711.760,00	93.711.760,00	97.169.724,00	97.169.724,00	100.405.476,00	100.405.476,00
add.reg.le irpef manovra fiscale	71.000.000,00	68.593.100,00	68.593.100,00	68.593.100,00	71.124.185,00	71.124.185,00	73.748.667,00	73.748.667,00	76.204.498,00	76.204.498,00
Totale tributi manovra fiscale	169.000.000,00	158.993.100,00	158.993.100,00	164.835.945,00	164.835.945,00	170.918.391,00	170.918.391,00	176.609.974,00	176.609.974,00	176.609.974,00

Segue Tabella 1

Tributi disponibili	ANNO 2002		ANNO 2003		ANNO 2004		ANNO 2005		ANNO 2006	
	consuntivo	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione
Tributi finalizzati alla sanità										
compartecipazione regionale all' IVA	985.399.763,00	1.085.650.729,00	1.125.711.241,00	1.167.249.986,00	1.206.119.411,00					
addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF)	126.685.040,00	119.126.254,00	123.522.013,00	128.079.975,00	132.345.038,00					
imposta regionale sulle attività produttive IRAP (quota sanità)	747.847.369,00	755.154.362,00	783.019.558,00	811.912.980,00	838.949.682,00					
quota accisa sulla benzina 0,004€/litro	2.477.998,00	2.411.999,00	2.411.999,00	2.411.999,00	2.411.999,00					
risorse fondo perequativo nazionale ex D.lgs. 56/2000	13.736.721,00									
Totale tributi finalizzati alla sanità	1.876.146.891,00	1.962.343.344,00	2.034.664.811,00	2.109.654.940,00	2.179.826.130,00					
Totale entrate tributarie	2.353.001.934,00	2.430.661.635,00	2.510.970.079,00	2.594.265.904,00	2.672.209.060,00					

Tabella 2 Previsioni entrate extra tributarie e proventi vari

entrate extra tributarie e proventi vari	ANNO 2002		ANNO 2003		ANNO 2004		ANNO 2005		ANNO 2006	
	consuntivo	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione	previsione
permessi di raccolta dei funghi epigei	325.016,00	400.000,00	400.000,00	400.000,00	400.000,00	400.000,00	400.000,00	400.000,00	400.000,00	400.000,00
proventi del demanio idrico (uso di acqua pubblica)	2.213.413,00	2.494.487,00	2.494.487,00	2.494.487,00	2.494.487,00	2.494.487,00	2.494.487,00	2.494.487,00	2.494.487,00	2.494.487,00
riscossione dei canoni minerali		23.961,00	23.961,00	23.961,00	23.961,00	23.961,00	23.961,00	23.961,00	23.961,00	23.961,00
proventi derivanti da sanzioni amministrative	18.075,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00
ricavi dalla vendita di piantine dei vivai forestali	5.196,00	103.291,00	103.291,00	103.291,00	103.291,00	103.291,00	103.291,00	103.291,00	103.291,00	103.291,00
proventi derivanti da vendita B.U.R.M.	244.410,00	250.000,00	250.000,00	250.000,00	250.000,00	250.000,00	250.000,00	250.000,00	250.000,00	250.000,00
proventi derivanti da vendita di piantine micorizzate	20.622,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00
interessi attivi su giacenze di tesoreria	162.934,00	150.000,00	150.000,00	150.000,00	150.000,00	150.000,00	150.000,00	150.000,00	150.000,00	150.000,00
interessi attivi su crediti diversi	76.600,00	50.000,00	50.000,00	50.000,00	50.000,00	50.000,00	50.000,00	50.000,00	50.000,00	50.000,00
canoni di concessione dei beni del demanio e patrimonio	178.702,00	170.000,00	170.000,00	170.000,00	170.000,00	170.000,00	170.000,00	170.000,00	170.000,00	170.000,00
diritto proporzionale concessione acque minerali e termali	43.439,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00	40.000,00
permesso di ricerca acque minerali e termali	2.770,00									
proventi derivanti dalla gestione delle foreste demaniali	3.028,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00
Totale	3.294.205,00	3.766.739,00	3.766.739,00	3.766.739,00	3.766.739,00	3.766.739,00	3.766.739,00	3.766.739,00	3.766.739,00	3.766.739,00

PARTE SECONDA - LE SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

INDICE DELLE SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

1	Struttura socio-economica delle Marche.....	78
2	Addizionale IRPEF e progressività del prelievo: il modello marchigiano a confronto.....	93
3	Monitoraggio della spesa sanitaria.....	97
4	Integrazione socio-sanitaria e riorganizzazione della rete dei servizi.....	99
5	Innovazione del Welfare marchigiano e miglioramento della qualità della vita della persona anziana.....	106
6	Stato di attuazione dell'intesa istituzionale di programma.....	123
7	Politiche per le pari opportunità.....	137
8	Semplificazione, trasparenza e strumenti innovativi per l'accesso dei cittadini ai servizi.....	145
9	Politiche integrate per la sicurezza.....	152
10	Sicurezza degli edifici e delle infrastrutture.....	156
11	Infrastrutture viarie delle Marche.....	157
12	Il trasporto pubblico locale.....	164
13	Utenze idriche nelle Marche.....	168
14	API: concessione petrolifera e protocollo d'intesa, un programma innovativo per il medio-lungo termine.....	169
15	Integrazione ambientale nei diversi strumenti e progetti di cooperazione internazionale.....	171
16	Autorizzazione integrata ambientale.....	179
17	Piano Energetico e Piano Energetico Ambientale Regionale.....	180
18	Piano di gestione integrata delle aree costiere.....	181
19	Piano per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.).....	182
20	Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR).....	183
21	Riforma della disciplina in materia di aree naturali protette, realizzazione della rete ecologica regionale e azioni di educazione e informazione in campo ambientale.....	184
22	Politiche ed azioni per lo sviluppo rurale.....	186
23	Commercio, attività ittica, caccia e pesca sportiva.....	188
24	Strumenti per lo sviluppo delle attività produttive.....	190
25	Azioni e interventi a sostegno del sistema moda e del comparto calzaturiero.....	197
26	Ricambio generazionale.....	201
27	Politiche attive del lavoro.....	204
28	Sistema integrato di istruzione e formazione.....	206
29	Una nuova dimensione delle politiche per i beni e le attività culturali.....	209
30	Intesa generale Quadro e Quadrilatero Marche-Umbria.....	212
31	Piano di azione regionale per la società dell'informazione.....	225

1 Struttura socio-economica delle Marche

Reddito prodotto

La regione Marche è, come noto, una delle regioni italiane che si sono distinte per un modello di sviluppo essenzialmente endogeno, trainato da un processo di industrializzazione diffusa, che ha tratto vantaggio da alcuni connotati distintivi della struttura economico-sociale regionale. L'elevata dotazione di imprenditorialità, la coesione economico sociale, l'equilibrato rapporto tra struttura urbana, istituzioni locali e capitale umano hanno rappresentato fondamentali fattori permissivi per uno sviluppo basato su numerose piccole imprese, diffuse nel territorio e distribuite in diverse specializzazioni produttive.

Buona parte di queste caratteristiche sono comuni alle regioni del Nord-Est-Centro, ma con diverse accentuazioni nei ritmi di sviluppo e nei livelli di reddito e di benessere che sono stati conseguiti. In generale, le regioni del Nord-Est sono state più dinamiche e hanno raggiunto livelli di sviluppo tra i più elevati nell'ambito dell'intero sistema regionale dell'Unione Europea. Anche le regioni del Centro si collocano al di sopra della media europea, senza però raggiungere i livelli del Nord-Est. Se non si tiene conto del Lazio, fortemente influenzato dalla presenza della capitale, le Marche hanno raggiunto livelli di sviluppo inferiori alla Toscana e superiori all'Umbria. Evidentemente nelle regioni centrali è prevalso un modello di sviluppo meno accentuato dal punto di vista della produzione e del reddito, ma in compenso più attento a contenere gli squilibri territoriali, ambientali e sociali.

La distribuzione degli occupati rivela una caratteristica peculiare della nostra regione, che si distingue per una concentrazione maggiore di posti lavoro nel settore industriale e un relativo sottodimensionamento dei servizi.

Tabella 1 – L'economia marchigiana nel contesto europeo

	Economia					
	PIL pro-capite (PPA) EU15=100			Occupati per settori (% su totale, dati 2001)		
	1995	Media 1997-98-99	2000	Agricoltura	Industria	Servizi
Marche	103,1	103,5	102,1	3,6	43,0	53,4
Centro It.	108,7	108,5	108,8	4,1	36,2	59,8
Nord Est It.	123,5	122,3	120,6	4,5	36,4	59,1
Italia	103,4	102,9	102,0	5,2	31,7	63,1
EU 15	100,0	100,0	100,0	4,1	28,5	66,7
EU 27	86,2	86,5	86,5	7,6	29,3	63,1

Fonte: Commissione Europea (2003, Secondo rapporto sulla coesione economica e sociale. Secondo stato di avanzamento

La situazione congiunturale sfavorevole dell'economia mondiale nel 2002 ha colpito anche l'economia marchigiana, con un netto rallentamento rispetto all'anno precedente della crescita del PIL regionale (che è sceso dall'1,9% al 0,7%). E' significativo constatare che le Marche, come del resto il Centro, hanno comunque mostrato una flessione inferiore rispetto al Nord-Est e all'Italia. Secondo le stime di Prometeia, soltanto a partire dal 2004 si può prevedere una ripresa apprezzabile, con incrementi del PIL superiori al 2% (tabella 2).

Tabella 2 – Scenario di previsione del PIL al 2006 (tassi di variazione annuali su valori a prezzi costanti 1995)

	2002	2003	2004	2005	2006
Marche	0,7	1,2	2,2	2,5	2,3
Centro	0,7	1,3	2,2	2,5	2,3
Nord-Est	0,4	1,0	2,0	2,4	2,3
ITALIA	0,4	1,0	2,0	2,4	2,2

*Fonte: stime Prometeia**

* Le stime di Prometeia per il 2003 risultano più prudentiali rispetto alle analoghe valutazioni effettuate dalla SVIMEZ per lo stesso periodo. Secondo la SVIMEZ la variazione attesa del PIL nelle Marche è pari infatti all'1,8% contro l'1,2 previsto a livello nazionale.

Benessere

La dimostrazione della specificità del modello di sviluppo marchigiano, più orientato a mantenere equilibrato il rapporto tra livelli di produzione e di reddito e indicatori della qualità complessiva della vita, viene dalla posizione di eccellenza a livello nazionale raggiunta dalle Marche secondo uno studio sui livelli di benessere delle regioni italiane realizzato dall'IRPET. La classifica è stata stilata sulla base di un insieme composito di indicatori, quali tenore di vita, solidità dello sviluppo, ambiente di vita e di lavoro, livello di criminalità, livello di disagio sociale, infrastrutture sociali e culturali. Come si può notare dalla tabella 3, è importante constatare che le Marche si trovano al primo posto non perché eccellono in un singolo particolare aspetto, ma grazie a risultati ottimi, o anche solo buoni, ottenuti in tutti i settori considerati. In altre parole la qualità della vita marchigiana può contare sul sostegno complementare di un'ampia gamma di fattori, con evidenti vantaggi in termini di tenuta complessiva del modello.

Tabella 3 – I livelli di benessere nelle regioni italiane

Regioni	Tenore di vita	Solidità Dello sviluppo	Ambiente di vita e lavoro	Criminalità	Disagio sociale	Infrastrutture sociali e culturali	Benessere
Marche	377	621	695	905	689	383	639
Toscana	478	586	625	793	651	466	615
Trentino Alto Adige	540	542	574	924	700	283	613
Emilia Romagna	548	691	549	763	511	536	605
Friuli Venezia Giulia	467	624	528	890	640	334	599
Abruzzi	278	504	693	850	779	281	598
Umbria	347	577	656	830	621	400	596
Veneto	467	611	557	829	652	305	590
Val d'Aosta	547	536	492	894	550	299	565
Liguria	508	628	551	793	395	437	560
Molise	192	404	612	914	832	148	558
Lazio	530	653	530	479	651	443	554
Lombardia	617	703	478	605	533	342	551
Piemonte	513	613	547	653	536	346	546
Basilicata	175	324	679	800	798	108	522
Calabria	155	242	750	589	888	141	501
Sardegna	216	276	647	763	611	241	488
Campania	210	369	487	561	906	169	481
Puglia	195	321	638	508	802	176	472
Sicilia	186	236	632	594	811	179	472

Fonte: IRPET, *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 63.

Mercato del lavoro

Un altro punto di forza dell'economia marchigiana è costituito dalla elevata capacità di assorbimento del mercato del lavoro, che mostra un tasso di disoccupazione inferiore non solo ai livelli medi italiani, fortemente innalzati dalla disoccupazione meridionale, ma anche a quelli delle regioni del Centro-Nord (tabella 4).

Tabella 4 – Tasso di disoccupazione per età e sesso

Età	Sesso	Marche			Centro - Nord			Italia		
		2000	2001	2002	2000	2001	2002	2000	2001	2002
15-29	M	8,0	8,0	7,8	9,9	8,7	8,2	20,4	18,2	17,2
	F	13,9	11,1	10,9	15,7	13,0	12,5	27,8	25,0	23,9
	T	10,6	9,5	9,3	12,6	10,7	10,2	23,6	21,2	20,1
30-64	M	1,9	1,8	1,7	4,3	2,2	2,0	4,7	4,5	4,3
	F	5,4	5,2	4,9	8,9	5,2	5,0	9,5	8,8	8,3
	T	3,3	3,2	3,1	6,2	3,4	3,2	6,5	6,1	5,8
TOTALE	M	3,2	3,0	3,0	3,9	3,5	3,3	8,1	7,3	7,0
	F	7,5	6,7	6,4	8,4	7,2	6,8	14,5	13,0	12,2
	T	5,0	4,6	4,4	5,7	5,0	4,7	10,6	9,5	9,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze lavoro

La componente maschile registra una situazione ancora più favorevole: il tasso di disoccupazione maschile nel 2002 resta fermo infatti al 3,0 (contro una media nazionale del 7,0) mentre il tasso di disoccupazione femminile scende al 6,4 (rispetto ad una media nazionale del 12,2).

Con riferimento alle fasce d'età, relativamente meno svantaggiate risultano le forze lavoro comprese tra i 15 e i 29 anni che soffrono un tasso di disoccupazione inferiore a quello nazionale e del Centro-Nord e di un minore scarto tra il tasso di disoccupazione maschile e quello femminile, come risulta dalla tabella 4.

Peraltro, anche valutando le differenze di genere nei livelli di partecipazione all'economia regionale, in termini di tassi di attività e di occupazione (tabella 5), si rileva nel 2002 un divario tra maschi e femmine più contenuto nelle Marche rispetto alle altre ripartizioni geografiche considerate.

Tabella 5 – Tassi di occupazione e di attività per sesso

Tassi di occupazione

	Maschi	Femmine	Totale
Marche	58,1	38,7	48,1
Centro	57,7	34,8	45,8
Nord-Est	62,3	40,6	51,1
ITALIA	57,4	32,3	44,4

Tassi di attività

	Maschi	Femmine	Totale
Marche	59,9	41,4	50,3
Centro	60,6	38,4	49,0
Nord-Est	63,7	42,7	52,9
ITALIA	61,7	36,8	48,8

Fonte: elaborazioni Armal su dati ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze lavoro - medie 2002

Tabella 6 - Forze lavoro per titolo di studio (quote percentuali per titolo di studio)

	Dottorato/ Laurea	Diploma Univ.o Laurea breve	Maturità	Qualifica senza accesso	Licenza Media	Licenza elementare/ Nessun titolo	TOTALE
Marche	10,6	1,3	33,3	7,5	34,9	12,4	100,0
Centro	12,3	1,4	36,5	6,1	33,5	10,2	100,0
Nord-Est	10,1	1,3	31,5	11,5	35,0	10,6	100,0
Italia	11,0	1,3	32,9	7,6	36,0	11,2	100,0

Fonte: elaborazioni Armal su dati Istat - Forze lavoro - media 2002

La tabella 6 descrive la composizione percentuale della forza lavoro in rapporto al titolo di studio. Come già evidenziato nel precedente DPEFR, nelle Marche l'incidenza dei laureati/dottorati e dei diplomati tra le forze lavoro è superiore rispetto a quanto rilevato per le regioni del Nord-Est, ma inferiore al dato delle regioni centrali. Contemporaneamente la nostra regione si distingue

per avere la più alta incidenza di forze lavoro non qualificate, in possesso soltanto della licenza elementare o senza alcun titolo scolastico.

Tabella 7 - Tassi di disoccupazione per titolo di studio anno 2002*

	Dottorato/ Laurea	Diploma Univ.o Laurea breve	Maturità	Qualifica senza accesso	Licenza Media	Licenza elementare/ Nessun titolo	TOTALE
Marche	4,5	3,8	5,5	2,9	4,5	2,4	4,4
Centro	4,9	7,1	7,3	6,5	7,0	4,9	6,6
Nord-Est	3,4	4,5	3,0	2,9	3,6	3,6	3,3
Italia	5,3	7,4	9,2	6,8	10,3	9,9	9,0

* Le caselle a sfondo grigio segnalano che il relativo dato si colloca ad un livello superiore o corrispondente al dato totale della disoccupazione in una particolare area geografica

Fonte: elaborazioni Armal su dati Istat - Forze lavoro - media 2002

Analizzando i tassi di disoccupazione per titoli di studio (tabella 7), emerge che nelle Marche, come in generale nelle regioni del Centro e a livello nazionale, coloro che sono in possesso del diploma soffrono di un tasso di disoccupazione più elevato rispetto a quello medio di riferimento. Inoltre, come rilevato nello scorso DPEFR, permane la caratteristica di un mercato del lavoro che assorbe velocemente lavoratori senza titolo di studio o con licenza elementare. Infine il tasso di disoccupazione dei laureati/dottorati, benché superiore al dato medio aggregato, è al di sotto del corrispondente tasso registrato nelle regioni del Centro e al dato medio nazionale.

Struttura demografica

La struttura demografica marchigiana risulta sostanzialmente immutata rispetto a quella osservata nel DPEFR dello scorso anno. Si rileva infatti un'alta incidenza della popolazione sopra i 65 anni, superiore a quella nazionale ed europea, a fronte di un peso scarso dei giovani sotto i 15 anni (tabella 8). Ciò comporta valori elevati sia per l'indice di vecchiaia che per l'indice di dipendenza senile.

Tabella 8 – Struttura demografica delle Marche

	% popolazione con età (dati 2000)			Indice di vecchiaia (%)	Indice di dipendenza senile (%)
	(a) meno di 15	(b) 15-64	(c) più di 65	c / a	c / b
Marche	12,9	65,8	21,3	165%	32%
Centro It.	12,0	66,2	21,8	182%	33%
Nord Est It.	13,3	68,5	18,2	137%	27%
Italia	14,4	67,6	18	125%	27%
EU15	16,8	66,9	16,3	97%	24%
EU27	17,1	67,3	15,6	91%	23%

Fonte: Commissione Europea (2003), Secondo rapporto sulla coesione economica e sociale. Primo stato di avanzamento

Tali dati sono confermati anche dagli indicatori demografici riportati nella tabella 9. Si evidenzia, infatti, che nel 2001 le Marche registrano un tasso di natalità inferiore di quasi due punti al tasso di mortalità e in calo rispetto a quello rilevato nel 1991. Tuttavia, data la lieve diminuzione anche del tasso di mortalità, la crescita naturale, di segno negativo, è rimasta sostanzialmente stabile nei due anni presi a riferimento, a differenza di quanto verificatosi nelle altre aggregazioni geografiche considerate.

Interessante risulta, inoltre, per le Marche l'aumento dell'incidenza del saldo migratorio netto (nel 2001 pari al 6,8 per mille) sulla crescita totale della popolazione. Tale dato può essere letto in connessione con il bassissimo livello di disoccupazione, soprattutto maschile, nella fascia di età 30-64 anni: l'effetto attrazione da parte delle imprese presenti nelle Marche si esercita sempre più anche su lavoratori provenienti dall'esterno della regione.

Tabella 9 - Indicatori demografici anni 1991 e 2001 (tassi generici per 1.000 abitanti)

	1991					2001				
	Natalità	Mortalità	Crescita naturale	Migratorio netto	Crescita totale	Natalità	Mortalità	Crescita naturale	Migratorio netto	Crescita totale
Marche	8,5	10,2	-1,8	2,8	1,0	8,2	10,1	-1,9	6,8	4,9
Nord	8,1	10,5	-2,4	2,6	0,2	8,8	10,1	-1,3	5,2	3,9
Centro	8,6	10,0	-1,5	2,5	1,0	8,5	10,0	-1,5	5,2	3,8
Sud	12,6	8,4	4,2	-2,9	1,3	10,1	8,4	1,7	-3,2	-1,5
ITALIA	9,8	9,6	0,2	0,6	0,7	9,2	9,5	-0,2	2,2	1,9

Fonte: ISTAT – Censimenti 1991 e 2001

Principali nodi strutturali

Il quadro sin qui sinteticamente delineato mette in chiara evidenza i punti di forza sui quali è fondato il successo del modello Marche, caratterizzato da un buon ritmo di sviluppo, con una soddisfacente capacità di tenuta in periodi di crisi economica, da un'eccellente qualità della vita, da una dotazione qualificata di capitale umano, da una capacità imprenditoriale elevata e diffusa, con particolare accentuazione nel settore industriale. Tutto questo a fronte di una serie di nodi strutturali che determinano vincoli, rigidità e fattori di debolezza sui quali è necessario non solo mantenere viva l'attenzione, ma anche promuovere gli interventi di ampio respiro che possano consentire di allentarli per rafforzare la capacità competitiva del sistema Marche e consolidare i livelli quantitativi e qualitativi dello sviluppo regionale.

Alcuni di questi nodi strutturali sono direttamente collegati con l'analisi sin qui condotta. Riguardano i problemi derivanti dall'invecchiamento della popolazione e, in aggiunta, dal ricambio generazionale degli imprenditori, delle professioni e dei saperi. Si collegano ai problemi dello scollamento tra offerta qualificata di forza lavoro residente, minore qualificazione della domanda di lavoro delle imprese locali, immigrazioni, connessi problemi di insediamento e di integrazione degli immigrati.

Altri nodi problematici non emergono direttamente dall'analisi sin qui condotta e meritano una riflessione specifica. Riguardano in particolare tre ordini di problemi: la dotazione infrastrutturale, la dimensione delle imprese, l'internazionalizzazione delle attività produttive.

Dotazione infrastrutturale

Come è già stato messo in evidenza nella documentazione allegata al DPFER presentato lo scorso anno, le Marche risultano relativamente più dotate sotto il profilo delle infrastrutture sociali che di quelle economiche. Nell'insieme, resta aperto il problema di una dotazione infrastrutturale della regione che, pur essendo superiore alla media nazionale, risulta sottodimensionata rispetto alle regioni di riferimento del Centro-Nord (tabella 10).

Tabella 10 - Indicatori di dotazione infrastrutturale anno 1997 (Italia = 100)

Indicatori sintetici di dotazione infrastrutturale	Marche	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	ITALIA
Dotazione generale di infrastrutture	109,7	119,7	130,1	112,0	63,3	100,0
Infrastrutture economiche	107,6	127,5	132,1	106,4	59,3	100,0
Trasporti	101,8	112,4	120,9	110,4	80,4	100,0
Comunicazioni	99,2	113,7	114,2	112,3	76,5	100,0
Energia	118,2	149,3	160,5	92,3	43,6	100,0
Idriche	112,2	138,6	137,6	111,8	46,0	100,0
Infrastrutture sociali	111,4	113,8	128,5	116,6	66,7	100,0
Istruzione	125,5	116,5	124,2	112,2	78,8	100,0
Sanità	101,8	111,3	121,0	109,2	76,5	100,0
Sociali in senso stretto	126,1	135,5	141,2	111,6	47,7	100,0
Sport	125,5	116,5	139,0	110,8	63,0	100,0
Cultura	85,0	93,4	118,9	142,6	72,8	100,0

Fonte: Ecoter, Centro Studi Confindustria, *La dotazione infrastrutturale nelle province italiane. Aggiornamento al 1997, Studi e documenti della Confindustria, n. 33 novembre 2000*

La disaggregazione delle infrastrutture economiche presenta una situazione di squilibri concentrati soprattutto sul fronte dei trasporti e delle comunicazioni. Va rilevato che i dati ufficiali disponibili e confrontabili con le altre realtà territoriali si riferiscono al 1997. Negli anni seguenti si è concretizzata una rilevante attività di progettazione e di investimento per colmare questi divari. Si segnalano in questa direzione gli investimenti nella dotazione di reti telematiche, che pongono le Marche su livelli di avanguardia. Su altri fronti, quali l'energia e le infrastrutture idriche la nostra regione già nel 1997 si collocava su livelli superiori a quelli della media del Centro Italia.

Considerando le infrastrutture sociali, le Marche si distinguono nei campi dell'istruzione, del settore sociale in senso stretto e dello sport. La dotazione infrastrutturale sanitaria si colloca di poco sopra la media nazionale, ma comunque ad un livello sensibilmente inferiore alle regioni del Centro-Nord. Infine, i confronti relativi al 1997 mettono in evidenza una particolare carenza marchigiana nell'ambito delle infrastrutture culturali. Anche in questo caso la disponibilità di dati più aggiornati potrebbe verosimilmente mettere in evidenza un concreto recupero, considerati le recenti ristrutturazioni e realizzazioni portate a termine in questo campo negli ultimi anni.

Dimensione delle imprese

I dati riportati nella tabella 11 sembrano delineare negli ultimi dieci anni una tendenza all'aumento della dimensione media in termini di addetti delle unità locali delle imprese marchigiane. Si nota infatti che se nel 1991 le dimensioni medie delle unità locali marchigiane erano al di sotto di quelle delle altre regioni dell'Italia centrale e delle regioni del Nord, nel 2001 le dimensioni marchigiane si avvicinano a quelle medie nazionali, registrando, per l'industria, il superamento della media delle altre regioni centrali. Sembra dunque che comincino a delinearsi i presupposti per l'avvio di un processo di consolidamento dimensionale delle strutture produttive regionali. Ciò non toglie, peraltro, che la dimensione media delle imprese industriali nel 2001 sia ancora lievemente inferiore a quella nazionale e in particolare rispetto al Nord Est e al Nord Ovest.

Resta infine confermato (tabella 12), anche se con lievi accenni di recupero, il problema del sottodimensionamento dell'incidenza delle spese per ricerca e sviluppo, che è sostanzialmente legato non solo alle piccole dimensioni produttive, ma anche alle specializzazioni settoriali tradizionali, prevalenti nell'economia marchigiana. Ne è prova il minoritario contributo delle imprese e della pubblica amministrazione, a fronte del prevalente contributo relativo delle università.

Tabella 11 - Dimensione media in termini di addetti delle unità locali delle imprese per settore di attività economica e ripartizione geografica

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1991			2001		
	Industria	Commercio	Altri servizi	Industria	Commercio	Altri servizi
Marche	5,8	2,2	2,9	6,1	2,3	3,7
Centro (escluse Marche)	6,0	2,5	4,3	5,2	2,4	3,9
Nord - Est	6,6	2,6	3,3	6,9	2,9	3,7
Nord - Ovest	7,8	2,8	3,8	7,7	2,9	3,7
Italia	6,7	2,4	3,6	6,3	2,5	3,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 1991 (dati definitivi) e 2001 (dati provvisori)

Tabella 12 – Spesa per R&S intra-muros anno 2000*

Regioni	Valori assoluti (migliaia di euro)				Composizione %				Spesa per R&S in % del PIL	
	Amm. pubbliche	Università	Imprese	Totale	Amm. pubb.	Università	Imprese	Totale	1999	2000
	Marche	13.980	98.265	40.740	152.985	9,1	64,2	26,6	100,0	0,46
Centro-Nord	2.031.072	2.603.769	5.633.829	10.268.670	19,8	25,4	54,9	100,0	1,15	1,17
Mezzogiorno	325.104	1.261.547	605.205	2.191.856	14,8	57,6	27,6	100,0	0,69	0,77
Italia	2.356.176	3.865.136	6.239.034	12.460.346	18,9	31,0	50,1	100,0	1,04	1,07

* La spesa in R&S intra-muros è quella che le imprese, le Università e gli Enti pubblici effettuano al loro interno, con personale e attrezzature proprie.

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Internazionalizzazione delle attività produttive

Il nodo problematico dell'internazionalizzazione è di rilevanza fondamentale per una piccola regione come le Marche, inevitabilmente destinata ad avere un elevato grado di apertura internazionale. Si tratta di gestire i vari aspetti connessi con l'integrazione internazionale nei suoi diversi aspetti, che riguardano non solo la capacità di penetrazione sui mercati internazionali delle nostre esportazioni, ma anche la capacità di governare la complementarità funzionale della divisione internazionale del lavoro, attraverso investimenti diretti, accordi di collaborazione internazionale e importazioni di know-how qualificato dai paesi più avanzati e di semilavorati da assemblare con marchio proprio dai paesi meno sviluppati. In questo processo di integrazione attiva sui mercati internazionali le imprese marchigiane dimostrano una crescente vitalità e consapevolezza. Se ben gestito, il decentramento produttivo internazionale non va visto in alternativa, ma è funzionale al consolidamento dello sviluppo e del salto qualitativo dell'imprenditorialità regionale delle professionalità che restano in loco.

I segnali di questa evoluzione positiva dell'internazionalizzazione dell'economia marchigiana si possono cogliere dai dati statistici, anche se in presenza di alcuni ritardi e rigidità.

La tabella 13 evidenzia l'incidenza crescente delle esportazioni marchigiane, rispetto alle esportazioni totali italiane nel corso degli anni '90. Il peso del 3,1% è superiore alla quota del PIL regionale rispetto al PIL nazionale, che si attesta sul 2,5%.

Nel corso degli anni novanta le Marche hanno mantenuto pressoché stabile la loro quota di export diretta ai mercati UE sulle esportazioni nazionali, mentre sono cresciute fortemente sul fronte dei mercati dell'Europa Centro Orientale (tabella 14).

Tabella 13 – Valore assoluto delle esportazioni marchigiane e incidenza percentuale sul totale italiano

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Milioni di euro	2,6	2,7	3,6	4,6	5,6	5,9	6,6	6,8	6,4	7,5	8,4	8,3
% su Italia	2,4%	2,4%	2,6%	2,9%	2,9%	2,9%	3,1%	3,1%	2,9%	2,9%	3,1%	3,1%

Fonte: Rapporto 2002 di Confindustria sull'industria marchigiana – elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 14 - Quote percentuali delle esportazioni delle Marche su quelle italiane per aree geografiche

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Unione Europea	2,6	2,7	3,0	3,2	3,1	3,1	3,3	3,1	3,0	2,9	3,0	3,1
Europa Centro Orientale	1,8	2,0	2,6	3,4	4,3	4,9	5,6	6,2	5,3	5,8	6,0	6,3

Fonte: Rapporto 2002 di Confindustria sull'industria marchigiana – elaborazioni su dati ISTAT

La evoluzione della distribuzione settoriale delle nostre esportazioni riflette una significativa evoluzione della struttura produttiva regionale. Il peso del settore calzature-abbigliamento, che aveva la maggiore quota delle esportazioni regionali all'inizio degli anni novanta, è calato alla fine del decennio, al punto da essere sopravanzato dalla quota delle esportazioni della meccanica (tabella 15).

Tabella 15 – I principali settori produttivi nelle esportazioni marchigiane (quota % sul totale esportazioni marchigiane dei cinque settori produttivi più rilevanti nell'export regionale)

Settori	1998	1999	2000	2001	2002
Macchine e apparecchi meccanici	30,4	31,2	30,0	29,6	30,3
Cuoio e prodotti in cuoio	24,3	24,6	25,0	25,1	23,5
Mobili	9,8	9,1	9,1	8,6	8,3
Metallo e prodotti in metallo	7,3	7,7	7,9	7,3	7,4
Articoli di abbigliamento e pellicce	5,5	4,9	5,4	5,8	5,9

Fonte: Rapporto 2002 di Confindustria sull'industria marchigiana – elaborazioni su dati ISTAT

Se dal dato sul commercio estero si passa a considerare fenomeni di internazionalizzazione più complessi (investimenti diretti all'estero), si evidenzia una vivacità degli investimenti marchigiani all'estero, soprattutto nel 2000. Gli investimenti all'estero sopravanzano gli investimenti che dall'estero si dirigono verso la nostra regione (tabella 16).

Tabella 16 - Investimenti diretti* dell'estero e all'estero per area di destinazione e provenienza (valori in milioni di euro)

Area	2000	2001	2002
	221	69	35
<u>Investimenti netti esteri nelle Marche</u>			
Europa	212	68	35
America	9	1	1
Asia	0	0	-1
Altro	0	0	0
<u>Investimenti netti delle Marche all'estero</u>	189	77	86
Europa	165	61	76
America	18	8	9
Asia	6	4	1
Altro	0	4	0
<u>Saldo</u>	32	-8	-51

* Gli investimenti diretti netti sono calcolati sottraendo al totale degli investimenti quelli immobiliari e i disinvestimenti

Fonte: Rapporto 2002 di Confindustria sull'industria marchigiana - elaborazioni su dati UIC

2 Addizionale IRPEF e progressività del prelievo: il modello marchigiano a confronto

Dalle relazioni della Corte dei Conti ed anche da un recente rapporto del SECIT emerge che le Marche rappresentano un vero e proprio “caso di scuola” per l’innovatività dimostrata in sede di recepimento delle disposizioni emanate dal Governo in materia di copertura dei deficit sanitari, in particolare per quanto riguarda l’addizionale IRPEF.

Secondo le proiezioni del SECIT l’addizionale introdotta nelle Marche avrebbe fornito un gettito, nel 2002, di 189 milioni di euro, corrispondente ad un gettito pro-capite di 129 euro (tabella 1).

Stime successive di fonte SIATEL (Ministero dell’Economia e delle Finanze) hanno comunque quantificato in soli 152 Milioni di Euro il gettito effettivo per l’anno 2002.

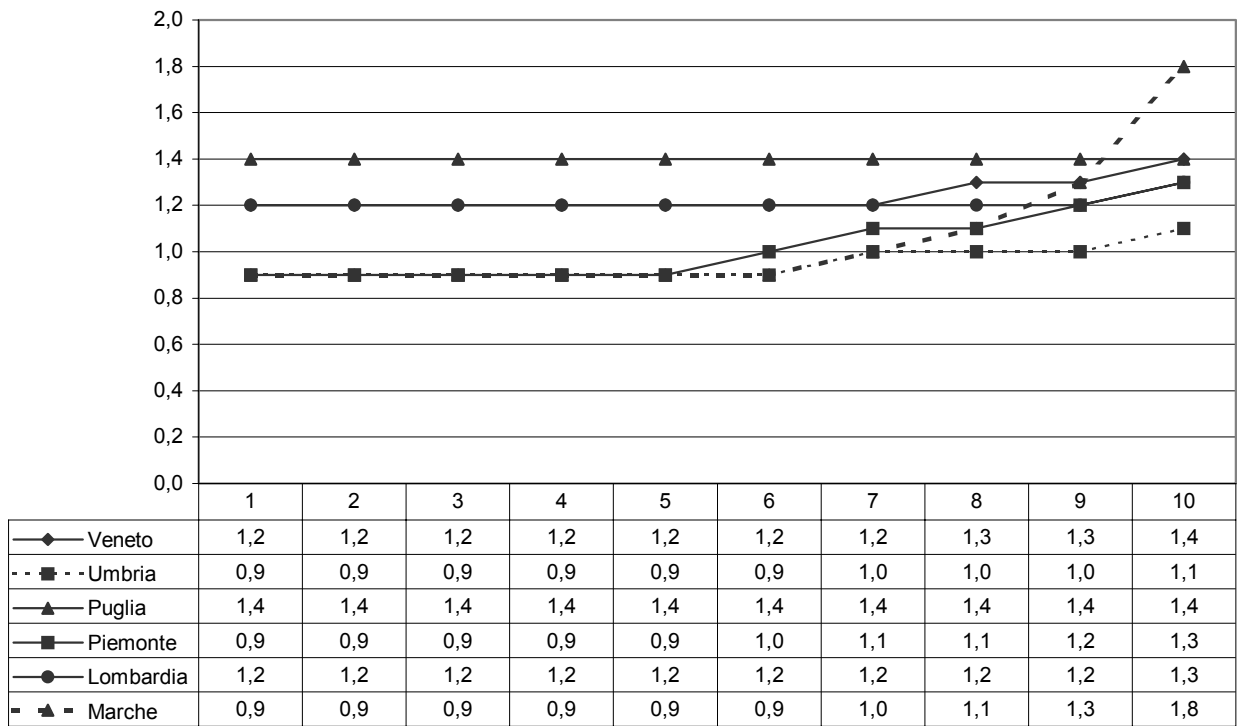
Tabella 1: Gettito Addizionale regionale IRPEF (1999-2002)

Regioni	1999					2002				
	Totale reddito imponibile (*) (mln di euro)	Gettito add. Reg. IRPEF (mln di euro)	% sul totale nazionale	Gettito add. Reg. IRPEF pro-capite	Scostam. % valore pro-capite rispetto alla media nazionale	Totale reddito imponibile (*) (mln di euro)	Gettito add. Reg. IRPEF (mln di euro)	% sul totale nazionale	Gettito add. Reg. IRPEF pro-capite	Scostam. % valore pro-capite rispetto alla media nazionale
E. Romagna	47.527	238	8,98%	60	30,64%	53.115	478	7,60%	120	10,16%
Friuli V.G.	13.008	65	2,46%	55	19,59%	14.568	131	2,09%	111	1,49%
Liguria	17.442	87	3,29%	53	16,28%	19.492	175	2,79%	108	-1,01%
Lombardia	107.084	535	20,23%	59	29,09%	119.928	1.489	23,69%	164	50,72%
Piemonte	46.902	235	8,86%	55	19,05%	52.483	603	9,60%	141	29,13%
Trentino A.A.	10.058	50	1,90%	54	17,77%	11.219	101	1,61%	108	-1,05%
Valle d'Aosta	1.340	7	0,25%	56	21,57%	1.497	13	0,21%	112	2,71%
Veneto	46.648	233	8,81%	52	13,14%	52.106	683	10,87%	151	38,90%
Nord	290.010	1.450	54,78%	57	23,16%	324.409	3.675	58,46%	143	31,12%
Lazio	54.658	273	10,32%	52	13,21%	61.181	551	8,76%	105	-4,04%
Marche	13.694	68	2,59%	47	2,40%	15.284	189	3,00%	129	18,54%
Toscana	36.319	182	6,86%	51	12,03%	40.613	466	5,81%	103	-5,18%
Umbria	7.735	39	1,46%	46	1,10%	8.664	86	1,37%	103	-5,65%
Centro	112.405	562	21,23%	51	10,50%	125.741	1.191	18,94%	107	-1,55%
Abruzzo	9.603	48	1,81%	38	-18,17%	10.728	97	1,54%	75	-30,74%
Basilicata	3.475	17	0,66%	29	-37,77%	3.881	35	0,56%	58	-47,13%
Calabria	10.892	54	2,06%	26	-42,59%	12.179	110	1,74%	53	
Campania	33.144	166	6,26%	29	-37,72%	37.097	334	5,31%	58	-50,96%
Molise	2.146	11	0,41%	33	-29,01%	2.396	22	0,34%	66	-47,01%
Puglia	25.552	128	4,83%	31	-31,94%	28.569	400	6,36%	98	-39,69%
Sardegna	11.602	58	2,19%	35	-23,67%	12.974	117	1,86%	71	-10,18%
Sicilia	30.494	152	5,76%	30	-34,90%	34.103	307	4,88%	60	-35,15%
Sud e isole	126.908	635	23,97%	30	-33,94%	141.927	1.420	22,59%	68	-44,65%
ITALIA	529.323	2.647	100,00%	46		592.077	6.286	100,00%	109	-35,57%
Fonte: elaborazione sui dati del campione Se.c.i.t.										

Come si afferma nel rapporto "le proiezioni relative al 2002 risentono delle diverse modalità di intervento fiscale che hanno condotto alcune regioni ad adottare strutture differenziate per l'aumento dell'addizionale IRPEF di propria competenza: dall'estremo della Puglia, dove l'aumento è stato uniforme per tutti i livelli di reddito, a quello delle Marche, che presenta la massima diversificazione per scaglioni"

Dalla comparazione delle curve di incidenza percentuale (o aliquota media effettiva) dell'addizionale IRPEF sul reddito imponibile risulta al SECIT che le Marche "hanno accentuato la progressività sui redditi medio-alti: sull'ultimo decile di reddito equivalente l'incidenza risulta del 1,8% (grafico 1), ed è la più alta tra quelle considerate". Risulta altresì che tale progressività colpisce soprattutto i redditi di lavoro autonomo, sui quali l'addizionale incide per l'1,53%.

Grafico 1- Incidenza percentuale dell'Addizionale Regionale IRPEF per decili di reddito equivalente



Fonte : elaborazione sui dati del campione Se.c.i.t.

In una apposita simulazione, il rapporto SECIT mette in luce come “ l'adozione su base nazionale di un modello con connotati di marcata progressività come quello marchigiano benefici nettamente i contribuenti nelle classi di reddito più basse (fino a 30 milioni di lire) e determini invece un aumento di carico per tutti i redditi superiori a questa soglia. Al contrario, l'estensione delle aliquote ad oggi in vigore in Lombardia a tutte le regioni svantaggia rispetto alla struttura esistente i redditi fino a 30 milioni di lire e avvantaggia, anche se in misura limitata, i redditi più alti “ (tabella 2)

Tabella 2.: Variazione dell'incidenza percentuale dell'addizionale regionale Irpef con modelli di tassazione alternativi

Classi di reddito IMPONIBILE	Incid. % Situazione Vigente	Variatz. incid. % con modello marchigiano vs situazione vigente	Variazione incid. % con modello lombardo vs situazione vigente
Redd. 0 o negativo	0,00%	0,00%	0,00%
fino a 3 mln	0,69%	-0,07%	0,21%
3-6 mln lire	0,87%	-0,09%	0,26%
6-9 mln	0,89%	-0,09%	0,27%
9-12 mln	0,95%	-0,08%	0,29%
12-15 mln	0,95%	-0,10%	0,28%
15-18 mln	0,95%	-0,09%	0,29%
18-20 mln	0,96%	-0,11%	0,28%
20-23 mln	0,97%	-0,03%	0,02%
23-26 mln	0,99%	-0,05%	0,05%
26-30 mln	1,00%	-0,07%	0,08%
30-33 mln	1,02%	0,01%	-0,03%
33-36 mln	1,02%	0,07%	-0,08%
36-40 mln	1,03%	0,14%	-0,12%
40-45 mln	1,03%	0,20%	-0,17%
45-50 mln	1,03%	0,27%	-0,22%
50-60 mln	1,03%	0,33%	-0,27%
60-70 mln	1,03%	0,13%	-0,15%
70-80 mln	1,03%	0,43%	-0,42%
80-90 mln	1,04%	0,66%	-0,62%
90-100 mln	1,06%	0,83%	-0,78%
100-115 mln	1,07%	1,00%	-0,93%
115-135 mln	1,08%	1,18%	-1,09%
135-160 mln	1,07%	0,17%	-0,20%
160-200 mln	1,10%	0,60%	-0,60%
oltre 200 mln	1,17%	1,69%	-1,62%
Totale	1,03%	0,30%	-0,25%
Fonte: Elaborazione sui dati del campione Se.c.i.t.			

3 Monitoraggio della spesa sanitaria

La proiezione annua dei costi del Servizio Sanitario Regionale fissa in € 2.213.382.772 il totale previsto per l'anno 2003, superiore per circa 15.000.000 di € al budget già definito, come risulta dalla tabella seguente:

TOTALE COSTI DA AGGREGATI ECONOMICI		
<i>(valori in euro)</i>		
AZIENDE	BUDGET	PROIEZIONE ANNUA (I SEMESTRE X 2)
ASL 1	167.152.006	167.518.819
ASL 2	125.290.612	127.945.276
ASL 3	174.006.189	176.375.207
ASL 4	114.312.287	114.241.369
ASL 5	157.592.591	158.928.074
ASL 6	75.787.538	75.642.166
ASL 7	346.634.046	357.802.196
ASL 8	178.581.664	178.574.304
ASL 9	197.807.203	197.618.202
ASL 10	82.870.743	83.271.549
ASL 11	209.634.980	211.633.167
ASL 12	141.116.189	140.438.730
ASL 13	180.397.744	179.927.180
S.SALVATORE	102.529.288	101.620.730
LANCISI	45.073.539	43.346.162
SALESI	40.401.081	39.475.419
UMBERTO I	178.903.341	181.102.716
INRCA	48.314.528	48.044.504
TOTALE	2.566.405.568	2.583.505.772
<i>Elisioni</i>	- 412.103.696	- 414.122.999
REGIONE	2.154.301.872	2.169.382.772
RINNOVO CONTRATT.	27.000.000	27.000.000
POTENZIAMENTO ATT. TERRITORIALI	17.000.000	17.000.000
TOTALE SSR	2.198.301.872	2.213.382.772
SCOSTAMENTO		15.080.900

Valori in euro

NOTE

Il budget 2003 delle aziende del SSR è stato elaborato tenendo conto di quanto definito nel documento "Previsioni del SSR 2003", elaborato il 28 novembre 2002, e della realizzabilità delle azioni indicate nello stesso documento. Rispetto al budget definito, al I semestre risulta che le aziende hanno una previsione annua che può portare ad uno splafonamento del budget di circa 15 milioni di euro. In proposito, le possibilità di recupero sono le seguenti:

Risparmio**D Interventi di potenziamento dell'attività SSR**

D.5	Alte specialità ed eccellenze (c.ocol., emodin., radioter., etc)	5	< costo
-----	--	---	---------

E Interventi di riduzione dei costi

E.1	Riorganizzazione amministrativa-aziendale	6	> risparmio
E.3	Appropriatezza nei regimi assistenziali e tecn.sanitarie	2	> risparmio
E.4	Razionalizzazione spesa farmaceutica	2	> risparmio

RISPARMIO TOTALE rispetto alla programmazione di budget	15
--	-----------

D.5 Nel 2003 si attuano le procedure burocratico-amministrative per attuare i progetti di sviluppo per 5 mil di euro, che entreranno a regime nel 2004.

E.1 Rispetto alle previsioni di budget, nell'anno 2003 possono essere previsti risparmi per circa 6 milioni di euro legati anche all'applicazione delle disposizioni nazionali in materia di assunzioni di personale amministrativo (LF 2003).

E.3 Rispetto al budget, nell'anno 2003 possono essere previsti risparmi per circa 2 milioni di euro legati all'applicazione di disposizioni nazionali e regionali sull'appropriatezza.

E.4 Nell'anno 2003 possono essere previsti risparmi ulteriori, rispetto a quanto considerato, per circa 2 milioni di euro legati alle azioni di razionalizzazione della spesa farmaceutica attuate dal Dipartimento a partire dall'anno 2002.

4 Integrazione socio-sanitaria e riorganizzazione della rete dei servizi

Il DPEFR 2003-2005 ha già fissato gli elementi portanti dell'iniziativa regionale, che in particolare riguardavano:

- l'avvio di un processo di integrazione tra servizi sociali e sanità (l'integrazione socio-sanitaria)
- il superamento della logica di settore per arrivare ad una logica di funzione che coordini i diversi settori di intervento intorno alle aree organizzative previste dal Piano sociale regionale;
- la connotazione del servizio sociale regionale quale strumento tecnico in grado di supportare il territorio marchigiano nella riorganizzazione della rete dei servizi attraverso una serie di strumenti da porre in essere;
- l'allargamento dei percorsi di integrazione alle altre programmazioni regionali con particolare riferimento alla formazione e al lavoro;
- un rapporto stabile ed efficace con la Conferenza Stato regioni e con il gruppo tecnico interregionale.

I processi sopra indicati si attuano all'interno della articolazione istituzionale definita dalla legge 328/2000 e dal Piano Regionale per un Sistema Integrato di Interventi e Servizi sociali che affida ai comuni la funzione di programmazione locale coi piani di zona, gestione dei servizi, verifiche di qualità, accreditamenti e rapporti col terzo settore, alle Province funzioni di osservazione, analisi e di sostegno agli ambiti di minori dimensioni, alla Regione funzioni di indirizzo e di coordinamento.

Il processo di integrazione socio-sanitaria registra già alcuni importanti risultati:

- L'istituzione all'interno del Dipartimento di due servizi preposti all'integrazione socio-sanitaria sia sul versante sociale (Servizio Politiche sociali ed integrazione socio-sanitaria) sia sul versante sanitario (Servizio assistenza territoriale ed integrazione socio-sanitaria) ha permesso da un punto di vista organizzativo l'individuazione di precisi referenti di livello dirigenziale responsabili di ogni intervento che abbia connotazioni integrative. Questo ha portato a lavorare congiuntamente alla stesura di importanti documenti di programmazione ancora in atto quali i progetti obiettivo sull'infanzia,

l'adolescenza e il materno infantile, il progetto obiettivo di tutela della salute mentale;

- Un percorso di integrazione particolarmente evidente è stato quello relativo alla elaborazione della legge regionale n. 20/2002 "Disposizioni in materia di autorizzazione e accreditamento delle strutture e dei servizi sociali a ciclo residenziale e semiresidenziale" e i successivi regolamenti. La normativa è stata realizzata tenendo in considerazione la normativa sanitaria già esistente e costruendo assieme un "sistema residenziale" socio-sanitario poi confluito nel Piano "Un'alleanza per la salute";
- Nell'ambito della programmazione di settore un ruolo di particolare rilevanza è stato sviluppato nel campo delle politiche per anziani. La necessità di intervenire sulla non autosufficienza e sulla valorizzazione della risorsa anziani ha portato a costituire un gruppo di lavoro stabile socio-sanitario con presenza di esperti esterni che ha provveduto alla stesura di un progetto strategico di intervento sulla popolazione anziana. Il Convegno europeo su "anziani e non autosufficienza" tenutosi a Pesaro il 4-5 Luglio 2003 ha costituito un momento di riflessione alta sull'operato svolto e da svolgere. La particolare rilevanza attribuita allo specifico settore degli anziani ha portato a definire come prioritario l'intervento regionale in questo settore per cui si riporta in altra parte del presente documento l'illustrazione del percorso che si intende seguire in merito;
- Il progetto "assegno servizi" inserito tra le priorità previste dal Piano Sanitario regionale è stato costruito in una situazione di forte integrazione operativa e finanziaria da parte dei servizi competenti del Dipartimento;
- Un ulteriore elemento di integrazione forte è stato quello relativo alla predisposizione dei budget finanziari ai Commissari straordinari: per la prima volta è stata inserita nella scheda "obiettivi e indicatori di attività" per l'anno 2003 l'area dei servizi sociali con l'indicazione di macro-obiettivi e di obiettivi specifici assieme all'area della integrazione socio-sanitaria articolata in anziani, disabili psichici e disabilità e la sperimentazione dell'assegno di servizio;
- Contemporaneamente si è lavorato sul versante dei Coordinatori di ambito prevedendo, tra i criteri di valutazione del loro operato da parte dei Presidenti dei Comitati dei Sindaci, anche l'attuazione di percorsi integrati con i responsabili dei Distretti in fase di costruzione dei Piani di Zona e di gestione dei tavoli di concertazione.

Il superamento della logica settoriale è stato affrontato attraverso una serie di attività che hanno portato ad individuare forme stabili di integrazione tra i vari settori del servizio Politiche sociali ed integrazione socio-sanitaria:

- sono stati rivisitate tutte le deliberazioni che negli anni passati individuavano le modalità di finanziamento delle leggi regionali di settore; le varie linee guida o atti di indirizzo sono stati armonizzati alla programmazione trasversale di zona prevedendo per ora un esplicito riferimento al Coordinatore di ambito e al Comitato dei Sindaci per la programmazione coordinata e dando indicazione affinché tale programmazione di settore trovi spazio all'interno dei Piani di zona la cui scadenza di presentazione è stata pensata in funzione della programmazione settoriale (in marzo la consegna dei piani di settore – in maggio la consegna dei piani di zona con indicazione delle modalità di coordinamento tra piani di settore e piani di zona);
- La programmazione di settore prevista dalle normative nazionali è stata inserita all'interno del fondo unico nazionale e regionale distribuito ai Comuni in maniera indistinta. Questo ha facilitato la programmazione complessiva, ma ha necessitato di forme di sostegno ai Comuni e agli ambiti stessi. Probabilmente occorrerà dare indicazioni finanziarie che garantiscano adeguato sostegno economico a tutti i settori di intervento e sostengano i comuni che prevedono forme associate di gestione;
- La formazione dei Coordinatori e il sostegno al loro lavoro di costruzione di trasversalità ha visto la presenza dei responsabili dei procedimenti in modo da costruire assieme elementi di armonizzazione (vedi accordi di programma unificati nell'unico accordo di programma a sostegno del piano di zona);
- La valutazione dei Piani di zona e la costruzione della griglia di valutazione è stata fatta in maniera congiunta tra funzionari interni addetti all'applicazione del Piano, responsabili di procedimento ed esperti esterni in modo da coordinare l'unica valutazione dei diversi piani e di costruire assieme le ulteriori modalità di coordinamento;
- Le linee guida per la elaborazione e approvazione dei piani di zona hanno definito un percorso di riclassificazione dei servizi esistenti per le aree organizzative previste dal piano sociale regionale e cioè: promozione sociale e comunitaria, servizi semiresidenziali, servizi residenziali, interventi per l'emergenza in modo da ricostruire nel piano di zona il panorama complessivo della rete dei servizi.

La costruzione di un sistema integrato con caratteristiche di trasversalità e di integrazione funzionale non impedisce però la definizione di interventi che partano dalla constatazione di bisogni specifici delle fasce deboli presenti nel contesto sociale marchigiano e dalla necessità di tenere conto della particolarità dei settori di intervento.

Per questo motivo la Regione Marche intende proseguire su alcuni importanti forme di programmazione di settore già previste negli anni precedenti e che abbinano a modalità riparative interventi di carattere preventivo dato che gli stessi soggetti portatori di disabilità possono essere in quanto tali anche soggetti in grado di supportare interventi di inclusione sociale e di prevenzione al disagio. Le principali iniziative riguardano:

- Applicazione della legge regionale n. 9 "Disciplina per la realizzazione dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie";
- Applicazione dei principi indicati dalla legge 285/97 sulla promozione dei diritti dell'infanzia attraverso programmazioni di ambito ;
- Definizione di linee guida sull'affidamento familiare e sul minore fuori della famiglia a seguito di quanto già elaborato in material di adozione internazionale;
- Applicazione della legge regionale n. 46/95 sulle politiche giovanili valorizzando il ruolo della programmazione territoriale degli ambiti;
- Applicazione della legge regionale 18/96 sulla disabilità;
- Prosecuzione del progetto L'autismo nella Regione Marche – verso un progetto di vita” articolato in: 1. *Un servizio regionale con funzioni di diagnosi, presa in carico e ricerca rivolto a soggetti in età evolutiva*; 2. *una serie di servizi diurni per adolescenti ed adulti nonché interventi specifici a carattere sociale*;
- Gestione degli interventi nel settore delle dipendenze patologiche in stretto collegamento con la programmazione di ambito sociale;
- Interventi di prevenzione in ordine ai fenomeni della prostituzione in collaborazione con realtà associative marchigiane impegnate da anni nel settore;
- Interventi di modifica sulla normativa riguardante le associazioni di volontariato e elaborazione testo di legge sulle associazioni di promozione sociale;
- Sostegno alla cooperazione sociale in termini finanziari e di definizione qualitativa del ruolo di co-progettatore degli interventi in sede di tavoli;

- Interventi di sostegno al servizio civile dei giovani;

La connotazione del servizio sociale regionale, quale strumento tecnico in grado di supportare il territorio marchigiano nella riorganizzazione della rete dei servizi, ha consentito di pervenire ai seguenti risultati:

- La costruzione di un sistema di osservazione e monitoraggio del piano sociale regionale ha visto come basi essenziali la predisposizione di due interventi:
 - o L'avvio dell'Osservatorio delle politiche sociali composto da un riferimento regionale articolato nel servizio politiche sociali, servizio, sanità, agenzia regionale sanitaria e servizio informatica e da quattro riferimenti provinciali – è stato stipulato in tal senso un accordo di programma tra Regione e Province (DGR n. 870 del 17.06.03 e approvato un piano di lavoro anno 2003 rivolto al monitoraggio dell'offerta dei servizi;
 - o L'istituzione di una "cabina di regia" in grado di seguire l'applicazione del piano – cabina di regia costituita da un pool di esperti esterni ed interni, da un sistema di comunicazione stabile attraverso la stampa locale e pubblicazioni periodiche di settore – da una serie di pubblicazioni utilizzabili per informare sulle caratteristiche della riforma dei servizi sociali (periodico "Sociale Marche" – numero speciali della rivista "Marche")
 - o La predisposizione di un sistema stabile di monitoraggio della spesa dei comuni nei servizi sociali
- La predisposizione di atti di indirizzo a supporto della programmazione degli ambito: "linee guida per l'attuazione del piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali" (DGR 1670 del 17.07.2001) – linee guida per la predisposizione e l'approvazione dei piani di zona – linee guida per la realizzazione degli uffici di promozione sociale (DGR n. 868 del 17.06.2003) – "linee guida per un sistema di valutazione dei Coordinatori di ambito" (DGR n. 867 del 17.06.2003);
- Consultazione periodica con i Presidenti dei Comitati dei Sindaci per discutere le modalità concrete di attuazione della riforma e le priorità da sostenere nel corso dell'anno;
- Consultazione periodica con i Coordinatori di ambito;
- Incontri stabili con il gruppo tecnico dell'Osservatorio politiche sociali;

- Istituzione dei Coordinamenti provinciali per l'attuazione della riforma (per ora avviato solo quello in provincia di Pesaro e Urbino);
- Attivazione di interventi di sostegno formativo ai coordinatori di ambito in collaborazione con la scuola regionale di formazione del personale e alle associazioni di volontariato attraverso il Centro di servizi del volontariato alla presenza di funzionari regionali;

La trasversalità della programmazione sociale ha inoltre visto attivarsi un concreto rapporto di collaborazione con il servizio formazione professionale e lavoro nella discussione, elaborazione e finanziamento della "Sperimentazione assegno servizi". Questo ha permesso uno stanziamento finanziario dall'asse B del POR nell'ambito della Piano annuale del lavoro e quindi un primo serio orientamento della programmazione POR nel campo dei servizi sociali (asse B).

A seguito di questa prima collaborazione si è avviato un confronto stabile nella predisposizione di tutti gli interventi previsti nell'asse B, non solo, ma anche la possibilità di intervenire anche negli altri assi non specificamente dedicate alle fasce deboli e alle situazioni di bisogno.

Un rapporto stabile ed efficace con la Conferenza Stato regioni e con il gruppo tecnico interregionale.

La partecipazione al gruppo tecnico interregionale dei servizi sociali ha portato ad avviare un efficace e prolungato rapporto di collaborazione con altre regioni specie sul versante della elaborazione del documento sui Livelli Essenziali di Assistenza (Liveas) da sottoporre all'attenzione del governo e del parlamento.

Gli obiettivi per il 2004 sono stati delineati prevedendo la prosecuzione delle attività già avviate ed in particolare, per l'integrazione socio-sanitaria, le seguenti:

- prosecuzione del lavoro di attuazione della legge regionale n. 20/2002 con la predisposizione dei regolamenti sull'accreditamento delle strutture, dell'atto di fabbisogno di posti letto nelle residenze protette, sui criteri di definizione delle tariffe (componente sanitaria, articolazione costi della componente alberghiera)
- verifica della sperimentazione RUG su tutta la residenzialità sociale e sanitaria assieme all'ARS;
- avvio sperimentazione assegno servizi su quattro territori marchigiani e relativa valutazione nella prospettiva di rendere stabile e globale l'intervento;

- approvazione progetto anziani e avvio procedure di attuazione;
- sperimentazione dei piani comunitari della salute così come previsto dal Piano sanitario regionale "Un'alleanza per la salute" in qualche ambito;
- approvazione atto di compartecipazione da parte dei cittadini al costo dei servizi sociali nell'ambito della definizione di criteri complessivi di costruzione delle tariffe regionali;

Superamento della logica di settore e connotazione del servizio regionale quale strumento tecnico per l'attuazione della riforma:

- predisposizione delle linee guida per la programmazione triennale da parte degli ambiti territoriali sociali con indicazione sulla base di una valutazione dell'esperienza realizzata nell'anno 2003;
- predisposizione degli elementi costitutivi del 2° piano sociale regionale a durata triennale e approvazione del piano stesso dopo percorso di concertazione con gli ambiti;
- predisposizione di criteri per la stesura del Bilancio sociale di ambito quale strumento di valutazione del percorso e di trasparenza nei confronti dei cittadini;
- prosecuzione attività pubblicitica sull'applicazione della riforma con "sociale Marche" e altri strumenti giornalistici a disposizione della Regione Marche;
- intensificazione del lavoro di confronto con i Presidenti dei Comitati dei Sindaci e con i Coordinatori di ambito;
- predisposizione programma di lavoro dell'Osservatorio politiche sociali per l'anno 2004 nell'ambito dell'accordo di programma con le province;
- istituzione degli altri tre coordinamenti provinciali sulle politiche sociali con funzioni di supporto alle realtà più depresse all'interno di un collegamento istituzionale che vede presenti la Regione e gli ambiti territoriali secondo quanto definito dalla legge 328/2000;
- ridefinizione dei criteri di finanziamento delle leggi regionali di settore al di fuori del fondo unico sociale a favore di una maggiore armonizzazione con la programmazione trasversale;
- potenziamento del ruolo gestionale degli ambiti territoriali per favorire lo sviluppo della gestione integrata dei servizi e del personale addetto oltre che delle modalità di finanziamento.

Allargamento dei percorsi di integrazione alle altre programmazioni regionali.

- Gestione congiunta della sperimentazione e assegno servizi con servizio formazione professionale e lavoro;
- definizione di un percorso di inserimento delle politiche sociali negli assi del POR non dedicato alle fasce deboli;
- collaborazione con servizio commercio nella istituzione degli uffici di promozione sociale;
- collaborazione con il servizio istruzione nello sviluppo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e per il sostegno alla disabilità.

5 Innovazione del Welfare marchigiano e miglioramento della qualità della vita della persona anziana

La condizione anziana

Nella Regione Marche vivono 306.000 persone con più di 65 anni di età. Le donne vivono in proporzione più degli uomini. Si tratta di un numero elevato e in continua crescita. Sono percentuali fra le più alte in Italia e in Europa e fotografano una Regione nella quale si vive a lungo.

Un terzo della vita trascorre nella condizione di persona anziana. Questa inedita opportunità può essere colta come occasione per una "nuova stagione di vita".

Occorre quindi riferirsi al termine "anziano" avendo consapevolezza della sua pluralità di significato. Una quota significativa di anziani è relativamente "giovane" e "attiva" non solo nella personale trama relazionale ma anche, benché con visibilità minima, nella trama sociale. Essi danno corpo all'ormai consueta affermazione dell'anziano come "risorsa sociale".

La sfida che sollecita il potenziale presente nelle persone anziane è come favorire processi e percorsi nei quali l'età anziana sia pensata e vissuta come età da scoprire e da inventare, nella quale ridare spazio alla creatività e dove possano essere progettate la formazione continua, l'organizzazione del proprio tempo per sé o come scelta di impegno da condividere con altri.

L'allungamento del tempo di vita fa sì che alla singola persona e alla società si ponga il problema e l'opportunità di ripensare questa età, sia sul piano dell'organizzazione della vita quotidiana che della qualità delle relazioni sociali.

Sono in atto profondi mutamenti nei modi di produrre e di consumare, nelle relazioni familiari, individuali e sociali. La transizione demografica è un aspetto

rilevante e delicato dei processi di convivenza e non può essere delegata alla sola e indispensabile responsabilità individuale.

Non serve agitare l'ipotesi di uno scontro generazionale cui non fa seguito un'azione culturale e di governo.

Promuovere la comunicazione, la reciprocità - fra persone anziane valorizzate per il loro sapere sociale - e soggetti ed istituzioni impegnati nella realizzazione di progetti per la qualità sociale, significa contribuire allo "scambio" generazionale, valorizzare il potenziale positivo di ciascuna età della vita, offrire e cogliere opportunità di interesse generale per la società.

E' necessario aprire una "società per tutte le età" – come suggerisce il motto dell'anno internazionale per l'anziano indetto dall'Onu nel 1999 - nel rispetto di tutti i suoi membri, evitando le emarginazioni e rimuovendo gli ostacoli che impediscono la dignità, l'autorealizzazione e il benessere personale.

La crescita dell'aspettativa di vita e dei costi connessi alla popolazione in condizioni di non autosufficienza e i più ampi problemi legati all'incertezza di ruolo sociale della popolazione anziana, sono riconoscibili tra le criticità principali per la tenuta e lo sviluppo dei sistemi di inclusione e protezione sociale.

Per questo, la Regione Marche, assume la questione anziana, come punto centrale per la innovazione del suo sistema dei servizi.

Il fondamento delle politiche sociali e il "filo conduttore" per l'innovazione del Welfare marchigiano sono centrati sul "diritto a star bene". Gli obiettivi di *benessere* della persona, sono riferiti allo sviluppo e alla conservazione delle capacità fisiche, alla capacità di affrontare positivamente le responsabilità quotidiane, di riconoscere e coltivare le risorse personali, di svolgere una soddisfacente vita di relazione, di essere membri attivi della società.

Per affermare tali finalità è necessario:

- 1. assumere il "rischio" della non autosufficienza (che interessa tutti gli strati sociali) e sviluppare interventi appropriati per prevenire, rallentare, contrastare e accompagnare i fenomeni di progressivo decadimento*
- 2. assumere la pluralità di significati che esprime il termine anziano (non solo soggetto fragile, ma risorsa per la comunità anche se in presenza di risorse residue)*

La non autosufficienza negli anziani

Le consolidate acquisizioni della geriatria ed anche la valutazione quantitativa del fenomeno della non autosufficienza sollecitano/impongono un sistema di interventi in grado di realizzare servizi *appropriati e sostenibili*.

Il trattamento della non autosufficienza dovrà assumere un carattere multidimensionale, interdipendente, offrendo non solo prestazioni sociali, sanitarie e abitative, ma riconoscendo una specifica funzione ai fattori relazionali, psicologici, ambientali.

L'assunzione di linee di intervento appropriate e diversificate consente anche di rafforzare gli aspetti di sostenibilità degli interventi per la non autosufficienza.

Ogni risultato in questa direzione, oltre ad affermare concretamente il valore della dignità umana, consente di rallentare la crescita esponenziale dei costi e di imprimere una maggiore efficacia ed efficienza all'utilizzo delle risorse pubbliche.

D'altro canto la definizione del progetto personalizzato consente di attivare insieme alle risorse pubbliche anche quelle individuali, familiari, di volontariato, di reciprocità, che seppure non rilevate e "nascoste", non sono sostituibili e non devono essere sottovalutate e sottostimate anche dal punto di vista finanziario.

L'impianto programmatico della legge 328/00 e del Piano nazionale 2001-2003, delineano un sistema di *governance* e indicano i punti nevralgici che competono alla responsabilità del pubblico.

- l'accesso ai servizi è presidiato dal pubblico, per garantire equità - qualora nelle more delle risorse finanziarie disponibili si formino liste di attesa - e prestazioni appropriate;
- nei servizi di informazione il pubblico, con la Carta dei Servizi, è garante della qualità dei servizi forniti dal sistema integrato pubblico-privato;
- nella valutazione multidimensionale e nella predisposizione del progetto personalizzato, il pubblico garantisce la presenza di competenze professionali interdisciplinari, in grado di procedere ad un esame delle risorse attivabili, proprie della persona, delle famiglie, sociali e pubbliche;
- per l'erogazione di prestazioni e servizi domiciliari da parte dei privati, al pubblico sono demandate le funzioni di autorizzazione e di accreditamento (art.11 - AIC enti locali e terzo settore) per garantire il controllo e la valutazione della qualità dei servizi e dei risultati raggiunti;

- nel sistema integrato di interventi e servizi sociali, al pubblico è assegnato il compito di determinare l'entità di partecipazione al costo dei servizi da parte dell'utente sulla base delle sue condizioni economico-reddituali.

Sulla base di queste linee programmatiche generali si è ritenuto di predisporre un percorso concreto di attuazione di un progetto anziani della Regione Marche, descritto nelle schede che seguono.

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
1 Il modello organizzativo: la centralità dei percorsi di cura e di assistenza	a. Unicità degli accessi (UPS e Sportelli salute) b. Centralità della valutazione c. La progettazione d. Monitoraggio e. Valutazione del risultato	- sperimentazione di forme di coordinamento tra UPS e Sportelli salute - attivazione di UVD integrate in tutti i distretti - Attivazione di profili di assistenza - definizione di modelli e strumenti di monitoraggio -Sperimentazione RUG - definizione di un sistema di indicatori per la valutazione dei risultati di salute	<ul style="list-style-type: none"> • definizione dei modelli entro 6 mesi dall'approvazione PSR • avvio delle sperimentazioni entro il 2003 • monitoraggio delle sperimentazioni entro il 2004 • diffusione dei modelli entro il 2005 	finanziamento delle sperimentazioni sulla base dei costi effettivi compartecipata dagli ambiti territoriali e dall'ASUR.	Indicatori per il monitoraggio delle sperimentazioni - avvio degli UPS - avvio degli Sportelli Salute - elaborazione di protocolli operativi per il raccordo UPS – Sportelli Salute Indicatori a regime - indicatori di funzionamento delle UVD - indicatori di risultato dei percorsi assistenziali - indicatori di salute
1.1 - Azioni complementari ai percorsi di cura e di assistenza	Prevenzione della non autosufficienza	- Realizzazione di campagne di informazione ed promozione della salute rivolte alla popolazione anziana (prevenzione delle cadute e del decadimento cognitivo)	Entro 2004		n. campagne attivate

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
Riabilitazione della non autosufficienza non stabilizzata	1. Attivazione di profili di assistenza riabilitativi 1 A) Regione: Formalizzazione gruppo di lavoro - Emanazione Linee guida regionali - Monitoraggio 1 B) Zone territoriali: Stesura profilo di assistenza - Implementazione - monitoraggio 2 2 Potenziamento e qualificazione delle RSA anziani 2 A) Regione: Definizione caratteristiche strutturali e funzionali RSA 2 B) Regione: Sperimentazione RUG 2 C) Zone territoriali: Adeguamento RSA		1 A) Entro 6 mesi dall'approvazione del piano 1 B) Entro 2003 2 A) Entro 6 mesi dall'approvazione del piano 2 B) 2003 2 C) entro 2004	1 A) NO risorse aggiuntive 1 B) NO risorse aggiuntive 2 A) NO risorse aggiuntive 2 B) Risorse aggiuntive ministeriali 2 C) da stabilire in base ai piani di adeguamento agli standard di cui al punto 2A	Di processo: a) rispetto dei tempi delle azioni previste attraverso un monitoraggio semestrale (report); b) corresponsione agli standard <i>Di risultato</i> a) Percentuale di applicazione dei profili; b) Grado di miglioramento scale valutazione multidimensionali

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
Assistenza della non autosufficienza stabilizzata	1.- Monitoraggio della domanda attuale e potenziale della popolazione anziana non autosufficiente e a rischio di non autosufficienza 2.- Sostegno alle famiglie (supporto psicologico, assistenziali, giuridico-legali, formazione dei familiari, sperimentazione dell'assegno servizi) 3.- Ridefinizione e qualificazione delle Case protette 4.- Potenziamento delle forme di assistenza "di sollievo" a ciclo diurno 5.- Potenziamento dell'ADI 6.- Realizzazione di specifici percorsi assistenziali per gli anziani affetti da demenza		- Entro entro 6 mesi dall'approvazione del piano - Dal 2003 al 2006 - Entro 2003 - Entro 2004 - Entro 2003 - Entro 2003	Da definire e individuare nell'ambito della riduzione della spesa ospedaliera	1) 1. Report 2) n. famiglie con supporto/totale famiglie bisognose 3) Linee guida sull'utilizzo delle strutture e definizione dei criteri di appropriatezza d'uso 4) n. servizi offerti 5) n. pazienti in ADI/anziani > 65 anni 6) n. paziente con demenza presi in carico/totale paz dementi

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
	Progetto Alzheimer	Realizzazione di un modello di Disease Management socio-sanitario delle DEMENZE da realizzarsi attraverso un ampliamento della competenze delle UVA, la forte integrazione tra Distretto ed Ambito territoriale, lo sviluppo di servizi integrati	Entro 6 mesi dall'approvazione del piano tutte le UVA formate Entro giugno 2004 una rete completa al 70%	Finanziamento Ministero della Sanità Integrazioni aziendali nell'ambito dei fondi contrattuali Attivazione di servizi territoriali utilizzando risorse liberate dalla riduzione della rete ospedaliera	Tutte le UVA formate entro 6 mesi dall'approvazione del piano Almeno 1500 pz valutati dalle UVA nel 2003 Almeno 4 centri diurni attivati entro 6 mesi dall'approvazione del piano
2. Rafforzamento e qualificazione del sistema dei servizi	Assicurare la continuità assistenziale tra i diversi ambiti di assistenza	1. Potenziamento funzioni UVD e case-manager 2. Definizione accordi di programma con comuni	- Entro 2003 - Entro 2003	Da definire e individuare nell'ambito della riduzione della spesa ospedaliera	- n. pazienti presi incarico/totale -anziani>65 anni - n persone prese in carico in SAD

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
	<p>3.a: Qualificazione del sistema residenziale</p> <p>Potenziamento e qualificazione della rete delle residenze.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Definizione delle specificità funzionali delle RSA e delle Case protette in prospettiva di rete. - Qualificazione delle residenze - organizzazione modulare delle strutture residenziali - la trasformazione delle case di riposo meno qualificate (non accreditate) in nuclei abitativi protetti per anziani autosufficienti o non autosufficienti di grado lieve, inseriti in un sistema di rete con un centro servizi opportunamente presidiato. - applicazione del sistema RUG - linee guida sul modello organizzativo delle residenze - sviluppo di forme di gestione integrata tra ASL, Enti Pubblici, Soggetti privati Non profit e di mercato - monitoraggio dei risultati funzionali delle residenze 	<p>Emanazione dei regolamenti ex L.R. 20/2002 entro Agosto 2003</p> <p>Elaborazione delle linee guida organizzative entro Marzo 2004</p> <p>Revisione dei criteri di monitoraggio entro marzo 2004</p>	<p>Per il monitoraggio: fondi del piano e-government</p>	<p>Indicatori di processo relativamente alla emanazione dei regolamenti e delle linee guida</p> <ul style="list-style-type: none"> - tempi - coinvolgimento di attori locali - ... <p>Indicatori di processo relativi alla qualificazione ed alla messa in rete delle residenze</p> <ul style="list-style-type: none"> - adozione delle linee guida organizzative da parte delle residenze - caratteristiche degli ospiti delle residenze <p>Indicatori di risultato funzionale delle residenze</p> <ul style="list-style-type: none"> - vedi monitoraggio UVD - ...

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
	3.b: Sviluppo della rete dei servizi diurni e semiresidenziali. Attivazione di spazi leggeri di incontro in continuità con la funzione di sostegno alla famiglia	a) incrementare la disponibilità di centri diurni per anziani non autosufficienti b) qualificare i centri diurni come spazio di incontro e socializzazione per i non autosufficienti c) qualificare i centri diurni come spazi di auto-aiuto per le famiglie	Entro il 2004 attivazione di un centro diurno per ogni distretto/ambito		Numero di centri diurni Numero di utenti Numero di attività dedicate alle famiglie Numero di interventi riabilitativi
	3.c: Sviluppo dei servizi domiciliari	a) applicazione della linea guida ADI b) sviluppo di forme di assistenza domiciliare leggera c) differenziazione dei parametri di reddito per usufruire del servizio;	Monitoraggio sulla applicazione delle linee guida ADI entro i 2004	Incremento triennale previsto dal Piano sanitario Regionale Piani di Zona degli Ambiti territoriali	Numero di interventi ADI richiesti dalle UVD Spesa sostenuta dalle Asl e dai comuni per interventi di ADI
	3d: Assegno servizio Incentivazione mirata alle persone e alle famiglie vincolata all'acquisto di servizi domiciliari accreditati - emersione del lavoro sommerso	a) 4 sperimentazioni territoriali - liste di accredito e formazione "badanti" - accesso integrato per le prestazioni socio-sanitarie	Avvio delle sperimentazioni entro la fine del 2003	Finanziamento delle sperimentazioni - sanità, servizi sociali, formazione e lavoro	Numero di servizi accreditati Numero di badanti formate Numero di badanti accreditate Numero di assegni erogati Valore degli assegni erogati
3. Sistema informativo	a) Monitoraggio della domanda attuale e potenziale della popolazione anziana non autosufficiente e a rischio di non autosufficienza	Sperimentazione i un sistema informativo basato sulle UVD	Avvio entro marzo 2004	Risorse del piano e-health	Numero di casi registrati

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
4. Sviluppare e sperimentare nuove forme di intervento e di flessibilizzazione dei servizi	Sperimentazione di nuove forme organizzative dei servizi domiciliari: servizio destinato a tutti i cittadini; valorizzazione delle risorse presenti nel territorio che ha nel Servizio Sociale dell'ambito il coordinatore di un progetto di rete	<ul style="list-style-type: none"> • differenziazione dei parametri di reddito per usufruire del servizio; • previsione di attività non solo di supporto assistenziale ma anche relazionale e di compagnia; • coinvolgimento progettuale degli enti titolari 	All'interno delle sperimentazioni		Utenti per fascia di reddito Numero di progetti

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
	Utilizzo del servizio civile:	<ul style="list-style-type: none"> • Attivazione delle funzioni regionali di coordinamento per il servizio civile • Emanazione delle linee guida regionali per il servizio civile • Attivazione delle funzioni di coordinamento presso gli Ambiti territoriali • sensibilizzare e promuovere gli enti titolari (comuni, cooperative, associazioni,...) affinché presentino progetti per anziani non autosufficienti • Programmi di formazione 			<p>Processo Coinvolgimento e richiesta progettuale ad enti titolari</p> <p>Risultato Numero di operatori di servizio civile impegnati in progetti per anziani non autosufficienti Numero di Enti che presentano progetti Numero di progetti attivati Numero di corsi di formazione attivati</p>
4.1. Sostegno del reddito familiare	Applicazione ISEE	<p>Definizione degli indirizzi regionali per l'applicazione dell'ISEE, stabilendo le condizioni socio-sanitarie che danno diritto ad ulteriore vantaggio o esenzione tariffaria</p> <p>Attività di informazione/formazione degli Enti Locali per l'adozione delle modalità definite dalla regione</p> <p>Monitoraggio dell'impatto della spesa sociale</p>	<p>Entro tre mesi: ripresa del tavolo di concertazione sull'ISEE</p> <p>Definizione degli indirizzi regionali entro 9 mesi</p>	Bilanci comunali	<p>Di processo: rispetto dei tempi programmati</p> <p>Di risultato: Adozione del regolamento ISEE da parte dei Comuni negli ambiti territoriali (numero di comuni – numero di ambiti)</p> <p>Variazione del gettito derivante dalla compartecipazione tariffaria per tipo di prestazione/servizio</p>

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
<p>Interventi di sollievo: Offrire una rete di interventi diversificata a seconda delle necessità, prevedendo progetti personalizzati (a cura dell'Unità Valutativa Distrettuale - UVD).</p>	<p><i>Prevedere spazi di accoglienza temporanea presso le residenze protette e centri diurni:</i></p> <p><i>Attivare "Centri Servizi Anziani":</i></p> <p><i>Attivare gruppi di auto mutuo aiuto per il sostegno dello stress da carico assistenziale prolungato:</i></p>	<p>Attivazione c/o centri diurni per la demenza senile, ove possibile utilizzando spazi adeguati presso strutture residenziali già esistenti</p> <p>Prevedere servizio trasporti adeguato alle esigenze.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Individuazione e definizione delle modalità organizzative, nell'ambito dei progetti sperimentali, di strutture che offrono alla popolazione servizi residenziali, semi-residenziali, diurni (centri diurni, mensa, biblioteca etc.) e domiciliari (SAD, servizio lavanderia etc.), in un continuum di prestazioni rivolte ad utenti sia interni che esterni • formazione e sostegno psicologico ed educativo ai componenti dei gruppi di auto mutuo aiuto, rivolti ad operatori, con particolare attenzione ai famigliari dei dementi senili, tramite progetti integrati tra Regione, Enti Locali, Ambiti, associazioni di volontariato....) <p>Definizione, con apposito progetto delle modalità di attivazione e di primo avvio di gruppi (vedi progetto formazione)</p>	<p>Attività oggetto di progettazione nel corso delle sperimentazioni territoriali</p>		

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani					
OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
	<p>sostegno temporaneo domiciliare per le emergenze.</p> <p>• sostegno temporaneo domiciliare per le emergenze.</p> <p>• sgravare economicamente le famiglie dei degenti – avvio processo di formazione degli operatori che svolgono tale lavoro</p> <p>• ottimizzazione spazi di incontro già esistenti (sedi di circoscrizione, biblioteche, sale lettura, corsi per università della terza età anche in aree periferiche, centri sociali);</p> <p>• avviare tecniche di sostegno specifiche psico/educative rispetto a bisogni e o patologie particolari;</p> <p>inserire nella programmazione degli interventi, attività che permettano di conservare il più elevato livello di autonomia compatibile con la condizione clinica</p>	<p>Progetti di sostegno domiciliare temporaneo:</p> <p>Progetti di assistenza notturne ospedaliera:</p> <p>Promuovere e individuare “spazi leggeri di incontro”;</p>			

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani					
OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
Armonizzare tempi di cura e tempi di lavoro	Adeguamento orari di lavoro per carer giver:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ individuare forme di sostegno per agevolare chi, lavorando, non è in grado di affrontare i compiti di cura che una sopravvenuta condizione di non autosufficienza di un familiare anziano richiederebbe; ▪ favorire chi, impegnato in compiti di cura a tempo pieno ormai da tempo – e non sono rari i casi di persone che hanno lasciato il lavoro ricorrendo al prepensionamento o addirittura al licenziamento <ul style="list-style-type: none"> – desidera ritornare al lavoro, in modo da controbilanciare l'impegno assistenziale con un'attività professionale, seppure part-time, o anche per l'interruzione dell'impegno di cura a seguito della perdita del familiare accudito o per una modifica dell'organizzazione assistenziale informale (ricorso a strutture residenziali, badanti a domicilio, altri familiari). 			

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
Domotica, adeguamento strutturale funzionale alloggi, regolatori e degli piani	Attivare spazi pubblici di percorribilità e facilitazione di accesso ai servizi:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ abbattimento barriere architettoniche e per una "casa sicura"; ▪ prevedere tipologie edilizie adeguate e attivare progetti di personalizzazione della casa (in questo ambito potrebbe essere utile favorire la trasposizione, al settore degli anziani non autosufficienti, delle esperienze maturate nel settore del "design universale" a favore di disabili giovani ed adulti in base ai principi del movimento per la Vita Indipendente – sito: http://www.inrca.it/ita/ces/C EIL ▪ trasporti accessibili per tutti; 	al'interno sperimentazioni dei piani di zona		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Numero di interventi realizzati ▪ Numero di alloggi riservati ▪ Numero di iniziative di formazione / informazione sulla sicurezza domestica e numero di partecipanti ▪ Indicatori sul numero d incidenti domestici di anziani

Schede Obiettivi-azioni-tempi-risorse-indicatori del progetto anziani					
OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI/STRUMENTI	TEMPI	RISORSE	INDICATORI
<p>Progetti di attivazione delle risorse familiari di comunità che possono/debbono incontrarsi positivamente con l'intervento pubblico con particolare attenzione alla valorizzazione della risorsa anziani nella regione Marche (interventi finalizzati - delibera Giunta Regionale n° 2123 del 3.12.2002)</p>	<p>Sviluppo delle prestazioni offerte dal volontariato:</p> <p>Sviluppo di progetti di "buon vicinato":</p> <p>Banca del tempo solidale:</p>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ sviluppare e sostenere progetti di assistenza ai non autosufficienti o ai non parzialmente autosufficienti da parte delle associazioni di volontariato anche al domicilio della persona specialmente in area urbana (es, compagnia in alcune ore della giornata in assenza del familiare, aiuto agli anziani soli, svolgimento piccole commissioni...) ▪ Sviluppare delle strategie di riconoscimento per chi svolge tale funzione sociale (benefit: tipo tessera del cinema, targa premio...); ▪ sviluppare percorsi di buon vicinato anche nelle città più grandi (quartieri, centri sociali per anziani, UPS, banca del tempo, associazioni...). <p>Promozione di forme di solidarietà sociale ispirate ai modelli di Banca del tempo</p>			

6 Stato di attuazione dell'intesa istituzionale di programma

APQ per la ricostruzione

Ad oltre cinque anni dagli eventi sismici del 1997, superata la fase dell'emergenza, durante la quale sono stati realizzati dal Commissario delegato per gli interventi di protezione civile tutti gli interventi necessari per consentire accettabili condizioni di vita ai nuclei familiari maggiormente colpiti e la ripresa delle attività produttive e sociali, sono stati realizzati gli interventi di ricostruzione più rilevanti, quali la riparazione delle prime case con danni lievi, il restauro e ripristino dei beni monumentali principali e il ripristino degli edifici pubblici strategici.

Nonostante la legge finanziaria 2003 non abbia previsto ulteriori finanziamenti per la ricostruzione, sono state reperite maggiori risorse per effetto della riduzione dei tassi di interesse, che ha permesso la contrazione di un mutuo obbligazionario, denominato "Tellus bond", al 4,71%, rispetto ad una previsione del 6% contenuta nel programma finanziario di ripartizione per l'anno 2002.

Le maggiori risorse saranno utilizzate prevalentemente per la riparazione degli edifici pubblici e per la realizzazione delle opere infrastrutturali previste dall'Intesa istituzionale.

Le risorse a disposizione per la ricostruzione post-terremoto, distinte fra le principali fonti di finanziamento, sono così riassunte (in milioni di €):

Fondi L. 61/1998 (Mutui contratti)	1.327,77
Fondi L. 61/1998 (Prestito obbligazionario)	855,42
Totale fondi L. 61/1998	2.183,19
Fondi del Commissario delegato	74,39
Fondi Unione Europea Docup 5B	300,87
Fondi edilizia residenziale pubblica*	73,60
Totale generale fondi	2.632,05

* Il programma è stato finanziato ai sensi dell'art. 7 L. 61/1998 per un importo di € 64,56 Mln e con fondi di cui all'art. 3q L. 457/1978 per un importo di € 9,04 Mln.

STATO DI ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI DI RICOSTRUZIONE**(30 aprile 2003)**

STATO DI ATTUAZIONE EDIFICI PRIVATI							
	Progetti presentati al Comune	Progetti approvati	Lavori iniziati	Lavori finiti	% Progetti approvati su presentati	% Lavori Iniziati	% Lavori finiti
	A	B	C	D	B/A	C/B	D/B
Ricostruzione Leggera (dcd 121/97)	3.608	3.527	3.527	3.436	98%	100%	97%
Ricostruzione pesante (art. 4 L. 61/98)	6.776	5.009	4.177	1.471	74%	83%	29%
Edifici nei programmi di recupero (art. 3 L. 61/98)	1.359	1.264	1.000	76	93%	79%	6%
TOTALE	11.743	9.800	8.704	4.983	83%	89%	51%

STATO DI ATTUAZIONE OPERE PUBBLICHE							
	Approvati	Appaltati		Iniziati		Ultimati	
	Numero	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Edifici pubblici	429	391	91%	390	91%	289	67%
Infrastrutture	196	181	92%	177	90%	161	82%
Dissesti	155	134	86%	134	86%	113	73%
Interventi in emergenza	418	418	100%	418	100%	417	99%
Totale	1.198	1.124	94%	1.119	93%	980	82%

STATO DI ATTUAZIONE BENI MONUMENTALI							
	Approvati	Appaltati		Iniziati		Ultimati	
	Numero	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Edifici monumentali	584	374	64%	367	63%	309	53%

STATO DI ATTUAZIONE E.R.P.							
	Alloggi programmati	Iniziati		Ultimati		Alloggi assegnati	
	Numero	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Alloggi E.R.P.	1.139	984	86%	688	60%	619	54%

SITUAZIONE NUCLEI FAMILIARI OSPITATI IN ALLOGGI DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA, CASSETTE DI LEGNO E MODULI ABITATIVI MOBILI (M.A.M.)				
	Nuclei familiari ospitati nei M.A.M. subito dopo il sisma	Nuclei familiari ospitati nell'edilizia residenziale pubblica	Nuclei familiari ospitati nelle cassette di legno	Nuclei familiari attualmente ospitati nei M.A.M.
Totale Regione	1.015	280	197	3

SITUAZIONE NUCLEI FAMILIARI IN AUTONOMA SISTEMAZIONE

Nuclei familiari evacuati con ordinanza di sgombero	99 (1)
Persone assistite	199
Nuclei Familiari costretti ad abbandonare l'abitazione per l'effettuazione dei lavori	723
Persone assistite	1.690

(1) Nota: Subito dopo l'evento sismico i nuclei familiari sgomberati ed in autonoma sistemazione erano n. 2.111.

Conclusione

A fine anno 2002 è stato raggiunto l'obiettivo primario di far rientrare nelle loro abitazioni o in alloggi di edilizia residenziale pubblica i nuclei familiari alloggiati nei moduli abitativi mobili.

Subito dopo il sisma i nuclei familiari alloggiati nei moduli abitativi erano 1.015, attualmente sono 3 e rientreranno nelle loro abitazioni riparate o in alloggi di edilizia residenziale pubblica nei prossimi giorni.

Anche il numero dei nuclei familiari che usufruiscono dei contributi per l'autonoma sistemazione si è ridotto in maniera significativa.

Per quanto riguarda la ricostruzione sono stati ultimati i lavori di riparazione degli edifici destinati a prima abitazione con danni lievi; è in fase avanzata la ricostruzione e la riparazione degli edifici destinati a prima abitazione e ad attività produttive con danni gravi (c.d. ricostruzione pesante).

Sono stati riparati gli edifici pubblici strategici e recuperati i beni culturali maggior pregio.

Come accennato in premessa, il processo di ricostruzione potrà continuare anche nel corso del 2003 con le maggiori risorse, rispetto alle stime effettuate nel programma finanziario 2002, provenienti dal prestito obbligazionario.

Si sottolinea che il costo della ricostruzione non è aumentato rispetto alle stime effettuate subito dopo gli eventi sismici (€ 4.374,39 Mln).

Si pone pertanto la necessità di programmare il completamento della ricostruzione e il conseguente reperimento dei fondi necessari che sulla base dello stato della ricostruzione e dell'impegno dei fondi disponibili, si stimano in € 1.935 mln e precisamente € 1.000 mln per la riparazione degli edifici privati, € 231 mln per le opere pubbliche e € 704 mln per il ripristino e la riparazione dei beni culturali.

Ai sensi dell'art. 9 bis della legge 61/98, una quota dei fondi previsti dalla legge finanziaria 2004 per la ricostruzione sarà destinata alla realizzazione di infrastrutture, con priorità per le strutture socio-sanitarie ad integrazione dei finanziamenti già previsti nel programma finanziario di ripartizione dell'anno 2003.

APQ "Rete ferroviaria"

L'Accordo di Programma Quadro per il trasporto ferroviario, sottoscritto il 19 novembre 1999, riguarda tre tipologie di interventi:

- a) Interventi infrastrutturali per il raddoppio della linea ferroviaria Falconara-Orte, nel tratto Montecarotto-Fabriano-Fossato di Vico;
- b) Interventi per il miglioramento della qualità del servizio offerto attraverso la ristrutturazione di alcune vetture ferroviarie, responsabile dell'intervento;
- c) Interventi per il miglioramento della circolazione mediante soppressione di alcuni passaggi a livello nella linea ferroviaria Civitanova-Albacina;

a) Interventi infrastrutturali: la linea ferroviaria Falconara-Orte è già stata raddoppiata nel tratto Falconara-Montecarotto. Sono in corso i lavori per un ulteriore lotto da Montecarotto a Castelplanio per un costo di 43,899 Meuro. L'ulteriore tratto fino a Fabriano, è stato suddiviso in due lotti: Fabriano-P.M. 228 (Albacina) per il quale si è conclusa positivamente la procedura di VIA ed è in corso l'adeguamento del progetto per poi procedere all'appalto dell'esecutivo – il costo previsto è di 77,469 Meuro già finanziati; P.M. 228 (Albacina)-Castelplanio per il quale la procedura di VIA si è conclusa negativamente ed ora RFI sta rivedendo il progetto preliminare ed il SIA per sottoporlo all'esame del CIPE – costo previsto 232,406 Meuro da finanziare.

Per il Tratto successivo, Fabriano-Fossato di Vico, RFI ha redatto un progetto di fattibilità ed è in corso il progetto preliminare.

- b) Materiale rotabile: è stata completata sia la ristrutturazione delle vetture Aln 668 serie 3100 : che quella delle vetture a piano ribassato.
- c) Passaggi a livello: dopo la decisione del Comune di Civitanova di rinunciare al proprio intervento, si è deciso di modificare il programma prevedendo l'eliminazione a Macerata di 2 P.L al km30+294 ed al km 29+146 e a tal fine il Comune di Macerata ha completato la progettazione preliminare della bretella stradale sostitutiva di un tratto di SS 77, che consentirà l'eliminazione dei predetti PL. Per il PL a Montecosaro, al km 6+975, R.F.I. s.p.a., ha concluso la progettazione definitiva. Inoltre si è proposto di inserire nell'APQ il PL di Matelica al km78+389, l'opera si rende poiché l'ANAS sta realizzando un intervento di miglioramento ed adeguamento della ex SS 256 stralciando dai lavori l'opera

sostitutiva del passaggio livello al km 78+389 lasciando così una pericolosa strozzatura nella viabilità, inoltre lo stesso è previsto al terzo posto della graduatoria regionale del Programma Nazionale.

Al fine di rendere operative le varie modifiche individuate con i monitoraggi è necessario procedere alla sottoscrizione di un Accordo Integrativo all'Accordo di Programma Quadro.

APQ "Viabilità statale"

L'Accordo di Programma Quadro, sottoscritto il 7 maggio 1999, prevedeva interventi per la realizzazione dell'infrastrutturazione viaria delle aree colpite dal terremoto del settembre 1997; in particolare era individuata l'area denominata "Quadrilatero Marche Umbria".

Le opere, originariamente ricomprese nell'APQ, riguardavano la SS 76 con il tratto Serra S. Quirico-Albacina ed il tratto Cancelli-Fossato, la SS 77 con il tratto Sfercia-Muccia ed il tratto Muccia-Colfiorito, la Pedemontana con il tratto Fabriano – Muccia ed il tratto Cagli – Fabriano, ed alcune opere minori quali la SS 209 con la Variante alle Gole di Visso e Villa S. Antonio, la SS 502 con la Variante del Glorioso.

Con il primo monitoraggio del 30 giugno 2000 è stata proposta l'inserimento nell'AP della SS 361 con il traforo del Cornello a seguito della richiesta delle comunità locali che consisteva nel completamento nel tratto marchigiano di una galleria a carreggiata unica per consentire l'allaccio a Nocera Umbra, anche se la realizzazione di tale intervento restava subordinata al completamento del tratto di competenza della Regione Umbria.

Per quanto riguarda le opere minori con il monitoraggio del 30 giugno 2001 è stato deciso di escludere dagli interventi da realizzare la SS 209 Valnerina, fatta salva la progettazione a carico dell'ANAS e successivamente con il monitoraggio del 31 dicembre 2001 anche tale intervento è stato annullato in quanto la strada non risulta più di competenza statale. Si è invece ritenuto opportuno confermare la SS 502 Variante del Glorioso per problemi di sicurezza ed è, inoltre si era proposto l'inserimento di alcune opere viarie del Patto Territoriale individuate con la DGR n. 1275 del 1.06.1999, per la scelta della Giunta Regionale di includere altre aree.

In conseguenza delle rimodulazioni al monitoraggio del 31 dicembre 2002 risultano pertanto previste le seguenti opere con il relativo stato di attuazione:

STRADA STATALE 76 VALLESINA: Il raddoppio della SS 76 è previsto da Serra S. Quirico ad Albacina e da Cancelli a Fossato di Vico.

1. Per il primo tratto da Serra S. Quirico ad Albacina sono previsti 4 stralci: è già stato redatto il progetto esecutivo per il II lotto I stralcio Albacina – Borgo Tufico e Il stralcio Borgo Tufico Galleria Sassi Rossi) ed il di progetto definitivo per il III lotto I stralcio Galleria Sassi Rossi – Gattuccio e Il stralcio Gattuccio Serra S. Quirico).
2. Per il secondo tratto da Cancelli a Fossato di Vico è stato redatto il progetto definitivo

STRADA STATALE 77 VAL DI CHIANTI: La realizzazione della SS 77 è prevista da Sfercia a Muccia suddivisa in due lotti:

1. Per il primo lotto da Sfercia a Colle Sentino II è stato redatto il progetto definitivo;
2. Per il secondo lotto da Colle Sentino II a Colfiorito: l'ANAS ha sviluppato uno studio di fattibilità ed ha bandito una gara per l'affidamento della progettazione preliminare

PEDEMONTANA (Strada Regionale): La realizzazione della Pedemontana è suddivisa in due tratti da Muccia a Fabriano e da Fabriano a Cagli:

1. Per il primo tratto da Fabriano a Muccia sono previsti due lotti (Fabriano Matelica e Matelica Muccia) dotati di progetto definitivo da approvare;
2. Per il secondo tratto da Fabriano a Cagli (Campo dell'Olmo (Fabriano) e Berbentina (Sassoferrato) l'ANAS ha iniziato i lavori nell'aprile del 1999 che sono stati sospesi per dal 2001 problemi insorti con l'impresa appaltatrice e ripresi nel gennaio 2003, per il secondo (Berbentina: Sassoferrato -Cagli) sono previsti solo i fondi per la progettazione e dovrà essere stipulato un accordo di programma tra la Regione la provincia di Pesaro e Urbino e la Provincia di Ancona per la redazione del progetto preliminare ed il progetto definitivo; la stipula dell'Accordo è subordinata al parere del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

SS 361 TRAFORO DEL CORNELLO:

I lavori iniziati dall'ANAS sono stati sospesi per problemi legati all'impresa. Dopo la rescissione del contratto l'ANAS non ha più ripreso i lavori non ritenendo l'opera di propria competenza dopo l'attuazione del D.lgs 112/1198.

SS 502 VARIANTE DEL GLORIOSO: è in corso la verifica amministrativa della bozza di accordo già concordata tra Regione, Provincia di Macerata e Comune di S. Severino, per l'esecuzione del progetto e delle opere con i fondi della L.61/98.

Si riconferma inoltre la richiesta di inserimento nell'APQ delle opere relative al Patto Territoriale di Ascoli Piceno, con fondi a carico della Legge 61/98, ed è proposto l'utilizzo dei fondi aggiuntivi della delibera CIPE 138/2000..

Dagli ultimi rapporti di monitoraggio è emersa quindi la necessità di rimodulare l'APQ, inserendo le suddette opere nell'Accordo medesimo.

Tale revisione è stata attuata il 31 marzo 2003 con la sottoscrizione dell'Accordo Integrativo in cui è stato ridefinito il programma degli interventi ed il quadro delle risorse finanziarie dell'Accordo di Programma Quadro al fine di rendere coerenti le opere originariamente previste con l'effettivo profilo di attuazione, con le modifiche normative e programmatiche nel settore della viabilità.

APQ per lo studio di fattibilità "Valorizzazione ambientale e turistica del Parco nazionale dei Monti Sibillini".

Lo studio è stato completato e consegnato nel 2002. L'APQ è chiuso.

Lo studio di fattibilità è stato affidato tramite una procedura di appalto - concorso. La procedura di selezione ha determinato la graduatoria con conseguente individuazione della ATI Aquater S.p.A. - Cooperativa Architetti e Ingegneri - Urbanistica S.c.r.l. quale aggiudicataria della gara.

Il contratto ha affidato alla predetta A.T.I. la realizzazione dello Studio di fattibilità di un piano di valorizzazione ambientale e turistica del Parco nazionale dei Monti Sibillini, per un importo complessivo pari a Euro 558.005,86 IVA compresa.

Ai fini della selezione dei progetti e per il successivo monitoraggio dell'avanzamento dello studio la Regione ha costituito un gruppo di lavoro formato

da funzionari regionali esperti nelle materie oggetto dello studio (programmazione, ambiente, edilizia pubblica, beni ed attività culturali, urbanistica e cartografia) e dal direttore del Parco dei Sibillini.

Lo studio è stato completato e consegnato nei termini previsti dalla convenzione.

La Regione, tramite il gruppo di lavoro appositamente costituito, ha verificato la completezza dello studio, la sua rispondenza al contratto di affidamento nonché la validità dello studio in riferimento alle metodologie di indagine utilizzate; quindi con decreto del Dirigente del Servizio Programmazione ha provveduto alla “certificazione di coerenza” dello studio di fattibilità.

Lo studio è articolato in quattro linee di indagine:

- Piano dei rilievi dei Centri storici minori e dei nuclei montani del territorio del Parco;
- Piano di investimenti pubblici nei Centri storici minori e dei Nuclei montani del territorio del Parco;
- Piano di investimenti per la sistemazione e il risanamento ambientale;
- Piano di investimenti per l'adeguamento ai criteri di accessibilità, adattabilità e visitabilità del territorio del Parco.

Le quattro fasi sono mirate e confluiscono ad un unico obiettivo che costituisce un generale “Studio di fattibilità per la valorizzazione ambientale e turistica del Parco dei Monti Sibillini”, che rappresenta, appunto, l'oggetto dell'APQ.

Lo studio si connota come strumento in grado di supportare la programmazione territoriale consentendo di misurare, anche in termini di costi – benefici, la convenienza relativa di un intervento rispetto ad altri ritenuti alternativi.

In particolare gli elaborati evidenziano la connessione che esiste tra i singoli interventi oggetto dell'indagine in modo tale che questi non risultino “azioni puntuali”, ma si connotino come un “sistema di interventi”. Peraltro lo studio è stato costruito secondo uno schema modulare tale da consentire che gli interventi considerati, anche se attivati per sottoinsiemi, mantengano comunque la loro connotazione di elementi di un sistema integrato.

Le tecniche, attraverso le quali i risultati dello studio sono stati riportati, consentono un_facile utilizzo dello studio come strumento di analisi comparativa tra

le diverse ipotesi di interventi attuabili in relazione all'entità degli investimenti che si è in grado di attuare.

Per la presentazione dello studio il Servizio Programmazione ha organizzato uno specifico incontro presso la sede del Parco Nazionale dei Sibillini. Nel corso della riunione è stata riconosciuta, da parte del rappresentante dell'Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici (UVAL) del Ministero dell'Economia e dai componenti del Consiglio del Parco, la validità degli elaborati presentati e l'utilità dello studio quale strumento propedeutico alla realizzazione delle opere di valorizzazione ambientale e turistica del Parco dei Sibillini.

APQ per lo studio di fattibilità "Piano degli interventi prioritari per la difesa del suolo"

Il piano è attuato per stralci prioritari riguardanti il rischio sismico, il rischio idraulico ed erosione dei bacini idrografici delle aree montane, la vulnerabilità del sistema viario.

La Delibera di Giunta Regionale 712/2001 definisce le modalità ed i tempi per la realizzazione dello studio. Sono state stipulate tre convenzioni per l'affidamento di parti dello studio ad altrettante Università:

- Politecnico di Milano per il rischio sismico, geologico e vulnerabilità degli edifici, € 510.697 IVA compresa;
- Università di Ancona rischio idraulico ed erosione dei bacini idrografici, € 867.647 IVA compresa;
- Università di Camerino vulnerabilità del sistema viario, € 123.949 IVA compresa;

Parte dello studio, con particolare riguardo al completamento della rete sismometrica regionale, viene realizzato direttamente dalla struttura regionale (€ 1.053.572). Per lo svolgimento delle attività di sua competenza la Regione si avvale anche del personale a tempo determinato assunto con le leggi 267/98 e 61/98 (€ 1.022.146).

Per aspetti specifici del lavoro la Regione si è avvalsa della collaborazione di professionisti esterni, con i quali sono stati stipulati specifici contratti di collaborazione per un totale di € 238.660.

Considerate le peculiari caratteristiche tecniche dello studio è stata effettuata una ricognizione, all'interno dei Servizi regionali competenti in materia, del materiale già disponibile in virtù di studi ed indagini precedentemente svolte, al fine di evitare duplicazioni.

Lo studio costituisce occasione per la Regione Marche di dotarsi sia di una base dati sul territorio regionale, sia di adeguate attrezzature tecniche di rilevazione. È inoltre rilevante l'opportunità, per il personale regionale che partecipa allo studio, di accrescere le proprie conoscenze professionali attraverso la collaborazione con docenti universitari e esperti professionisti.

Il Dipartimento ambiente e territorio della Regione svolge le funzioni di coordinamento e supervisione per quanto riguarda gli aspetti tecnici delle convenzioni e del lavoro a carico delle strutture regionali. Il Servizio Programmazione garantisce il monitoraggio dell'APQ.

Gli stralci dello studio riguardanti il rischio sismico (a cura del Politecnico di Milano), l'erosione delle aree montane (a cura dell'Università di Camerino) ed il completamento della rete sismometrica regionale (a cura della Regione) sono stati completati.

Si registra un ritardo nell'avanzamento della convenzione stipulata con dell'Università di Ancona per lo studio del rischio idraulico ed erosione dei bacini idrografici. Tale ritardo è stato causato dalle approfondite verifiche che la Regione ha compiuto sui dati relativi nei rilievi topografici delle aste fluviali. Ciò al fine di ottenere dati quanto più possibile attendibili da inserire nei modelli di calcolo. I rilievi risultano propedeutici ad una parte del lavoro che deve svolgere l'Università nell'ambito della convenzione stipulata. La Regione ha pertanto provveduto, su richiesta dell'Università, a concedere una proroga di tre mesi a decorrere dalla consegna da parte della Regione dei dati necessari al lavoro dell'Università. Presumibilmente il lavoro si dovrebbe concludere nel primo semestre 2003.

APQ per lo studio di fattibilità "Piano per l'ottimizzazione delle economie esterne nel distretto industriale di Fabriano"

L'incarico di realizzare questo studio di fattibilità è stato conferito a Sviluppo Marche S.p.A. (SVIM), società di diritto privato a prevalente capitale regionale in base alla DGR n. 1785 del 6/09/2000. La convenzione con SVIM, stipulata il 26 settembre 2000, prevedeva un periodo di quattordici mesi, successivamente prorogato di ulteriori due mesi.

Lo studio si è concluso nel corso del 2002. Gli elaborati finali prodotti per lo studio di fattibilità sono stati validati dai Dirigenti del Servizio Artigianato e Industria e del Servizio Programmazione della Regione Marche in data 2/05/02, con nota prot.

3662/ARI – 853/02/Prog. Un CD-ROM contenente tutti i materiali predisposti da SVIM è stato consegnato anche al Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione del Ministero dell'Economia.

Il costo dello studio è fissato dall'Intesa in 1,446 milioni di Euro (3,5 miliardi di lire). L'avanzamento finanziario è stato completato nel corso del secondo semestre 2002, con il pagamento del saldo.

Lo studio di fattibilità ha approfondito tre distinti aspetti, ritenuti cruciali per la migliore valorizzazione del distretto industriale di Fabriano (AN), dominato dall'industria elettromeccanica e di quella degli elettrodomestici in particolare. Questi ambiti sono:

- la razionalizzazione delle infrastrutture viarie e della logistica di distretto,
- reti telematiche e forme innovative di servizi reali avanzati per le imprese,
- il recupero e il riciclaggio dei rifiuti industriali prodotti dalla filiera metalmeccanica.

Vista la complessità tecnica e la specificità interdisciplinare dello studio di fattibilità, si è ritenuto opportuno costituire anche un gruppo di lavoro regionale per il monitoraggio della realizzazione dell'incarico, composto da referenti dei Servizi regionali competenti per materia (Artigianato e Industria, Informatica, Trasporti, Tutela e risanamento ambientale), con periodiche riunioni di approfondimento e di condivisione fra i referenti del gruppo di lavoro regionale e gli esperti e consulenti tecnici incaricati dalla SVIM.

Sono state inoltre predisposte analisi di fattibilità economico – finanziaria, giuridica ed istituzionale, nonché sulle fonti di finanziamento.

In estrema sintesi, sono state proposte e analizzate una serie di alternative in termini di potenziamento della viabilità di distretto e di infrastrutturazione a supporto delle attività produttive (aree di espansione ad uso produttivo), individuate le minacce in termini di difficoltà di accesso ai servizi telematici innovativi da parte delle piccole e medie imprese e le potenzialità derivanti dalla realizzazione di un "portale di distretto", l'individuazione delle alternative tecniche per l'ottimizzazione del flusso dei rifiuti derivanti dalle imprese metalmeccaniche (es. raccolta centralizzata e differenziata con la creazione di apposite piattaforme logistiche, forme di riutilizzo o di riciclaggio, valutazione della utilità di un impianto di pirolisi).

L'esperienza della realizzazione dello studio di fattibilità ha consentito anche la collaborazione con il "Comitato di indirizzo e di coordinamento" (COICO), espressione delle realtà istituzionali, economiche e sociali del distretto industriale di

Fabriano, nell'ottica di promuovere un luogo di individuazione "dal basso" delle esigenze degli operatori per lo sviluppo del territorio.

A questo punto, le indicazioni tecnico-economiche emerse dallo studio dovrebbero essere tenute in considerazione nella predisposizione di eventuali successive risposte in termini progettuali, a supporto dello sviluppo del distretto.

Il 5 ottobre 2002, a Fabriano, i risultati dello studio sono stati presentati nel corso di una iniziativa coordinata dal vice presidente della Giunta regionale.

APQ per lo studio di fattibilità "Valorizzazione del polo universitario Camerte"

Lo studio affronta la fattibilità di un progetto denominato Campus concernente la realizzazione di una struttura residenziale per studenti e docenti dell'Università di Camerino, in grado di funzionare anche come centro di servizi informatici e telematici.

L'incarico di redazione dello studio è stato affidato all'Università di Camerino con DGR n. 842 dell'11/04/2000. La convenzione di conferimento incarico, siglata il 26/06/2000, prevede la predisposizione di quattro elaborati specifici (fattibilità tecnica dell'intervento nel suo complesso, fattibilità tecnica delle infrastrutture informatiche, fattibilità economico-finanziaria e fattibilità giuridico-istituzionale), di una relazione intermedia sullo stato di avanzamento dello studio e di una relazione finale, contro un compenso complessivo di euro 206.582,76.

Gli elaborati sono stati consegnati dall'Università di Camerino entro febbraio 2001, come previsto dalla convenzione. Tuttavia lo studio non può ritenersi ancora concluso perché la Regione, in sede di verifica del materiale presentato, ha ritenuto opportuno chiedere delle integrazioni che l'Università in parte ha fornito e in parte sta ancora predisponendo. Ciò ha comportato un inevitabile slittamento dei tempi previsti per l'erogazione del compenso pattuito.

Allo stato attuale sono stati consegnati e dichiarati conformi alla convenzione i seguenti elaborati:

1. PROGETTAZIONE TECNICA PRELIMINARE DELLE OPERE

consegna prima versione: 26/09/2000 – consegna ultima versione: 12/12/2000

acconto corrisposto: euro 41.316,55

2. RELAZIONE INTERMEDIA

consegna prima versione = consegna ultima versione: 26/10/2000

nessun acconto previsto

3. PROGETTAZIONE TECNICA PRELIMINARE DELLA INFRASTRUTTURA INFORMATICA

consegna prima versione: 24/11/2000 – consegna ultima versione: 16/08/2001

acconto corrisposto: euro 41.316,55

4. FATTIBILITÀ ECONOMICO - FINANZIARIA

consegna prima versione: 27/12/2000 – consegna ultima versione: 27/01/03

acconto corrisposto: euro 41.316,55

5. FATTIBILITÀ GIURIDICO - ISTITUZIONALE

consegna prima versione: 26/01/2001 – consegna ultima versione: 27/01/03

acconto corrisposto: euro 41.316,55

All'Università è stato corrisposto inoltre un acconto a titolo di anticipo al momento della stipula della convenzione (26/06/2000) di euro 20.658,28.

La parte dello studio che deve essere ancora ultimata è:

6. RELAZIONE FINALE

consegna prima versione: 26/02/2001

acconto da corrispondere: euro 20.658,28.

Dalle sezioni dello studio già consegnate si ricavano le seguenti indicazioni fondamentali per la realizzazione del Campus:

- a) la struttura tecnica dovrebbe prevedere n. 174 posti letto per studenti in camere singole e n. 24 mini alloggi per docenti (da cui è possibile ricavare n. 48 posti letto per studenti), aule speciali, biblioteca, apposite aree per accettazione e servizi vari, n. 2 campi da tennis, n. 220 posti macchina scoperti;
- b) l'infrastruttura telematica dovrebbe comprendere il collegamento del Campus alla rete d'ateneo, il collegamento del Campus alla rete provinciale/regionale per la sperimentazione della formazione a distanza e il cablaggio interno;
- c) la valutazione del progetto in un'ottica finanziaria porta ad escludere la possibilità di ricorrere alla finanza di progetto con solo autofinanziamento dell'iniziativa e individua due ipotesi sostenibili. La prima prevede che l'Università possa

beneficiare di un contributo pubblico in conto capitale a fondo perduto nella misura massima consentita dalla legge (50%), pari a 14.398 milioni di lire, e, oltre ai normali ricavi di gestione, di un flusso di entrate aggiuntive pari a 1.098 milioni di lire; la seconda ipotesi non prende in considerazione invece il ricorso al contributo pubblico, ma la sola possibilità di ottenere flussi aggiuntivi per 2.200 milioni di lire. La scelta di una delle due ipotesi dipenderà dalla misura della futura disponibilità finanziaria dell'Università e dalla reperibilità del contributo pubblico;

- d) sotto il profilo giuridico – istituzionale sembra opportuno ricorrere all'iter procedurale previsto dalla legge Merloni – ter, dovendosi escludere qualsiasi riferimento ai modelli giuridici previsti dal D. Lgs. 267/00, data la natura di ente pubblico non economico dell'Università. Per quanto riguarda le ipotesi gestionali, queste dipenderanno dal modello prescelto per la realizzazione dell'opera e comunque i possibili soggetti gestori sono: il soggetto privato aggiudicatario della eventuale concessione di costruzione e gestione dell'opera, l'Università o l'Ersu (l'Università ha già optato per quest'ultima ipotesi).

I lavori per la realizzazione dell'opera sono stati già avviati dall'Università di Camerino. La Regione Marche inoltre, con DGR n. 961 del 29.05.2002, ha riservato parte dei fondi resi disponibili dalla L. 61/98, pari a 3.100.000,00 euro, alla realizzazione di opere infrastrutturali per la valorizzazione del polo universitario camerte.

7 Politiche per le pari opportunità

Pari opportunità uomini e donne ed eliminazione delle disuguaglianze nella Regione Marche

Considerate le differenze di genere, le Marche sembrano meglio garantire le pari opportunità, nonostante permanga un gap di genere sia dal punto di vista del tasso di disoccupazione per le femmine (pari al 6,4% e per i maschi al 2,9%) sia sotto il profilo del tasso di attività (per le femmine pari al 41,3%, per i maschi al 59,9%), le Marche riducono progressivamente il distacco. Considerato l'evoluzione recente delle differenze di genere, le Marche sembrano perciò garantire meglio le

pari opportunità rispetto all'Italia, però ancora c'è molto da fare per il raggiungimento della parità raccomandata anche dalla Comunità Europea, pertanto si indicano le linee guida da seguire all'interno dell'Ente Regione per arrivare alla meta finale.

In linea con tale principio, la Regione Marche si è impegnata, attraverso l'istituzione, nel marzo del 2003, di un'apposita struttura all'interno dell'Ente - Tutela e Valorizzazione delle pari Opportunità – che ha lo scopo di promuovere le pari opportunità in tutte le politiche regionali. Infatti la stessa ha già avviato una stretta collaborazione con gli Organismi di Parità esistenti sul territorio, al fine di produrre un'azione congiunta e quindi più efficace mirata a promuovere le pari opportunità, e sta avviando un'attività con i Servizi all'interno dell'Ente per l'applicazione delle metodologie nelle fasi relative alla predisposizione, monitoraggio e valutazione dei piani, programmi e progetti.

Pari opportunità uomini e donne ed eliminazione delle disuguaglianze nei Fondi strutturali

Le azioni o misure finanziate dai Fondi strutturali nei DOCUP sono state attuate nel rispetto del principio della piena uguaglianza tra uomini e donne, che trovano esplicitazione nella risoluzione del Consiglio dicembre 1996 sull'integrazione del principio delle pari opportunità in tutte le azioni finanziate con i fondi strutturali.

In applicazione di quella risoluzione il regolamento generale sui Fondi Strutturali e i vari regolamenti specifici (FESR, FSE, e FEOGA), ciascuno con riferimento al proprio ambito di competenza sottolineano la necessità di promuovere la pari opportunità tra uomini e donne al fine di consentire la conciliazione della vita familiare con l'ambiente professionale, di migliorare l'accesso del mercato del lavoro, di sostenere progetti imprenditoriali concepiti e realizzati da donne.

L'integrazione del mainstreaming di genere nel Docup ob 2 del FRS

Considerato il particolare contesto sociale e territoriale delle aree interessate dall'Ob.2 (consistente processo di spopolamento e progressivo invecchiamento della popolazione, basso livello di scolarizzazione della popolazione femminile che penalizza l'accesso al mercato del lavoro, il Docup dell'Ob.2 prevede a livello programmatico e strategico azioni finalizzate a garantire una rete di servizi

diversificata rivolta ai minori e agli anziani e alle famiglie. Peraltro secondo i principi orizzontali delle Pari opportunità e dell'Occupazione sono stati garantiti nell'ambito dei singoli interventi programmati, attraverso la previsione di criteri di selezione contenuti nei bandi, di criteri di premialità per favorire l'assunzione di manodopera femminile.

Per alcune misure, al fine di creare occupazione stabile e di elevare il livello di qualificazione della forza lavoro, in sede di istruttoria di valutazione progetti presentati sono stati privilegiati punteggi premiali i progetti che prevedono donne.

In particolare la strategia del Docup Obiettivo 2 per il periodo 2000-2006 a favore delle pari opportunità risulta incentrata su un adeguato sviluppo qualitativo e quantitativo di tutti i servizi che facilitano la partecipazione femminile al mercato del lavoro, e la valorizzazione dei comparti a forte connotazione femminile o coerenti con i profili professionali che caratterizzano le donne marchigiane, quali il turismo, beni culturali, servizi alla persona e alle famiglie.

L'integrazione del mainstreaming di genere nell'Ob. 3 del FSE

Migliorare l'accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato del lavoro

Secondo una raccomandazione della Unione Europea entro il 2010 in tutti gli stati membri le donne che lavorano dovranno raggiungere la quota del 60% della popolazione occupata. Purtroppo l'Italia anche le Marche è molto lontana dal traguardo fissato, a mitigare un quadro così negativo c'è per fortuna il dato sulla partecipazione sempre maggiore delle donne al mercato del lavoro, il divario tra i due generi si sta progressivamente riducendo anche se piano, mediante l'introduzione di strategie e metodi di intervento quali i sistemi di valutazione per contribuire al raggiungimento dell'obiettivo generale del miglioramento delle pari opportunità e della maggiore partecipazione al mercato del lavoro, al fine del raggiungimento degli obiettivi auspicati.

L'importanza strategica che a livello europeo è riconosciuta alle pari opportunità è dimostrata dall'inclusione di tali opportunità in tutti i programmi dei Fondi strutturali e in particolare modo nella programmazione del Fondo Sociale Europeo dove tale concetto costituisce uno dei pilastri fondamentali delle politiche per l'occupazione.

Strumento privilegiato e cruciale per la realizzazione di tale prospettiva nell'ottica dell'integrazione di genere è il concetto di *mainstreaming*, secondo il quale la dimensione di genere è di fondamentale importanza nella programmazione di ogni singola politica, misura ed intervento.

Interventi attivati nell'anno 2002

- Sostegno all' imprenditoria femminile legge 215/92 finanziate n. 98 imprese femminili;
- FSE inserimento lavorativo donne disoccupate escluse dal mercato del lavoro
- EQUAL interventi di supporto alla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, per incrementare i tassi di occupazione femminile

Da un punto di vista strategico complessivo la Regione Marche condivide l'obiettivo generale di contribuire ad accrescere l'occupabilità delle persone in età attiva e la qualificazione delle risorse umane anche attraverso lo sviluppo dell'imprenditorialità, dell'adattabilità delle imprese e delle apri opportunità tra uomini e donne e favorire i processi.

Le attività a sostegno dell'inserimento delle donne sul mercato del lavoro non sono comunque sufficiente al fine di diminuire al gap ancora esistente tra l'occupazione femminile e maschile.

Sarebbe quindi opportuno che l'Amministrazione Regionale dovrebbe concentrare ulteriormente i propri sforzi per incentivare la presenza di un'ottica di genere nella riprogrammazione e diffondere maggiormente il principio del *mainstreaming*. In questo senso le politiche da incentivare dovrebbero essere rivolti all'ottenimento di alcuni obiettivi dettati dalla necessità di colmare almeno in parte il gap di genere esistente a livello regionale. Tali obiettivi sono indicati di seguito:

- il sostegno alla partecipazione femminile al mercato del lavoro con particolare attenzione per le donne adulte e meno secolarizzate con maggiori rischi di fuoriuscita dal mercato del lavoro e con maggiori difficoltà di inserimento lavorativo;
- la diminuzione della segregazione occupazionale ed il sostegno delle donne occupate con contratti atipici e parasubordinati per rafforzare la presenza nel mercato del lavoro;

- la promozione di azioni volte a permettere la conciliazione degli impegni familiari con quelli lavorativi attraverso sistemi di rimodulazione e flessibilizzazione degli orari di lavoro;
- la promozione di politiche di sostegno alle pari opportunità nei luoghi di lavoro e alla permanenza nel lavoro tramite azioni positive;
- la promozione dell'occupazione in settori e professioni dove le donne sono sottorappresentate;
- la promozione di interventi formativi che siano il più possibile professionalizzanti e/o che presentino un forte collegamento con il mondo produttivo e con le esigenze del mercato del lavoro locale (per tutte le fasce di età della popolazione femminile ed in particolare per le donne non più giovani);
- la promozione di interventi di formazione superiore nell'indirizzo di una valorizzazione dei diplomi cosiddetti deboli o difficilmente spendibili sul mercato del lavoro per sostenere l'elevata partecipazione al mercato del lavoro delle giovani donne;
- la promozione di interventi formativi volti al reinserimento delle donne nel mercato del lavoro per contrastare la decrescente partecipazione al mercato del lavoro delle donne che inizia attorno ai 30 anni, ma che si presenta particolarmente forte intorno ai 40 anni;
- la diffusione del principio del *mainstreaming* intervenendo, in maniera più specifica e dettagliata, su quelle specifiche azioni all'interno delle singole misure e dei singoli Assi che dalla valutazione ex ante di impatto potenziale risultano essere aperte ad una prospettiva di parità ma non ancora impostate in maniera tale da considerare sempre il genere come variabile essenziale nella determinazione del target di utenza;
- la diffusione del principio del *mainstreaming* stimolando l'interesse, attraverso azioni di sensibilizzazione, informazione, pubblicità, ma anche attraverso incentivi premianti dei Soggetti gestori nei confronti di azioni di pari opportunità e/o di azioni che tengano, comunque, conto del genere.

L'integrazione del mainstreaming di genere nel FEOGA

Il FEOGA di garanzia rappresenta lo strumento finanziario per la realizzazione di azioni per lo sviluppo rurale sostenibile, legato alle attività agricole e alla loro riconversione, a supporto ed integrazione degli altri strumenti della politica agricola comune PAC intervento FEOGA nella regione Marche ha prodotto i seguenti effetti.

Situazione Piano di Sviluppo Rurale al 31/12/02				
misura	descriz. misura	domande finanziate		
		maschi	femmine	totale
A	Investimenti nelle aziende agricole	642	222	864
B	Giovani agricoltori	264	147	411
C	Formazione	87	18	105
D	Prepensionamento	27	4	31
E	Indennità compensative	1.276	285	1.561
F	Misure agroambientali	1.031	403	1.434
G	Trasformazione e commercializzazione	67	9	76
H	Imboschimento superfici agricole	253	114	367
I	Altre misure forestali	39	3	42
M	Commercializzazione prodotti di qualità	31	5	36
P	Agriturismo	48	36	84
V	Ingegneria finanziaria	3	-	3
TOTALE		3.768	1.246	5.014

L'integrazione del mainstreaming di genere nel processo valutativo

La diffusione della pratica del *Mainstreaming* (che letteralmente significa stare in mezzo alla corrente principale) vuol dire porre al centro di ogni azione di governo a qualsiasi livello l'ottica di genere e le politiche di pari opportunità.

Le più recenti disposizioni a livello europeo sottolineano la necessità di recepire il concetto di *mainstreaming* come strumento essenziale per lo sviluppo delle pari opportunità fra uomini e donne.

All'interno di questa concezione, l'attuazione degli interventi e della valutazione si inserisce la trasversalità delle pari opportunità tra uomini e donne (*mainstreaming*) quale priorità da rispettare e da considerare durante il periodo di programmazione.

Nell'individuare tra le priorità di intervento il sostegno a politiche di pari opportunità nel lavoro, la Regione Marche intende perseguire una strategia coerente con gli indirizzi e strategie comuni a livello europeo e fatte proprie dai regolamenti comunitari che propongono azioni secondo una logica di intervento fondata sul *mainstreaming* ma rafforzata da specifiche azioni positive a favore delle donne .

In particolare la strategia regionale finalizzata alla riduzione delle discriminazioni assume, come raccomandato nelle linee direttrici della Commissione per la programmazione 2000-2006 .

Come è noto la Commissione Europea ha proposto, sia l'attuazione di azioni trasversali a tutti i programmi, sia un potenziamento di quelle specifiche a favore delle donne, dando anche indicazione di alcune azioni positive tra cui:

- Il miglioramento delle infrastrutture sociali;
- L'accesso all'occupazione, ai servizi e alle strutture;
- La promozione dell'imprenditoria femminile;
- La possibilità di conciliare la vita professionale con quella familiare.

Sul piano nazionale un contributo rilevante in questa direzione è stato fornito dal Dipartimento per le Pari Opportunità, con l'elaborazione delle Linee Guida VISPO .

Complessivamente le linee Guida hanno promosso strategie, indirizzi, metodologie, interventi ed azioni che contribuiscono al raggiungimento dell'obiettivo generale del "miglioramento delle pari opportunità" . Esse contemplan la duplice necessità, da un lato di fornire indirizzi operativi ai soggetti istituzionali coinvolti a vario titolo nell'attuazione degli interventi dall'altro di elaborare un modello di valutazione dell'impatto delle pari opportunità.

L'integrazione del mainstreaming di genere nel processo valutativo e del bilancio dell'Ente

Per aumentare l'efficienza oltre che l'equità della Pubblica Amministrazione è necessario porre l'analisi amministrativa in un'ottica di genere, sarà necessario in futuro introdurre forme sistematiche di valutazione che pongano l'attenzione alle politiche di genere come finalità trasversale, da monitorare e conseguire in chiave prospettiva per i prossimi anni, si dovrà pertanto effettuare un collegamento con i Servizi competenti (Bilancio, Ragioneria e Controllo di Gestione), al fine dell'impostazione di un sistema di valutazione in un'ottica di genere.

La valutazione, in una prospettiva di genere, (ex ante) dovrà prevedere e verificare, in modo da rendere visibile l'impatto della distribuzione delle risorse sulle condizioni di vita e sulla posizione di relativo svantaggio delle donne.

Una riflessione sul senso e sull'impatto differenziato di entrate e spese pubbliche su maschi e femmine, aiuta quindi a porre in una luce diversa la relazione tra fatti economici e dimensioni sociali, ed estende la definizione di economia fino a comprendere aspetti non monetari e ad evidenziare la relazione strutturale che lega la famiglia, lo stato, la società civile e le imprese, profit e non profit .

Sarà inoltre necessario costruire un processo di rendicontazione (ex post) per rilevare in modo processualmente definito e riproducibile le azioni dell'amministrazione pubblica in fatto di produzione di parità tra i sessi e di miglioramento delle condizioni femminili.

La valutazione secondo l'ottica di genere nel modello di rendicontazione permette di illustrare e di valutare le azioni compiute dalla Regione per realizzare una maggiore parità tra i sessi e di ipotizzare una integrazione con le forme più correnti di contabilità e rendicontazione pubblica.

L'idea di un'analisi del bilancio in una prospettiva di genere, è fatta in modo da rendere visibile l'impatto della distribuzione delle risorse sulle condizioni di vita e sulla posizione di relativo svantaggio delle donne. Infatti, la formulazione del bilancio regionale in un'ottica di genere serve non a mappare una posizione di margine di un soggetto sociale svantaggiato, quanto a riposizionarlo in modo prioritario nel quadro delle negoziazioni sociali.

Pertanto è necessario tenere sotto osservazione la distribuzione delle risorse pubbliche monetarie tra uomini e donne perché esse costituiscono un chiaro

indicatore dei pesi relativi di rilevanza sociale, ben più efficace delle parole e delle dichiarazioni di intenti in materia di pari opportunità.

Da notare che i bilanci predisposti secondo le normali regole impediscono di cogliere in pieno il contributo delle donne nell'economia, coprono un'enorme disparità della distribuzione delle risorse e nella divisione dei lavori e delle responsabilità tra uomini e donne e, infine nascondono alcuni elementi di fragilità del sistema economico nel suo complesso.

L'integrazione del mainstreaming di genere nel processo decisionale politico

L'introduzione di un articolo ad hoc sulla differenza di genere nella proposta di riforma dello Statuto regionale è rivolta a garantire condizioni di effettiva parità a donne e uomini in ogni campo e in ogni attività. Anche in questo modo potrà essere meglio affrontato e risolto il problema di una presenza femminile ancora decisamente bassa negli organi decisionali regionali.

8 Semplificazione, trasparenza e strumenti innovativi per l'accesso dei cittadini ai servizi

Semplificazione dell'attività amministrativa

Si intende realizzare un'analisi generale e completa delle procedure amministrative per una loro reingegnerizzazione su base inter-istituzionale. Si intende concretizzare tale azione attraverso uno specifico studio per delineare un intervento di ottimizzazione degli istituti di semplificazione dell'attività amministrativa, creati e voluti per snellire le procedure di adozione dei provvedimenti amministrativi. Viene affermata la logica di una nuova *governance* del sistema pubblico, che valorizzi gli istituti di concertazione quali: la conferenza dei servizi, gli accordi di programma, gli accordi organizzativi, le convenzioni tra soggetti istituzionali.

E' ferma convinzione che il supporto della tecnologia dell'informazione e della comunicazione debba assolvere al compito essenziale di riorientare i processi organizzativi, di facilitare il lavoro di gruppo, di costruire e mantenere aggiornato "il magazzino" della conoscenza condivisa, attraverso un unico sistema integrato di basi di dati per la gestione, a livello regionale, delle informazioni di governo.

Si deve realizzare una innovata modalità di funzionamento dell'amministrazione (*e-government*), dove un ruolo di primaria importanza viene svolto dalla gestione dei flussi documentali e dalla attuazione del protocollo informatico.

Da ciò ne deve discendere il compimento e la piena attivazione del servizio di protocollazione informatica esteso a tutta l'amministrazione regionale, con conseguente e graduale eliminazione dei registri cartacei, la riduzione degli uffici protocollo e la razionalizzazione dei flussi documentali.

Lo sviluppo di tale strumento, integrato dall'introduzione della firma elettronica estesa a tutto il personale dell'amministrazione, (ed a quello di tutte le amministrazioni pubbliche della regione), rende possibile la realizzazione effettiva di una gestione completamente automatizzata dei flussi documentali, con prospettive concrete di interoperabilità tra diverse amministrazioni o tra diverse strutture della medesima amministrazione.

Per conseguire tali obiettivi si intendono avviare progetti destinati a diffondere l'utilizzo di documenti elettronici sia all'interno dell'amministrazione regionale, che negli scambi con i soggetti esterni, siano essi istituzioni, o cittadini o imprese.

Si deve facilitare e favorire l'accesso alle informazioni disponibili sui procedimenti e sui documenti protocollati, impiegando il canale telematico e senza alcuna restrizione per appartenenza a località particolarmente svantaggiate, quali quelle montane, attualmente prive di infrastrutture di telecomunicazione adeguate. In questo caso l'attenzione va posta nel superamento di queste disparità, con progetti ed incentivi per favorire gli investimenti di infrastrutture telematiche nelle zone di più basso sviluppo.

Diventa un passaggio obbligato, per attuare il cambiamento, l'offrire ai cittadini, alle imprese ed alle amministrazioni la possibilità di sostituire le comunicazioni basate sullo scambio dei documenti cartacei con lo scambio dei documenti informatici, attraverso un sistema di posta elettronica certificata, da mettere a disposizione di tutti gli utenti.

Semplificazione e trasparenza dell'azione amministrativa

Al fine di semplificare l'esercizio del controllo da parte dei soggetti istituzionali competenti e di garantire la conoscibilità dell'attività amministrativa, della amministrazione regionale, agli utenti esterni all'amministrazione, si intende dare piena operatività al sistema informativo integrato denominato " attiweb decreti". Ciò comporta una specifica attività formativa degli addetti alla produzione degli atti, che una volta conclusa rende possibile la messa in esercizio del sistema informativo, abilitando quindi i soggetti istituzionali all'accesso (tramite rilascio di password personali) alle banche dati documentali degli atti .

Si intende, conseguentemente, attivare sulla rete intranet dell'amministrazione regionale e su internet la visibilità dei decreti adottati, in modo contestuale alla firma dell'atto da parte del dirigente competente.

Successivamente, attraverso l'estensione della firma elettronica al personale dell'amministrazione regionale, si dovrà pervenire ad un sistema informativo che gestisca tutto l'iter della formazione degli atti basato sui flussi di documenti in formato elettronico, eliminando la trasmissione cartacea dei decreti, e la loro conservazione nell'archivio tradizionale.

Questo sistema informativo dovrà essere esteso successivamente alla gestione delle deliberazioni di Giunta, seguendo le modalità e le soluzioni sperimentate per la gestione dei decreti.

Si intende procedere alla progettazione, realizzazione e messa in funzione della "*Edizione telematica del Bollettino ufficiale regionale*" (e-BUR) con carattere ufficiale, e con conseguente eliminazione delle fasi di trattamento intermedio del materiale da pubblicare, ottenendo la riduzione dell'errore umano che ne deriva.

Con il BUR telematico deve essere progettato, realizzato e messo in esercizio un portale regionale per l'accesso e la fruibilità rapida delle informazioni sull'attività dell'amministrazione regionale da parte dei cittadini, i quali potranno ricevere attraverso la posta elettronica una newsletter di aggiornamento sulle materie di interesse.

Si ritiene di interesse regionale la partecipazione al progetto nazionale “*Norme in rete*”. Il progetto si propone di realizzare un sistema informatico che, basandosi sulle tecnologie attualmente disponibili, sia in grado di moltiplicare i benefici che ciascuna Pubblica Amministrazione tende a perseguire in termini di trasparenza ed accessibilità dell'informazione attraverso la pubblicazione sul web della documentazione di interesse normativo.

In contrapposizione alle architetture centralizzate finora adottate nella realizzazione di basi documentali giuridiche, questo progetto riproduce nell'architettura del sistema informatico l'attuale assetto istituzionale, che attribuisce poteri normativi e regolamentari a diversi organismi. Ad integrazione di questo sistema occorre portare a completamento il portale “norme.marche.it”. Il progetto, che viene sviluppato coerentemente con il progetto nazionale precedente, prevede la pubblicazione automatica nel portale regionale dei provvedimenti amministrativi a partire dai “documenti informatici” creati nel sistema di gestione dei flussi documentali e protocollo informatico.

Si ritiene opportuno organizzare un servizio telematico che faciliti le seguenti funzioni: l'accesso alla normativa nazionale, il reperimento in via tempestiva ed in tempi brevissimi delle novità normative statali, delle circolari emanate dai Ministeri o dagli enti parastatali o dalle autorità indipendenti e delle più importanti sentenze giurisprudenziali che vanno o possono incidere sull'operato delle strutture regionali, la classificazione e studio del materiale, con conseguente predisposizione di schemi di sintesi da inviare alle strutture regionali, tramite newsletters dedicate.

Il servizio va rivolto alle singole strutture regionali, con la possibilità di espletare:

- consulenza on line (tramite e-mail)
- apertura di forum di discussione
- creazione mailing list utenti
- redazione di “manuali d'uso” (dalle richieste più frequenti creare un prontuario legislativo)

Tenuto conto del diffondersi dei sistemi di acquisto per via telematica che sono già possibili per l'amministrazione regionale grazie alla dotazione di una propria “piattaforma di marketplace”, e dell'interesse che ciò riveste per il sistema della

pubblica amministrazione, ed in particolar modo per il servizio sanitario regionale, occorre procedere alla redazione del regolamento sui criteri e le modalità per l'espletamento da parte delle amministrazioni pubbliche di procedure telematiche di acquisto per l'approvvigionamento di beni e servizi.

Nel regolamento economale adottato dalla Giunta è stata già prevista la possibilità per l'amministrazione di utilizzare procedure telematiche per l'acquisto di beni e servizi.

Ciò potrebbe consentire per l'amministrazione significativi risparmi di spesa, maggiore rapidità e trasparenza delle procedure, stimolo della concorrenza, oltre che un incentivo alla organizzazione di forme di acquisti associati.

In correlazione con il sistema degli acquisti in via telematica, e preso atto della normativa in fase di emanazione a livello nazionale, si ritiene necessario procedere alla progettazione, realizzazione e messa in esercizio del sistema regionale di pubblicazione dei bandi e degli esiti di gara su internet. Questa attività dovrà essere coordinata con il sistema informativo relativo all'osservatorio regionale sui lavori pubblici.

Accesso facilitato e sicuro ai servizi della pubblica amministrazione da parte dei cittadini e delle imprese.

L'accesso dei cittadini ai servizi messi a disposizione dalla pubblica amministrazione per via telematica deve soddisfare il requisito della universalità, intendendo con tale espressione che nell'accesso non devono introdursi disparità dovute alle scarse conoscenze dell'impiego delle tecnologie informatiche, o alla indisponibilità di mezzi economici per disporre di sistemi di accesso, o ad altri motivi connessi con le conoscenze linguistiche, o con situazioni di deficit psico- fisico (come nel caso di portatori d handicap).

Per questa motivazione il sistema di accesso ai servizi deve possedere le caratteristiche della "multicanalità", e quindi oltre al canale telematico rappresentato dall'accesso ad internet, deve essere organizzato un canale che si basa sull'uso del telefono, ed un sistema di risposta espletato da un "call centre" che accetta le richieste tramite un numero telefonico non a pagamento (numero verde).

Attualmente l'amministrazione regionale ha un proprio call centre, che viene impiegato per i servizi turistici, culturali, per la gestione della tassa automobilistica, ma che deve essere potenziato per soddisfare le esigenze poste dal servizio sanitario regionale, specie per la gestione del Centro di prenotazione unificato, e per le esigenze del sistema del lavoro al fine di ottimizzare l'incrocio domanda-offerta di impiego.

Si ritiene necessario procedere ad una revisione complessiva dei siti web della Regione Marche che attui regole di usabilità tali da consentire l'accesso anche alle persone disabili, in accordo con le direttive degli organismi internazionali e nazionali in materia. In particolare dovrà essere realizzato un portale regionale della salute, che abiliti tutti i cittadini all'accesso all'informazione relativa all'offerta dei servizi sanitari, alla conoscenza sulle liste di attesa, alla possibilità di dialogare con il proprio medico di famiglia e altri operatori sanitari, e anche di disporre di un insieme di fonti conoscitive in materia di salute validate e certificate, in accordo con le direttive europee sulla qualità dell'informazione sanitaria su internet.

Per quanto riguarda l'offerta dei servizi telematici da parte della amministrazione regionale alle imprese, si deve procedere ad una razionalizzazione ed integrazione delle attività attualmente in corso, con particolare riferimento ai seguenti settori:

- 1) per le imprese del settore agro-alimentare va migliorato il sistema per l'accesso ai finanziamenti comunitari, va integrato il sistema informativo veterinario con il sistema di tracciabilità dei prodotti del latte, va realizzato il sistema di tracciabilità dei prodotti di origine animale (anagrafe bovina, pesce), e dei prodotti di origine vegetale (cereali), ed infine va realizzato il sistema informativo per la promozione dei prodotti tipici;
- 2) per le aziende di tutto il territorio deve essere attivato un sistema informativo regionale per la gestione dei procedimenti autorizzatori per la realizzazione, l'ampliamento la ristrutturazione e la riconversione degli impianti produttivi. Tale procedura informatica, "web -oriented", estesa alla rete di tutti i comuni della regione, e denominata SUT (sportello unico del territorio), deve supportare il responsabile dello sportello unico dei comuni ad

individuare gli endoprocedimenti da attivare a seguito di una domanda, e a gestire l'inoltro della modulistica ai vari soggetti coinvolti, monitorando l'iter procedurale e le scadenze generate. Il sistema informativo SUT presenta anche una forte integrazione con i sistemi informativi territoriali dei comuni, delle province, delle comunità montane, e costituisce potenziale risorsa del sistema socio-economico regionale per sviluppare la funzione del marketing-territoriale. Le imprese, infatti, con l'accesso al sistema SUT dispongono di un quadro conoscitivo sufficientemente completo delle opportunità che il territorio regionale offre per realizzare insediamenti produttivi, per fruire di finanziamenti agevolati ed incentivi, e per verificare la disponibilità di risorse-lavoro qualificate.

3) per le aziende che svolgono attività formative, l'attuale sistema informativo regionale della formazione professionale va affinato, in quanto oltre ad offrire i servizi on-line per l'accreditamento delle strutture formative, dovrà anche provvedere alla gestione dei bandi, e di tutto l'iter delle attività connesse con l'organizzazione dei corsi di formazione.

L'accesso ai servizi telematici deve essere attuato con la garanzia del rispetto del requisito della sicurezza. Infatti devono essere evitate le seguenti condizioni: la manipolazione delle informazioni durante la loro trasmissione sul canale telematico, la visibilità delle stesse durante il percorso da parte di soggetti non autorizzati, la certezza del mittente e del destinatario oltre che la certezza sui tempi di invio e di ricezione. Per garantire tali requisiti imprescindibili oltre che adottare adeguati canali trasmissivi sicuri, occorre dotare gli utenti di strumenti che ne prevedano la esatta identificazione in rete (identità della rete) e inoltre consentano l'apposizione della firma elettronica sui documenti oggetto di scambio. Le funzioni di identificazione e di autenticazione devono essere supportate dalla tecnologia delle carte intelligenti (smart-card), di cui un esempio è rappresentato dalla Carta di Identità Elettronica (CIE), e da una sua versione semplificata rappresentata dalla Carta Nazionale/Regionale dei Servizi (CNS – CRS). L'amministrazione regionale dovrà avviare la distribuzione progressiva della CRS, in armonia con i progetti nazionali di distribuzione della CIE presso i comuni, in modo da rendere sempre più veloce la diffusione dell'accesso ai servizi telematici sicuri su tutto il sistema regionale, e nella logica di un "portale regionale dei servizi pubblici".

Risparmio nel costo del cambiamento e sugli oneri di funzionamento del sistema organizzativo

Occorre inoltre favorire e regolamentare eventuali forme di finanziamento di soggetti non istituzionali quali le imprese che siano interessate all'utilizzo del valore aggiunto che l'immagine dell'amministrazione regionale ha ed intende implementare ai fini di veicolare messaggi pubblicitari.

9 Politiche integrate per la sicurezza

In analogia a quanto avviene nel resto del Paese, anche nelle Marche è presente nella popolazione la convinzione che la sicurezza sia uno dei valori da garantire con assoluta priorità.

Il bisogno di sicurezza investe due ambiti principali:

- La salvaguardia della vita delle persone, dell'integrità dei beni e della funzionalità delle principali infrastrutture pubbliche rispetto al pericolo derivante da calamità naturali o connesse all'attività umana;
- Il rispetto dell'ordinata convivenza civile, della legalità, delle libertà personali fondamentali.

Si deve inoltre considerare che il territorio regionale è interessato da tutte le tipologie di rischi naturali ed antropici, con la sola eccezione di quello vulcanico (sismico, idrogeologico, valanghivo, industriale, aeronautico, navale, da inquinamento marino, da invasi di ritenuta ecc.).

La tutela della sicurezza della popolazione si pone come obiettivo strategico generale dell'azione di governo regionale.

Nell'attuale situazione del Paese, la Regione non evidenzia segni di particolari patologie: gli indici di criminalità sono tra i più bassi ed i livelli di sicurezza sociale tra i più alti.

Nonostante ciò la popolazione segnala il bisogno di sicurezza quale esigenza da garantire ed incrementare.

Molto probabilmente si ha il timore che il benessere diffuso, i traffici portuali ed aeroportuali, l'ingresso di larghe fasce di popolazione extracomunitaria, la contiguità con i paesi balcanici ed ex sovietici possano generare una espansione del fenomeno criminoso, con conseguente diminuzione della cultura del rispetto della ordinata convivenza civile.

La attuale distribuzione della popolazione sulla fascia costiera ha modificato le abitudini di vita delle persone che, rispetto al passato, si conoscono di meno e quindi non sono in grado di esercitare il tradizionale controllo sociale del territorio. In passato, la tradizione rurale ed il vivere nei centri minori favoriva una spontanea azione solidaristica tra le persone, attenuando la domanda di solidarietà pubblica.

Lo stato di insicurezza nasce anche dalla solitudine, dalla disgregazione del tessuto sociale locale, dalle rapide trasformazioni in atto.

Intervenire su tutti i fattori che rendono una comunità coesa e solidale riesce a creare un territorio sicuro.

La sicurezza di una comunità regionale è data dalla sintesi di molteplici interventi che, integrandosi, danno vita alle cosiddette politiche integrate di sicurezza. In questo contesto si tratta di operare in maniera tale da prevenire o mitigare l'insorgenza di tutti quegli elementi che inducono o generano possibili situazioni di rischio.

La tutela della sicurezza non è una attività sporadica ed occasionale, ma è invece una funzione costante, basata sulla conoscenza del territorio, del comportamento delle persone, sulla ricerca scientifica, sulla predisposizione di attrezzature di rapido impiego.

Ci si riferirà pertanto in particolare:

- Allo sviluppo di un dinamico ed efficace sistema di conoscenza di alcuni indicatori utili per la formulazione di diagnosi preventive sulle potenziali situazioni di rischio (mobilità delle persone, occupazione, scolarità, ecc.);
- Alla progettazione e realizzazione di interventi propositivi idonei ad eliminare le potenziali cause del disagio urbano;
- Alla individuazione di una campagna mirata di formazione ed informazione della popolazione, per stimolare l'autotutela, il mantenimento di un costante rapporto di collaborazione con i presidi sociali e le forze dell'ordine, la ripresa di azioni spontanee di collaborazione e solidarismo in particolare nella popolazione anziana.

Come è già stato messo in evidenza, la regione registra un basso indice di criminalità rispetto a quello di altre regioni. Occorre però precisare che in questi ultimi anni si è notato un costante incremento della percentuale di crescita del numero dei reati commessi.

Anche se non si sono riscontrati recentemente episodi criminosi eclatanti, l'attività delle forze dell'ordine e della magistratura evidenzia il costante tentativo di infiltrazioni nel territorio marchigiano di sodalizi criminosi esterni all'ambiente regionale.

In ogni caso anche gli episodi di prepotenza o spavalderia, l'inosservanza delle norme sulla circolazione stradale, i ripetuti infortuni sul lavoro, la prostituzione, i disordini in occasione di manifestazioni sportive, ecc., turbano l'opinione pubblica e contribuiscono ad accrescere la sensazione di insicurezza.

Con la recente approvazione delle leggi regionali n. 32/01 (sistema di protezione civile) e 11/02 (politiche integrate di sicurezza), si è acquisita la consapevolezza che la tutela della sicurezza non può essere una attività sporadica ed occasionale, basata sulla sola risposta alle emergenze o sugli interventi repressivi. Essa è invece una funzione costante, che si sviluppa sulla conoscenza del territorio e del comportamento delle persone, sulla ricerca scientifica,

sull'appropriato uso delle nuove tecnologie, sulla disponibilità di attrezzature di rapido impiego, ecc..

Diviene perciò urgente orientare l'azione complessiva della regione e degli enti locali in modo da favorire le c.d. "politiche integrate di sicurezza".

La gestione delle politiche integrate di sicurezza, che debbono svilupparsi in sinergia con la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica affidata allo Stato, se correttamente svolta, consente di porre in essere politiche sociali, educative, culturali, di gestione del territorio, di tutela dell'ambiente, di realizzazione e manutenzione di infrastrutture ed altro, in grado di ridurre o quanto meno contenere l'espandersi dei comportamenti illegali o delittuosi.

Inoltre, la recente riforma del titolo 5° della parte 2° della costituzione ha stabilito che la polizia amministrativa locale è materia di competenza regionale.

Pertanto, senza dubbio la soddisfazione del bisogno di sicurezza dei cittadini deve costituire un ambito prioritario di intervento nella programmazione regionale.

Gli interventi politico – amministrativi della Regione per favorire il consolidamento del sistema di sicurezza locale, da svilupparsi nel breve periodo dovranno pertanto assicurare:

- La prosecuzione delle attività di collaborazione e supporto agli enti locali nella elaborazione dei loro piani e per la predisposizione delle strutture polifunzionali di coordinamento e controllo;
- L'avvio della operatività del Centro Funzionale per la meteorologia e l'idrologia ed il potenziamento del sistema di intervento e di soccorso;
- La stipula di accordi e di protocolli operativi per aumentare la integrazione funzionale tra le polizie locali e quelle dello Stato;
- L'aggiornamento della normativa regionale disciplinante la polizia locale, con esclusione della creazione di una polizia regionale;
- L'implementazione di un sistema di raccolta di dati ed informazioni, per una migliore conoscenza dei fenomeni che creano allarme nella popolazione.

10 Sicurezza degli edifici e delle infrastrutture

Il terremoto che ha colpito i territori di Umbria e Marche e i più recenti eventi sismici verificatisi nel nostro paese, hanno fatto emergere la necessità di adottare misure di prevenzione per aumentare la sicurezza degli edifici e delle infrastrutture.

In tal senso l'Ordinanza 3274 del 20 marzo 2003 del Presidente del Consiglio dei Ministri è intervenuta sull'aggiornamento della classificazione delle zone sismiche, sulle regole per la progettazione e verifica di strutture in zona sismica e sulla necessità di procedere, entro termini prefissati, ad una verifica del grado di sicurezza in edifici e infrastrutture.

La Regione Marche, utilizzando l'esperienza e le strutture tecniche impiegate nella ricostruzione post terremoto del 1997, intende ampliare e sviluppare il lavoro già svolto sulla *"vulnerabilità da rischio sismico"* nel territorio di 50 Comuni della dorsale appenninica ai sensi della D.G.R. n. 712/2001, esteso poi, con la D.G.R. n. 1971/2002, a tutto il territorio regionale.

In particolare gli obiettivi che la Regione intende perseguire sono:

- L'immediata classificazione sismica dell'intero territorio regionale, in accordo con quanto previsto dall'Ordinanza 3274/03.
- La definizione delle tipologie di edifici e infrastrutture oggetto di verifica obbligatoria del grado di sicurezza.
- La formazione del personale tecnico degli Enti Locali e delle categorie professionali interessati dall'Ordinanza 3274/03.
- L'assistenza tecnica ai Comuni, utilizzando le strutture che già operano nell'ambito della ricostruzione post terremoto ed esportando un sistema improntato alla collaborazione interistituzionale, alla semplificazione dei procedimenti, all'informatizzazione dei processi.
- La definizione di "linee guida per la prevenzione urbanistica del rischio sismico" (di cui alla Legge n. 741/1981 ed alla DGR n. 47/2003), in rapporto alla prossima emanazione da parte dello Stato di specifici "indirizzi".

- La possibilità di estendere l’esperienza maturata sugli “interventi unitari” (comparti edilizi relativi ad aggregati caratterizzati da interazioni strutturali) definendoli quali unità minime di intervento antisismico e ponendo l’attenzione sull’analisi critica della loro vulnerabilità.

11 Infrastrutture viarie delle Marche

Inquadramento territoriale

Il territorio della Regione Marche è costituito da una fascia litoranea continua e pianeggiante di circa 200 km. sulla quale si sono storicamente sviluppate le maggiori strutture urbane e che oggi per lunghi tratti, si presenta come un unico insediamento lineare, e da una serie di valli trasversali che dagli Appennini si innestano sulla pianura litoranea. Lungo queste valli si sono sviluppate le urbanizzazioni residenziali e produttive interne che presentano la tipica conformazione “a pettine” dove sono disposte le principali infrastrutture stradali e ferroviarie di interesse nazionale ed interregionale e le relative strutture puntuali di trasporto, porto, aeroporto, interporto, ecc.

Nella fascia litoranea, che costituisce un segmento del “Corridoio Adriatico”, sono localizzate l’autostrada A14 Rimini-Ancona-Pescara, la SS 16 “Adriatica”, la linea ferroviaria Adriatica Bologna-Ancona-Pescara ed il porto di Ancona.

Nelle valli trasversali sono localizzate le seguenti infrastrutture:

- La E 78 Fano-Grosseto;
- La SS 3 “Flaminia”;
- La SS 76 “Vallesina”, la linea ferroviaria Orte-Falconara, l’aeroporto “R.Sanzio”, l’Interporto;
- La SS 77 “Val di Chienti”, la linea ferroviaria secondaria Civitanova-Albacina-Fabriano;
- La SS 4 “Salaria”, la linea ferroviaria secondaria Ascoli Piceno-P.to d’Ascoli, l’Autoporto “Valle Tronto”.

Completano l’assetto di rete della grande viabilità marchigiana alcuni percorsi longitudinali interni a servizio di numerosi insediamenti residenziali e produttivi che costituiscono la Pedemontana delle Marche, la Mezzina, ecc..

Strategie per gli anni 2000

Corridoio Adriatico

Lo Studio di Fattibilità del Corridoio Adriatico relativo alle sette regioni litoranee, finanziato dalla UE e concluso nel 1999, ha individuato alcuni pacchetti di progetti prioritari riguardanti ferrovie, strade ed autostrade, porti ed interporti da realizzare secondo due orizzonti temporali di riferimento, entro il 2005 ed oltre il 2005.

Nelle Marche gli interventi prioritari strategici nel settore viario sono in gran parte compresi nella legge Obiettivo salvo quello che prevede il potenziamento dell'autostrada A14:

Lo Studio di Fattibilità del Corridoio prevede la realizzazione entro il 2005, nel progetto PS1, di nuovi svincoli e di un tratto arretrato tra Pedaso e Giulianova, mentre, oltre il 2005, fissa l'intervento della terza corsia. Successivamente allo Studio sono stati compiuti ulteriori approfondimenti con Autostrade s.p.a. che hanno portato alla definizione di un programma preliminare di intervento che prevede il prolungamento della terza corsia nel tratto marchigiano da Rimini a Pedaso. Il programma prevede anche la realizzazione dello svincolo di Porto S. Elpidio-Fermo, il cui costo, desunto dal progetto definitivo, ammonta a circa 23 Meuro. L'operazione, totalmente finanziata da Autostrade s.p.a., è tuttavia subordinata all'approvazione, da parte del CIPE, di un ridotto aumento delle tariffe autostradali. E' in corso di studio una ipotesi di arretramento in corrispondenza del tratto costiero suburbano tra Pedaso e P.to d'Ascoli con eventuale prolungamento nel tratto abruzzese

Infine, lo Studio di Fattibilità prevede la realizzazione di varianti alla SS 16 Adriatica

Programmazione Negoziata

A seguito del terremoto del 1997 la Regione ha sottoscritto due Accordi di Programma Quadro per la puntuale definizione degli interventi necessari alla rinascita ed allo sviluppo del territorio interessato che è stato definito Quadrilatero Marche-Umbria.

L'Accordo di Programma Quadro per la viabilità stradale definisce le opere e le risorse certe destinate alla loro parziale o totale realizzazione. Le principali sono la SS 76 "Vallesina", la SS 77 "Val di Chienti" e la Pedemontana che formano, con le

corrispondenti opere previste nell'Intesa con la regione Umbria, il noto Quadrialetro Marche-Umbria.

Le risorse fanno riferimento alla programmazione ANAS, alla legge 61/98 e a Delibere CIPE riservate ad interventi per il terremoto.

Tale Accordo è stato recentemente integrato, d'intesa con i Ministeri delle Infrastrutture e Trasporti, Economia e Finanze e con l'ANAS per aggiornare e rimodulare il quadro delle risorse, destinare i fondi di ulteriori Delibere CIPE e per inserire altre opere definite "minori" quali la c.d. "Mezzina", in Provincia di Ascoli Piceno, e alcune strade previste dal Patto Territoriale di Ascoli Piceno.

L'Accordo Quadro per il Trasporto Ferroviario definisce gli interventi da realizzare che riguardano principalmente il raddoppio della linea Falconara-Orte e l'eliminazione di alcuni passaggi a livello sulla linea secondaria Civitanova-Albacina.

Con la legge n. 443/2001, c.d. legge "Obiettivo", e la successiva Delibera CIPE n.121/2001 si è proceduto alla sottoscrizione dell'Intesa Generale Quadro (IGQ) nell'ottobre 2002 che individua le opere che saranno finanziate nelle Marche seguendo le procedure stabilite dai predetti strumenti normativi, ivi comprese quelle già inserite nei citati Accordi di Programma per il terremoto.

Le opere viarie riguardano:

Corridoio plurimodale adriatico:

Sistemi stradali e autostradali:

- Raccordo autostradale A24-S.Benedetto del Tronto-Pedaso (studio)

Corridoi trasversali e dorsale appenninica:

Sistemi stradali e autostradali:

Quadrilatero di penetrazione interna – Asse viario Marche-Umbria:

SS 76

- Raddoppio SS 76 tratto Serra S.Quirico-Albacina
- Raddoppio SS 76 Tratto Cancelli-Fossato di Vico

Pedemontana delle Marche:

- Tratto Fabriano-Matelica
- Tratto Matelica-Muccia/Sfercia

SS 77

- Tratto Sfercia-Muccia
- Tratto Muccia-Colfiorito

Trasversali della Val di Chienti:

- Ammodernamento ex SS 78 tratto Sforzacosta-Sarnano

Asse viario Fano-Grosseto:

- Tratto Guinza-Mercatello-S.Stefano di Gaifa

Hub portuali ed interportuali:

- Collegamento viario del porto di Ancona
- By-pass SS16 in corrispondenza dell'API
- Completamento del raddoppio della SS 16 variante di Ancona
- Allaccio viario dell'Interporto alla SS 76

Le opere ed i progetti in atto

- Allacci plurimodali del porto di Ancona
 - Variante alla SS 16 – Nodo di Ancona.

La variante alla SS 16 "Adriatica", in prossimità dell'abitato di Ancona-Falconara, è stata realizzata, ed è attualmente in esercizio. La variante inizia con lo svincolo sulla SS 76 "Vallesina", in comune di Falconara, e termina in zona Baraccola, nel comune di Ancona.

Tale variante non risulta, ad oggi, adeguata alle sempre crescenti esigenze di mobilità sia passeggeri che merci (incrementi di traffico registrati dal porto di Ancona).

Attualmente, il progetto definitivo dell'intero tratto Falconara-Baraccola, è stato inviato per il parere definitivo al Ministero dell'Ambiente. Il costo complessivo è di 165,266 Meuro. L'IGQ prevede il finanziamento del primo lotto, Falconara-Torrette, con 108,271 Meuro. (Fondi reperibili su: legge speciale per la frana di Ancona, Piano ANAS 2002-04 e delibera CIPE 21/12/2001).

Per il secondo lotto Torrette-Baraccola, di 6 km. circa, non esistono previsioni di finanziamento.

- Variante alla SS 16 in corrispondenza della raffineria API di Falconara M.ma
L'opera rientra nell'area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale ed è prevista dall'IGQ con un finanziamento di 61,975 Meuro. La prima ipotesi progettuale presentata dall'ANAS non ha trovato l'accordo del Comune di Falconara che ha presentato una ipotesi alternativa di maggiore estensione ma

realizzabile in stralci. Sono in corso le valutazione e gli approfondimenti tecnici della Regione e del Comune con il Compartimento ANAS di Ancona.

- Viabilità statale di collegamento per il porto di Ancona

Il progetto di Asse Attrezzato, redatto, ed in parte realizzato, dall'ANAS è stato messo in discussione dal Comune che ha presentato alla Regione uno studio di fattibilità con un tracciato alternativo, c.d. uscita ad Ovest, che non attraversa l'abitato. Il costo di tale intervento è stimato in circa 188 Meuro. Tale studio verrà trasmesso al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti per la redazione del progetto preliminare a cura dell'ANAS da sottoporre all'esame del CIPE.

L'IGQ prevede un finanziamento di 56,810 Meuro.

- E 78 Fano-Grosseto

La strada, a quattro corsie, è stata realizzata per circa 35 km. ed aperta al traffico da Fano a S.Stefano di Gaifa oltre alla galleria della Guinza, per cui si prevede l'apertura al traffico per il 2004; per il completamento della galleria sono previste ulteriori opere (impianti) per circa 25,0 Meuro.

La Provincia di Pesaro e Urbino sta redigendo il progetto esecutivo del lotto IV, Variante di Mercatello, che sarà presentata alla Direzione Generale dell'ANAS per avviare l'appalto di circa 120,00 Meuro.

Per il tratto Guinza-Mercatello il progetto definitivo è stato approvato dal Ministero dell'Ambiente e si attende l'emissione del decreto di VIA.

Il costo del tratto è di 782,00 Meuro.

Recentemente l'ANAS ha chiesto alla Provincia di Pesaro e Urbino di completare il progetto per poter procedere ad un appalto integrato.

L'IGQ prevede un finanziamento con delibera CIPE di 347,576 Meuro nel triennio 2002-04.

Queste opere consentono di rendere funzionale e transitabile l'intero tratto marchigiano. Per il completamento è necessario realizzare la seconda canna della galleria della Guinza il cui costo è stimabile in circa 120 Meuro in corso di reperimento da parte dell'ANAS.

- Quadrilatero delle Marche

SS 76 "Vallesina"

Nella programmazione regionale è considerata la priorità sia per il rilievo all'interno della Regione, sia per il ruolo attribuitole dalla Regione Umbria.

La strada è stata realizzata, a due carreggiate e quattro corsie, ed aperta al traffico da Falconara M.ma (innesto con la A 14) a Serra S.Quirico e da Albacina a Cancelli di Fabriano.

Per i tratti residui si ha la seguente situazione:

- È stato redatto e consegnato alla Direzione Generale ANAS il progetto esecutivo del II lotto della Serra S.Quirico-Albacina. Il costo previsto è di 47,514 Meuro, di cui 26,856 Meuro finanziati sul Programma ANAS 2002-04 e 20,658 Meuro previsti dall'IGQ (fondi CIPE);
- Per il III lotto della Serra S.Quirico-Albacina e per il I lotto relativo alla Cancelli-Fossato di Vico è stato predisposto il progetto definitivo per appalto integrato che sarà consegnato alla Direzione Generale ANAS entro settembre 2003. Il costo previsto di 154,976 Meuro dovrà essere maggiorato per consentire anche l'adeguamento della carreggiata esistente, opera aggiuntiva che causa un ritardo nel completamento della progettazione.

L'IGQ prevede il finanziamento del III lotto della Serra S.Quirico-Albacina per 86,145 Meuro.

SS 77 "Val di Chienti"

L'asse viario riveste un'importanza di livello regionale ed interregionale. La strada è stata realizzata, a due carreggiate e quattro corsie, ed aperta al traffico da Civitanova (innesto con la A 14) a Sfercia.

Il tratto successivo fino al confine marchigiano è suddiviso in tre parti: Sfercia-Collesentino II, Collesentino II-Muccia e Muccia-Colfiorito. La prima e la seconda, da Sfercia a Muccia, sono dotate di progettazione definitiva per appalto integrato – costo presunto 113,620 Meuro - I finanziamenti previsti sono 75,762 Meuro. Per la seconda parte, da Muccia a Colfiorito (confine regionale), la Direzione Generale dell'ANAS ha effettuato una gara per affidare la progettazione preliminare ed il SIA necessari all'esame del CIPE. Il costo previsto è di circa 622,860 Meuro.

Pedemontana delle Marche

Nella recente programmazione regionale tale strada non è più vista come un unico asse longitudinale a scorrimento veloce ma come un'insieme di tratti viari adeguati alla categoria IV delle Norme del CNR (sezione di 10,50 ml.) con caratteristiche di collegamento intervallivo in connessione con i principali asse viari trasversali.

Attualmente sono in realizzazione tre brevi tratti a valenza esclusivamente locale: Lunano-S.Angelo, in Provincia di Pesaro e Urbino, Fabriano-Sassoferrato in Provincia di Ancona e Pontemarese-Carbonaria in Provincia di Ascoli Piceno.

Inoltre la Regione ha redatto il progetto definitivo del tratto in area terremoto Fabriano-Cerreto d'Esse-Matelica-Muccia che sarà presentato all'esame del CIPE. Per il primo lotto, per il quale è prevista la redazione del progetto esecutivo, Fabriano-Matelica, sono disponibili 93,968 Meuro. Complessivamente si prevede un costo di 155,976 Meuro.

Per l'ultimo tratto in programma, Sassoferrato-Cagli, sempre in area terremoto, sarà affidata la progettazione preliminare entro l'anno. Il costo previsto è di circa 170 Meuro da inserire nell'aggiornamento dell'Intesa Generale Quadro.

Integrazioni dell'intesa generale quadro

Come anche previsto dall'IGQ sottoscritta nell'ottobre 2002, è necessario procedere ad un aggiornamento del documento per programmare la realizzazione di altre opere necessarie allo sviluppo del territorio marchigiano.

In particolare per la viabilità:

- Pedemontana delle Marche:
Si rende necessario destinare risorse alla realizzazione dei tratti Berbentina (Sassoferrato)-Cagli, Cagli-S.Angelo in Vado e Carbonaria-Comunanza-Amandola-Sarnano ed allo studio di una connessione di Lunano attraverso il Montefeltro;
- Trasversali della Val di Chienti: Raccordo Tolentino-San Severino, intervalliva di Macerata (già comprese nel Quadrilatero)
- Completamento della SS 4 Salaria
- Adeguamento dell'itinerario intervallivo delle aree industriali del Piceno (c.d. Mezzina)

- Strada Mare-Monti Porto S. Elpidio – Amandola (ex SS 210 Faleriense)

Considerazioni finali

In definitiva, convenuto che è interesse concorrente della Regione Marche partecipare alla definizione e realizzazione delle opere infrastrutturali strategiche di preminente interesse nazionale, relative al proprio territorio, e che tale interesse si concretizza con il coordinamento delle attività locali, l'istruttoria dei progetti ed il coordinamento e il controllo sull'attività degli Enti e soggetti appaltanti, è assolutamente necessario che si provveda all'aggiornamento dell'Intesa Generale Quadro stipulata il 24 ottobre 2002 riconoscendo alla Regione Marche, in analogia con quanto è stato stipulato con altre Regioni ed in particolare la Regione Lombardia, compiti particolari di coordinamento e di attuazione.

Inoltre occorre provvedere alla verifica dell'Intesa, con gli aggiornamenti delle modalità attuative, in particolare per quanto concerne il Quadrilatero Umbria-Marche, e alle relative integrazioni per le priorità delle reti di viabilità di interesse regionale e interregionale e delle opere portuali e interportuali, come già previsto dall'Intesa stessa e secondo le indicazioni già fornite in precedenza.

12 Il trasporto pubblico locale

Il trasporto pubblico locale svolge una funzione importante nel complesso del sistema economico sociale marchigiano.

Nell'attuale fase la Regione è chiamata a svolgere un ruolo complesso sia sul piano tecnico che su quello più specificatamente di indirizzo per gli enti locali. Da una parte, l'individuazione delle nuove regole e degli strumenti per ammodernare e liberalizzare il settore richiede un forte impegno ad assicurare una elevata qualità dei servizi, a garantire una riduzione dei costi e a sviluppare l'indispensabile consenso fra i soggetti coinvolti; dall'altra la verifica dell'efficacia dell'azione politica e programmatica regionale impone l'attuazione del processo di riforma del settore di cui al D.Lgs. 422/97.

Si tratta cioè di un obiettivo assolutamente prioritario che comporta il massimo impegno e la condivisione degli strumenti tecnici e finanziari da parte di tutti i soggetti coinvolti.

La riforma del trasporto pubblico locale su gomma disegnata dalla L R 45/98 è strettamente correlato alla attività di programmazione pianificazione e gestione di Regione, Province e Comuni e nello specifico:

- Il Consiglio regionale dovrà approvare entro il mese di ottobre il Programma triennale dei Servizi che contiene il programma di utilizzazione della rete suddivisa in principale e secondaria, i nodi di scambio, l'integrazione di orari, percorsi e tariffe tra gomma e ferro, le risorse da destinare all'esercizio e agli investimenti, le modalità di determinazione delle tariffe, comprese quelle relative ai titoli di viaggio agevolati, il monitoraggio dei servizi, i criteri per la riduzione della congestione del traffico e dell'inquinamento ambientale.

All'interno del Programma triennale è contenuto inoltre un capitolato-tipo di gara avendo la Regione disposto, per introdurre a decorrere dal 2004 regole di concorrenzialità nella gestione dei servizi di trasporto pubblico locale.

- Le Province sono chiamate, sulla base degli atti di indirizzo forniti dalla Regione, ad approvare i piani di bacino entro l'estate e a partire da novembre, dopo l'approvazione del Programma triennale, dovranno avviare le procedure concorsuali previste dalla normativa vigente per l'affidamento dei nuovi servizi di trasporto disegnati con i predetti piani di bacino.
- I Comuni gestori del trasporto urbano sono tenuti ad avviare le gare o a conferire la propria quota di trasporto urbano alle Province per la gestione unitaria delle gare e a dare attuazione ai Piani Urbani della Mobilità con lo scopo di favorire la mobilità delle persone con mezzi collettivi anche per ridurre i crescenti problemi di inquinamento.

Di recente la Regione ha sottoscritto con le Province e le organizzazioni sindacali un protocollo d'intesa in merito al contenimento della spesa e alla condivisione di un calendario operativo per le prossime scadenze.

Regione, Province e Organizzazioni sindacali hanno concordato il seguente calendario operativo:

- Le Province debbono approvare i Piani di Bacino con gli adeguamenti delle percorrenze relative alla 2° fase del riequilibrio prevista nel programma triennale 2000-2002

- Le Province devono avviare le procedure per l'espletamento delle gare che dovranno essere concluse nei primi mesi del 2004.

A partire dal 2004 le Province si sono impegnate ad assumere la piena titolarità della gestione del trasporto pubblico locale su gomma. In tal modo le amministrazioni provinciali, una volta concluso l'iter delle gare per le quali la Regione assicurerà la più ampia assistenza e collaborazione, sottoscriveranno e gestiranno i contratti con i soggetti che saranno risultati vincitori delle gare mentre le risorse finanziarie, sulla base delle nuove riparametrazioni sopra descritte, verranno messe a disposizione dalla Regione.

L'accordo prevede che le Amministrazioni Provinciali nel corso della redazione dei Piani di Bacino dovranno provvedere all'adeguamento delle percorrenze relative alla seconda fase del riequilibrio prevista nel programma triennale 2000-2002, e alla riduzione del 2% delle percorrenze nell'ambito dei singoli bacini e dei trasporti urbani relativi. Il costo chilometrico posto a base della gara di appalto di ogni bacino e nei relativi trasporti urbani sarà ridotto del 2% rispetto a quello attuale.

Regione e Province hanno concordato anche alcuni criteri di indirizzo per il capitolato tipo di gara:

- una valutazione premiante, attraverso l'assegnazione di un punteggio, per le offerte che prevedano il superamento delle aggregazioni societarie in una unica società di capitali, qualora questo avvenga prima della stipula dei contratti di servizio a seguito della gara;
- una decisa prevalenza nell'assegnazione del punteggio al miglioramento qualitativo dei servizi proposti, rispetto a quello attribuito al fattore economico;
- l'obbligo per l'impresa affidataria di assicurare l'assunzione del personale del gestore uscente impiegato sui servizi messi a gara, alle condizioni previste dall'articolo 21, 3° comma lettera b) della legge regionale 24 dicembre 1998 n. 45: in particolare verrà assicurato al medesimo personale l'applicazione del contratto nazionale di lavoro della categoria riferito alle condizioni esistenti al momento del subentro, nonché gli eventuali contratti integrativi aziendali in essere. Anche per i sub-affidamenti contemplati dalla L.R. n. 45/98 dovrà essere assicurato da parte delle stesse aziende sub-affidatarie il rispetto del contratto nazionale collettivo di lavoro della categoria e aziendali in essere;

- una fase di consultazione da parte delle Amministrazioni provinciali con le organizzazioni sindacali prima della pubblicazione dei bandi di gara.

Tra gli obiettivi condivisi con le Province vi è quello di realizzare la completa integrazione modale e tariffaria tra il sistema ferroviario e la rete automobilistica di trasporto pubblico attraverso un sistema informatizzato di emissione, pagamento, obliterazione dei titoli di viaggio e di rilevamento dell'utenza trasportata. Tale progetto, cofinanziato al 25% dalle aziende di trasporto, verrà realizzato a partire dal 2004 affidando il compito di gestione della gara e di realizzazione del sistema di clearing ad un Consorzio delle aziende consortili dei bacini e del gestore ferroviario.

La Regione intende perseguire nel triennio 2004-2006 i seguenti obiettivi:

1. il miglioramento del livello qualitativo dei servizi
2. il rispetto degli standard di qualità e quantità previsti in gara e monitorati dall'ente gestore
3. le integrazioni tariffarie e organizzative della mobilità
4. la promozione, in particolare per le aree a maggiore densità abitativa, di soluzioni della mobilità a minore impatto ambientale

Nel corso del prossimo triennio, in attesa di perfezionare il sistema informatizzato di bigliettazione si provvederà con apposita deliberazione alla individuazione di nuove modalità di determinazione delle tariffe e di criteri per l'integrazione tariffaria. In ogni caso, anche in presenza dei nuovi contratti di servizio a seguito delle gare, le tariffe dovranno tenere conto sia della valenza sociale del trasporto sia della esigenza di assicurare la copertura di una percentuale dei costi che la normativa vigente fissa nel 35%. Si pone inoltre l'esigenza di fornire alle ditte partecipanti alla gare precisi indicatori per il sistema tariffario che siano elemento oggettivo di riferimento per le gare stesse e nel contempo assicurino alle aziende un margine di autonomia nella incentivazione all'uso del mezzo pubblico.

Inoltre la Regione continuerà a proseguire la politica di agevolazione tariffaria a favore di un'ampia fascia di utenti marchigiani che utilizzano i mezzi di trasporto pubblico su gomma e su ferro.

In base alle disponibilità dei bilanci annuali si provvederà a individuare le categorie di cittadini che potranno usufruire delle agevolazioni e alla fissazione dei

criteri di valutazione del reddito sulla base dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) previsto dal D.Lgs 109/98.

13 Utenze idriche delle Marche.

Generalità

Le principali utenze idriche di interesse per l'Ente Regione Marche sono le grandi e le piccole derivazioni. Le prime, a seguito del decentramento Stato-Regione ex D.Lgsvo n. 112/1998, sono gestite direttamente dalla Regione Marche, mentre le altre, a seguito del decentramento Regione-Province, risultano di competenza delle Province.

Quantitativamente, le grandi derivazioni risultano 43 mentre le piccole, a loro volta suddivise in superficiali e sotterranee (pozzi), sono stimate in numero di 100.000. In particolare, per i prelievi di acqua tramite pozzi è presente presso le Province un numero di denunce di prelievo (ex D.Lgsvo 275/93) circa pari a 90.000. Per quest'ultima tipologia di prelievo la Regione Marche ha realizzato uno specifico sistema informativo che consente sia l'inserimento cartografico del punto di captazione che i relativi dati descrittivi.

Relativamente all'aspetto economico, dai dati del 2002 le derivazioni idriche ed il demanio idrico hanno consentito un introito di circa 2,5 milioni €, di cui circa 1,5 milioni € relativi alle grandi derivazioni (il restante milione € si riferisce alle piccole derivazioni ed al demanio idrico).

In riferimento alle piccole derivazioni tramite pozzo, si è stimato che l'introito annuale, nella situazione a regime con il catasto completato ed aggiornato, ammonti a 7,5 milioni €.

Stato attuale

La Regione Marche è impegnata su una importante attività di catasto informatizzato delle utenze idriche citate, anche in collaborazione con le Amministrazioni Provinciali.

In particolare, l'informatizzazione delle schede di denuncia dei pozzi di cui al D.Lgs. 275/93 ha consentito la creazione di una banca dati che, allo stato attuale, contiene le informazioni relative a circa 74.000 pozzi, ubicati sul territorio regionale, rispetto ad una stima di denunce presentate pari a circa a 89.000 pozzi. Tuttavia, la localizzazione geografica del pozzo si può ritenere attendibile solo per un 30% dei pozzi inseriti a causa della carenza di informazioni cartografiche allegate alle schede di denuncia dei pozzi.

Considerando l'importanza dell'attività che sinteticamente consente di integrare o acquisire le informazioni in tutto o in parte necessarie per:

- la formazione del catasto regionale di tutte le derivazioni d'acqua;
- la riscossione dei canoni relative alle derivazioni d'acqua;
- avere elementi per lo studio del bilancio idrico;
- definire il Deflusso Minimo Vitale dei fiumi della Regione;
- aggiornare il piano regolatore regionale degli acquedotti;
- integrare il piano di tutela delle acque;

è stato predisposto dal Dipartimento Territorio e Ambiente uno specifico progetto con contributi della Delibera CIPE 36/2002 pari ad 1 milione di Euro, al fine di completare l'attività avviata (completamento dell'inserimento dati e richiesta dati aggiornati con l'esatta ubicazione cartografica del prelievo).

Nell'ambito di quanto previsto con la Delibera CIPE si intende integrare il catasto delle utenze idriche, ora limitato ai pozzi, con le altre tipologie di utenze (grandi derivazioni, piccole derivazioni da corpo superficiale). Ciò al fine di ottenere un elevato grado di conoscenza in riferimento ai prelievi idrici.

14 API: concessione petrolifera e protocollo d'intesa, un programma innovativo per il medio-lungo termine

Il rilascio della nuova concessione petrolifera ad API Raffineria S.p.A. fino al 2020 e la stipula del contestuale Protocollo d'intesa tra la Regione Marche e l'azienda il 30 giugno 2003 segnano la fine di un complesso e articolato percorso politico ed amministrativo, ma significano soprattutto l'inizio di una fase molto diversa nei rapporti tra le istituzioni locali e questo importante polo industriale.

In particolare il Protocollo, per esplicita volontà dei due soggetti, resta aperto alle adesioni della Provincia di Ancona e del Comune di Falconara, ed impegna

soprattutto l'azienda ad una serie cospicua di interventi ed investimenti volontari per il miglioramento dello sviluppo locale, la tutela dell'ambiente, l'integrazione sociale.

Rimane l'importante riconoscimento che si opera all'interno del quadro territoriale, definito quale area ad elevato rischio di crisi ambientale, procedendo quindi alla redazione del relativo Piano di risanamento ed alla ricerca, anche comune, dei finanziamenti europei e statali utili a sostenerne le azioni a partire dai fondi disponibili nella Finanziaria 2003.

La questione energetica si conferma quale uno degli assi strategici dell'accordo, visto il contributo della centrale termoelettrica IGCC al fabbisogno regionale per una quota stimata tra il 20 ed il 25%, e viene assunta dalle parti come uno dei terreni privilegiati dell'innovazione tecnologica ed industriale nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica al servizio delle comunità locali e regionale.

L'altro tema rilevante resta quello dell'ulteriore incremento degli standards di sicurezza all'interno ed all'esterno dello stabilimento attraverso continui e verificabili interventi di controllo dei processi e di costante adeguamento tecnologico, che la Regione, grazie alla specifica legge sulle industrie a rischio di incidente rilevante, potrà direttamente gestire con l'efficiente supporto tecnico dei VV.F. e dell'ARPAM.

La tutela dell'ambiente, e quindi della salute dei cittadini, è l'altro grande tema, su cui i progressi degli ultimi anni richiedono piena continuità nell'azione regionale e degli enti locali verso livelli più alti di conoscenza, di monitoraggio permanente, di prescrizioni all'intervento aziendale, di controllo dei relativi esiti.

Sui relativi settori - bonifica del suolo, qualità dell'aria e delle acque, clima acustico, prelievi idrici, navigazione marittima - il Protocollo d'intesa, ma soprattutto il sistema di dettagliate prescrizioni interne alla concessione petrolifera, segnano una svolta nelle condizioni di esercizio dello stabilimento sia per il quadro organico che ne deriva sia per gli impegni dell'azienda, nonché per le possibilità di verifica, valutazione e controllo delle varie autorità competenti.

Complesse considerazioni andrebbero svolte sul tema del lavoro, cioè dell'impatto occupazionale positivo dell'azienda, diretto ed indiretto, dagli impieghi più qualificati a quelli di tipo ordinario.

Si tratta certo di un vincolo sociale consistente nei riguardi di ipotesi di profonda riconversione produttiva, oggi non documentate ne sostenibili, ma anche di una opportunità negli scenari di evoluzione economica, produttiva, tecnologica sia

del polo energetico-ambientale sia della gestione delle grandi infrastrutture e delle produzioni innovative presenti e future.

Sottolineando che si tratta di una complessa strategia da svolgersi sul medio e lungo termine, che necessariamente dovrà determinare anche un rafforzamento delle capacità tecniche ed operative delle pubbliche amministrazioni in un quadro di continua azione politica ed istituzionale, gli atti richiamano sia il già citato Piano di risanamento dell'area ad elevato rischio di crisi ambientale, che è in corso di redazione, sia le previsioni del piano regolatore generale del comune di Falconara Marittima. La definizione dei rapporti tra l'evoluzione della raffineria verso un polo energeticoambientale, le trasformazioni urbanistiche delle aree prossime alla stessa, la programmata rilocalizzazione del tracciato ferroviario e dei due scali merci, l'ipotesi di riordino impiantistico interno allo stabilimento, con i possibili effetti su alcune aree esterne, rendono molto complessa l'intera strategia, ma di grande interesse per un diverso più coerente e qualificato assetto dei luoghi. Tutela della salute, dell'ambiente e massimi livelli di sicurezza ne costituiscono fattori strutturali.

15 Integrazione ambientale nei diversi strumenti e progetti di cooperazione internazionale

Con il Trattato di Amsterdam del 1997 (Art.2 e Art.6) e la conseguente riforma della politica regionale e ambientale europea, l'ambiente ha acquisito una rilevanza trasversale divenendo così fattore strategico per il conseguimento di uno sviluppo sostenibile, inteso come quel processo che sia in grado di sganciare l'impatto e il degrado ambientale dalla crescita economica soddisfacendo così i bisogni attuali senza compromettere la possibilità delle generazioni future di far fronte ai loro bisogni.

In linea con tale principio, la Regione Marche si è impegnata, attraverso l'istituzione di un'apposita struttura l'Autorità Ambientale Regionale, a promuovere l'integrazione dell'ambiente in tutte le politiche economiche e sociali che esercitano pressioni sull'ambiente.

L'A.A.R, divenuta operativa nel luglio 2002, persegue tale obiettivo agendo su tutti gli strumenti di programmazione regionale in tutte le fasi di sviluppo:

pianificazione, attuazione, monitoraggio, sorveglianza e valutazione, dando priorità a quelli finanziati dai fondi strutturali. A tal fine sono stati individuati i seguenti settori d'azione e creati i relativi gruppi di lavoro tematici (Agricoltura e Sviluppo Rurale, Pesca, Turismo, Commercio, Energia, Mobilità e Trasporti, Ambiente urbano, Infrastrutture ambientali, Formazione e Educazione ambientale, Agenda 21, PMI e distretti industriali, Sistemi di Gestione Ambientale).

Al fine di perseguire la riduzione dell'impatto ambientale delle varie politiche settoriali, l'A.A.R collabora con i Servizi competenti per la definizione di metodologie, strumenti e tecniche (es: elaborazione di criteri di selezione ambientali e di indicatori di sostenibilità ecc), che consentano da una parte di valutarne l'impatto e dall'altra di dare priorità agli interventi che detengono un impatto positivo sull'ambiente garantendo, inoltre, la piena attuazione della normativa ambientale comunitaria.

A seconda dei settori e degli strumenti di programmazione sui quali si va ad agire, diverse sono state le modalità di collaborazione con i diversi interlocutori. Di seguito vengono illustrate le principali azioni di integrazione ambientale realizzate e da realizzarsi nel breve, medio, lungo periodo:

Integrazione ambientale nel DOCUP OB.2 anni 2000/2006

L'integrazione ambientale nel Docup ob.2 è stata garantita, nonostante l'A.A.R sia diventata operativa solo in una fase successiva all'approvazione del Docup ob.2, del relativo Complemento di Programmazione e dell'emissione della gran parte dei bandi, attraverso un'intensa attività di collaborazione e di confronto con l'Autorità di Gestione, con i vari Responsabili di Asse, misura e submisura e con il Valutatore Indipendente. Tale attività ha portato all'elaborazione di un'articolata proposta contenente nuovi criteri di selezione ambientali e indicatori che verrà approvata come adattamento del Complemento di Programmazione e del Docup dal Comitato di Sorveglianza nel corso del 2003. L'approccio adottato dall'A.A.R nella definizione dei criteri di selezione ambientale e degli indicatori si è differenziato per Asse (Asse 1 "Sviluppo e Rafforzamento del sistema Produttivo", Asse 2 "Rete Ecologica e riqualificazione territoriale", Asse 3 "Diversificazione Economica delle potenzialità locali" tipologia d'intervento (Aiuti alle PMI, Infrastrutture) per settore (PMI, Ambiente, Trasporti, Villaggi rurali, Turismo e Beni Culturali ecc..).

In particolare, per quanto riguarda l'Asse 1 e in genere gli Aiuti alle PMI si è perseguito l'obiettivo di incrementare l'eco-efficienza della produzione di beni e servizi al fine di conseguire una maggiore quantità e qualità dei prodotti con il minimo impatto ambientale in termini di risparmio di risorse, minore inquinamento, minore produzione di rifiuti. Per quanto riguarda l'Asse 2, considerando che gran parte delle misure perseguono già obiettivi specifici di sostenibilità ambientale come: *la conservazione e il miglioramento della qualità delle risorse idriche, la riduzione della produzione dei rifiuti e lo sviluppo del recupero e riciclo di risorse il miglioramento della capacità del territorio di sostenere la biodiversità, lo sviluppo dell'efficienza e del risparmio energetico, il miglioramento della qualità dell'ambiente urbano*, l'attività della A.A.R. si è concretizzata prevalentemente:

- nella rimodulazione dei criteri di selezione al fine di adeguarsi alla più recente normativa e alle tecniche e ai processi innovativi in campo ambientale;
- nella elaborazione di nuovi indicatori ambientali al fine di renderli più coerenti con le finalità delle misure e al fine di agevolare la reperibilità dei dati, ottenere una maggiore quantificazione e garantire una migliore significatività.

Nell'ambito dell'Asse3, l'A.A.R. ha incentivato la riduzione dell'impatto ambientale delle attività turistiche ed ha posto particolare attenzione alla salvaguardia del patrimonio storico culturale.

Integrazione ambientale nel Piano delle Politiche attive del Lavoro (2003) POR ob.3 anni 2000/2006:

L'A.A.R, nella consapevolezza che la transizione verso modelli di produzione sostenibili se da una parte crea nuovi posti di lavoro dall'altra necessita di nuove figure professionali, di nuove competenze e quindi nuovi programmi di formazione, ha lavorato e sta lavorando per promuovere l'ammodernamento, l'innovazione dei sistemi d'istruzione, formazione e lavoro in un'ottica di sostenibilità ambientale. La strategia dell'AA si è identificata in alcune linee di azione, approvate dal Comitato di Sorveglianza del 19 dicembre 2002, che attraverso l'attivazione di uno stretto rapporto di collaborazione con il Servizio Formazione Professionale e Problemi del lavoro sono volte ad ottenere una rimodulazione in tal senso della programmazione regionale del secondo triennio 2003/2006 attraverso:

1. approfondimento della sezione V (Integrazione Ambientale) di ciascuna scheda di misura del Complemento di Programmazione (CdP) Por. Ob.3, con la costruzione di matrici d'impatto;
2. integrazione della sezione VI di ciascuna scheda di misura del CdP con la costruzione di indicatori specifici di realizzazione , risultato e impatto;
3. individuazione di criteri di selezione specifici che consentano di dare priorità a quei progetti in cui la componente ambientale acquisisce particolare rilevanza;
4. stimolare l'elaborazione di progetti a particolare valenza ambientale nell'ambito dell'integrazione tra il POR Ob.3 e il Docup. Ob.2. Marche 2000/2006;
5. stimolare l'elaborazione di progetti a particolare valenza ambientale nell'ambito dei Progetti regionali Interregionali finanziati dal FSE, promuovendo attività formative su tematiche ecologico-ambientali, in base ad accordi di programma e protocolli d'intesa individuati o da individuare.

Un primo risultato per l'azione 4 e 5 si è ottenuto attraverso l'approvazione e l'inserimento *nel Piano annuale delle politiche attive del lavoro (2003) di diversi progetti formativi a rilevanza ambientale.*

Integrazione ambientale nelle politiche agricole (Piano di Sviluppo Rurale e Leader+)

Fino a pochi anni fa le politiche agricole erano completamente svincolate da quelle ambientali: questo ha portato notevoli conseguenze negative con l'aggravamento di problemi ambientali quali l'inquinamento da nitrati delle acque di falda e il dissesto idrogeologico. Il coordinamento delle politiche agricole con quelle ambientali è una realtà relativamente recente, i cui primi strumenti concreti sono stati i regolamenti 2078/92/CEE (*"metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale"*) e 2080/92/CEE (*"regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo"*), tendenza ribadita poi in numerosi altri strumenti programmatici e di indirizzo, tra cui il VI programma di azione ambientale e la riforma di medio termine della Politica Agricola Comune (*Mid Term Review*).

Alla luce di questa nuova tendenza l'A.A.R si sta adoperando per un effettiva integrazione a livello regionale. Nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Leader+ che promuove lo sviluppo dei territori rurali, l'A.A.R. ha contribuito con la redazione della Valutazione Ambientale ex-ante che ha evidenziato i punti di forza e debolezza del settore da un punto di vista ambientale.

L'attività di collaborazione in merito alle misure agroambientali del PSR ha portato alla luce l'esigenza di un coordinamento sistematico fra AAR e Servizio Sistema Agroalimentare, Ambiente Rurale e Foreste (ARF), per affrontare congiuntamente le tematiche di interazione tra agricoltura e ambiente a livello di strumenti programmatici. Tale esigenza si è concretizzata in una proposta di Piano di Cooperazione, attualmente al vaglio dei responsabili tecnico-amministrativi.

Integrazione ambientale nel Docup Sfop, anni 2000/2006

Nell'ambito della programmazione SFOP 2000-2006 l'azione dell'A.A.R si è concentrata sulle misure attivate dalla Regione Marche, selezionando quelle che hanno maggiore rilevanza ambientale.

In particolare l'A.A.R ha collaborato all'elaborazione dei Bandi (2003) delle misure relative ad "acquacoltura e maricoltura" (misura 3.2), "attrezzature dei porti da pesca" (misura 3.3), "trasformazione e commercializzazione" (misura 3.4) e "azione realizzate dagli operatori del settore" (misura 4.4) attraverso l'elaborazione di criteri di selezione ambientali specifici. Considerato l'elevato impatto ambientale del settore della pesca e acquacoltura che interferisce con i sistemi ambientali secondo le seguenti principali modalità: (perturbazione degli ecosistemi marini-produzione di rifiuti e reflui -consumo di energia- consumo di suolo), l'azione dell'A.A.R ha cercato di indirizzare l'intero settore verso **soluzioni progettuali e tecnologiche innovative**, che consentano la riduzione degli impatti in termini di: risparmio energetico, riduzione della produzione di rifiuti e reflui, riutilizzo di strutture dismesse, integrazione e riduzione della interferenza con gli ecosistemi naturali.

Al fine di rafforzare tale azione l'A.A.R collaborerà alla elaborazione del **Piano Regionale per la Pesca 2004-2005**. Per i prossimi anni ci si attende, *quindi, la realizzazione di interventi coerenti con gli obiettivi e gli strumenti sopra indicati, che andranno a costituire, in un'ottica di lungo periodo, un importante valore aggiunto per lo sviluppo del settore pesca della ns. Regione. La Regione Marche si renderà così, precursore dell'integrazione delle esigenze ambientali nella Politica Comune della Pesca, dando attuazione alle linee guida comunitarie finalizzate all'elaborazione di una strategia e di un piano d'azione per l'integrazione ambientale nel settore della pesca, quali "Gestione alieutica e conservazione della natura in ambiente marino" (COM (1999) 363) "Elementi di una strategia di integrazione delle esigenze connesse alla tutela dell'ambiente nella Politica Comune della Pesca" (COM(2001)*

143) e "Istituzione di un piano d'azione comunitario volto a integrare le esigenze di tutela dell'ambiente nella Politica Comune della Pesca" (COM (2002) 186).

Integrazione ambientale nel Piano delle Attività Produttive 2002-2005

Il Piano delle attività Produttive 2002-2005 individua tra gli obiettivi generali di lungo periodo lo sviluppo compatibile. Nonostante la A.A.R non abbia potuto intervenire a livello di programmazione, vista la fase avanzata di approvazione del piano, è sua intenzione rafforzare il perseguimento di tale obiettivo puntando ad una maggiore *diffusione dei Sistemi di Gestione Ambientale, quali strumenti volontari cui aderiscono le imprese*, ad una crescita dei finanziamenti per le imprese che intendono migliorare le "performances" ambientali ed ad una definizione e sperimentazione delle aree industriali ecologicamente attrezzate.

Integrazione ambientale nel Piano Energetico Regionale Ambientale

L'integrazione ambientale nel PEAR, sarà garantita attraverso una stretta collaborazione dell'A.A.R con i Servizi Regionali competenti, volta a individuare le linee strategiche che raccordino i diversi settori di programmazione regionali (trasporti, edilizia, turismo, industria-artigianato ecc..), ad elaborare indicatori atti a monitorare e a valutare l'efficacia in termini energetici-ambientali le azioni individuate dal piano e a promuovere e valorizzare l'utilizzo delle fonti rinnovabili disponibili sul territorio anche attraverso l'individuazione di fonti di finanziamento comunitarie e nazionali.

Integrazione ambientale attraverso il sostegno alle "Azioni per lo sviluppo sostenibile":

All'azione sui programmi e progetti finanziati dai fondi europei come sopra individuata, si aggiunge il sostegno dell'A.A.R alle "Azioni per lo sviluppo sostenibile":

- sostegno ai processi di Agenda 21

Agenda 21 è il piano d'azione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile del Pianeta nel 21° secolo , definito dalla Conferenza di Rio del 1992 e sottoscritto da 180 Governi.

Agenda 21 individua i principi e i criteri delle politiche a livello globale, nazionale e locale e sottolinea la necessità di sviluppare l'approccio "dal basso" che preveda il coinvolgimento attivo del più ampio numero di attori istituzionali, sociali, economici e culturali.

In linea con tali indirizzi, la Regione Marche ha stabilito un cofinanziamento per quei progetti che erano risultati idonei, ma non erano stati ammessi per carenza di risorse al cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente (Bando 2000).

L'A.A.R attualmente sta monitorando i progetti cofinanziati e sta elaborando i dati relativi alla Valutazione Intermedia. Entro la fine del 2003 sarà attivato un progetto di Assistenza Tecnica finalizzato ad affrontare e a risolvere le problematiche inerenti la progettazione, l'organizzazione e la gestione dei processi di Agenda 21 Locale. Inoltre è in corso la procedura per entrare a far parte del Coordinamento Nazionale di Agenda 21 Locale.

L'A.A.R valuterà, anche a seguito di quelli che saranno i risultati del Bando ministeriale (2002), se promuovere e sostenere nuove iniziative di AG21L.

- elaborazione di un Programma di azioni per lo sviluppo sostenibile 2003/2004
E' in fase di elaborazione un *Programma di azioni per lo sviluppo sostenibile*, attraverso il quale l'A.A.R intende incentivare attraverso un'azione di cofinanziamento:
 - interventi volti a garantire l'integrazione della componente ambientale nei settori Industria, Artigianato, Turismo, Agricoltura;
 - elaborazione di Piani di Sviluppo Sostenibili locali in aree caratterizzate da forti criticità ambientali e congestione insediativa;
 - progetti pilota aventi un carattere innovativo sul territorio regionale e suscettibili di riproducibilità;
- aggiornamento in collaborazione con l'Arpam del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente delle Marche (RSA)
È in corso una collaborazione con l'ARPAM per la redazione del secondo rapporto sullo stato dell'ambiente della Regione Marche, il cui completamento è previsto per la fine del 2003. Il RSA delinea le tendenze prioritarie a livello

ambientale della Regione, individuando le principali criticità. A supporto dell'RSA è prevista *l'implementazione del Sistema Informativo Regionale Ambientale (S.I.R.A.)*.

Il Sistema Informativo Regionale Ambientale (SIRA) rappresenta uno strumento di lavoro fondamentale per una corretta gestione delle politiche territoriali. L'Autorità Ambientale ha il ruolo di "sostegno ad eventuali ulteriori interventi di implementazione SIRA". Tale compito verrà attuato in collaborazione con ARPAM e prenderà in considerazione tutto il territorio regionale, con particolare riferimento alle zone Ob2.

- predisposizione della Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile della Regione Marche

Sulla base delle criticità individuate nel RSA, l'AAR elaborerà una Strategia d'Azione per lo Sviluppo Sostenibile al fine di consolidare l'obiettivo dell'integrazione delle tematiche ambientali all'interno del principale documento politico-programmatico (PRS) e delle politiche settoriali della Regione Marche.

Progetti di cooperazione internazionale sui temi ambientali

L'intensificazione delle attività di cooperazione internazionale avviate dalla regione in questi anni ha comportato un coinvolgimento crescente dei temi ambientali nei vari progetti realizzati o in via di realizzazione. Alcune esperienze condotte, sia a livello di progettazione che di attuazione, hanno evidenziato la necessità che da una fase preliminare di collaborazione informale tra i vari servizi regionali interagenti, si passi ad una fase di maggior coordinamento che valorizzi la capacità propositiva dei singoli settori regionali. Il banco di prova sarà costituito nei prossimi anni dai programmi comunitari in via di attivazione (Interreg, Life, ecc).

In quest'ambito pertanto occorre nel breve-medio periodo:

- realizzare e concludere progetti già avviati (ARCIPELAGO con le contee di Zara-Sebenico e progetto-rifiuti con l'Eritrea),
 - definire i progetti già individuati (LIFE PAESI TERZI-Valona, DAMJA-Difesa Ambientale Mare Jonico Adriatico, INTERREG III B-Aliante e Eccor, INTERREG III A per CIP ed APE, ASIA-PROECO-progetto parchi marini) dando attuazione a quelli selezionati.

16 Autorizzazione integrata ambientale

La direttiva 96/61/CE sulla riduzione e prevenzione integrata dell'inquinamento, attuata con D. Lgs. 372/99, è rivolta alle attività produttive con un elevato potenziale di impatto ambientale sul territorio: nella Regione Marche sono interessati circa 150 impianti industriali.

Ulteriori compiti riguardano le verifiche periodiche successive all'emanazione delle autorizzazioni e le verifiche dell'adeguamento impiantistico e gestionale: l'obiettivo da raggiungere, attraverso un percorso di collaborazione con le attività produttive, è quello di abbandonare l'approccio "comando e controllo" per giungere a quello "controllo e conoscenza", affrontando in modo integrato le tipologie impiantistiche, il controllo degli impatti sull'ambiente ed il monitoraggio e l'inventario delle emissioni, anche attraverso la formazione del registro nazionale INES e la conseguente formazione dell'EPER, registro europeo delle emissioni.

Un ulteriore obiettivo concerne la partecipazione della nostra regione allo scambio di informazioni e continuo monitoraggio delle migliori "tecniche" che si rendono via via disponibili (dopo il rilascio delle singole autorizzazioni) e degli esiti derivanti dalla loro introduzione, oltre che dall'applicazione della normativa IPPC coordinata dalla Comunità Europea, prevedendone un aggiornamento sistematico.

E' importante altresì, la partecipazione al coordinamento interregionale IPPC, dove la nostra regione ha dato un importante contributo, dalla definizione della "modulistica" al supporto dato al Ministero dell'Ambiente per l'elaborazione dei "quesiti tecnici".

L'autorizzazione integrata ambientale costituisce un notevole vantaggio per le imprese, sia dal punto di vista amministrativo, poiché viene rilasciata un'unica autorizzazione che sostituisce tutte quelle precedenti di natura ambientale con durata quinquennale, oltre che economico, in quanto dà loro la possibilità di attingere a fondi comunitari e di seguire un percorso di certificazione rilasciato da un ente pubblico, con conseguente positiva ricaduta anche di immagine aziendale. Questo processo porterà ad un indubbio miglioramento del sistema produttivo marchigiano da un punto di vista ambientale nell'ottica dello sviluppo sostenibile, verso politiche che mirano al miglioramento della eco-efficienza nell'uso delle fonti energetiche e nei materiali utilizzati e favorendo un approccio preventivo ai problemi dell'inquinamento.

In attuazione della direttiva europea il perseguimento degli obiettivi sarà a "costo zero" in quanto le imprese sosterranno direttamente i costi relativi alle attività istruttorie ed ai successivi controlli. (2004).

17 Piano Energetico e Piano Energetico Ambientale Regionale.

In attuazione dell'art. 5 della legge 10/91 e del decreto legislativo 112/98 l'ente Regione, considerate le nuove competenze trasferite, intende dotarsi di un Piano Energetico Regionale, i cui elaborati sono già stati predisposti dall'Università di Ancona, finalizzato a ridurre il tradizionale deficit di energia elettrica, ad assicurare la sicurezza di approvvigionamento nonché a conseguire un incremento di produzione derivante dalle fonti energetiche rinnovabili.

Relativamente alla sicurezza di approvvigionamento occorre anche intervenire sulla rete di trasmissione e distribuzione di energia elettrica che, nella nostra regione, risulta alquanto carente con possibili problemi sulla continuità della fornitura.

Il raggiungimento dell'equilibrio, da conseguire nel medio termine indicativamente al 2010, prevede una serie di azioni da mettere in atto (secondo uno scenario "guidato" rispetto ad uno definito "inerziale") in cui occorre intervenire sul contenimento della domanda energetica, sulla maggiore efficienza delle centrali di produzione, sulla diffusione di centrali di piccola taglia che possano essere utilizzate come centrali di cogenerazione e sulla possibilità di produrre energia elettrica utilizzando le fonti locali effettivamente rinnovabili.

Una volta approvato il PER, tramite uno studio complementare, sarà possibile approvare il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), che prevederà azioni per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, la razionalizzazione della produzione energetica ed elettrica in particolare, la razionalizzazione dei consumi energetici. L'elaborazione del Piano consentirà di quantificare l'entità delle risorse locali rinnovabili, eventualmente suddivise per bacini omogenei, in modo da poter programmare la realizzazione di appositi impianti di produzione nonché la quantità di energia annua producibile e la conseguente riduzione delle emissioni in atmosfera di CO₂ considerato il principale gas ad effetto serra.

Dopo l'approvazione del protocollo di Kyoto del 1997, che obbliga i firmatari a ridurre le emissioni di gas ad effetto serra e che l'Italia ha sottoscritto e successivamente ratificato con legge 1 giugno 2002 n. 120, per tutti i paesi industrializzati si impone infatti un modello di sviluppo sostenibile facendo sempre più ricorso alle fonti energetiche rinnovabili che sono esenti da tali emissioni.

Come è noto per l'Italia l'obbligo, da raggiungere tra il 2008 e il 2012, è di ridurre le suddette emissioni del 6,5% rispetto ai dati del 1990.

18 Piano di gestione integrata delle aree costiere.

Nel 2004 sarà operativo ed inizierà la gestione del Piano Integrato delle Aree Costiere. La valutazione degli aspetti di carattere economico e dei riflessi sul tessuto sociale del progetto di difesa attiva della costa marchigiana è cadenzata lungo l'arco di 10 anni per quanto riguarda la realizzazione degli interventi e 7 anni per quanto riguarda l'aspetto finanziario. La strategia complessiva analizza e interviene sul territorio senza soluzioni di continuità. La realizzazione degli interventi pertanto cerca di rispondere, per quanto possibile, alle esigenze dei Comuni costieri nel rispetto del principio dello sviluppo sostenibile e della funzionalità all'interno della singola Unità Fisiografica che rappresenta l'elemento fisico omogeneo da considerare nel suo insieme. La progettazione preliminare del Piano può essere considerata il punto di arrivo di un percorso lungo il quale il litorale marchigiano è stato inquadrato nel più ampio contesto del bacino medio-adriatico; sono stati analizzati gli apporti economici e le sue componenti sociali e turistiche, pervenendo a quantificazioni puntuali (per singolo Comune) e generali. L'analisi della demografica, del turismo, ecc., associate alla identificazione di macroindicatori ambientali ed economici, ha consentito di assegnare un ordine di priorità di intervento alle varie Unità Fisiografiche.

L'intero Piano si prefigura come singola proposta d'investimento che dovrà essere giustificata, tramite l'analisi costi-benefici, da un guadagno netto da intendersi in termini sociali. Da un punto di vista economico-sociale non interessa tanto il profitto monetario in senso stretto, quanto piuttosto i vantaggi apportati alla società dalla realizzazione degli interventi e gli effetti sull'economia in generale. A tale proposito si fa rilevare che l'investimento

pubblico, a differenza di quello privato avente come obiettivo primario la redditività dei capitali impiegati, non viene intrapreso soltanto a scopo di acquisire entrate monetarie a vantaggio dell'Amministrazione interessata, ma soprattutto per gli incrementi di reddito a favore della collettività.

In particolar modo è quanto mai prevedibile che tutti gli interventi previsti dal Piano saranno accompagnati da effetti diretti ed indiretti, di numero rilevante e sicuramente non trascurabili. L'analisi condotta a livello ambientale mette in evidenza che i benefici portati dall'attuazione degli interventi saranno certamente maggiori rispetto ai costi ambientali che qualsiasi opera antropica arreca comunque all'ambiente. La stessa impostazione decennale del Piano unitamente alle ulteriori azioni intraprese dalla regione lungo le principali aste fluviali per ripristinare l'apporto solido a mare, seguono l'obiettivo prioritario di raggiungere il riequilibrio ambientale costiero nella massima tutela degli interessi economici dei soggetti coinvolti e nel rispetto del principio di "sviluppo sostenibile". Per quanto riguarda la parte finanziaria, gli enti Locali, le Associazioni di categoria ed i portatori di interesse privati dovranno partecipare con il loro prezioso contributo alla realizzazione del Piano; possono ad ogni modo rendersi conto dello sforzo finanziario che l'Amministrazione Regionale vuole affrontare per far fronte alle molteplici richieste ed esigenze. Si è scelto così il sistema della partecipazione finanziaria agli interventi che rende corresponsabili tutti i soggetti che traggono beneficio dall'attuazione del Piano e che sono direttamente coinvolti nello sviluppo economico della Regione Marche.

19 Piano per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Il Piano è previsto dalle LL. 267/98 e 365/00 e si configura come stralcio funzionale del settore della pericolosità idraulica ed idrogeologica del Piano generale di bacino previsto dalla L. 183/89 e dalla L.R. 13/99. Con l'attuazione delle direttive del piano si potrà procedere ad un riequilibrio del territorio prestando la massima attenzione all'uso delle aree soggette a pericolosità e rischio idraulico ed alle aree soggette a pericolosità e rischio idrogeologico per fenomeni franosi.

Su dette aree viene applicata una normativa di uso del territorio in funzione dei differenti livelli di pericolosità e rischio; la normativa contiene anche due documenti di indirizzo che riguardano: il corretto uso del territorio ai fini della salvaguardia dai fenomeni di esondazione ed il corretto uso del suolo con particolare riguardo alle pratiche agro-forestali. In linea generale per le aree in cui l'attuale stato delle conoscenze evidenzia un livello di pericolosità elevata o molto elevata, sarà mantenuto l'attuale edificato e viene posta una notevole limitazione alle previsioni edificatorie degli strumenti urbanistico-territoriali, prevedendo nel contempo, per alcune zone urbanistiche, una procedura di intesa per la verifica della loro compatibilità con la pericolosità dell'area.

Nella normativa di attuazione del piano è previsto il Programma Triennale degli Interventi che, in base alle disponibilità recate dallo Stato, andrà predisposto sulla base della ricognizione da compiere al momento della comunicazione dell'assegnazione dei fondi.

Il totale complessivo del fabbisogno economico previsto per gli interventi del P.A.I. ammonta per la Regione Marche ad € 430.995.000,00.

Tra le azioni di piano si evidenzia tra le norme di attuazione quella collegata alla possibilità da parte dei privati di realizzare interventi di "salvaguardia attiva" per la messa in sicurezza delle proprietà ed attività esistenti oppure previste da strumenti di pianificazione territoriale urbanistica già approvati.

20 Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR).

La regione si è dotata nel 1999 di una legge e di un Piano che configurano il sistema regionale di gestione dei rifiuti. Questi strumenti prevedono al loro interno un percorso di attuazione integrato con la programmazione locale e "sensibile" alle esigenze del sistema produttivo che opera nel settore. Per questa ragione sono previsti momenti di verifica delle varie fasi attuative che consentano, tramite processi a feed-back, di verificare l'efficacia delle politiche regionali e di intervenire per adeguare le stesse.

Alcune azioni regionali, quali gli accordi di programma di filiera (rifiuti da demolizione e rifiuti agricoli) sono risultati efficaci e si intende procedere con

altre iniziative analoghe. Una prima valutazione generale circa l'attuazione del Piano ha consentito, tramite un confronto tra tutti i soggetti pubblici e privati che interagiscono sul sistema, di individuare alcuni elementi problematici che insieme al contenuto delle recenti nuove disposizioni comunitarie e nazionali in materia, Dlgs 36/03 (discariche-rifiuti organici), Decreto rifiuti da autodemolizione, Decreto rifiuti portuali, Decreto materiali riciclati, costituiscono gli input per integrare la pianificazione regionale. Questi aspetti e le indicazioni del VI Programma di azione Europea per l'ambiente, che pone la gestione dei rifiuti tra i temi prioritari da affrontare nei prossimi anni, dovranno essere quindi al centro di una fase di concertazione per aggiornare e integrare gli strumenti regionali di settore.

21 Riforma della disciplina in materia di aree naturali protette, realizzazione della rete ecologica regionale e azioni di educazione e informazione in campo ambientale

L'esperienza condotta in questi anni dalla regione per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette ha evidenziato una serie di problematiche che occorre affrontare da una parte approfondendo le conoscenze e le informazioni sui sistemi naturalistici regionali e dall'altra con un impegno alla razionalizzazione e valorizzazione del settore.

Per questo motivo è prevista la realizzazione di un progetto di rete ecologica regionale che trova il proprio fondamento nei documenti programmatici della U.E. che pongono "La conservazione e l'utilizzo sostenibile della diversità biologica in situ ed ex situ" tra le quattro tematiche principali della propria politica ambientale.

La prima fase del progetto regionale impostato nel corrente anno prevede un approfondimento delle conoscenze naturalistiche nelle aree di rilevante interesse ecologico comunitario.

In collaborazione con le tre Università regionali, già a suo tempo incaricate della individuazione e della caratterizzazione del complesso dei siti della Rete Natura 2000 (nelle Marche 109 tra SIC e ZPS), è stata definita una metodologia per acquisire un quadro conoscitivo articolato (vegetazionale, faunistico, paesaggistico) in tali aree, funzionale ad una gestione che salvaguardi le risorse ambientali.

Sono stati inoltre riconosciuti 8 siti campione su cui sperimentare il metodo di indagine, quali primi "nodi" del futuro inquadramento reticolare.

L'esecuzione del complesso dei rilievi potrà essere attivata a pieno solo nel corso del 2004, poiché per il reperimento di dati su specie faunistiche e floristiche sono previsti periodi di osservazione protratti nel tempo e concentrati prevalentemente nella stagione primaverile.

Parimenti altre aree potranno essere prese in considerazione con i fondi disponibili, integrando gli interventi progettati ai sensi del Docup Ob. 2 – triennio 2004-2006.

Un programma a parte dovrà essere sviluppato con le aree protette (Parchi e Riserve Naturali) per finanziare iniziative su SIC e ZPS ricadenti nel proprio ambito territoriale.

Al contempo un gruppo di lavoro sugli aspetti della pianificazione sarà formato per l'allestimento di uno schema di rete ecologica con la ricognizione, l'omologazione e l'omogeneizzazione dei dati a disposizione e di quelli in fase di acquisizione per formare un sistema informativo territoriale mirato (fase propedeutica 2003).

Tale linea di attività dovrà essere sviluppata in "step" successivi (definizione dell'entità della frammentazione provocata dalle infrastrutture e dagli insediamenti antropici, predisposizione di una matrice ecosistemica regionale, scelta delle specie "target" del sistema delle barriere ecc....) secondo un processo di sviluppo evolutivo che determina una prima struttura di rete ecologica nel triennio successivo e che comunque va aggiornata e implementata nel tempo sulla base della situazione ecosistemica esistente

Contemporaneamente si prevede la revisione della Legge regionale 15/94 che, anche alla luce delle altre disposizioni in materia urbanistica ed ambientale che interagiscono sulle aree protette, punti ad una razionalizzazione delle procedure e dei sistemi organizzativi delle stesse.

Sviluppo e integrazione delle azioni di educazione, informazione e sensibilizzazione in campo ambientale

A seguito dell'accordo quadro stipulato nel 2002 tra il Ministero dell'Ambiente e le regioni per la realizzazione di un sistema nazionale INFEA la regione Marche ha avviato un processo di riorganizzazione e riconversione dei CEA che si sta

svolgendo con la selezione e l'accreditamento degli stessi. Per completare gli impegni assunti nell'accordo occorre, nel breve periodo, creare la rete informatica regionale di collegamento dei CEA che si integrerà con quella nazionale ed europea, coordinare la realizzazione della RSA (Relazione Stato dell'Ambiente Junior Marche), realizzare il programma di educazione H rivolto alla fasce deboli della popolazione marchigiana e la pubblicazione del bollettino regionale INFEA.

Inoltre in correlazione con le linee di attività avviate si dovrà predisporre il nuovo Programma triennale regionale INFEA per l'utilizzo delle risorse disponibili nel prossimo triennio.

22 Politiche ed azioni per lo sviluppo rurale

Per quanto attiene al settore agricolo e rurale , gli obiettivi da realizzare sono:

- l'adeguamento della realtà agricola e rurale delle Marche alla nuova PAC e ai processi competitivi di internazionalizzazione;
- il concorso all'evoluzione qualitativa dell'agricoltura, dell'ambiente agro-rurale e forestale, dei territori montani delle Marche;
- il concorso all'incremento di qualità imprenditoriale e capacità competitiva della filiera agroalimentare delle Marche.

Il perseguimento dei suddetti obiettivi avverrà attraverso le seguenti strategie attuative:

- l'incremento delle relazioni collaborative con altre regioni italiane e delle relazioni in sede comunitaria;
- l'accentuazione dei rapporti con il mondo universitario e della ricerca applicata
- la qualificazione delle modalità di concertazione con le parti sociali e l'incremento del livello programmatico-progettuale espresso nelle sedi di concertazione;
- la qualificazione delle funzioni programmatiche e della corrispondente attività legislativa-normativa dell'Amministrazione regionale;

- l'incremento del numero e della qualità delle occasioni di cooperazione progettuale ed attuativa con altre strutture dell'Amministrazione regionale.

Pertanto, nel corso del 2004 si realizzeranno le seguenti attività:

- l'approvazione e attuazione del Piano agricolo regionale;
- l'approvazione ed attuazione delle proposte di legge in materia di: zootecnia; qualità; certificazione e rintracciabilità; forestazione; bonifica;
- la rivisitazione del Piano di Sviluppo Rurale e il completo utilizzo delle risorse pubbliche disponibili;
- la qualificazione e selettività del sistema di "servizi allo sviluppo" gestiti in partnership con le associazioni agricole e con i Centri di Assistenza Agricola;
- l'attualizzazione della *mission* e delle azioni di ASSAM;
- la qualificazione delle iniziative di promozione e valorizzazione delle produzioni agricole e agroalimentare, e del territorio rurale, con particolare cura per i meccanismi di *filiere* e per l'associazionismo in generale;
- l'incremento del numero di DOC-IGP-DOP-IGT attribuite ai prodotti marchigiani;
- le azioni a tutela dell'ambiente (nitrati – risorse idriche);
- la gestione del processo di decentramento amministrativo e conseguente riordino delle Strutture decentrate dell'Assessorato all'agricoltura;
- il dialogo propositivo e le intese normative tra il settore agroalimentare (connesso alle produzioni agricole, in cui il rapporto di *filiere* fra produttori e trasformatori marchigiani ha buoni esempi ma è largamente da sviluppare) e quello industriale facenti capo entrambi allo stesso Dipartimento Sviluppo economico;
- l'istituzione di un *forum* permanente, quanto istituzionalizzato, per la *sicurezza alimentare*, in sinergia con quanto sta avvenendo a livello nazionale, in altre Regioni di spicco e soprattutto con quanto richiesto sempre di più in sede comunitaria;
- l'apertura di una fase-obiettivo finalizzata alla qualificazione del Terzismo: questo segmento di imprenditoria a cavallo fra agricoltura e artigianato/Pmi sta diventando una delle chiavi di volta del prossimo futuro dell'agricoltura. Il declino generazionale della popolazione attiva

in agricoltura non potrà essere mai compensato da un corrispondente ingresso di giovani. Il divario percentuale tra nuovi imprenditori e vecchie famiglie di agricoltori resterà fortissimo. Inoltre tutti i proprietari di terreni che non coltivano direttamente abbisognano del sostegno di queste imprese. Anche le buone aziende agricole che non riescono a coltivare tutti i propri terreni, ma che sono interessate ad ampliare l'estensione fondiaria della propria azienda, ricorrono a questo tipo di 'terzismo'. Profittando del rinnovo della PAC e ancorando l'azione del contoterzi a rigidi "disciplinari" di qualità, possiamo favorire l'avvio di un processo che già nel settore secondario ha portato negli anni da un contoterzismo d'assalto ad un sistema di sub-fornitura sempre più qualificato e condizionante, a sua volta, della qualità totale del prodotto finito. In questo caso, del prodotto agricolo e del mantenimento delle attività colturali in terreni che altrimenti inselvaticherebbero.

23 Commercio, attività ittica, caccia e pesca sportiva

Gli indirizzi e le strategie regionali intendono realizzare un assetto equilibrato del settore del commercio, della pesca e della caccia, ed una rete distributiva adeguata e razionale nel rispetto della concorrenza e della libertà d'impresa, della tutela del cittadino consumatore, della trasparenza e del mercato, della modernizzazione e sviluppo del settore.

In particolare la programmazione del commercio è finalizzata alla rivalutazione dei centri storici, al pluralismo e all'equilibrio delle diverse tipologie delle strutture distributive, la valorizzazione del servizio commerciale nelle aree urbane rurali e montane.

La programmazione della pesca è rivolta alla modernizzazione, allo sviluppo tecnologico, alla promozione ed alla individuazione dei distretti produttivi, nonché allo sviluppo dell'associazionismo. La programmazione del settore caccia ha l'obiettivo di dare attuazione al piano faunistico, anche con l'utilizzo di strumenti informatici.

Il perseguimento degli obiettivi avverrà attraverso le seguenti attività:

COMMERCIO

- sviluppare le attività commerciali in sede fissa e su aree pubbliche attraverso interventi finanziari europei regionali e nazionali, anche utilizzando le risorse del Fondo Unico Regionale per le attività produttive (ex art. 19 D. Lgs. 112/98), finalizzati alla crescita, all'ammodernamento e qualificazione delle piccole e medie imprese commerciali, con particolare riferimento ai centri storici e rurali;
- programmare gli insediamenti commerciali, attraverso gli strumenti urbanistici, al fine della localizzazione in specifiche aree commerciali opportunamente collocate nel territorio nel rispetto dei Piani Territoriali di Coordinamento provinciali;
- applicare la nuova normativa sul sistema di distribuzione carburanti finalizzata alla creazione di strutture più moderne e funzionali, elevando la quantità media dei prodotti erogati, aumentando la concorrenzialità a vantaggio dei consumatori;
- predisporre ed attuare una legge che regolamenti il settore fieristico nel quadro di una programmazione di interventi promozionali regionali finalizzati alla qualificazione dell'offerta fieristica;
- realizzare azioni e progetti regionali, nazionali ed europei finalizzati a proteggere gli interessi specifici dei cittadini con particolare riferimento ai giovani consumatori (progetto YES e CNCU).

ATTIVITA' ITTICA

- modernizzare il settore della pesca, favorendo l'innovazione tecnologica, il consolidamento di sistemi di tracciabilità e di certificazione del prodotto già sperimentati con successo, oltre l'implementazione del commercio di prodotti ittici mediante l'utilizzo di sistemi di rete;
- favorire l'associazionismo nel settore, sostenendo le organizzazioni dei produttori e sviluppando il sistema dei servizi alle imprese, anche con riferimento alla formazione e al ricambio generazionale per le imprese della pesca e per le attività di filiera;
- sostenere, ove possibile, attività di acquicoltura e maricoltura, attraverso la individuazione di nuovi distretti produttivi ove promuovere, mediante una efficace

pianificazione delle concessioni demaniali, nuove imprese anche di tipo innovativo per tecniche e specie;

- decentramento: dare seguito alle attività programatorie di settore predisponendo piani di settore e l'adeguamento di normative che disciplinano le funzioni a livello regionale;

CACCIA E PESCA SPORTIVA

- dare attuazione agli indirizzi programmati dal Piano faunistico venatorio predisponendo regolamenti attuativi oltre ad organizzare un Sistema Informativo Territoriale e l'Osservatorio Regionale Faunistico.

24 Strumenti per lo sviluppo delle attività produttive

a) Il piano per le attività produttive

Con la legge regionale n.10/99, di recepimento del D.Lgs. 112/98, è stata prevista la redazione di un "Piano per le attività produttive industriali" per fornire un quadro organico ed esaustivo degli interventi vigenti o attivabili dalla Regione Marche in una logica integrata, con le risorse nazionali delegate nel Fondo Unico, con le risorse regionali e con le risorse che derivano dagli interventi dei Fondi Strutturali (essenzialmente con i Fondi FESR per il DOCUP Ob. 2).

Dopo una lunga e costruttiva concertazione con le forze economiche e sociale la Giunta Regionale ad ottobre del 2002 ha adottato la proposta di Piano e con Delibera del Consiglio Regionale del 26 febbraio 2003 è stato approvato il "Piano triennale per le attività produttive 2003/2005".

Il Piano regionale è stato fondato sulla piena consapevolezza dell'importanza del settore manifatturiero allargato dell'industria, dell'artigianato e della cooperazione come motori fondamentali dell'economia regionale, fonte di competitività e di sviluppo del terziario avanzato e del sistema creditizio, e strumento per il miglioramento della qualità del modello di sviluppo e del lavoro con effetti a cascata anche negli altri settori.

Indispensabile a tal fine risulta la valorizzazione dello stretto legame fra imprese e territorio, quindi anche con le Istituzioni locali che devono contribuire sia al radicamento nel territorio del nostro sistema produttivo, sia alla sua crescita e miglioramento qualitativo, ai fini del perseguimento di uno sviluppo sostenibile.

Lo scopo del Piano è dunque quello di coordinare, integrare e porre in sinergia l'attuazione delle diverse politiche, assicurando la migliore finalizzazione delle risorse finanziarie disponibili per fare effettivamente "sistema" e creare un ambiente altamente competitivo.

La direzione che si intende seguire è dunque quella di favorire, attraverso un sistema equilibrato di incentivi, diretti ed indiretti, il miglioramento delle condizioni di competitività del nostro sistema produttivo, che dovrebbe essere posto in grado di mantenere e migliorare la sua posizione nel mercato globale.

L'esperienza positiva maturata nella programmazione dei fondi strutturali ha condotto ad una impostazione sintetica del Piano in quattro Assi prioritari, che riprendono analiticamente i fattori strategici per l'incremento della competitività di sistema, a loro volta articolati in misure differenti, fra loro complementari ed integrate (v. tabella).

Tabella

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI INTERMEDI	OBIETTIVI SPECIFICI
Crescita della competitività del Sistema	Asse 1. Sviluppo Produttivo	<p>1.1 Aiuti agli investimenti (L. 1329/65; L.949/52; L.10/91)</p> <p>1.2 Creazione di imprese, ampliamenti, ammodernamenti, riconversioni, trasferimenti. (L.341/95 e cofinanz. Docup ob.2.L.488/92)</p>
Sviluppo compatibile	Asse 2. Ricerca e sviluppo, qualità ed Innovazione	<p>2.1 Ricerca (L.140/97; L.598/84 ricerca)</p> <p>“ Qualità (L.R. 13/00)</p> <p>“ Innovazione (L.598/94 art.11, L.LRR 33/97 e 14/2000 art.17)</p> <p>2.2 Competitività dei sistemi produttivi locali- Distretti</p> <p>Gli strumenti della politica industriale (Centri servizi, SVIM, Tecnomarche)</p>
Creazione di lavoro stabile e di Qualità	Asse 3. Internazionalizzazione e Promozione	<p>3.1 Aiuti all'export solo leggi nazionali non delegate alla Regione</p> <p>“ Investimenti diretti all'estero solo leggi nazionali non delegate</p> <p>3.2 Promozione, fiere e internazionalizzazione</p> <p>3.3 Sportello unico per l'internazionalizzazione</p> <p>3.4 Sostegno ai Consorzi all'esportazione (L. 83/89)</p>
Aumento del PIL Marche	Asse 4. Equilibrio gestione finanziaria	<p>4.1 Capitalizzazioni o sostegno al capitale di rischio</p> <p>4.2 Miglioramento condizioni creditizie</p> <p>4.3 Fondi di garanzia: Società regionale di Garanzia, L.1068 F.Garanzia artigiano, cooperative artigiane di garanzia L.R. 14/2000 art.7, consorzi fidi industriali)</p>

b) il fondo unico per gli incentivi alle imprese

A decorrere dall'1/7/2000 sono state trasferite alle Regioni le funzioni amministrative relative agli incentivi alle imprese, come previsto dal D.Lgs.112/98, tramite il Fondo Unico Regionale, ex art.19, dello stesso Decreto.

La Legge regionale 10/99, di attuazione del D.Lgs. 112/98, ha recepito lo spirito innovatore delle riforme Bassanini, valorizzando il principio di sussidiarietà, sia verticale, che orizzontale, per "localizzare il problema al livello più appropriato", sicuramente il più vicino possibile ai cittadini.

Le normative di sostegno allo sviluppo economico attuate regionalmente devono meglio rispondere alle necessità del tessuto locale, essere flessibili e adattarsi con rapidità ai processi evolutivi, ponendo alla base dell'operato regionale la semplificazione delle procedure e degli obiettivi di sviluppo da perseguire.

L'anno 2000 è risultato il primo di sperimentazione concreta del nuovo ruolo della Regione nella politica degli incentivi alle imprese ma visto che il trasferimento di competenze è decorso dal 1° luglio 2000 l'intervento regionale è stato modulato in modo da garantire nell'anno 2000:

- la continuità operativa dei principali provvedimenti agevolativi nazionali trasferiti;
- la ripartizione provvisoria delle risorse nazionali disponibili proporzionalmente ai valori delle agevolazioni concesse nell'ultimo triennio per le principali leggi di incentivazione, trasferite alla competenza amministrativa regionale.

Nella prima fase attuativa del decentramento di funzioni per gli incentivi alle imprese la Regione ha applicato integralmente le disposizioni già vigenti, per le singole normative di agevolazione.

Con il Fondo Unico per gli incentivi alle imprese del 2001 e 2002 la Regione ha orientato le risorse statali trasferite dallo Stato perseguendo le seguenti finalità:

- semplificazione;
- supportare i naturali processi di crescita del sistema produttivo, premiando investimenti diretti all'innovazione (tecnologica e organizzativa), alla ricerca, all'impatto ambientale e alla sicurezza del lavoro;

- favorire forme di internazionalizzazione delle imprese che accentuino il legame con i mercati finali attraverso forme consortili di imprese con produzioni complementari sul mercato finale;
- stimolare lo sviluppo del sistema delle imprese, rispettando le peculiarità del modello di sviluppo industriale dell'economia regionale e l'attuale struttura degli interventi agevolativi in relazione alla dimensioni e alla natura delle imprese;
- sostenere la creazione di impresa;
- sviluppare e rafforzare gli attuali strumenti di gestione finanziaria delle imprese.

Gli incentivi da attivare con il Fondo Unico sono stati selezionati tenendo conto dei seguenti criteri:

- valutando l'idoneità dell'investimento, agevolato dall'incentivo, a qualificare il sistema delle imprese delle Marche in termini di innovazione, di ricerca, di compatibilità ambientale dei processi produttivi e di sicurezza, nella prospettiva di un suo rafforzamento e sviluppo ecocompatibile e di un sostegno all'incremento dei livelli occupazionali;
- si è inoltre data preferenza per gli incentivi che hanno fatto registrare un elevato gradimento da parte delle imprese, come dimostrato dall'ammontare delle agevolazioni richieste, dagli investimenti attivati e dai contributi concessi;
- si è infine tenuto conto della loro complementarità rispetto ad altri validi strumenti nazionali funzionanti e degli interventi che potevano essere coperti dalle leggi regionali di incentivazione del nostro tessuto produttivo.

La Giunta Regionale, sentite le forze economiche e sociali, sulla base del parere conforme della Commissione consiliare competente, ha quindi ripartito le risorse del Fondo Unico 2001 e 2002:

- prevedendo una dotazione finanziaria idonea al funzionamento delle leggi finalizzate al risparmio energetico, alla ricerca e alla promozione dell'export, operanti a bando (L. 10/91, L.140/97, L. 83/89, L.394/91) e delle leggi per gli investimenti tecnologici, innovativi e nel campo ambientale, operanti a sportello (L.949/52, 240/81, L.1329/65, 598/94) compatibilmente con le risorse disponibili;

- destinando una quota delle risorse del fondo Unico per il sostegno della politica industriale distrettualizzata.

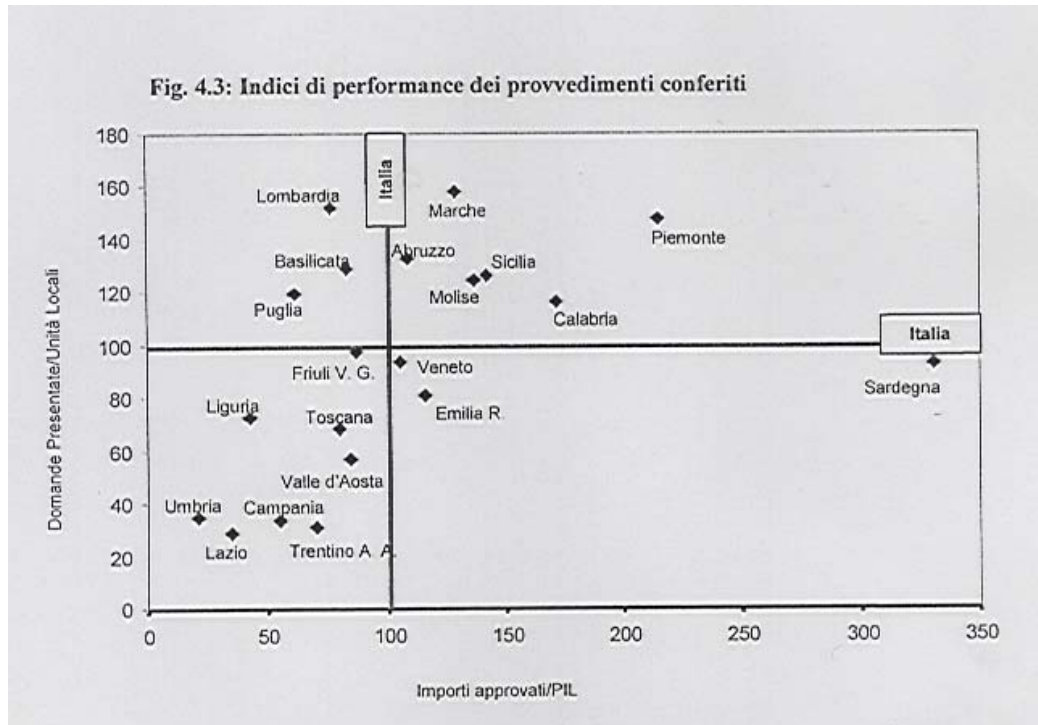
Dunque la Regione come istituzione ha visto gradualmente ampliarsi lo spazio per contribuire in modo più efficace allo sviluppo economico e alla crescita del tessuto produttivo, permettendo al "Sistema Marche" di cogliere meglio le opportunità di crescita e di rafforzamento, per competere con efficienza nel mercato globale:

- favorendo la crescita e la qualità del nostro sistema produttivo;
- introducendo più innovazione e ricerca nelle imprese;
- ampliando le possibilità delle piccole imprese di esportare e di internazionalizzarsi;
- inserendosi adeguatamente nel nuovo processo di sviluppo della società dell'informazione;
- riducendo le difficoltà e i vincoli burocratici che incombono in modo eccessivo sulla vita delle aziende, intensificando l'attività di semplificazione amministrativa.

Lo stesso decentramento delle funzioni in materia industriale è stato assorbito bene nelle Marche, visto che la stessa relazione annuale sull'andamento degli incentivi alle imprese, del giugno 2002, del Ministero delle Attività Produttive in merito all'utilizzo delle risorse del Fondo unico per l'industria evidenzia "valori elevati" nella "propensione all'agevolazione (.....) nelle Marche, in Lombardia e Piemonte".

In particolare nella tabella che registra gli "indici di performance dei provvedimenti" (di cui alla relazione sopracitata), le Marche risultano al primo posto per il numero delle domande presentate (in relazione alle unità locali), elemento che – è evidenziato nella relazione del Ministero – "esprime la propensione delle imprese a rivolgersi agli strumenti agevolativi", nella sostanza la loro esigenza e capacità di investimento.

Uguualmente, l'altro indicatore preso in esame, che segnala il rapporto tra le agevolazioni approvate e il PIL della regione, quindi "la quota di reddito prodotto rappresentata dagli incentivi", vede le Marche nelle posizioni di testa (v. grafico).



c) il testo unico delle norme in materia di industria, artigianato e servizi alla produzione

Sulla base degli obiettivi generali e intermedi contenuti nel Piano, è stata avviata ed è in fase di realizzazione una verifica complessiva sulle leggi di sostegno alle attività produttive, sia di fonte regionale che quelle nazionali le cui competenze sono state trasferite alla Regione.

In tal modo si intende conseguire l'obiettivo di una semplificazione normativa e di una selezione degli strumenti, attraverso la redazione di un apposito Testo unico normativo per le attività produttive per dare attuazione al disposto dell'art.76 "Riordino della legislazione regionale" della L.R. 10/99 che prevede il riordino della legislazione di settore e la redazione di testi unici con particolare riguardo all'ambiente, al territorio e allo sviluppo economico.

Con DGR n.678 del 12 maggio 2003 è stata adottata dalla Giunta la proposta di legge attualmente all'esame del Consiglio Regionale concernente "Testo unico delle norme in materia industriale, artigiana e dei servizi alla produzione".

Nella PdL vengono ripresi gli obiettivi del Piano delle attività produttive e vengono previsti degli interventi rivolti a sostenere :

- lo sviluppo produttivo delle imprese artigiane ed industriali e dei servizi alla produzione, tramite aiuti agli investimenti per nuovi impianti, macchinari e insediamenti, nonché per ampliamenti, ammodernamenti, ristrutturazioni, riconversioni e trasferimenti;
- la diffusione dei sistemi di qualità aziendale e di certificazione ambientale e integrata tra ambiente e sicurezza anche a livello distrettuale, nonché la realizzazione di interventi a favore dell'innovazione dei prodotti e delle tecnologie produttive, delle tipologie e dei sistemi produttivi, della crescita del tessuto produttivo regionale, della ricerca applicata, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione;
- la competitività dei sistemi produttivi locali, promuovendo la qualificazione tecnologica delle aree di insediamento produttivo, anche ai fini della diffusione delle aree ecologicamente attrezzate e delle reti territoriali di servizi alle imprese;
- la promozione e l'attuazione di progetti per la valorizzazione delle produzioni, per il sostegno all'esportazione e per l'internazionalizzazione delle imprese, favorendo altresì la promozione di investimenti esteri nella Regione;
- l'equilibrio della gestione finanziaria delle aziende, al fine di favorire la capitalizzazione delle piccole e medie imprese (PMI), il miglioramento dell'accesso al credito e delle condizioni creditizie tramite i fondi di garanzia, l'abbattimento dei costi delle operazioni di finanziamento e gli strumenti di innovazione finanziaria.

Il testo unico riprende e rinnova i contenuti delle leggi regionali 13/2000 sulla qualità e l'innovazione e 14/2000 per il sostegno all'artigianato, disponendone il superamento e l'abrogazione.

25 Azioni e interventi a sostegno del sistema moda e del comparto calzaturiero

Premessa

Gli eventi negativi che hanno coinvolto l'economia mondiale nel corso dell'ultimo biennio hanno accentuato fortemente i disagi del "sistema regionale della moda" ed in particolare di un settore, il calzaturiero, indissolubilmente legato all'andamento dei consumi ed alle politiche dell'export.

Malgrado il carattere straordinario della crisi che ha colpito i settori di riferimento e l'area territoriale ad essi più collegata, quella del fermano – maceratese, appaiono stabili nel tempo sia alcuni dei fattori esterni che hanno giocato un ruolo negativo al riguardo (le difficoltà del mercato tedesco, la mancanza di reciprocità negli scambi commerciali, le politiche del lavoro - sostanzialmente prive di regole - di alcuni paesi concorrenti), sia quelli interni più rilevanti (il calo strutturale dei consumi, l'incidenza crescente dell'indebitamento bancario, la difficoltà con la quale le aziende minori affrontano i problemi dell'innovazione tecnologica, i problemi di "identificazione" di alcune produzioni locali).

Queste problematiche sono state già oggetto di un produttivo confronto nell'ambito del tavolo permanente sul sistema moda (composto dai rappresentanti delle diverse categorie economiche e sociali del tavolo di concertazione per le attività produttive e dal COICO del distretto calzaturiero) ed hanno condotto alla definizione di alcune priorità, che riguardano sia il livello nazionale e comunitario sia gli interventi di diretta competenza regionale.

Azioni da promuovere nei confronti del governo nazionale

Per sostenere la competitività delle imprese del sistema-moda nello scenario della competizione globale, il Governo regionale ha predisposto una strategia di difesa attiva di questo comparto del made in Italy, da attuare anche in ambito UE durante il semestre di presidenza italiano.

Tale proposta, che sarà quanto prima sottoposta all'attenzione del Governo nazionale, prevede diversi filoni di intervento:

- a) tutela del made in Italy con la tracciabilità delle produzioni, al fine di certificarne l'origine e valorizzarne la commerciabilità;
- b) promozione di condizioni di reciprocità negli scambi, per garantire che all'apertura dei mercati europei ai prodotti extra-UE corrisponda una eguale possibilità di accesso del made in Italy nei Paesi in via di sviluppo;
- c) azioni per contrastare importazioni illegali e contraffazioni, soprattutto attraverso l'applicazione delle regole di origine dei prodotti;
- d) misure anti-dumping, per evitare che i ridotti requisiti di tutela ambientale, sociale e del lavoro di alcuni PVS alterino la concorrenza, generando cospicui vantaggi competitivi a danno delle nostre imprese.

Il processo di liberalizzazione del commercio mondiale, infatti, espone le imprese del sistema-moda a una concorrenza internazionale spesso basata su protezioni e sulla carenza degli standard sociali europei. L'iniziativa della Regione Marche nei confronti del Governo nazionale sarà pertanto rivolta a sostenere questa piattaforma comune di fronte all'Unione Europea, in vista dei prossimi negoziati commerciali internazionali.

In particolare sarà richiesta con fermezza al Governo nazionale l'adozione di misure rivolte a contrastare gli effetti della crisi ed a sostenere il "sistema moda" in generale ed il settore delle calzature in particolare, impegnandosi sin d'ora ad accompagnare le politiche nazionali con una politica di settore a carattere regionale che favorisca una inversione di tendenza nel comparto.

Le nostre produzioni non possono infatti rincorrere paesi con costi della mano d'opera dieci volte inferiori e condizioni di lavoro in dispregio di tutti i diritti, a cominciare da quelli dell'infanzia.

Tali iniziative saranno proposte in forma ufficiale dalla Regione Marche, presso il Governo ed i Ministri competenti, affinché la dissuasione a comportamenti economicamente e socialmente scorretti possa diventare oggetto di trattative in sede di accordi internazionali con i paesi interessati.

Non potendo dunque le Marche entrare in concorrenza con quelle produzioni, la via è una sola: quella della qualità, non solo del prodotto, ma anche del processo, e della sua certificazione.

La Giunta regionale propone al Governo di adottare una specifica piattaforma tecnico-politica sul commercio internazionale dei prodotti del sistema moda nella consapevolezza che la perdita di competitività delle imprese europee della moda sia destinata ad acuirsi con la scadenza dell'Accordo Multifibre, che fino al 2005 disciplinerà i flussi in ingresso in Europa di prodotti provenienti da paesi in via di sviluppo e di nuova industrializzazione.

Il venir meno delle regole fissate dall'Accordo renderà il mercato europeo più permeabile ai flussi di prodotti tessili e dell'abbigliamento, in particolare.

In questo contesto è prioritario, quindi, ricercare un equilibrio tra il processo di liberalizzazione del commercio mondiale (la soppressione dei contingenti nel 2005 segna la fine di un'eccezione alle normali regole del GATT, protrattasi per oltre tre decenni) e la necessità di applicare e garantire il rispetto di alcune regole fondamentali della politica di coesione economica e sociale dell'Unione.

Infatti, la politica di liberalizzazione degli scambi dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (ma lo stesso vale per i settori delle pelli e delle calzature) espone le imprese europee a una concorrenza che è anche il risultato del mancato rispetto degli standard europei di tutela ambientale e di responsabilità sociale. Non è un mero problema di differenziale di costo del lavoro, ma la mancanza di garanzie in ordine alla sostenibilità ambientale dei processi produttivi, alle tutele sociali nei confronti dei lavoratori, in particolare le fasce più deboli delle società locali, al controllo e alla certificazione della salubrità dei prodotti. Non si tratta, quindi, semplicemente di tutelare le imprese europee rispetto ai concorrenti esteri, ma di affermare su scala globale quei principi di civiltà che costituiscono ormai un patrimonio comune in Europa.

Per queste ragioni è necessario operare per definire una piattaforma nazionale comune da proporre alla Commissione Europea, quale elemento caratterizzante i futuri negoziati per la definizione dei nuovi accordi sul commercio internazionale.

Interventi prioritari a livello regionale:

Sul piano regionale la Giunta intende puntare su quattro filoni di intervento prioritari riguardanti:

- a) la qualificazione del settore e della capacità innovativa delle imprese;
- b) l'elaborazione di un contratto di programma di settore;
- c) l'internazionalizzazione;
- d) la formazione e la riqualificazione del personale già occupato mediante azioni di sistema che prevedano anche iniziative di animazione territoriale e di mobilità di filiera.

In particolare saranno assunte specifiche misure riguardanti:

- l'osservazione attiva dei fenomeni del settore, anche attraverso la costituzione di un Osservatorio permanente sul sistema moda
- il sostegno dell'innovazione tecnologica e della ricerca applicata;
- l'identificabilità del prodotto e la sua protezione dalle contraffazioni;
- il sostegno a progetti di internazionalizzazione "a tutto campo";
- la formazione professionale, in specie sul lavoro;
- il sostegno dell'associazionismo e della progettualità di distretto;

- una maggiore utilizzazione delle opportunità offerte dai Programmi comunitari;
- il consolidamento e il riequilibrio della struttura finanziaria.

26 Ricambio generazionale

In un sistema produttivo in cui l'impresa familiare di piccola e media dimensione costituisce lo schema organizzativo tipico del tessuto economico, è necessario affrontare alcune questioni che risultano indispensabili per sviluppare efficientemente il problema. Molte delle imprese marchigiane hanno sicuramente tratto vantaggio dalla stretta interdipendenza fra " sistema famiglia " e " sistema impresa", trovando un facile equilibrio fra i principi che regolano il rapporto familiare e quelli che regolano l'impresa. L'arbitraggio tra i due principi si verifica nel momento della transizione fra la generazione dei fondatori e quella dei figli, ed è spesso viziato dalla inadeguata pianificazione del passaggio imprenditoriale, ovvero dalla carenza di formazione e inadeguata preparazione manageriale degli eredi.

Considerando poi che il passaggio generazionale nell'ambito dell'impresa è solo una delle cause che possono determinare il cambio della guardia al timone della azienda si percepisce la complessità del fenomeno la cui attuazione spesso comporta articolate azioni di ingegneria finanziaria nonché ampie operazioni di acquisizioni di competenze. Favorire ed agevolare il ricambio generazionale nelle imprese a base familiare, sia per linee interne sia per linee esterne, costituisce per l'UE una azione imprescindibile per limitare una delle principali cause di dissoluzione di soggetti economici sani, nonché una efficace e concreta modalità di sostegno al mercato di lavoro. La questione è stata affrontata in sede comunitaria già dal 1994, data di emanazione della raccomandazione n. C/400 con la quale la Commissione invitava gli stati membri a ridurre i vincoli di natura civile, commerciale, fiscale, sociale amministrativa finanziaria che ostacolano la creazione o il mantenimento delle piccole imprese. Di fatto veniva così sancita la rilevanza della realizzazione di azioni di sostegno a favore del ricambio generazionale.

Al fine di favorire, aiutare e sostenere queste complesse operazioni possono essere attuate molteplici attività: in questa prima fase è possibile effettuare una prima distinzione tra “azioni individuate” e “sviluppo operativo”.

Le azioni individuate prevedono:

1. conoscenza e approfondimento del contesto sul territorio italiano e marchigiano. Riguardo a questo argomento esistono ormai moltissimi studi di settore, si ritiene utile farne una veloce ricognizione organica, individuando i più attuali e i più completi che potranno costituire l'indispensabile base di analisi per valutare ogni intervento;
2. attuazione mediante l'utilizzo di fondi comunitari o nazionali di un progetto pilota a carattere regionale che consenta di valutare gli scenari, le richieste e le aspettative del sistema produttivo. In questo ambito sarà condotta una ricognizione sulla normativa italiana e comunitaria utile al tema e saranno identificati, di massima, gli interventi a carattere trasversale..
3. Progetto “Passaggio generazionale”:

Il contesto socio-economico marchigiano è caratterizzato da un tessuto produttivo di piccole e medie imprese a conduzione prevalentemente familiare. Se tale circostanza ha consentito lo sviluppo di significative sinergie nell'interazione tra il “sistema famiglia” ed il “sistema impresa”, nel corso degli ultimi anni sta manifestando tensioni preoccupanti, non solo per la spesso limitata preparazione manageriale degli eredi, ma soprattutto per la mancata pianificazione strategica della successione nel ruolo imprenditoriale.

Il progetto intende quindi interagire con questi due elementi di problematicità, offrendo una risposta integrata al tema della successione generazionale mediante:

- l'implementazione di un'offerta formativa di alto livello (Master), costruita su base modulare ed in grado di interessare tutti i diversi ambiti di operatività di impresa (dal business planning, sino al Marketing mix);
- l'offerta di un servizio di accompagnamento (tutoraggio), utile ad elaborare e sostenere una qualificata strategia di successione imprenditoriale.
- Costituzione di un gruppo di pilotaggio tecnico in cui siano coinvolte le associazioni di categoria interessate che promuoverà una serie di seminari sul territorio che abbiano come oggetto lo studio del fenomeno per sensibilizzare le controparti sociali ed economiche. In questo ambito

si stimolerà la predisposizione di progetti in ambito nazionale e/o europeo.

Lo sviluppo operativo prevede le seguenti azioni:

1. stabilire un contatto con il coordinamento delle regioni per verificare se esiste un gruppo di lavoro che si occupa del problema e in caso contrario chiederne l'istituzione. Sappiamo già che alcune Regioni si stanno muovendo sul piano dell'analisi e degli approfondimenti a carattere quantitativo ma non ci risulta che la questione sia stata approfondita presso il coordinamento o siano stati adottati provvedimenti specifici da talune Regioni. Inoltre diverse associazioni industriali hanno costituito task force in materia. Il coordinamento sarebbe quindi una ottima occasione per conoscere quanto si sta muovendo sul territorio nazionale sia dal punto di vista istituzionale che associativo, ma sarebbe anche una occasione per portare all'attenzione del governo centrale problematiche comuni che acquisterebbero una forza maggiore rispetto alla azione isolata di una singola Regione.
2. stabilire contatti con le Regioni meridionali per una attività di assistenza tecnica che riguardi lo svolgimento di tirocini di formazione-lavoro presso le imprese marchigiane e lo scambio di buone prassi. Il servizio Formazione Professionale e Problemi del Lavoro sta vagliando alcuni protocolli d'intesa in base ai quali la Regione Marche offrirebbe conoscenze e professionalità che le regioni meridionali possono ampiamente finanziare con le disponibilità dei fondi ob. 1;
3. avviare lo studio di fattibilità per stabilire in Regione un "centro strategie passaggio generazionale" che identifichi le politiche da perseguire, i settori su cui intervenire prioritariamente e coltivi una prassi di condivisione con il territorio e con altre realtà regionali delle esperienze maturate;
4. favorire la formazione di operatori di sostegno, di consulenti, di funzionari in grado di fornire assistenza ed informazioni nelle fasi di ricambio di impresa;
5. stipulare accordi con le banche/società di garanzia per assicurare un accesso al credito a condizioni di particolare favore. L'obiettivo è consentire anche alle imprese oggetto di subentro di avvantaggiarsi degli strumenti di finanza innovativa, al fine di soddisfare le esigenze di irrobustimento patrimoniale che saranno necessarie in funzione dell'accordo di "Basilea 2". In questa area, più che puntare su un intervento caso per caso si potrebbe studiare la possibilità di introdurre un sostegno a carattere strutturale che preveda un pacchetto di misure quali : i) prestiti a carattere partecipativo, tramite la

costituzione di un fondo di rotazione; ii) interventi nel capitale di rischio delle imprese; iii) prestazioni di garanzia, in particolare per il rilancio dell'impresa; iv) lo smobilizzo di eventuali crediti vantati nei confronti della PA o di altri debitori "bancabili"; v) servizi di consulenza e assistenza in materia di fusione e acquisizione, management e leveraged buy out, progetti di riconversione e di riposizionamento competitivo.

27 Politiche attive del lavoro

Recependo la nuova impostazione politica della Strategia Europea per l'Occupazione, il "Piano annuale delle politiche attive del lavoro 2003" della Regione Marche ha voluto compiere il tentativo di interagire con i tre obiettivi generali, capitalizzando le esperienze maturate e gli apprendimenti desunti dalle attività pregresse.

In questa logica, gli interventi previsti si pongono quindi come elemento di continuità rispetto alla programmazione regionale ma, allo stesso tempo, come fattore di innovazione, capace di recepire i più recenti approcci maturati in ambito comunitario e di incidere positivamente sul mercato del lavoro locale.

L'obiettivo di coniugare sinergicamente questa duplice istanza ha quindi richiesto un intenso sforzo di sistematizzazione e revisione critica delle attività da includere nel Piano per le Politiche Attive del Lavoro 2003, delineando la strategia regionale di sviluppo e declinando quest'ultima in obiettivi ed azioni concrete

Adottando un approccio univoco ed un quadro logico di riferimento condiviso, sono state quindi individuate quelle azioni di sistema e misure di carattere innovativo in grado di contribuire al perseguimento delle finalità specifiche attribuite ai singoli assi del Programma Operativo Obiettivo 3. Particolare attenzione è stata dedicata alla valorizzazione di una vision regionale, in grado di:

- assicurare il coordinamento delle diverse iniziative;
- generare processi virtuosi di validazione e trasferimento delle eccellenze;
- capitalizzare esperienze, iniziative e knowledge maturati nei diversi contesti locali.

In questa logica, il Piano per le Politiche Attive del Lavoro 2003 non va quindi letto come una mera aggregazione di progettualità disgiunte ed autoreferenziali, finalizzate al perseguimento di obiettivi specifici, bensì come un

programma di lavoro integrato, caratterizzato da interazioni e sinergie reciproche, in grado di generare un impatto non autoreferenziale sul mercato del lavoro regionale.

I quattro pilastri della Strategia Europea per l'Occupazione sono stati quindi rivisitati, nella prospettiva della "razionalizzazione", come richiesto dal Consiglio europeo di Barcellona, al fine di mantenere lo slancio delle riforme strutturali del mercato del lavoro, nel quadro di una strategia volta a promuovere e gestire il cambiamento. Gli interventi del Piano Regionale mirano quindi a promuovere il perseguimento delle seguenti tre finalità:

- a) piena occupazione: aumentare l'occupazione e i tassi di partecipazione necessita di un'ampia combinazione di politiche con misure riguardanti sia la domanda che l'offerta, come pure misure che influenzino l'ambiente macroeconomico e in generale il clima per la creazione di posti di lavoro.
- b) qualità e produttività sul lavoro: in particolare si intende la soddisfazione per il salario percepito e le condizioni di lavoro, la salute e sicurezza sul posto di lavoro, equilibrio tra flessibilità, organizzazione e sicurezza. Lo spostamento verso posti di migliore qualità è poi strettamente correlato con la transizione verso una economia basata sulla conoscenza, pertanto investimenti continui nel capitale umano, nella tecnologia e nell'organizzazione del lavoro.
- c) coesione e mercato del lavoro inclusivo: risulta presente una forte dimensione locale dell'esclusione dal mercato del lavoro. L'accesso a un posto di lavoro, la garanzia che vi sia la possibilità di acquisire le competenze necessarie per entrare nel mercato del lavoro e rimanervi e la possibilità di progredire in termini retributivi e di qualifiche, sono importantissimi fattori di promozione dell'integrazione sociale.

Le tre finalità si realizzano attraverso:

1. Piena occupazione

- miglioramento dell'efficacia dei dispositivi e servizi regionali a sostegno dell'occupazione;
- analisi, monitoraggio del mercato del lavoro, nonché dell'impatto prodotto da specifici interventi di politica attiva;
- interventi informativi, finalizzati a consolidare la conoscenza ed accrescere l'accessibilità degli interventi;
- incentivi ed aiuti all'assunzione;
- sostegno all'avvio di nuove attività imprenditoriali

2. Qualità e produttività del lavoro
 - Azioni di aggiornamento e riqualificazione degli occupati;
 - Interventi finalizzati a valorizzare la vocazione imprenditoriale del territorio ed i nuovi bacini di impiego;
 - Azioni di alta formazione e master utili a creare professionalità distintive in specifici settori di intervento
 - Sperimentazione di voucher.
3. Coesione e mercato del lavoro inclusivo
 - Misure di contrasto all'economia sommersa ed al lavoro nero;
 - Interventi finalizzati a promuovere l'inclusione socio-occupazionale di soggetti vulnerabili o a rischio di esclusione dal mercato del lavoro;
 - Azioni finalizzate a valorizzare il contributo delle imprese sociali e del Terzo Settore allo sviluppo sociale ed economico della regione;
 - Sovvenzione globale.

Al fine di capitalizzare il valore aggiunto derivante dalla gestione di interventi integrati, che interessano contesti territoriali eterogenei, si è inoltre proceduto alla programmazione di un intenso programma di lavoro interregionale, fondato sullo sviluppo di progettualità congiunte e sulla gestione condivisa delle rispettive azioni.

28 Sistema integrato di istruzione e formazione

Principi ispiratori

Il Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000 afferma che l'Europa è entrata nell'era della conoscenza e che bisogna intraprendere una riflessione generale sugli obiettivi concreti e futuri dei "sistemi di istruzione".

Gli stati membri furono chiamati alla realizzazione di un sistema del "sapere" e del "saper fare" che consenta a ciascun individuo la possibilità dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, come asse fondamentale per garantire un accesso universale e continuo all'apprendimento, per rinnovare e raggiungere le competenze necessarie alla reale partecipazione nella "società della conoscenza" di tutti e di ciascuno.

Il diritto al sapere, nel nuovo contesto sociale ed economico connesso alla globalizzazione cresce fino a divenire diritto alla formazione per tutto l'arco della

vita, condizione necessaria sia per la crescita culturale e civile della persona, sia per l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro.

Istruzione e formazione lungo tutto il percorso della vita sono alla base dello sviluppo.

- Di una cittadinanza attiva
- Della promozione della occupabilità
- Della riconversione professionale

Emerge con rinnovata chiarezza che l'acquisizione di competenze e del sapere non può essere collegata esclusivamente all'occupazione, ma costituire momenti di integrazione sociale e di sviluppo personale, di valorizzazione dei valori comuni, di trasmissione del patrimonio culturale.

Questi impegni che gli stati membri si sono assunti comportano un rinnovamento nell'ambito dell'istruzione, della formazione formale e non formale esistente, e di una nuova programmazione ed integrazione che coinvolgano soggetti, sistemi ed istituzioni verso un programma dell'offerta formativa integrata.

Quadro di riferimento normativo

Il processo di decentramento delle funzioni di programmazione e di gestione amministrativa in materia di istruzione alle Regioni trae origine da:

- Decreto legislativo 31/3/1998 n. 112 (cosiddetto decreto Bassanini)
- Legge 17/5/1999 n. 144 art. 68 (istituzione delle attività formative di I.F.T.S. e attività di obbligo scolastico e formativo)
- Legge costituzionale 18/10/2001 n. 3 (modifica tit. V della costituzione)
- Legge 23/2/2003 n. 30 (legge delega in materia di occupazione e mercato del lavoro)
- Legge 18/3/2003 n. 53 (legge delega per la definizione di norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale)

Istruzione e formazione professionale prima della riforma "Moratti"

Nella Regione Marche le attività trasferite dall'art. 138 del decreto legislativo n.112/98 si sono limitate al calendario scolastico e al dimensionamento degli ambiti funzionali ottimali per il miglioramento dell'offerta formativa.

Tutte le altre competenze previste dal medesimo decreto legislativo sono state trattenute dallo Stato, in attesa di non meglio definite difficoltà interpretative del citato decreto in relazione alla avvenuta approvazione della legge costituzionale n. 3/2001 di modifica del titolo V della costituzione.

Tuttavia nella nostra Regione sono state garantite le attività relative all'offerta formativa per garantire l'obbligo scolastico e l'obbligo formativo.

Sono state realizzate le prime attività corsuali per l'integrazione tra mondo della scuola e quello della formazione professionale attraverso i corsi di istruzione e formazione tecnico superiore (I.F.T.S.) e masters universitari, incentivando il diritto allo studio ordinario e universitario e sviluppando azioni a sostegno delle autonomie scolastiche.

Costruzione di un sistema integrato di istruzione e formazione

In attesa dei decreti attuativi della legge 28 marzo 2003, n. 53 sulla riforma della scuola, la Regione è impegnata a costruire un sistema del "sapere" e del "saper fare" che garantisca a tutti i cittadini e cittadine marchigiani una migliore offerta formativa attraverso la predisposizione di un Piano regionale (da approvare entro il 2004) che dovrà prevedere e garantire:

- gli interventi sul diritto allo studio;
- l'integrazione tra l'istruzione e la formazione professionale;
- l'alternanza scuola lavoro;
- la scuola fuori dalla scuola;
- un sistema di educazione permanente;
- la valorizzazione delle risorse umane;
- la valorizzazione delle autonomie scolastiche;
- la concertazione e la partecipazione sociale.

- 1) *Approvazione, entro dicembre 2004, della legge regionale di modifica della legge regionale 38 inerente la natura giuridica degli E.R.S.U. e la loro organizzazione funzionale.*
- 2) *Gestione del piano regionale in attuazione dell'accordo quadro stato-regioni del 19/6/2003 in materia di obbligo formativo. Trattasi di garantire, in attesa dei decreti attuativi della legge di riforma, di intesa con l'Ufficio scolastico regionale, un piano dell'offerta formativa, di percorso triennale integrato per far fronte all'obbligo scolastico anche dei "quattordicenni".*
- 3) *Piano regionale per l'educazione degli adulti (EDA) in attuazione dell'accordo tra governo, regioni, province, comuni e comunità montane del 2/3/2000.*

- 4) *Modificazione ed individuazione degli ambiti funzionali ottimali* per il miglioramento dell'offerta formativa in relazione ai rapporti della scuola e le problematiche sociali e socio-sanitarie; della scuola e di centri per l'impiego; della scuola con il sistema della viabilità dei trasporti (entro dicembre 2004).
- 5) *Protocollo d'intesa con l'ISFOL e l'INALSI* per la realizzazione di un progetto di sperimentazione nazionale, quale regione pioniera, sulle prove di valutazione finale (alfabetizzazione e matematica) al fine di certificare il conseguimento (previo accordo stato-regioni) del V livello europeo da rendere valido su tutto il territorio europeo ed internazionale.
- 6) *Approvazione di nuove linee guida* per le attività formative in IFTS al fine:
 - a) di consentire agli apprendisti in obbligo formativo l'accesso immediato al III livello di formazione;
 - b) di attivare azioni formative per nuove figure professionali, diverse da quelle individuate dal Ministero competente (attualmente 37)
 - c) di consentire un'attività formativa ed il conseguimento di un titolo o di una specializzazione che tenga conto della domanda del mondo del lavoro e delle imprese marchigiane;
 - d) di rivedere i requisiti e le prove di accesso;
 - e) di definire le unità capitalizzabili e gli standards formativi.
- 7) *Linee guida per l'accesso e la realizzazione dei masters universitari.*

29 Una nuova dimensione delle politiche per i beni e le attività culturali

Le Marche custodiscono un grande patrimonio di beni culturali delle più varie tipologie.

Le politiche di programmazione nel settore dei beni e delle attività culturali, impostate già nella scorsa legislatura, tengono conto di questo patrimonio tanto che i due principali filoni di intervento assumono nel nome questa ricchezza:

1 - Marche terra dei teatri (71 teatri storici):

Un primo elemento specifico consiste nell'intreccio tra beni e attività; nessuno dei teatri storici è musealizzato, tutti svolgono la loro funzione originaria di contenitori per lo spettacolo dal vivo. Ma poiché la vita dei teatri storici è delicata e costosa, in tempi di risorse scarse bisogna varare una politica per i teatri, che contenga gli indirizzi per lo spettacolo dal vivo, cioè per l'attività

teatrale e per l'attività musicale. Questi due ambiti espressivi, che alimentano la vita permanente dei nostri teatri, hanno nelle Marche delle punte di eccellenza:

- Musica: una Istituzione Concertistica Orchestrale (una delle 13 esistenti in Italia con riconoscimento ministeriale) per la quale la Regione ha varato una legge istitutiva della Fondazione (lr 2/99) oggi pienamente attuata.
- Teatro: una Fondazione, Le città del Teatro, cui il ministero ha recentemente concesso il riconoscimento di Teatro Stabile di Interesse Pubblico (15 in Italia).
- Un'associazione per le attività teatrali, AMAT, che riunisce 98 Comuni, le quattro province e che ha il compito di progettare, organizzare e realizzare le stagioni teatrali in tutta la regione. Il circuito AMAT gode del riconoscimento ministeriale.
- L'associazione Inteatro di Polverigi, che ha da questo anno il riconoscimento ministeriale di Teatro Stabile di Innovazione.
- Il Teatro del Canguro che ha il riconoscimento ministeriale di Teatro Stabile per l'Infanzia.

Questi traguardi, che attestano col riconoscimento ministeriale la qualità artistica ma attivano contemporaneamente flussi finanziari statali non irrilevanti, sono stati conseguiti grazie anche all'impostazione programmatica della legge regionale 75/97, che ha consentito di privilegiare il sostegno alle strutture stabili, capaci di alimentare un'attività permanente, piuttosto che la realizzazione di eventi, per propria natura effimeri ancorché qualitativamente rilevanti.

Il nuovo piano di settore previsto dalla lr 75/97 da approvare entro il 31 dicembre 2003, dovrà quindi confermare gli indirizzi della legge, accentuando semmai gli aspetti di semplificazione nelle procedure di proposta progettuale, selezionando ulteriormente le aree di intervento sulla base delle priorità dettate dalla scarsità delle risorse.

La Regione dovrà incoraggiare, valorizzare e sostenere la costituzione di reti o sistemi teatrali territoriali, partendo dalla consapevolezza che proprio la scarsità di risorse e l'oggettivo affollamento di soggetti professionali su un bacino di piccole dimensioni rischiano di innescare una pericolosa competizione tra strutture che finirebbe per penalizzare i luoghi minori. Su questo terreno deve dispiegarsi in massimo grado la capacità progettuale dei soggetti professionali (sistemi per vocazioni, per specializzazioni, per attività formativa, per valorizzazione delle lingue locali, per target di riferimento..).

La vita culturale permanente che si svolge nelle Marche è un'emergenza positiva. La grande quantità di proposte, molte delle quali di valore nazionale e internazionale, è testimonianza della vitalità del tessuto di operatori culturali,

pubblici e privati presenti nella nostra regione. Questa vitalità, essendo d'altro canto in gran parte alimentata dalla disponibilità di risorse pubbliche il cui trend di ridimensionamento è già cominciato e presumibilmente si accentuerà nei prossimi anni, rischia di trasformarsi rapidamente da risorsa a problema.

Un più accentuato rapporto di concertazione con le Province, cui la Lr 75/97 affida il compito di coordinare le politiche culturali sul territorio, una maggiore integrazione tra gli indirizzi della Regione e la programmazione culturale del sistema delle Autonomie locali; con questi strumenti da attivare rapidamente si può conseguire l'obiettivo di ottimizzare le risorse a disposizione. Resta naturalmente l'esigenza di un osservatorio sull'efficacia degli investimenti per la cultura, che fornisca strumenti di analisi degli effetti della allocazione delle risorse, consentendo in tal modo una rapida correzione delle eventuali distorsioni.

La Lr 7/93, che istituisce l'albo degli enti, associazioni e istituzioni di rilevante interesse regionale ed eroga contributi su questa base, è stata riformata nel corso del 2003.

E' ora necessario definire rapidamente, attraverso un nuovo regolamento attuativo, i nuovi parametri più selettivi e nuovi criteri di valutazione dell'effettivo spessore culturale e finanziario dei soggetti, nonché il reale rilievo almeno regionale dei progetti.

2 - Marche museo diffuso (268 tra musei e raccolte d'arte):

Le risorse immesse nel sistema dei beni culturali della regione, sono state in questi ultimi anni molto rilevanti. La Lr 43/98 più nota come III° millennio, la Lr 6/98 o del museo diffuso, la Lr 16/94 sul patrimonio archeologico oggi non sono più finanziate ma hanno svolto il loro compito sommandosi alle ingenti risorse acquisite con i programmi comunitari e, malgré tout, con i fondi del sisma. Grazie a tutto ciò, la gran parte del nostro patrimonio immobiliare di pregio storico artistico, compresi i tesori in esso contenuti, è recuperato, restaurato, reso fruibile. Reso fruibile ma nella maggior parte dei casi non fruito, a causa delle dimensioni piccole o piccolissime dei soggetti proprietari dei beni.

Compiti urgenti della Regione:

- dare attuazione al protocollo d'intesa con la conferenza episcopale marchigiana sui beni ecclesiastici;
- attivare rapporti di collaborazione con le università marchigiane per la formazione delle figure professionali necessarie;

- stimolare, sostenere, incentivare sinergie tra il mondo della cooperazione e il sistema delle autonomie locali.

Tutto ciò con l'obiettivo di giungere in tempi brevi alla sperimentazione di modelli di gestione integrati dei beni culturali, che ne consentano una fruizione flessibile ed efficiente.

30 Intesa generale Quadro e Quadrilatero Marche-Umbria

Con il modello delineato nel primo programma delle opere strategiche varato dal CIPE il 31 ottobre 2002, per la realizzazione di un intervento in public private partnership sulla SS77 della Val di Chienti, il sistema vigente di realizzazione delle opere pubbliche stradali è stato radicalmente modificato in numerosi punti:

La delibera CIPE, basata su uno studio di fattibilità elaborato dalla società Price Waterhouse & Coopers, studio commissionato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata, dalla Provincia di Macerata e dalla locale Camera di Commercio, contraddice le indicazioni dell'intesa. In particolare introduce:

- istituti della programmazione territoriale non previsti dall'intesa ed invasivi della competenza regionale e locale (piano d'area vasta).

Lo studio di fattibilità si fonda sulla predisposizione di un piano territoriale di settore, denominato Piano d'Area Vasta che:

1. non è previsto in nessuna disposizione legislativa sia nazionale che delle due regioni, né come strumento di programmazione, né come strumento con contenuti di tipo urbanistico, e può risultare pertanto di difficile applicazione, almeno in tempi brevi;
 2. è oltremodo invasivo delle competenze e dell'autonomia delle Regioni e degli Enti locali in materia urbanistica.
- Modalità di finanziamento ed esecuzione di opere non concordate né valutate dai partners firmatari dell'intesa. Infatti:
 1. Molto gravosi appaiono gli impegni finanziari dei Comuni e delle Camere di Commercio, in particolare dei primi, che dovrebbero "garantire" le somme preventivate dal complesso sistema di "cattura di valore", recuperabili solo nel lungo periodo. I contributi che i Comuni

dovrebbero riversare sono relativi, infatti, alla previsione d'aumento di alcuni introiti fiscali provenienti da oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, da flussi addizionali di I.C.I. e da oneri di infrastrutture. Per gli oneri di urbanizzazione, trattandosi di aree non attrezzate, è difficile ipotizzare entrate aggiuntive quando l'esecuzione delle opere farà carico agli utilizzatori, mentre i contributi concessori e l'I.C.I. hanno già delle destinazioni ben definite per legge; l'I.C.I. in particolare supplisce, in parte, anche ai minori trasferimenti di fondi statali agli Enti Locali.

2. Il patto di stabilità impone, infine, ai Comuni il rispetto di parametri economici molto rigorosi, che impediscono di destinare quote rilevanti delle entrate proprie agli investimenti previsti dallo studio di fattibilità. Desta infine qualche sospetto di legittimità l'impegno dei Comuni ad investire proprie risorse su beni non di proprietà che non porterebbero ad alcun incremento di valore patrimoniale.
 3. Le nuove previsioni edificatorie – per milioni di metri cubi – incidono in misura oltremodo pesante nelle aree attraversate, sia in termini urbanistici che ambientali; non sono inoltre apprezzate le conseguenze negative, di tipo economico e sociale, connesse alla realizzazione dei nuovi insediamenti produttivi e gli squilibri determinati sulla pianificazione territoriale ordinaria (piani comunali, provinciali e regionali).
- Figure per la realizzazione delle opere (contraente generale e soggetto attuatore unico) che per l'intesa dovevano essere limitate ad una sola parte dell'intero progetto – il tratto della SS 77 Muccia – Foligno.

Le osservazioni della regione Marche

Le perplessità della Regione Marche sono state esplicitate da subito agli interlocutori governativi firmatari dell'intesa (Presidente del Consiglio, Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministro dell'Ambiente).

Durante la stesura dell'Intesa si è accettato di inserire l'ipotesi del soggetto attuatore unico e della sperimentazione di forme di finanza innovativa, ma chiaramente circoscritta al solo tratto della SS 77 Muccia – Foligno.

Il Ministro Lunardi, con una sua nota del 30 Ottobre, facendosi carico delle contrarietà alla delibera da parte delle due Regioni, Marche e Umbria, informava di aver dato disposizioni agli uffici del suo Ministero di contattare gli Uffici regionali per dare luogo, di comune intesa, alla revisione della deliberazione CIPE rispettosa dell'Intesa e per dare concreto avvio alla realizzazione del progetto. Ciò purtroppo non ha avuto alcun seguito.

La posizione della Regione Marche, contraria all'ipotesi generalizzata (l'intero quadrilatero) inserita dalla delibera CIPE, oltre alle considerazioni di principio e di metodo di cui si è detto (sulle quali – in particolare sul nodo finanziario- abbiamo riscontrato notevoli punti di sostegno¹) è motivata dal rischio di allontanare concretamente i tempi delle realizzazioni e di ricominciare un percorso di progettazione in corso o già realizzato.

L'attuazione delle singole opere attraverso il contraente generale, che è figura diversa dal soggetto attuatore unico, e l'eventuale ricorso alla finanza di progetto, non trova un'*opposizione ideologica o pregiudiziale*. Si vuole valutare attentamente la soluzione più idonea, ma non certamente quella ipotizzata nella delibera CIPE del 31 ottobre con l'estensione ivi prevista (Piano d'Area Vasta ed intero quadrilatero).

Va sottolineato, a tal proposito, il preciso impegno assunto dalle parti firmatarie ad attuare l'Intesa "con spirito di costante collaborazione", "nel rispetto dell'ordinamento costituzionale e della lealtà a questo dovuta"².

¹ Anche l'Unità Tecnica Finanza di Progetto del CIPE ha espresso serie riserve sotto il profilo della fattibilità economico-finanziaria (doc. del 18 Ottobre 2002. Il Comitato Tecnico Scientifico, in collaborazione con il Servizio della Programmazione, ha redatto un documento che amplifica le riserve sull'intera impalcatura della Delibera CIPE, sotto i diversi profili (istituzionale e giuridico amministrativo, della fattibilità economico – finanziaria, delle compatibilità territoriali, dell'assetto delle infrastrutture di trasporto (Doc. del 21 Febbraio 2003-All.4)

² La recentissima firma con il Ministero dell'Economia, quello delle Infrastrutture e l'Anas dell'Atto aggiuntivo all'APQ della viabilità che inserisce le opere previste dall'Intesa nell'Accordo quadro del terremoto in fase di attuazione dimostra la buona volontà di procedere, purché nel solco delle scelte affermate e sottoscritte in questi anni.

Purtroppo, a pochi giorni dalla sottoscrizione dell'intesa, con la delibera CIPE quest'impegno è stato disatteso e, non avendo ottenuto garanzie dagli interlocutori governativi sottoscrittori dell'intesa, la Regione è stata costretta a cautelarsi proponendo ricorso alla Corte Costituzionale e al TAR del Lazio ³.

L'ordine del giorno delle Regioni Marche e Umbria.

La Giunta regionale ha sempre affermato di voler procedere in stretto coordinamento e nel rispetto reciproco, seguendo quindi puntualmente e senza forzature le modalità e gli indirizzi dell'Intesa Generale Quadro, che rappresenta il documento di programmazione e d'indirizzo, sottoscritto liberamente e concordemente dal Governo e dalla Regione.

Nello spirito della collaborazione, al fine di rendere efficace e produttiva l'Intesa sul quadrilatero, le Regioni Marche e Umbria, il 30 maggio a Fabriano, hanno sottoscritto un documento con il quale:

- prendono atto che il Governo ha selezionato il *Quadrilatero come progetto pilota* su cui sperimentare forme di partenariato tra istituzioni, di collaborazione tra soggetti pubblici e privati e d'integrazione tra diverse fonti di finanziamento;
- s'impegnano ad individuare, di comune accordo, modalità operative da proporre al Ministero delle Infrastrutture che assicurino l'attuazione unitaria delle opere del Quadrilatero, individuando corretti strumenti anche mediante il ricorso alla finanza di progetto nella misura compatibile con l'economia dei territori;

³Il ricorso per conflitto di attribuzione contro la delibera CIPE è fondato sulla violazione degli artt. 117, 118, 119 della Costituzione (competenze legislative, regolamentare ed amministrativa, autonomia finanziaria delle Regioni), riproponendo i motivi già sostenuti nel ricorso di legittimità costituzionale avverso la legge n. 443/ 2001 (*legge obiettivo*).

Il ricorso al TAR del Lazio avverso la stessa deliberazione intende far valere il contrasto fra la determinazione del CIPE ed i principi stabiliti dall'Intesa generale quadro.

- esprimono fondate perplessità d'ordine normativo e finanziario sullo studio di fattibilità elaborato dalla Società PRICE WATERHOUSE e COOPERS;
- ritengono che, partendo dall'approfondimento delle finalità e dalla verifica delle ipotesi poste a base dello studio, si possa procedere alla realizzazione dell'intero progetto con il ricorso a forme innovative sia nella finanza sia nella gestione del processo, purché preventivamente concordate tra le parti;
- dichiarano pertanto la loro disponibilità, senza pregiudiziali, ma nel rispetto dei principi della leale collaborazione tra Istituzioni, ad attivare in tempi brevissimi un tavolo di lavoro con i Ministeri competenti ed eventuali altri partner nazionali e locali, per definire in termini operativi tempi e modalità dell'esecuzione delle opere;
- richiedono, comunque, di dare immediato seguito agli appalti delle opere del Quadrilatero dotate di progettazione. Quest'ultima annotazione è considerata, coerentemente agli impegni assunti con l'Intesa, di grande rilevanza perché esclude ogni possibilità di freno alla realizzazione di opere dotate di finanziamento e cantierabili.

In occasione dell'incontro con il Ministro Lunardi con i Presidenti delle Regioni, suddivisi per quadranti territoriali, in preparazione del DPEF 2004-2007 e della Finanziaria 2004, per concordare azioni comuni all'attuazione del Programma delle infrastrutture strategiche, anche in relazione al semestre europeo dell'Italia, oltre a riproporre le priorità delle Marche, è stato fatto notare che nessuna delle opere previste dall'Intesa Generale era stata finanziata, né risultavano presentati da parte dell'ANAS i progetti al Ministero per l'esame del CIPE, sulla base delle nuove procedure. Al contrario è stata manifestata la preoccupazione che l'attuazione di alcuni degli interventi già previsti e parzialmente finanziati con i precedenti APQ o con i programmi triennali ANAS, appaia destinata a subire rinvii e altri ritardi, nel caso in cui tali interventi vengono ricompresi nella complessa partita del Quadrilatero Umbria-Marche.

Una tale ipotesi incontra la contrarietà delle Marche. Per tale motivo è ribadito l'impegno della verifica dell'Intesa, con gli aggiornamenti delle modalità attuative, in particolare per quanto riguarda il Quadrilatero Umbria-Marche, per il

quale si rende noto il documento congiunto delle due Regioni, sottoscritto lo stesso giorno.

L'interesse della Regione Marche a partecipare alla definizione e attuazione delle opere infrastrutturali strategiche di preminente interesse nazionale, relative al proprio territorio, si rende concreto con il coordinamento delle attività locali, l'istruttoria dei progetti ed il coordinamento e il controllo sull'attività degli Enti e soggetti appaltanti.

E' assolutamente necessario che si provveda all'aggiornamento dell'Intesa Generale Quadro dell'ottobre scorso, riconoscendo alla Regione Marche, in analogia con quanto è stato stipulato con altre Regioni ed in particolare con la Regione Lombardia, compiti particolari di coordinamento e di attuazione.

Costituzione della SpA. Quadrilatero Marche Umbria

La disponibilità delle due Regioni a concordare una linea comune, ha ricevuto una tempestiva risposta da parte del Governo con la costituzione senza il loro coinvolgimento della SPA Quadrilatero Marche Umbria, che assume la funzione di Soggetto Attuatore Unico per la realizzazione dell'asse viario Marche Umbria e quadrilatero di penetrazione interna.

Rientrano nell'oggetto sociale della nuova società:

- a) la progettazione e la realizzazione delle tratte stradali costituenti il Sistema di viabilità ricompreso nel Progetto siano esse di competenza ANAS SPA siano esse di competenza degli Enti Territoriali interessati;
- b) la redazione dei Piani d'area vasta (i PAV) delle due infrastrutture SS 76 e 77, loro pertinenze e interconnessioni, necessari per l'attuazione del Progetto e l'assunzione di tutte le iniziative occorrenti per pervenire ad uno o più Accordi di Programma – ovvero ad altro strumento di procedura negoziata – necessari per il recepimento del Sistema di viabilità, a tutti gli effetti di legge, da parte degli Enti Territoriali interessati;
- c) l'acquisizione, la valorizzazione e il collocamento sul mercato delle aree leader (piattaforme logistiche, centri agro-alimentari, iniziative turistico-alberghiere);

- d) il reperimento delle risorse finanziarie – statali, comunitarie, locali e private – necessarie ad assicurare la completa copertura dell'investimento previsto per la realizzazione del Sistema di Viabilità.

La Società potrà inoltre compiere, purché in via strumentale per il raggiungimento dell'oggetto sociale, tutte le operazioni mobiliari, immobiliari, commerciali, industriali e finanziarie – ivi compreso il rilascio di garanzie di ogni genere – utili e/o opportune e potrà assumere, sempre in via strumentale e non a scopo di collocamento, partecipazioni in altre società e/o enti costituenti o da costituire.

Il capitale sociale è di €. 2 milioni diviso in 2 milioni di azioni nominative da €. 1,00 ciascuna: il 49% delle azioni sono possedute dalla Sviluppo Italia SpA e il 51% dalla SpA ANAS.⁴

⁴L'ANAS è tenuta a fornire le seguenti prestazioni accessorie:

attività di assistenza e supporto tecnico-amministrativo alla società per il conseguimento della valutazione del progetto del sistema di viabilità da parte del Comitato Interministeriale per la Programmazione di viabilità da parte del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e per il conseguimento della valutazione di impatto ambientale;

attività di assistenza e di supporto tecnico-amministrativo alla Società per le procedure di affidamento della realizzazione del sistema di viabilità ad uno o più contraenti generali;

1. attività di assistenza e di supporto tecnico-amministrativo alla Società per la verifica della progettazione definitiva ed esecutiva predisposta dai contraenti generali e per la successiva alta vigilanza da espletare sull'attività realizzativi eseguita dai contraenti generali;
2. attività di assistenza e di supporto tecnico-amministrativo alla Società per il collaudo dei lavori eseguiti.

Le prestazioni accessorie della Sviluppo Italia:

1. attività di assistenza e supporto tecnico-amministrativo alla Società per la redazione e/o, a discrezione di Sviluppo Italia spa, per l'affidamento a terzi della redazione dei Piani di Area Vasta e dei piani economico-finanziari dell'intera infrastruttura;
2. attività di assistenza e supporto tecnico-amministrativo alla Società per la promozione e l'attuazione di tutte le iniziative occorrenti per pervenire ad uno o più Accordi di Programma – ovvero ad altro strumento di procedura negoziata – necessari per il recepimento del Sistema di viabilità, a tutti gli effetti di legge, da parte degli Enti Territoriali interessati;

Il capitale sociale può essere aumentato anche con conferimenti di crediti o beni in natura e con l'emissione di azioni fornite di diritti diversi da quelli delle azioni già emesse.

La Presidenza della Società è affidata all'Ing. Gennaro Perialisi.⁵

Il 19 giugno sono stati convocati a Roma dalla segreteria tecnica del Ministro: rappresentanti dei ministeri delle infrastrutture e dell'economia, dell'ANAS e di Sviluppo Italia, delle due Regioni, delle Province e dei Comuni marchigiani e umbri interessati.

Nel corso dell'incontro è stato presentato sia il progetto finanziario ricalcando, sostanzialmente, l'ipotesi avanzata dalla Price Waterhouse Coopers, sia la bozza di Protocollo d'Intesa per la realizzazione dell'asse viario Marche-Umbria e del quadrilatero di penetrazione interna.

Il Protocollo dovrebbe essere sottoscritto dai Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti e dell'Economia e delle Finanze, dall'ANAS e da Sviluppo Italia S.p.A, dalla Quadrilatero Marche-Umbria S.p.A., dalle Regioni Marche ed Umbria, dalle Province di Macerata, Perugia ed Ancona e dai Comuni interessati.

A conclusione dell'incontro è stato richiesto a breve il parere delle Amministrazioni al fine di passare alla fase della sottoscrizione del Protocollo.

-
3. attività di assistenza e supporto tecnico-amministrativo alla Società per la acquisizione, valorizzazione e collocamento sul mercato delle aree leader nonché, nei limiti dei propri compiti istituzionali, per la valorizzazione delle residue aree di sviluppo.

Le prestazioni accessorie avrebbero termine o con la collaudazione dei lavori (ANAS) o con collocamento sul mercato delle aree leader (SVILUPPO ITALIA).

⁵ Fanno parte del Consiglio di Amministrazione Ermanno Pupo, Vincenzo Pozzi (Amministratore Delegato Anas), Massimo Averardi (Anas), Ercole Incalza (Anas), Massimo Caputi (Sviluppo Italia), Paolo De Santis (Sviluppo Italia). Il Consiglio di Amministrazione procedeva a nominare il Direttore Generale nella persona dell'arch. Romozzi.

Valutazioni giuridico-istituzionali

Il protocollo d'intesa rappresenta un'ulteriore applicazione dei principi che sono già stati contestati dalla Regione per quanto riguarda la deliberazione del CIPE numero 93/02. In particolare, il protocollo d'intesa individua definitivamente come soggetto attuatore unico la società "Quadrilatero Marche – Umbria"); attribuisce al "Piano d'Area Vasta – PAV" la funzione di strumento tecnico-progettuale di riferimento ai fini dell'attuazione dell'intero progetto; individua in maniera minuziosa gli impegni dei soggetti firmatari o potenziali aderenti (ANAS S.p.A, Sviluppo Italia S.p.A, Regioni, Province, Comuni, Infrastrutture S.p.A, Camere di commercio e Fondazioni); attribuisce alle regioni un ruolo obiettivamente marginale (le Regioni trasferiscono al soggetto attuatore unico i progetti già redatti; partecipano, tramite accordo di programma, all'adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale; si attivano per le progettazioni; delegano comunque al soggetto attuatore unico le attività necessarie per la realizzazione delle "strade di propria competenza" ricomprese nel sistema di viabilità).

Il protocollo d'intesa stabilisce, anche, un calendario molto puntuale per la successiva attuazione degli impegni previsti (lo "sviluppo temporale delle azioni" parte dal giugno 2003, con la costituzione del soggetto unico attuatore e si chiude con il dicembre 2003, con la sottoscrizione del 30% del capitale sociale del soggetto attuatore da parte dei soggetti sottoscrittori del protocollo d'intesa).

In questa situazione, appare evidente che il protocollo d'intesa – e gli atti presupposti e connessi, tra cui, in particolare, l'atto costitutivo e lo statuto della società Quadrilatero Marche – Umbria e le deliberazioni che hanno autorizzato i legali rappresentanti di ANAS e Sviluppo Italia alla relativa costituzione – siano illegittime per gli stessi motivi già fatti valere dalla Regione Marche nei precedenti ricorsi proposti avverso la deliberazione del CIPE n. 93 del 31 ottobre 2002.

Sussisterebbe inoltre un vizio d'illegittimità derivata dall'illegittimità della deliberazione del CIPE n. 93/2002 (di cui – come già sottolineato – il nuovo protocollo d'intesa del 16 giugno 2003 costituisce specifica attuazione).

Su questi vizi, si può fondare una contestazione in sede di trattativa (ovviamente l'esito positivo di una trattativa potrebbe far cessare la materia del contendere nei ricorsi già proposti avverso la deliberazione CIPE n. 93/2002).

Una base di riferimento per la rinegoziazione dell'intesa è quanto viene stabilito nell'Intesa quadro della Lombardia (11 Aprile 2003).

L'attuazione dell'interesse concorrente avviene attraverso specifiche modalità di partecipazione regionale alla progettazione, appalto e monitoraggio nell'esecuzione delle opere e viene affermata l'esigenza della condivisione, per ogni singola opera, delle condizioni per l'accesso alle procedure semplificate per quanto attiene la valutazione ed approvazione dei progetti preliminari e definitivi e l'erogazione delle risorse finanziarie.

In particolare, la Regione ha il compito di:

- a) vigilare sullo svolgimento delle attività di carattere contrattuale finalizzate sia alla redazione dei progetti sia all'attuazione degli interventi infrastrutturali;
- b) vigilare sullo svolgimento delle attività di esecuzione dei lavori relativi agli interventi infrastrutturali programmati nell'Intesa, con riguardo particolare al rispetto delle modalità e dei tempi di esecuzione. A questo fine va istituito il tavolo di lavoro tra Regione e Governo che con cadenze certe verifichi l'attuazione dell'Intesa e definisca tempi e modalità di realizzazione delle opere;
- c) organizzare e assicurare la partecipazione degli Enti locali e dei soggetti interessati alle varie fasi di programmazione e di progettazione delle opere, in modo che vengano salvaguardate le competenze costituzionalmente riconosciute degli enti locali.

Relativamente alla bozza d'Intesa del 19 giugno, si richiedono alcune correzioni/specificazioni, la cui accettazione costituisce la condizione necessaria per un accordo ragionevole:

- va innanzitutto affermato il valore primario dell'Intesa generale quadro rispetto ad altre decisioni o agli strumenti attuativi della stessa;
- vanno considerate le perplessità delle due Regioni sul progetto di fattibilità elaborato dalla Società Price Waterhouse e Coopers, assunto come riferimento dalla bozza di Intesa del 19 giugno (pertanto estrapolarlo dalla stessa), accogliendo invece il ricorso a

forme innovative di finanza e di gestione che possono caratterizzare il processo, purché condiviso dalle parti;

- il Soggetto Unico deve configurarsi come ente strumentale degli enti promotori e in particolare deve svolgere la propria attività secondo gli indirizzi concordati in sede di intesa;
- occorre trasformare quanto affermato all'art.2 comma 2 (i soggetti firmatari sono impegnati a fornire il consenso per l'adozione degli strumenti tecnici, giuridici ed economici necessari alla realizzazione del progetto) in un obbligo a "valutare la possibilità di fornire il proprio consenso nel rispetto delle proprie competenze e dei principi di leale collaborazione e coordinazione";
- i compiti del soggetto attuatore unico, in tema di progettazione e realizzazione di opere e di redazione di Piani di Area Vasta, vanno subordinati agli atti d'indirizzo e coordinamento adottati dalle Regioni e dagli Enti Locali, comunque oggetto di specifiche intese (art.3 comma 3);
- occorre riservare all'ente competente il coordinamento delle decisioni in materia urbanistica e alla Regione il controllo della coerenza tra il PAV e gli strumenti di pianificazione territoriale con la possibilità di proporre varianti (art. 5 comma 4);
- va riconosciuto alle due Regioni, anche in sede di patti para sociali, il diritto di veto sulle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione che incidano nelle materie per le quali l'intesa riconosce alle Regioni stesse specifiche competenze (art. 4).

Va in ogni caso ribadita la condizione irrinunciabile di dare subito attuazione agli interventi dotati di progettazione e di finanziamento.

Conclusioni

La Regione non esaurisce di certo la sua strategia per il potenziamento e per l'ammodernamento della sua rete infrastrutturale con le opere del Quadrilatero Marche-Umbria. Obiettivo del Governo regionale è superare il suo

tradizionale handicap richiedendo di essere inserita a pieno titolo nella programmazione europea e nazionale. La Regione esprime preoccupazione per la sua assenza tra le grandi reti europee ed euromediterranea. (cfr. la Carta di Napoli). Rivendica un suo ruolo nella realizzazione delle "autostrade europee del mare", nella costruzione della rete euromediterranea per il trasporto intermodale ed ecologicamente sostenibile, nel rilancio del cabotaggio di lungo e corto raggio valorizzando il suo sistema portuale e plurimodale.

In questa direzione va rilanciato il *CORRIDOIO ADRIATICO* per il quale è ancora valido lo Studio di Fattibilità, finanziato dalla UE e concluso nel 1999. Tale studio ha selezionato alcuni pacchetti di progetti prioritari riguardanti ferrovie, strade ed autostrade, porti ed interporti.

Lo studio di fattibilità che permette di inquadrare le opere del Corridoio inserite nella rete TEN, meritava di rientrare a pieno titolo nei progetti prioritari dell'Unione (aggiornando l'elenco di Essen) ed il Governo italiano doveva e deve impegnarsi nell'interesse comune delle Regioni adriatiche. La Regione intende riprendere l'iniziativa riconvocando le Regioni adriatiche perché il Corridoio Adriatico possa essere compreso nell'Agenda degli impegni europei a conclusione del semestre italiano.

Nelle Marche gli interventi prioritari previsti dallo Studio di Fattibilità sono stati in gran parte compresi nel Programma delle infrastrutture strategiche, ad eccezione dell'ampliamento con la III corsia dell'autostrada A14. L'opera è però stata prevista nel programma di investimenti '04/08 di Autostrade s.p.a., ma subordinata all'approvazione, da parte del CIPE, di un ridotto aumento delle tariffe autostradali, indispensabile a finanziarla.

In coerenza con gli obiettivi fissati dallo studio di fattibilità, è conseguente *il potenziamento del porto di Ancona*, con il completamento delle opere previste (III e IV lotto) a carico della legge 166/02, e la realizzazione dei collegamenti con l'interporto e l'aeroporto e con la rete ferroviaria e viaria nazionale che vanno a costituire il c.d. *nodo di Ancona e Falconara*.

La strategia di sviluppo dei trasporti non può puntare esclusivamente sulla crescita delle reti infrastrutturali, ma deve individuare nuovi fattori di ammodernamento tra i quali è in fase di progetto il sistema di *piattaforme*

logistiche legate ai distretti produttivi e connesse tra loro e dell'intermodalità (interporto di Jesi, porto di Ancona ed aeroporto di Falconara)

La Regione pretende inoltre il pieno rispetto degli impegni sottoscritti con l'Intesa generale del 24 Ottobre del 2002, che oltre il Quadrilatero di penetrazione interna – Asse viario Marche-Umbria, comprende le seguenti opere:

1) Corridoio plurimodale adriatico:

Sulla linea ferroviaria Adriatica:

- Raccordo linea Falconara-Orte/linea Adriatica e by-pass API
- Adeguamenti gallerie Cattolica e Castellano

Sui sistemi stradali e autostradali:

- Lo studio per il raccordo autostradale A24-S.Benedetto del Tronto-Pedaso

2) Corridoi trasversali e dorsale appenninica:

- Tratti di raddoppio della linea ferroviaria Orte-Falconara

Sui sistemi stradali e autostradali:

- Asse viario Fano-Grosseto: intero tratto marchigiano

La Regione è impegnata, come anticipato nella stessa intesa dell'ottobre, a richiedere la realizzazione di altre opere necessarie allo sviluppo del territorio marchigiano, e tali da consentire un maggior equilibrio di interventi tra le varie aree provinciali.

Per il porto di Ancona:

- Completamento delle opere previste dal Piano del porto anche in funzione del progetto "autostrade del mare"

Per la rete ferroviaria:

- Elettificazione delle linee interne Ascoli Piceno-Porto d'Ascoli e Civitanova-Macerata-Albacina
- Realizzazione delle opere necessarie all'istituzione di sistemi di trasporto di metropolitana di superficie sulle tratte ferroviarie Ascoli Piceno-S.Benedetto del Tronto, Civitanova-Albacina e Pesaro-Fano.

Per la viabilità:

- Pedemontana delle Marche:
- Realizzazione dei tratti Berbentina (Sassoferrato)-Cagli, Cagli-S. Angelo in Vado e Carbonara-Comunanza-Amandola-Sarnano;
- Trasversali della Val di Chienti: Raccordo Tolentino-San Severino, intervalliva di Macerata (già comprese nel Quadrilatero)
- Completamento della SS 4 Salaria
- Adeguamento dell'itinerario intervallivo delle aree industriali del Piceno (c.d. Mezzina)
- Strada Mare-Monti Porto S. Elpidio – Amandola (ex SS 210 Faleriense)
- Realizzazione di alcune Varianti urbane della SS16 (Pesaro, Senigallia, Civitanova, S.Benedetto del Tronto)

Infine, considerato che è interesse concorrente della Regione Marche partecipare alla definizione e realizzazione delle opere infrastrutturali strategiche di preminente interesse nazionale, relative al proprio territorio, e che tale interesse si concretizza con il coordinamento delle attività locali, l'istruttoria dei progetti ed il coordinamento e il controllo sull'attività degli Enti e soggetti appaltanti. Si ribadisce l'esigenza dell'*aggiornamento dell'Intesa Generale Quadro* stipulata il 24 ottobre 2002, riconoscendo alla Regione Marche, in analogia con quanto è stato stipulato con altre Regioni ed in particolare con la Regione Lombardia, *compiti particolari di coordinamento e di attuazione*.

31 Piano di azione regionale per la società dell'informazione

La politica regionale per la società dell'informazione

Il ruolo della Regione si esplicita, in questo ambito, in una funzione di indirizzo, di coordinamento e di impulso nei confronti delle altre amministrazioni pubbliche e del sistema socio-economico regionale, allo scopo di definire progetti specifici, piani di azione e programmi che, attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione, offrano servizi migliori, più efficaci ed efficienti, ai cittadini e alle imprese, e comportino un generale miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali delle Marche.

La rivoluzione delle comunicazioni è alimentata dalle tecnologie e dalle forze del mercato. L'Unione europea (UE), così come i governi nazionali, le Regioni si situano al centro di questo processo, stabilendo il ritmo dell'apertura

dei mercati, assicurando pari opportunità a tutti i partecipanti, istituendo un quadro normativo dinamico, tutelando gli interessi dei consumatori e anche introducendo norme tecniche. I vecchi monopoli pubblici, che in passato gestivano mercati nazionali protetti, sono stati trasformati. Sul mercato sono comparsi nuovi soggetti, aggressivi e innovativi, che propongono servizi ingegnosi presentandoli in modo attraente. Grazie alla concorrenza i prezzi sono scesi e il livello di qualità è salito.

I privati cittadini e le aziende possono così disporre di servizi migliori e più economici di qualità e affidabilità superiore. Ai consumatori viene offerta una scelta più ampia di fornitori e servizi. La domanda di telefonia cellulare e di accesso a Internet è esplosa nei cinque anni precedenti al 2000. Oggi oltre il 90% delle scuole e delle aziende nell'Unione Europea è in rete, mentre più della metà dei cittadini sono utenti abituali. Nonostante che recentemente il tasso di crescita sia rallentato, il settore dell'informazione e delle comunicazioni è ancora uno dei più dinamici dell'Unione europea e del mondo intero.

Con le sue politiche e azioni, la Regione Marche ha guidato e sostenuto fin dall'inizio questa rivoluzione delle tecnologie dell'informazione che ora sta creando la società dell'informazione, destinando ai progetti di settore un significativo contributo in termini di risorse umane ed organizzative, accompagnato da un quadro di adeguati investimenti.

Infatti le tecnologie dell'informazione e della comunicazione non solo rappresentano un importante settore economico, che produce circa il 7,5% della ricchezza dell'UE misurata in termini di prodotto interno lordo (PIL), ma sono anche una tecnologia di supporto essenziale che favorisce l'efficienza e la competitività di tutti i settori manifatturieri e dei servizi. Per questo motivo, in coerenza con la strategia europea e nazionale, sono stati definiti i seguenti obiettivi fondamentali:

- le aziende e i cittadini devono avere accesso a un'infrastruttura di comunicazione dai costi contenuti e di livello mondiale e a un'ampia gamma di servizi (ed in particolare ai servizi delle amministrazioni pubbliche, delle strutture sanitarie, del sistema dell'impiego)
- ogni cittadino deve essere in possesso delle competenze necessarie per vivere e lavorare nella nuova società dell'informazione;
- l'apprendimento permanente deve svolgere un ruolo di primo piano quale componente fondamentale del modello sociale

- le imprese devono poter integrare i propri sistemi aziendali, dando origine ad un mercato elettronico di beni e servizi.

La politica regionale per il potenziamento della connettività del sistema socio-economico.

Tra le priorità da attribuire per creare le condizioni dello sviluppo della società dell'informazione e per diffondere i progetti innovativi che fanno leva sull'ICT, la disponibilità dei sistemi di comunicazione a larga banda viene considerata ai primi posti. La connettività sociale (wired society) e la messa in rete degli attori economici diventa la condizione dello sviluppo, insieme alla disponibilità dei servizi telematici (eservices) ed al requisito della sicurezza.

La Regione intende dare concreta visibilità a questa convinzione, ed ha avviato, con gli interventi previsti dall'APQ in attuazione della Delibera CIPE 36/2002, un programma di potenziamento dei sistemi wireless per la pubblica amministrazione locale. Allo stato attuale solo il 43% dei comuni del nostro territorio dispone di copertura di servizi a larga banda (sistemi ADSL, XDSL), con una grande penalizzazione del sistema territoriale montano. Tutto ciò produce una evidente situazione di divisione digitale e di svantaggio per lo sviluppo, e pone i comuni montani in difficoltà laddove invece emerge una forte volontà a superare gli squilibri territoriali.

Il sistema che la Regione sta incoraggiando si basa anche nella promozione degli operatori di TLC ad una programmazione dei propri investimenti, al fine di migliorare la connettività delle aree obiettivo 2.

L'iniziativa eMarche

Al centro delle politiche regionali per lo sviluppo della società dell'informazione si colloca l'iniziativa promossa dalla Giunta regionale denominata **eMarche** (accompagnata dallo slogan "La regione dei cittadini").

L'intento è quello di dare concreta attuazione agli obiettivi generali definiti in tempi brevi, dando seguito all'esperienza derivante dal progetto di rete telematica regionale, che ha consentito un'ampia diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel sistema della pubblica amministrazione locale.

Se quindi negli anni pregressi si è cercato di sviluppare l'innovazione nella pubblica amministrazione, con l'iniziativa **eMarche** si intende avviare una svolta

in modo da estendere i processi innovativi all'intera società regionale, seguendo queste linee direttrici:

- miglioramento del rapporto tra cittadini-imprese e pubblica amministrazione e semplificazione delle procedure (**eGovernment**)
- accesso facilitato del cittadino ai servizi per la salute e ammodernamento del sistema sanitario regionale (**eHealth**)
- organizzazione di un sistema dell'apprendimento permanente quale fattore essenziale per la valorizzazione del fattore umano, l'accesso al sistema dell'impiego e la crescita di nuova imprenditoria (**eLearning**)
- diffusione dell'innovazione presso i sistemi produttivi, ed in particolare nei distretti industriali per una maggiore integrazione con gli attori del mercato e con il sistema dei servizi (**eEconomy**)
- promozione dei progetti di infrastrutture di comunicazione, specie per quanto riguarda la diffusione dei sistemi a larga banda per evitare forme di sperequazione territoriale nell'accesso ai servizi telematici (**Larga banda**)

Su queste direttrici è stata costruita l'ipotesi di Piano di azione regionale per la società dell'informazione e della conoscenza (PARSIC), dalla quale è stata enucleata la proposta di **Piano di azione regionale per l'eGovernment 2002-2004**, approvata con DGR n. 963 del 29/05/2002. Questo piano ha costituito un requisito essenziale per partecipare, insieme agli enti locali della regione, al bando nazionale per i progetti di eGovernment, organizzato dal MIT. La Regione Marche ha partecipato al bando nazionale di eGovernment con una serie di numerosi progetti. La commissione nazionale ha selezionato ed ammesso a cofinanziamento quattro progetti a titolarità regionale, due a titolarità provinciale, ed uno a titolarità comunale. I progetti selezionati della Regione Marche riguardano: 1) il progetto di gestione dei flussi documentali e del protocollo informatico (progetto FDRM), cui hanno aderito oltre 200 enti locali; 2) il progetto per la gestione dello sportello unico del territorio (progetto SUT), cui hanno aderito circa 300 enti ed istituzioni locali; il progetto per facilitare le persone anziane l'accesso ai nuovi servizi telematici (progetto GeronAccess), cui ha aderito l'INRCA, l'Università di Camerino, il Comune di Ancona; il progetto per il potenziamento del call centre regionale e l'avvio di un sistema di accesso multicanale ai servizi telematici (progetto VICINO), cui hanno aderito la ASL 7 di Ancona, il Comune di Ancona.

Con DGR n. 2169 del 10/12/2002 sono state approvate, dalla Giunta Regionale, le **Linee guida per l'elaborazione del piano di azione regionale per l'eHealth**, che prevede una stretta collaborazione tra il dipartimento servizi alla persona ed alla comunità ed il servizio informatica per la progettazione e produzione del piano.

Nel settore specifico dell'**eLearning** è stato avviato un apposito gruppo di lavoro, con lo scopo di elaborare le linee guida di un piano di azione regionale.

Nel campo dell'**eEconomy** vanno collocate gran parte delle attività afferenti al **Piano regionale di azioni innovative 2002-2004**, con particolare riguardo alle misure che si pongono l'obiettivo di diffondere ed implementare presso i distretti industriali, previsti dal piano, le tecnologie informatiche e telematiche per la SCM, e per integrare i sistemi informativi di tutti gli attori che partecipano alla catena del valore del distretto.

Infine nell'ambito del potenziamento del sistema infrastrutturale regionale, è stato completato un primo passaggio della attuale rete telematica regionale ad un sistema a **larga banda**. Su questo versante la Giunta regionale ha inserito un apposito intervento facente parte dell'Accordo di programma quadro con il Ministero dell'economia, a seguito delle intese istituzionale e dei finanziamenti disposti con la Delibera CIPE 36/2002.

Tenuto conto dello scenario rappresentato, si ritiene opportuno un più stretto coordinamento dell'insieme delle attività che si stanno delineando, attraverso la messa a punto e l'adozione definitiva del **Piano di azione regionale per la società dell'informazione e della conoscenza**, come strumento per guidare il complesso processo di innovazione del sistema regionale, per adeguare e completare il quadro delle risorse richieste, per non disperdere le iniziative dei vari enti ed istituzioni territoriali.

La Regione potrà avvalersi, per l'elaborazione del piano, del **Centro regionale di competenza per l'eGovernment e la società dell'informazione**, istituito d'intesa con il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, a seguito della convenzione sottoscritta dal Presidente della Giunta regionale ed il Ministro Stanca lo scorso 28 novembre 2002.

I progetti e le attività

Gran parte delle strutture regionali afferenti ai dipartimenti della Giunta e del Consiglio regionale sono interessati all'attuazione di progetti innovativi basati sull'impiego delle nuove tecnologie. Ciò sta determinando un profondo cambiamento sia a livello organizzativo e processuale che nell'approccio alla programmazione di settore.

Altri progetti innovativi stanno introducendo una nuova coesione nei rapporti tra istituzioni del territorio, ed aprono una dimensione altrettanto innovativa nel modello dei servizi verso i cittadini e le imprese.

La rappresentazione di questa situazione viene offerta con il seguente quadro di sintesi, che elenca e classifica progetti ed attività secondo i macro obiettivi da percorrere:

A. Rafforzare il ruolo della Regione nel processo di attuazione della Società dell'informazione a livello regionale e locale.

A.1. Elaborazione del piano di azione regionale per la società dell'informazione e della conoscenza (PARSIC/2)

- A.1.1. Elaborazione del piano di azione regionale per l'e-government: aggiornamento del piano approvato nel 2002;
- A.1.2. Elaborazione del piano di azione regionale per l'e-health;
- A.1.3. Elaborazione del piano di azione regionale per l'e-learning;
- A.1.4. Elaborazione del piano di azione regionale per l'e-economy, ove convergono le attività che derivano dal Docup - piano regionale per le azioni innovative, i progetti presentati in partnership con il Paesi UE (vedi INTERREG III C)
- A.1.5. Elaborazione del piano di azione regionale per la larga banda;

A.2 Realizzazione degli interventi settoriali

- A.2.1 Progettazione e realizzazione dell'intervento di cui alla misura 7.2 del piano regionale di azioni innovative "Gestione della supply chain di distretto".

B. Migliorare la funzione di comunicazione della Amministrazione sia nei confronti del sistema interno che nei confronti del sistema territoriale, attraverso il miglioramento delle infrastrutture di telecomunicazione e l'impiego delle tecnologie multicanale, quali internet, call centre.

B.1.1. progettazione e realizzazione della nuova rete telematica regionale a larga banda, con particolare riferimento alla rete ospedaliera e alla rete delle aziende del SSR;

B.1.2. progettazione e realizzazione della rete regionale a larga banda a seguito della delibera CIPE 36/2002;

B.1.3. progettazione e realizzazione del sistema NAP delle Marche (Neutral access point) per il sistema regionale attraverso l'attuazione dell'iniziativa ADRIX;

B.2 realizzazione del sistema di gestione dei servizi multimediali sulla rete telematica regionale

B.2.1. miglioramento del sistema regionale di distribuzione dei contenuti multimediali, attraverso il potenziamento del sito televisivo my.marche.it e collegamenti satellitari;

B.2.2. progettazione e realizzazione del sistema di multivideo-conferenza della rete telematica regionale a supporto della comunicazione face to face per gli enti della pubblica amministrazione regionale e per il sistema sanitario regionale (teleconsulto cardiologico, e teleconsulto neuro-traumatologico)

B.2.3. progettazione e realizzazione dei servizi di accesso sicuro alla rete attraverso l'impiego di certificati di firma digitale e sistemi di posta sicura (progetto: l'ora della rete);

B.3. miglioramento del funzionamento dei sistemi multicanale

B.3.1. potenziamento del call centre regionale mediante l'intervento co-finanziato con il progetto di di e-government VICINO;

B.3.2. potenziamento del sistema di accesso ad internet;

B.3.3. potenziamento del sistema accesso ai servizi attraverso le tecnologie wireless GPRS, UMTS e wi-fi;

B.4. miglioramento della qualità dei siti web dell'Amministrazione regionale e sviluppo nuovi siti web per migliorare l'offerta dei servizi in rete

- B.4.1. riorganizzazione del sito web ufficiale della Regione Marche;
- B.4.2. miglioramento della funzionalità del sito www.zibaldone.marche.it, quale motore di ricerca dei siti della P.A. regionale;
- B.4.3. progettazione e realizzazione del sito www.comunicapa.marche.it, in collaborazione con il servizio stampa e pubbliche relazioni;
- B.4.4. progettazione e realizzazione del sito web per i marchigiani nel mondo, in collaborazione con il servizio turismo;

C. Migliorare l'integrazione funzionale degli enti della pubblica amministrazione regionale nel suo complesso, mediante la messa in rete dei rispettivi sistemi informativi e lo scambio di flussi informativi secondo quanto viene previsto nel piano di e-government.

- C.1. integrazione degli enti della P.A. della regione attraverso una infrastruttura di scambio di flussi documentali in rete
- C.2 integrazione dei sistemi informativi degli enti della P.A. della regione attraverso l'infrastruttura per la cooperazione applicativa (progetto Cohesion)
 - C.2.1. realizzazione sistema di orchestrazione delle transazioni da una porta delegata verso più porte applicative, basandosi sulla tecnologia dei web services;
 - C.2.2. realizzazione del sistema di cooperazione applicativa di tipo sincrono;
 - C.2.3. realizzazione del sistema di cooperazione applicativa di tipo asincrono basato sulla metodologia del P&S;
 - C.2.4. realizzazione del Catalogo regionale dei servizi telematici basato sulla tecnologia UDDI;
 - C.2.5. realizzazione della infrastruttura regionale per il work flow management dei processi gestiti sulla rete telematica regionale;
- C.3. Realizzazione di progetti a rilevanza regionale e che coinvolgono le Amministrazioni provinciali
 - C.3.1. Completamento del sistema informativo del lavoro a livello regionale (SIL), mediante l'estensione a tutti i centri per

l'impiego del sistema JOB AGENCY, che consente l'automazione dei processi di lavoro dei centri medesimi e la loro integrazione in rete telematica;

- C.3.2. Allineamento del sistema JOB AGENCY con le normative di recente emanazione a livello nazionale;
- C.3.3. Completamento del sistema di gestione dei dati personali che si basa su un indice regionale (IRUW= Indice regionale utenti del welfare);
- C.3.4. Completamento del portale www.lavoro.marche.it e sua integrazione con analoghi portali delle Province;
- C.3.5. Integrazione nel SIL con il sistema ASOF (Anagrafe scolastica per l'obbligo formativo);
- C.3.6. Ampliamento delle funzioni del SIL con l'integrazione dei flussi delle Aziende nei confronti dell'INPS e dell'INAIL;
- C.3.7. Miglioramento del sito web per l'istruzione, sua integrazione con il progetto OrMa, ed interoperabilità con i progetti delle Province;
- C.3.8. Progettazione e realizzazione dell'Anagrafe regionale dell'edilizia scolastica;

D. Progettazione, realizzazione e gestione del circuito regionale di carta servizi (smart card) da distribuire ai cittadini ed alle imprese quale dotazione necessaria per l'accesso sicuro al/i portale/i e per la sottoscrizione dei documenti in formato digitale

- D.1 Progettazione, realizzazione dell'intervento previsto dal Docup Ob.2 misura 3.4, relativo alla diffusione della carta servizi per il cittadino in modo prototipale su alcune aree interessate dall'Ob.2
- D.2 Progettazione e realizzazione dell'intervento previsto nel progetto Aree Metropolitane della ASL 7, in collaborazione con il Comune di Ancona, e la ASL 7, ove viene prevista la dotazione della carta sanitaria ai cittadini, in armonia con la CIE (carta di identità elettronica);
- D.3 Progettazione dell'intervento di assegnazione della carta servizi ad una popolazione di 300.000 abitanti;

E. Supportare il cambiamento in atto nel sistema sanitario regionale attraverso la realizzazione del sistema informativo sanitario unico ed il piano di azione regionale per l'e-health.

E.1. Interventi infrastrutturali

- E.1.1. Progettazione e realizzazione della nuova rete telematica (trasporto) del servizio sanitario regionale, rispondente al requisito della larga banda;
- E.1.2. Progettazione e realizzazione del sistema di sicurezza della rete;
- E.1.3. Progettazione e realizzazione del sistema di posta elettronica sicura;
- E.1.4. Progettazione e realizzazione del sistema di directory LDAP degli utenti della rete;

E2. Automazione del sistema informativo sanitario regionale

- E.2.1. Completamento del progetto per l'automazione del sistema informativo per l'emergenza sanitaria
- E.2.2. Completamento del sistema informativo per la gestione delle attività veterinarie (progetto SIVET)
- E.2.3. Completamento del progetto per la gestione del sistema informativo psichiatrico regionale;
- E.2.4. Progettazione del sistema informativo a supporto dei SERT;
- E.2.5. Progettazione del sistema informativo a supporto dell'Osservatorio delle politiche sociali;

E.3. Portale regionale dei servizi al cittadino

- E.3.1. Progettazione e realizzazione del portale dei servizi al cittadino (progetto MarcheInSalute), in modo da armonizzare l'offerta dei servizi su internet del servizio sanitario regionale nel suo complesso, coordinando i contenuti del portale con quelli dei siti delle Aziende;
- E.3.2. Progettazione e realizzazione del sistema unificato di prenotazione (progetto Over CUP), supportando l'attività che viene coordinata dalla ASL di Jesi;
- E.3.3. Progettazione e realizzazione del sistema dei servizi per la cura dei cani (anagrafe canina regionale);
- E.3.4. Progettazione e realizzazione del sistema di distribuzione della carta sanitaria, correlato con il sistema IRUW.